PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 70

L'EMIGRAZIONE ITALIANA 1870-1970

Atti dei colloqui di Roma

19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990
28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993

II

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2002

LUIGI TARAVELLA

Strutture di assistenza all'emigrazione italiana in Francia: fonti archivistiche

Introduzione

L'Italia e la Francia, per vicinanza geografica e affinità culturale, hanno sempre intrattenuto scambi culturali ed economici, che hanno dato luogo a un continuo movimento di persone tra i due paesi: artisti, scrittori, commercianti, banchieri, diplomatici.

Accanto a questa emigrazione di un certo livello culturale e professionale, ne esisteva un'altra composta di girovaghi, artigiani girovaghi, musicisti di strada, venditori ambulanti, giocolieri; era una emigrazione di povera gente, che partiva periodicamente dal villaggio, percorreva le strade della Francia e dell'Europa, per guadagnare un piccolo peculio e far ritorno al paese.

Quando negli anni Cinquanta dell'Ottocento la Francia iniziò la sua era industriale con il conseguente sviluppo economico, dovette far appello alla mano d'opera straniera (in particolare a quella italiana; a causa della sua forte denatalità) per intraprendere ed eseguire le grandi opere di costruzione delle vie di comunicazione e le grandi fabbriche (rete stradale e ferroviaria; industrie metallurgiche, tessili).

Incominciò così l'emigrazione della mano d'opera italiana verso la Francia, un vero movimento di massa che andò amplificandosi nei decenni seguenti, molto affine nei primi tempi all'emigrazione "girovaga" (cioè stessi villaggi di partenza e stesse zone di arrivo). A questi primi operai e manovali fu facilitato in qualche modo l'inserimento, trovando già sul posto familiari e conoscenti.

Così si venne a costituire in Francia una comunità italiana, concentrata in alcune zone (regione Sud-Est, Sud-Ovest, regione di Lione, regione parigina, regione dell'Est) che corrispondevano alle più industrializzate, una comunità

rinnovata e rafforzata sia dalle successive ondate di emigrati, sia dalla riproduzione interna attraverso varie generazioni.

Il notevole contributo allo sviluppo economico della Francia da parte dell'emigrazione italiana e il suo apporto culturale e sociale a mano a mano che si inseriva nei vari settori della società francese, è evidente.

Accanto a questo apporto economico e culturale nei confronti della società di accoglienza, ci fu pure, lungo i decenni e all'interno delle varie comunità italiane, una fioritura di attività, di associazioni, di istituzioni, di movimenti, che, in un modo o in un altro, volevano rispondere ai diversi bisogni, in particolare a quelli di assistenza sociale, degli emigrati, che si trovavano a confrontarsi con problemi amministrativi, di alloggio, di lavoro, o addirittura di miseria.

Tutte queste associazioni e istituzioni, talora effimere, create sia dalle amministrazioni governative (consolati, ambasciata) sia da privati, risolvevano i bisogni immediati, bisogni che si facevano sempre più sentire, a misura che il numero degli emigrati italiani cresceva.

Lo studio della storia dell'emigrazione italiana in Francia, non può prescindere dallo studiare l'evolversi delle strutture assistenziali, perché esse sono sempre legate ai vari momenti di questa storia.

Ci si può interrogare sull'apporto positivo o negativo dell'assistenza sociale, sull'inserimento degli emigrati nella società francese; ha aiutato, ha facilitato o l'ha rallentato o addirittura impedito?

Le fonti per lo studio delle strutture assistenziali sono rappresentate da corrispondenza, verbali di riunioni e di incontri, liste dei membri, bollettini, periodici.

Tutto questo materiale è arrivato fino a noi superando l'usura del tempo?

Purtroppo molto è andato perduto per cause molteplici.

L'effimera esistenza di molte associazioni, l'esiguità dei locali, che non permetteva la conservazione dei documenti, il fatto che molti dirigenti non pensavano neppure a conservare, ad archiviare i documenti, il cambiamento di sede, la chiusura o la estinzione dell'organismo disperdeva l'archivio; in occasione delle due guerre, poi, molti archivi andarono distrutti.

Che cosa è rimasto di tutta questa massa di documenti prodotti dalla rete di associazioni e istituzioni assistenziali? e dove si può reperire?

È la risposta che vorrei dare, presentando una breve panoramica delle principali istituzioni venutesi a creare all'interno della comunità italiana, in particolare quelle della regione parigina, regione in cui si svilupparono maggiormente, indicando se il relativo fondo archivistico esiste tuttora, la sede in Francia in cui è conservato (al di fuori dei fondi degli Archivi nazionali e dipartimentali e delle Curie vescovili francesi per gli archivi delle istituzioni a carattere religio-

so), dove comunque si può reperire materiale in rapporto a queste associazioni assistenziali italiane.

Seguirà una presentazione del fondo archyivistico del Centro di documentazione del C.I.E.M.I. uno dei cui obiettivi è appunto di reperire e di raccogliere nel suo archivio la "memoria" (volumi, opuscoli, periodici, fotografie, ecc.) della comunità italiana in Francia.

Le istituzioni di assistenza

Vari erano i bisogni della comunità italiana, diverse furono le forme di risposta a queste domande di assistenza e la tipologia delle istituzioni che si assunsero l'impegno di rispondervi: istituzioni sociali, economiche, culturali, religiose.

Istituzioni di assistenza sociale, governativa e laiche

Date le condizioni di precarietà in cui venivano a trovarsi gli emigrati, le istituzioni di assistenza sociale o di beneficenza furono le prime a sorgere.

Società italiana di beneficenza

Una delle prime ad essere istituita fu la Società italiana di beneficenza, fondata nel 1865 a Parigi ad opera del consolato italiano, sotto il patronato dell'ambasciatore e sovvenzionata, anche se modestamente, dallo Stato italiano.

Le altre risorse provenivano dalle sottoscrizioni degli emigrati stessi. Questa Società distribuiva soccorsi agli indigenti, sia in denaro che in buoni per acquisti, ad esempio, di latte per i bambini; curava gli ammalati nel suo dispensario; organizzava colonie estive nei Vosgi per i bambini. Quest'ultima iniziativa cessò con la creazione delle colonie estive in Italia da parte del fascismo.

Questa Società di beneficenza scomparve con la seconda guerra mondiale. Nel 1947, il consolato di Parigi, come pure gli altri consolati nelle rispettive zone, ripresero questa assistenza sociale per mezzo del CO.AS.IT.

A quanto ci consta, non esiste un deposito con i fondi archivistici della Società italiana di beneficenza; i fondi archivistici del CO.AS.IT iniziano dal 1947, e non ha raccolto documenti anteriori a questa data.

A Marsiglia, pure nel 1865, ad opera del console fu creata la Società di bene-

ficenza in soccorso degli italiani bisognosi. Ma anche di questa non esistono fonti italiane in Francia.

Accanto a queste società dipendenti dai consolati, sorsero, sia a Parigi come a Lione, Marsiglia, varie Società di mutuo soccorso, da parte di privati benestanti più o meno legati all'ambasciata, o di gruppi regionali (per esempio piemontesi o valdostani), o di corporazioni (come i vetrai e i giardinieri a Marsiglia).

A Parigi, la maggior parte di esse si federarono nel 1910 in una:

Federazione delle società di mutuo soccorso

La loro efficacia era molto relativa, per la rivalità, all'interno della Federazione, per la concorrenza nell'esercitare influenza sugli emigrati, per tensioni politiche. E poi, essendo state create all'inizio del fenomeno migratorio italiano, non risultarono adatte a fronteggiare i successivi arrivi di decine di migliaia di italiani.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale erano già scomparse.

A Parigi, nel 1920, per venire in aiuto agli orfani di guerra, fu creato un altro organismo sotto gli auspici dell'ambasciatore:

Il Comitato d'assistenza e di protezione degli orfani di guerra italiani di Parigi

Più di 400 orfani furono assistiti dalla circoscrizione di Parigi, grazie alla importante sovvenzione governativa e alle sottoscrizioni della comunità italiana.

Le Associazioni di combattenti

Con la fine della guerra 1915-1918, vennero a crearsi varie associazioni di ex-combattenti, con lo scopo di assistere i più bisognosi: *Società reduci, Associazione reduci italiani, Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra* e qualche altra più modesta e di carattere regionale. In genere la loro attività si riduceva alla duplice commemorazione dell'entrata in guerra dell'Italia (25 maggio) e dell'armistizio (4 novembre), eccetto per l'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra che si sforzava di trovare lavoro ai suoi aderenti colpiti da un grave handicap.

Le attività sociali dei gruppi o movimenti politici

Accanto all'emigrazione economica, ci fu sempre, anche se minoritaria, una emigrazione politica, formata da fuorusciti di diverse tendenze. Si trattava di anarchici, socialisti, antifascisti. Anche se non molto numerosi furono sempre attivi ma non svolsero attività assistenziali trattando nelle loro frequenti riunioni solo temi politici.

I loro rapporti con la comunità emigrata consistevano soprattutto nel fare opere di sensibilizzazione politica o di proselitismo.

Per trovare una struttura di assistenza sociale, anche se effimera, in un contesto di tendenza politica, si deve arrivare al decennio 1920-1930.

Giuseppe Stragliati, davanti alla totale miseria in cui si trovavano i fuorusciti italiani, aprì a Parigi nel gennaio 1927 il "*Primo Soccorso*". Era un locale in cui i fuorusciti più poveri potevano trovarsi un letto per alcuni giorni e una mensa.

Dopo un anno, in seguito a tensioni all'interno del comitato, che era composto di rappresentanti dei vari gruppi antifascisti, il locale venne chiuso.

Più successo ebbe la *Lega italiana dei diritti dell'uomo* (LIDU), fondata nel 1922, in parallelo della Lega francese dei diritti dell'uomo, antifascista, a Parigi.

La Lega aveva uno scopo duplice: lottare contro il fascismo e dare assistenza sia agli operai emigrati come ai rifugiati politici: o, in altre parole, l'assistenza era concepita come lotta contro il fascismo, un mezzo privilegiato per guadagnare alla causa dell'antifascismo gli emigrati. Offriva un lavoro agli esiliati, che così potevano regolarizzare la loro situazione. A volte la Lega interveniva pure in casi urgenti, come le estradizioni, per difendere l'esiliato. La Lega cominciò veramente a diffondersi in Francia a partire dal 1927, aprendo delle sezioni in varie regioni e città di Francia.

Ma poi dissensi interni la resero inoperante finché cessò la sua attività nel 1934.

Assistenza sociale del fascismo

Anche il fascismo creò la propria rete di assistenza, sia presso l'ambasciata o i consolati, sia presso le Case del fascio o le Case degli italiani; dava assistenza medica, soccorsi in denaro per i più bisognosi, attività ricreative, colonie in Italia per i bambini.

Con la caduta del fascismo, scomparvero o furono distrutti i fondi archivistici delle varie sedi.

I Patronati

Vari patronati (ACLI, ITAL, INCA, ANAS-ATIEF) sono sorti dopo la seconda guerra mondiale in varie città di Francia e svolgono ancora oggi la loro opera.

Nei loro archivi sono depositate migliaia di pratiche, soprattutto di previdenza sociale, di lavoro, di attività ricreative o di formazione professionale, campo in cui esercitarono ed esercitano la loro opera presso gli emigrati italiani.

La "Lira italiana"

Di questa associazione musicale esiste tutto il fondo archivistico, dalla sua creazione ad oggi ed è depositato presso il Centro di documentazione del C.I.E.M.I.

La "Lira italiana" sorse nel 1874 quando un gruppo di italiani di Parigi e della periferia crearono una orchestrina, che aveva come scopo di far conoscere le melodie e i canti italiani. Avendo incontrato un certo successo, pensarono di riunirsi in una associazione sociale, musicale e mutualistica. E così il 2 aprile 1876 fondarono la Società di mutuo soccorso, conservando la denominazione di "Lira italiana".

La "Lira italiana", accanto alla sua attività musicale e patriottica, sviluppò pure attività sociali: procurava un impiego ai suoi aderenti in caso di disoccupazione, forniva gratuitamente medicine, accordava una indennità in caso di malattia o di incidenti e sovveniva alle spese del funerale. Era la sola associazione ad avere una cassa di pensione vecchiaia cui consacrava la maggior parte del suo bilancio. Le prime pensioni furono versate nel 1896; ma l'associazione dovette ben presto modificare l'articolo dello statuto riguardante il versamento delle pensioni, ponendo condizioni più restrittive.

Organizzava feste e serate danzanti, corsi serali di lingua italiana per i figli dei soci.

Nel 1910 non aderì alla Federazione delle società di mutuo soccorso, preferendo conservare la propria autonomia.

Nel 1940-1945, cessò tutte le attività; ma sotto l'impulso di alcuni ex-soci, riprese vita nel 1970 con la sola attività musicale.

Il fondo archivistico della "Lira italiana" è costituito principalmente da:

1. I registri dei verbali settimanali a partire dal 1876. Sfogliando i primi verbali veniamo a conoscenza della vita interna dell'Associazione, per esempio, della loro preoccupazione per trovare una sala conveniente per le riunioni, difficoltà per trovare musicisti, problemi di iscrizioni, di versamenti di quote, della preparazione della festa annuale, le tensioni tra i membri.

2. Le Relazioni annuali del rapporto morale e finanziario, in cui si ritrovano condensati i problemi dell'anno, ma anche le voci delle entrate e delle spese.

3. I registri con le liste degli aderenti, i registri dei versamenti delle quote, gli indirizzi dei soci.

L'assistenza socio-religiosa

L'assistenza religiosa agli emigrati condotta dai sacerdoti italiani o, in maniera più ridotta, da religiose, prese fin dall'inizio una fisionomia socio-religiosa. Se la finalità prima rimaneva sempre di mantenere viva la fede degli emigrati, gli operatori religiosi si trovarono sempre a confrontarsi con la situazione precaria degli emigrati, specie dei primi-arrivati. A contatto quotidianamente con gli emigrati per l'esercizio delle attività religiose, e condividendone talvolta anche la condizione di povertà, i sacerdoti venivano a conoscenza dei loro problemi materiali. Gli emigrati si rivolgevano a loro per le pratiche amministrative, per problemi di alloggio, di lavoro, per problemi familiari, per visite ad ammalati, per domandare un aiuto o un soccorso pecuniario.

Per cui, l'ufficio, che doveva servire per l'assistenza religiosa, diventava pure un ufficio per l'assistenza sociale.

Col tempo l'assistenza "spicciola" nei primi decenni, andò strutturandosi meglio, utilizzando mezzi più efficaci per poter raggiungere un numero maggiore di emigrati. I missionari, per esempio, pubblicarono periodici o bollettini, su cui, oltre alle informazioni religiose, come gli orari delle messe o l'itinerario del loro passaggio nei vari paesi, dove avrebbero celebrato la messa o tenuto delle riunioni, davano pure informazioni pratiche di ogni genere, molto utili agli emigrati.

Molte di queste istituzioni socio-religiose, oggi, non esistono più. Per tante altre, è difficile rintracciare in Francia la loro "memoria scritta".

Lo storico o il ricercatore è obbligato quindi a riferirsi o agli archivi italiani in Italia o agli archivi francesi per la ricerca di documenti, prodotti da altri organismi che erano in relazione con queste istituzioni.

Solo per l'Opera di san Pio X, che esiste tuttora e in parte per l'Opera bonomelliana si possono trovare conservati i fondi archivistici.

L'Opera dei poveri italiani

Nel 1885, la marchesa di Rende, madre del Nunzio apostolico dell'epoca, colpita dall'isolamento e dalla miseria degli emigrati fondò l'Opera dei poveri italia-

ni e ottenne dalla congregazione delle Figlie della carità di San Vincenzo de Paoli di far venire a Parigi cinque religiose italiane della congregazione da ripartire in cinque settori della capitale per l'assistenza ai loro compatrioti (St. Jacques de la Villette, Saint Eloi, Saint Médard, N.D. des Champs, Saint Ferdinand des Ternes). Quest'opera funzionò con successo fino alla prima guerra mondiale.

Negli anni Venti e Trenta l'Opera sopravvisse più modestamente, le religiose essendo state ridotte a tre, sovraccariche di lavoro poiché rispondevano a tutte le domande di soccorso e di visite agli ammalati in tutta Parigi.

Nel 1925 Mons. Chaptal prese in mano la direzione dell'Opera e installò le religiose in un locale della rue de Picpus, battezzato Casa di Pio X.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'istituto ebbe un nuovo incremento. Dalla rue de Picpus nel 1952 passò alla rue Viollet, continuando le attività religiose verso gli emigrati italiani, sviluppando le attività assistenziali presso gli ammalati, aprendo un dispensario.

Nel 1975, le suore ebbero una nuova sede in rue de Miollis.

La produzione di documenti scritti fu sempre molto ridotta essendo la loro attività assistenziale limitata alla visita agli ammalati e al soccorso dei più bisognosi nella città di Parigi. Il loro archivio comunque, riunisce tutti i documenti ufficiali, i rapporti, i bilanci dal 1885 ai nostri giorni e fotografie degli ultimi decenni.

L'Opera bonomelliana e le missioni cattoliche italiane

Chi mise le basi di una organizzazione stabile con una solida struttura di assistenza socio-religiosa, struttura che perdura ancora ai nostri giorni, fu l'Opera bonomelliana con la rete delle Missioni cattoliche italiane, dirette da Bonomelliani o da altri sacerdoti. Sotto la spinta di mons. Bonomelli, fu fondata nel 1900 a Firenze "*L'Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante*", chiamata più semplicemente, poco tempo dopo, "Opera bonomelliana". Scopo dell'Opera era di fornire assistenza religiosa e morale agli emigrati italiani; a questa si doveva affiancare un'attività di patronato, da promuovere unitamente con l'educazione cristiana, per le gravi difficoltà morali e materiali che gli emigrati dovevano affrontare.

Il ministero missionario doveva essere integrato e accompagnato con opere di assistenza. Una espressione tipica di tutte queste attività sociali era il segretariato popolare collocato accanto alla missione.

L'articolo 3 degli statuti stabiliva: «l'attività dell'Opera si esplica mediante Ospizi di confine, segretariati, scuole, asili, ospedali, biblioteche circolanti,

mediante l'assistenza morale, religiosa, sociale e in quante altre forme i bisogni dell'emigrazione suggeriscono».

In pochi anni fu organizzata tutta una rete di missioni e di segretariati. Il lavoro dei segretariati operai, sotto l'indirizzo del missionario o compiuto da lui personalmente, comprendeva pratiche per la sicurezza sociale e l'infortunio, per controversie sul collocamento e contratti di lavoro, difesa dei minorenni, avviamento di scuole.

In Francia, nel 1906 erano presenti missioni e segretariati operai a Briey e ad Auboué nell'Est, a Lione, Marsiglia, Tolone, Nizza; nel 1912 venne aperta una missione con segretariato operaio a Parigi. All'inizio del secolo le sedi erano solo nelle zone industriali, ma durante gli anni venti si diffusero anche nelle zone rurali, con le loro attività religiose al centro e, periodicamente, nelle zone periferiche; con la diffusione di periodici e di bollettini, (per esempio, «La Buona Parola», «Il Corriere»), o con altre forme di assistenza. I missionari in contatto con gli italiani, e avendo una certa influenza su di loro, divennero un bersaglio per i gruppi politici.

Al momento dell'ultima grande ondata migratoria verso la Francia, 1945-1970, i missionari non introdussero grandi mutamenti nel modo tradizionale di assistere gli italiani. In seguito, con l'inserimento degli italiani nella società francese e con la loro ascesa sociale e professionale, la massa dei bisogni materiali diminuì. A questo fatto si aggiunse che la presenza dei Patronati, che si erano assunta buona parte dell'assistenza sociale, fece diminuire l'attività sociale delle Missioni; e, per via dello stesso fenomeno d'inserimento, anche l'attività religiosa, che portò lentamente alla chiusura delle Missioni cattoliche italiane, specialmente quelle impiantate nelle zone rurali.

Le fonti archivistiche

Le fonti a nostra disposizione per lo studio delle attività dei missionari bonomelliani e degli altri sacerdoti italiani sono i fondi archivistici che si trovano presso la Delegazione nazionale dei missionari italiani e presso le Missioni italiane ancora esistenti; a queste due fonti si possono aggiungere i fondi archivistici della Provincia scalabriniana e il fondo archivistico del C.I.E.M.I.

Purtroppo tutti questi archivi coprono, in genere, solo il periodo recente, che va dalla seconda guerra ai nostri giorni. Questo limite ci priva non solo dei documenti antecedenti ma rende anche impossibile la consultazione.

L'Archivio della Delegazione nazionale dei missionari italiani in Francia

Questo archivio si divide in tre sezioni: archivio del Delegato nazionale, archivio delle Missioni e una sezione dove sono riuniti tutti i convegni e i vari rapporti fatti dal Delegato sulle attività delle Missioni.

Nell'archivio del Delegato, è riunita tutta la corrispondenza tra il Delegato e la sacra Congregazione concistoriale, i vescovi francesi e italiani, i diversi missionari, i presidenti di associazioni italiane e francesi. In tutto abbiamo 17 faldoni di corrispondenza che, come abbiamo detto sopra, copre il periodo dal 1944 ad oggi.

La sezione Missioni è di 63 faldoni. Vi troviamo tutta la corrispondenza tra i missionari e il Delegato nazionale, copia della corrispondenza con i vescovi o con i parroci; sono presenti pure, per esempio, i rapporti annuali sulle attività delle Missioni e del missionario, ecc.

L'ultima sezione, che possiamo definire quella delle "varie", di 45 faldoni, contiene tutti i Convegni dei missionari italiani in Francia, convegni tra le Missioni delle varie regioni francesi, sintesi di incontri, eccetera.

L'Archivio delle Missioni cattoliche italiane

Negli archivi delle varie Missioni, che coprono in genere solo il periodo recente; oltre la corrispondenza tra i missionari e i vescovi, tra i missionari e i parroci francesi, tra i missionari, si trovano pure le relazioni sulle loro attività per gli emigrati.

Questo materiale rivela la vita quotidiana dei missionari, le loro difficoltà materiali e morali, i loro rapporti, talvolta tesi, con i parroci francesi, le attività del loro ministero al centro e in periferia, l'organizzazione di feste, di pellegrinaggi, i diversi movimenti di Azione cattolica. L'assistenza sociale è solo segnalata in maniera indiretta, attraverso le relazioni annuali o nell'esposizione di casi di persone bisognose nelle lettere a missionari o ad autorità.

Se in alcune Missioni si può trovare un materiale abbondante, in altre, invece, è quasi nullo, perché i missionari non sempre si sono preoccupati di conservarlo.

Archivio della Direzione provinciale scalabriniana

Questo archivio contiene una serie di faldoni sulle Missioni cattoliche ita-

liane tenute da scalabriniani. Il fondo è molto limitato, in quanto la corrispondenza e gli altri documenti che conserva si riferiscono soprattutto ai rapporti interni di Congregazione e alla vita comunitaria dei religiosi scalabriniani.

Il Centro di documentazione del CIEMI

Anche il Centro di documentazione del CIEMI possiede un fondo archivistico, un certo numero di documenti sulle missioni e sull'emigrazione italiana in Francia.

ARCHIVIO STORICO CIEMI
LA STAMPA E L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA
DURANTE IL PERIODO FASCISTA (1921-1944)
(Elenco corredato da notizie storiche)

Collezioni consistenti

«Il Corriere»
"Settimanale Italiano". Direzione: rue Grande Horloge 57, Agen
Fondato ad Agen (Lot-et-Garonne) nel settembre 1926 dal sacerdote giornalista bergamasco mons. Eugenio Noradino Torricella, già segretario della nunziatura apostolica a Vienna durante la prima guerra mondiale, promotore del Partito popolare nel Bergamasco e amico di don Sturzo che aiutò durante il suo esilio a Parigi. Già dal 1924 il Torricella era redattore di una rubrica italiana (L'Eco d'Italia) del giornale «Croix du Lot et Garonne». Il settimanale si indirizzò prevalentemente agli agricoltori italiani nel Sud-Ovest della Francia, dove il Torricella svolgeva la sua attività missionaria, tendendo tuttavia a diventare non solo il settimanale degli emigrati italiani in Francia ma di tutti gli italiani in Europa. Il sottotitolo del settimanale si mutò, infatti, prima in "Settimanale cattolico per gli italiani all'estero" (gennaio-novembre 1929) per diventare in seguito, dal novembre 1929 fino alla tragica morte del suo fondatore, "Organo delle Missioni cattoliche italiane in Europa". Il Torricella venne assassinato il 7 gennaio 1944 nel suo ufficio redazionale di Agen da due anarchici, Enzo Godeas ed Enrico Zanel. L'archivio CIEMI conserva l'intera collezione del settimanale dal 1926 all'agosto 1944. Le pubblicazioni del «Corriere» vennero sospese dal giugno 1940 al febbraio 1941 (periodo della belligeranza tra Italia e Francia) ed il settimanale uscì in formato ridotto nel periodo 1942-1944.
Il «Corriere» può ritenersi una fonte insostituibile per quanti intendano ricostruire l'attività dei missionari italiani in Francia nel periodo successivo allo scioglimento dell'Opera bonomelliana decretato dalla S. Sede nel 1928 e alla conseguente scomparsa del settimanale dell'Opera «La Patria», diventato ormai strumento del fascismo. La collezione documenta inoltre la graduale involuzione fascista del suo fondatore e l'influsso del regime sulle stesse Missioni italiane in Francia.

«La libertà»
Giornale della concentrazione antifascista. Direzione e Amministrazione, 103 Faubourg St. Denis, Paris 10 ème. Del giornale conserviamo i seguenti numeri:
1932: 16, 18-23, 26-32, 36-39, 41-45, 47.
1933: 2-5, 7, 9-10, 12-23, 45.
Alla Concentrazione antifascista fondata a Parigi nel 1927 aderirono il Partito socialista massimalista, il Partito socialista unitario, il Partito republicano, la Confederazione gene-

rale del lavoro, la Lega italiana dei diritti dell'uomo e, a partire dal 1931, anche il nuovo movimento "Giustizia-Libertà". La Concentrazione venne sciolta nel maggio 1934 dopo due anni di crisi, a causa soprattutto del dissidio tra PSI e il movimento Giustizia-Libertà.
I numeri conservati nell'archivio del CIEMI si riferiscono agli anni della crisi della concentrazione, quando il settimanale era ancora diretto da Treves (morto nel giugno 1933), che ne aveva mantenuto alto il livello culturale e politico, nella tradizionale linea riformista favorevole alla collaborazione con le forze democratiche-borghesi e ostile ad ogni ipotesi di riavvicinamento tra socialisti e comunisti.
Uscito senza soluzione di continuità dal 1° maggio 1927 sino allo scioglimento della Concentrazione (1934), «La Libertà» ebbe frequenza settimanale con quattro, raramente sei, pagine di grande formato.

«La voce degli italiani» (La Voix des Italiens), quotidiano.
Direzione, 3 rue de Stockholm, Paris 8 ème
Fondato a Parigi nel luglio 1937, quotidiano dell'Unione popolare italiana, il nuovo organismo unitario creato in quell'anno dal Partito comunista italiano, tendente a riunire oltre ai militanti antifascisti tutti coloro che perseguivano un programma di pace e di libertà, compresi i lavoratori cattolici.
«La voce degli Italiani» ha particolare interesse per la politica di avvicinamento ai cattolici che, soprattutto nell'ultimo scorcio del 1937 e nel 1938, il Partito comunista italiano ha perseguito, sulla base del dissidio cattolici-nazisti e dell'atteggiamento critico di Pio XII contro il razzismo fascista e la lotta del fascismo contro l'Azione cattolica. Nelle copie conservate presso l'archivio CIEMI, oltre ad alcuni numeri significativi (che vengono citati dal saggio storico di Pier Giorgio Zunino, *La questione cattolica nella sinistra italiana: 1919-1939*, Bologna 1975), vi sono interessanti articoli di Luigi Campolonghi, amico del sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris, ed in seguito presidente della LIDU (Lega italiana per i diritti dell'uomo), concernenti una sua inchiesta tra i contadini italiani della linguadoca e della Guascogna.
Di interesse anche alcuni articoli di Adami (Romano Cocchi, segretario generale dell'Unione popolare italiana), il vecchio dirigente cattolico popolare del bergamasco, espulso dal PPI nel 1920, entrato nel PCI e poi profugo in Francia.
Sono conservati i seguenti numeri:
1937: 1, 3, 15, 30, 34-36, 38, 61, 69.
1938: 24-25.
1939: 142.

«La Nuova Italia»
(L'Italie Nouvelle), quotidiano degli Italiani in Francia. Direzione: 31, Avenue de l'Opéra Paris 1er
Fondato nel 1922, come settimanale, dal giornalista Nicola Bonservizi, fondatore del fascio a Parigi ove da tempo esplicava la sua attività e dove venne assassinato nel 1924.
L'archivio CIEMI possiede diverse annate del giornale di cui alcune pressoché complete, ma con numeri frequentemente "sforbiciati".

Dall'ottobre 1940 al settembre 1941 il giornale uscì con periodicità settimanale.
1931: 382-383, 411.
1932: 426, 436, 443, 445-452, 454-456, 460-462, 465, 468-471, 473-476.
1933: 477, 480-483, 486-497, 500-501, 503, 506, 508, 510, 522-523, 525-526.
1940: 878, 880-882, 885.
1940: 878, 880-882, 885 (settimanale).
1941: 1-37, 40, 43-83 (quotidiano).
1941: 886-895, 898-900, 903-907, 912-917, 920-923, (settimanale).
1942: 84-85, 87-96, 98-119, 121-139, 141-153, 155-176, 179-199, 201-223, 225-234, 236-241, 243-312, 314-324, 326-336, 338-351, 353-368, 370-392.
1943: 1-5, 7-21, 23-38, 40-45, 47-85, 87, 89-90, 92-95, 97-104, 106-129, 131, 133-138, 140-148, 150-157, 159-168, 170-174, 177-179, 181, 184-193, 195-199, 201, 203-293, 295-298, 300, 393.
1944: 1-11, 13-22, 24-103, 105-192.

«Il legionario»
"Settimanale degli italiani all'estero". (Dal gennaio 1938 all'estate 1939: "Bollettino dei fasci italiani all'estero", edito a cura della Segreteria generale del Partito fascista. Fondato nel 1923.
Redazione: Via Giustiniani n. 5 (in seguito, Via Buoncompagni, n. 30), Roma.
L'archivio CIEMI possiede diverse annate, tutte in ottimo stato (con alcuni doppioni), a partire dal 1931, sino al 1939.

Numeri mancanti:
1931: 1, 7.
1932: 9, 14, 15, 17, 30, 38-40, 42, 47.
1933: 6-10, 15, 22, 31, 35, 40-44.
1934: 1, 10, 13, 16, 19, 29-30.
1935: 11-13, 16, 20, 30-31, 39.
1936: 9, 20, 26, 30, 37-39.
1937: 3-5, 7-8, 10-15, 21, 23, 25-30, 32, 34-35.

Numeri esistenti:
1938: 1, 3, 5-7.
1939: 26.

«Il Merlo»
(Le Merle), "fischia e se ne infischia una volta alla settimana". Direzione e Amministrazione: 32, rue des Favorites, Paris 15ème
Foglio satirico denigratorio dei fuorisciti antifascisti. Venne fondato a Parigi dall'ex-antifascista Alberto Giannini, già precedentemente direttore con Alberto Cianca a Parigi del «Becco Giallo», un giornale satirico antifascista diffuso al tempo dell'Aventino che, sospeso in Italia, aveva ripreso la publicazione in Francia sino al 1931, anno in cui cessò le pubblicazioni.

Qualche anno dopo la cessazione del «Becco Giallo» (1931), Giannini accolse le offerte fattegli da alcuni emissari del governo italiano, passò al servizio del regime e iniziò nel 1934 la publicazione del «Merlo».
Il CIEMI possiede diversi numeri del 1936-1937, due anni che videro l'apogeo del regime (vittoria in Africa e in Spagna, inefficacia e irrisorietà delle sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni).
Nell'archivio si conservano le seguenti copie:
1936: 85, 98, 109, 128, 130, 132.
1937: 134, 139-140, 144-145, 150, 154, 156, 158-159, 162-163, 165, 167-168, 170, 173.

«La tribuna d'Italia» (Tribune d'Italie)
"Settimanale del tempo nostro", diretto da Alberto Giannini, Direzione, 32, rue des Favorites, Paris 15ème.
Fondato a Parigi nel dicembre 1937, (bilingue).
Numeri esistenti:
1937: 1.
1938: 3-5, 7-9, 12, 17-20. Di ispirazione fascista.

Giornali di cui sono disponibili pochi esemplari

Nell'archivio CIEMI si conservano inoltre alcune copie di altri giornali del periodo 1929-1939.

«La Voce d'Italia».
Organe national de propagande et de collaboration franco-italienne". Settimanale di ispirazione fascista, fondato a Parigi nel 1925. Amministrazione e direzione: 15 rue Jules Varne Paris 11ème
Numeri esistenti:
– 6, 10, 14 (riferentesi al periodo: febbraio-aprile 1929).
Dalle numerose e interessanti notizie contenute nei tre numeri rileviamo quella concernente la proibizione della circolazione in Italia del Giornale «La Vallée d'Aoste», giornale che si pubblica tuttora a Parigi e la soppressione da parte del governo francese di «La Voce proletaria» che si stampava a Montreul/s/Bois.

«L'esilio» (L'Exil).
Periodico antifascista fondato a Parigi nel 1930. Bimensile. Redazione e
Amministrazione: 14 rue Malher, Paris 4ème
Numeri esistenti:
1933: 1, 2, 13.

«Fraternité»
"Grand Documentaire mensuel Illustré". Mensile del Fronte Popolare. Direzione e Amministrazione: 3 rue Montholon, Paris, 9ème

Fondato nel 1936.
Sono conservati due numeri del maggio e giugno 1938: il primo è un numero speciale dedicato agli stranieri in Francia; il secondo pubblica un reportage su "*Les sportifs immigrés*". Interessante la campagna del Fronte Popolare per l'approvazione di uno statuto giuridico degli immigrati.

«Fraternité»
Edizione italiana. Mensile. Direzione e Amministrazione: 3, rue Montholon, Paris 9ème.
Si conservano due numeri del 1937 (nn. 6, 8). Il numero 6 è dedicato all'assassinio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, avvenuto il mese precedente.

«Fraternité»
"Organe de liaison entre les travailleurs français et immigrés".
Mensile fondato nel 1936.
Il mensile portava nella testata la scritta "La France ne connait pas d'étrangers" di Clovis Hugues.
Numeri esistenti: n. 10 del 1936; nn. 20, 22 del 1937; n. 29 del 1938; nn. 34, 36, 37, 38 del 1939.

«L'Unità»
Organo del partito comunista d'Italia (pubblicazione clandestina in Italia).
Fondato nel 1923.
Numeri esistenti:
1937: 6, 14.
Il n. 6 del 1937 è dedicato alla morte di Gramsci, sopravvenuta in carcere il 27 aprile precedente.

«La voce delle donne».
Rivista mensile in lingua italiana del Comitato mondiale delle donne contro la guerra e il fascismo. Direzione e amministrazione: 25, Rue d'Alsace, Paris 10ème.
Fondato a Parigi nel 1936.
Numeri esistenti:
1936: 1, 3.

«Giustizia e Libertà» (Justice et Liberté).
Fondato a Parigi nel 1934, organo ufficiale del movimento sorto nella seconda metà del 1929 su animazione di Rosselli, Lussu e Tarchiani.
Del giornale esiste un solo numero:
1935: 50.

«Il risveglio italiano»
"Organo delle colonie italiane in Francia", settimanale di quattro pagine, a grande formato.
Fondato nel 1898 a Parigi. Direzione: 10, rue Saulnier, Paris 9ème

Dal 1920 il settimanale iniziò a pubblicare un supplemento dal titolo «L'Italien de France», che successivamente mutò in «Reveil Italien». Nel periodo di cui conserviamo esemplari (1921-1933) ne era direttore G. Padovani, animatore della Ligue Franco-Italienne.
Numeri esistenti:
1921: 1057.
1933: 1209, 1248 e 1253.
Dai numeri esistenti, interessanti per i numerosi indirizzi riportati di uffici o di associazioni italiane in Parigi, risulta l'esistenza in città nel 1921 di due riviste culturali sull'Italia: «Etudes Italiennes», pubblicato dall'*Union Intellectuelle Franco-Italienne* (Editions E. Leroux, 28 rue Bonaparte, Paris VIème, e «Nouvelle Revue d'Italie», pubblicazione mensile franco-italiana (Librairie Félix Alcan, Paris).

«Don Quichotte»
"Quotidiano de l'Action Latine".
Direzione: 16, rue de la Tour d'Auvergne, Paris.
Quotidiano fondato a Parigi nel 1920 dal giornalista Luigi Campolonghi, ex corrispondente del «Secolo».
Numero esistente: n. 307 del 21 gennaio 1921.
Il quotidiano, completamente in francese, di quattro pagine, è particolarmente diretto all'informazione della comunità italiana.
In seconda pagina vi è una "guide des latins a Paris" con una interessantissima lista di 38 associazioni italiane (di mutuo soccorso, professionali, regionali, sindacali, politiche, culturali e religiose).

«L'Italiano» "suoi diritti e doveri"
Direzione e amministrazione: Segretariato del Popolo, 107 Cours Lafayette, Toulon.
Mensile per l'assistenza morale ed economica degli italiani, fondato nel 1924.
Numeri esistenti:
– n. 88 del 1932 e n. 93 del 1933.
Mensile della Missione cattolica italiana di Toulon.

«L'Amitié francaise» "Organe de rapprochement franco-étranger"
Settimanale. Redazione e amministrazione: 83, rue d'Amsterdam, Paris 8ème.
Fondato nel 1928. Diretto dal deputato Charles Lambert e redatto da Paul Landwoski.
Numeri esistenti:
1928: 23, 26, 30, 45.

«France-Italie»
"Bulletin mensuel d'information et d'action latine. Organe du Comité France-Italie".
Redazione e Amministrazione: 23, Bld. des Capucines, Paris 2ème.
Fondato nel 1931.
Numeri esistenti:

1933: 5, 8.
1934: 4-9, 14-15, 18-19.

Altri giornali pubblicati fuori dalla Francia

«L'Eco»
Organo quindicinale del fascio di Liegi (Belgio. Fondato a Liegi nel 1932).
Direzione: rue Fabry, 19, Liege
Diretto da Maria Busi Bixio
Numero esistente:
1932: 19.

«L'eco della patria»
Bollettino bimensile della colonia italiana del Vallese.
Direzione: MCI di Naters. Vallese (Svizzera).
Fondato nel 1928.
Numero esistente:
1932: 15.

«Squilla italica»
Giornale degli Italiani nella Svizzera.
Direzione: Luternauweg, 19, Berna
Fondato nel 1922. Di ispirazione fascista.
Numeri conservati:
1935: 2, 27.
1936: 25.

«Il Progresso italo-americano»
Direzione, 42, ELM St., New York.
Numeri conservati:
1938: 37, 44, 51, 72. Della 1ª e 2ª Sezione.

MAURO CERUTTI

*Le fonti dell'Archivio federale di Berna per lo studio dell'immigrazione italiana in Svizzera**

Negli ultimi decenni del XIX secolo, da paese d'emigrazione la Svizzera si trasforma progressivamente in paese d'immigrazione: come ha evidenziato G. Arlettaz [1], il censimento del 1888 mostra per la prima volta un'inversione del bilancio migratorio, che diventa deficitario. L'aumento dei lavoratori stranieri si spiega con l'industrializzazione, l'inurbamento e lo sviluppo edilizio, le grandi opere ferroviarie e i trafori alpini, ma anche coi trattati estremamente liberali in materia di domicilio fra Svizzera e Stati vicini [2]; inizia così un flusso immigratorio definito «fenomeno precipuo e fondamentale della storia svizzera del

---

* Una versione molto più estesa di questo saggio, comprendente anche una parte dedicata all'immigrazione italiana in Svizzera dopo il 1945, è già apparsa in «Studi e Fonti. Rivista dell'Archivio federale svizzero», 1994, 20, pp. 11-104.

Tutti i fondi citati in nota sono depositati all'Archivio federale di Berna. Queste le principali abbreviazioni:

– *RO*: *Recueil officiel des Lois fédérales*
– *RU*: *Raccolta ufficiale delle Leggi federali*
– *FF*: *Foglio federale della Confederazione svizzera*
– *CS*: *Collezione sistematica delle leggi e ordinanze federali 1848-1947*.

[1] Nel suo importante contributo G. ARLETTAZ, *Démographie et identité nationale (1850-1914). La Suisse et la question des étrangers*, in «Studi e Fonti», 1985, 11, pp. 83-180.

[2] Come mostra il censimento federale del 1910 in quell'anno solo l'1-2% degli stranieri domiciliati in Svizzera appartengono a Stati con cui non esiste un trattato di domicilio. Vedi il *Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente l'istituzione di norme di diritto federale per regolare la dimora e il domicilio degli stranieri in Svizzera*, 2 giugno 1924 (*FF*, 1924, pp. 587-611).

XIX e XX secolo», su cui ora disponiamo della presentazione bibliografica di S. e G. Arlettaz [3] e della sintesi storica di M. Vuilleumier [4].

In questo articolo presenteremo a grandi linee la componente italiana dell'immigrazione in Svizzera nel secolo 1870-1970.

La prima data segue di poco il trattato di domicilio italo-svizzero (1868) e corrisponde alla piena realizzazione dell'unità d'Italia; nel 1970 Berna adotta misure per stabilizzare il numero dei lavoratori stranieri, e il popolo elvetico respinge la prima iniziativa xenofoba. Nostro scopo è soprattutto evidenziare come la documentazione dell'Archivio federale sia utile allo studio dell'immigrazione italiana sul lungo periodo. Dopo alcune considerazioni generali sul fenomeno immigratorio, cercheremo di descrivere le caratteristiche di tale documentazione (suddivisa secondo i maggiori dipartimenti federali interessati) e proporremo un rapido bilancio della ricerca storica in materia. Rinviamo sin d'ora all'elenco dei principali fondi (in allegato).

1. *Considerazioni introduttive*

Per illustrare l'importanza quantitativa dell'immigrazione italiana nel secolo in esame, è opportuno ricordare alcuni dati numerici, sia italiani sia svizzeri.

Secondo le statistiche italiane, le partenze per la Svizzera rappresentano l'8,7% (982.000 individui) del totale di emigrati fra il 1876 e il 1910, il 9,5% (676.000) fra il 1911 e il 1940, il 25,9% (1.058.000) fra il 1941 e il 1960, il 37,4% (1.230.000) fra il 1961 e il 1975. Nel secondo dopoguerra (fino all'inizio degli anni Settanta) la Svizzera è la meta principale dei lavoratori italiani emigrati, con una punta massima nel 1963 (44% circa). Nel periodo 1876-1975, cui si riferiscono le fonti italiane a nostra disposizione, gli italiani emigrati nel nostro paese sono circa 4 milioni [5].

---

[3] *L'immigration en Suisse depuis 1848. Une mémoire en construction*, in *L'histoire en Suisse. Bilan et perspectives – 1991*, publié par la Rédaction de la «Revue suisse d'histoire», Bole, Schwabe & Co., 1992, pp. 137-147. La definizione qui riportata spetta appunto a questi autori.

[4] *Immigrati e profughi in Svizzera. Profilo storico*, Zurigo, Pro Helvetia, 1990 (ediz. orig. in francese: 1987).

[5] Dati tratti da M. MONFERRINI, *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975. La posizione dei partiti politici,* Roma, Bonacci, 1987, tabelle alle pp. 16 e 58. Sull'emigrazione italiana in generale, vedi soprattutto E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale,* Bologna, Il Mulino, 1979.

Il rapporto di A. SOMMAVILLA - A. ULRICH, *Die Sicherung und Archivierung des Quellengutes*

I censimenti elvetici, a loro volta, mostrano che dall'Unità alla seconda guerra mondiale l'immigrazione italiana è seconda solo a quella tedesca [6], e in seguito la supera. Nel 1888 gli italiani costituiscono il 18,2% degli immigrati, ma salgono al 36,8% nel 1910 (202.809 persone) e da allora rappresentano sempre oltre un terzo degli stranieri nel paese. Dopo un calo in termini reali nel periodo interbellico, con un minimo di 96.018 persone nel 1941 (43% degli stranieri), il flusso immigratorio riprende a salire nel dopoguerra: dal 49% del totale nel 1950, gli italiani passano al 59,2% nel 1960 (346.223 individui) e al 54,1% nel 1970 (583.855) [7]. Negli anni Sessanta, quindi, a un forte aumento in termini reali corrisponde un calo in termini relativi; dal 1950 al 1970, comunque, la colonia italiana si situa costantemente attorno alla metà della popolazione straniera.

Questi dati complessivi sono utili perché mostrano le tendenze generali sul lungo periodo, ma occorre una parentesi sulle statistiche svizzere in materia. Le più note e importanti sono i *censimenti federali* della popolazione, svolti in genere ogni dieci anni (dal 1860) all'inizio di dicembre. Mentre prima si conteggia la popolazione *presente*, a partire dal 1888 si adotta sempre il criterio della popolazione *residente* [8], categoria che ovviamente comprende gli stranieri (e quindi gli italiani) ma non gli stagionali (giunti nel paese per una "stagione" di 9 mesi, di solito da marzo a novembre); di questa parte così cospicua e caratteristica dell'immigrazione italiana, perciò, nulla dicono i censimenti federali [9].

---

zur italienischen Einwanderung in die Schweiz, pubblicato nel 1990 dal Consiglio svizzero della scienza, stima a 4,5 milioni il totale degli immigrati italiani in Svizzera dal 1861 ai nostri giorni.

[6] Tenendo conto anche dei lavoratori stagionali, si può affermare però che la presenza italiana supera quella tedesca fin dalla prima guerra mondiale. Vedi M. VUILLEUMIER, *Mouvement ouvrier et immigration au temps de la Deuxième Internationale. Les travailleurs italiens en Suisse. Quelques problèmes*, in «Revue européenne des sciences sociales et Cahiers Vilfredo Pareto», t. XV, 1972, 42, pp. 115-127. Molto utile per il periodo fino alla Grande Guerra è anche la tesi di R. SCHLAEPFER, *Die Auslanderfrage in der Schweiz vor dem Ersten Weltkrieg*, Zürich, Juris, 1969.

[7] *Recensement fédéral de la population 1970*, vol. 7 (*Suisse 4. Origine, lieu de naissance...*), Berne, 1974, pp. 96-97.

[8] Sulla distinzione fra presente e residente, vedi *Les Résultats du Recensement fédéral du 1er décembre 1888*, vol. I, Berne, 1892, pp. 21-22: «Contrairement à la population de fait [presente], la population de résidence ordinaire d'une commune embrasse toutes les personnes, et de nouveau exclusivement les personnes qui ont leur résidence ordinaire ou du moins leur résidence principale dans les limites de la commune au moment du récensement.»

Per un'analisi critica delle fonti statistiche elvetiche e in particolare dei censimenti federali, vedi il contributo di G. ARLETTAZ cit. in nota 1 (soprattutto pp. 97 sgg.).

[9] In genere il materiale di base per l'elaborazione dei dati finali di censimento è stato poi distrutto. L'Archivio federale possiede solo il materiale raccolto dall'Ufficio federale di statistica per il censimento 1980 (*E 3321, 1990/153*).

Nel secondo dopoguerra si introducono progressivamente nuovi tipi di censimento, basati non più sulla popolazione residente ma sulla *manodopera*: dal 1949 l'UFIAML (Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro) censisce ogni anno la manodopera straniera. L'inconveniente iniziale del mese prescelto (febbraio, il che escludeva di fatto la maggioranza degli stagionali) scompare nel 1955: da allora il conteggio – effettuato in agosto, quando la presenza dei lavoratori stranieri è massima – include anche stagionali e frontalieri. Da notare che questi censimenti non computano gli studenti, i familiari dei lavoratori, chi non ha attività lucrativa e chi vive di rendita [10].

Un altro tipo di censimento annuo, introdotto nel 1964 dalla polizia federale degli stranieri, computa la *popolazione straniera di residenza* al 31 dicembre, ossia tutti gli stranieri che possiedano un permesso di domicilio, di dimora o di tolleranza, a prescindere dallo svolgimento di attività lucrative; come quello federale, però, anche questo censimento esclude gli stagionali e i frontalieri [11].

Per riassumere su questo punto (e trascurando l'immigrazione clandestina, che sfugge ai censimenti elencati), è chiaro che disponiamo di fonti statistiche basate su due criteri assai diversi: da un lato la popolazione residente (censimenti federali, censimenti annui dal 1964), dall'altro quella attiva (statistiche UFIAML di febbraio o agosto, dal 1949). Oltre a non essere omogenee, tali fonti non coprono lo stesso periodo storico, il che certo non facilita un'analisi diacronica quantitativa della presenza italiana nella Confederazione.

Occorre introdurre un'altra osservazione generale, in apparenza evidente: l'immigrazione italiana, di cui abbiamo ricordato l'importanza quantitativa e il carattere strutturale, va vista anche come componente essenziale della questione più generale degli *stranieri* in Svizzera. In altre parole, non basta studiare la presenza italiana in sé ma è indispensabile considerarla come parte della categoria generale "stranieri" (di cui costituisce, in pratica dal primo dopoguerra, il gruppo più cospicuo).

Il censimento del 1910 rivela in modo quasi brutale al pubblico svizzero l'entità della popolazione straniera (e perciò di quella italiana): in un decennio

---

[10] Vedi «La Vie économique», octobre 1964, 10 (articolo dell'UFIAML su *Le probléme de la main-d'ouvre étrangère en Suisse*), pp. 452-459, e l'«Annuaire statistique de la Suisse» (varie annate).

[11] Vedi il *Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sull'iniziativa popolare contro l'inforestierimento*, 29 giugno 1967 (*FF*, 1967/II, pp. 65-117). Un'ordinanza federale del 25 settembre 1972, inoltre, istituisce un registro centrale degli stranieri, gestito dalla polizia federale degli stranieri in collaborazione con l'UFIAML (*RU*, 1972/II, pp. 2181-2183).

gli stranieri – 552.000, pari al 15% della popolazione – sono aumentati del 44%! I 202.000 italiani (stagionali esclusi) formano da soli oltre un terzo del gruppo. Come ha ben mostrato G. Arlettaz [12], lo choc è accresciuto dal fatto che i dati appaiono solo nel 1915, in piena guerra mondiale, quando in realtà oltre 100.000 stranieri sono tornati in patria a causa delle mobilitazioni: il che suscita forte emozione in un clima già turbato da paure e fantasmi di guerra, con gli ambienti nazionalistici già impegnati nella campagna contro gli stranieri "indesiderabili" (disertori e renitenti). In questo clima particolare comincia a delinearsi il fenomeno di rigetto legato al timore di un'*Ueberfremdung*, cioè di un aumento demografico eccessivo dovuto a forestieri: timore assai diffuso, e accentuato dagli ambienti nazionalistici, che è alla base della notevole svolta di Berna in materia immigratoria.

A partire dalla prima guerra mondiale, dunque, la politica svizzera verso gli stranieri subisce un cambiamento di rilievo: per la prima volta le autorità federali intervengono direttamente sull'immigrazione, ponendo fine così a una politica estremamente liberale e privando i cantoni del loro monopolio legislativo precedente [13]. Fino alla guerra Berna si è limitata, in pratica, a negoziare trattati di domicilio con gli Stati di provenienza degli stranieri e ad espellere dal paese, in virtù dell'articolo 70 della Costituzione, chi ha compromesso la sicurezza interna ed esterna della Svizzera. La svolta legislativa prende inizio da un'ordinanza del 21 novembre 1917 sulla polizia ai confini e sul controllo degli stranieri [14], emessa dal Consiglio federale in virtù dei pieni poteri: quest'ultima tende a unificare i criteri da adottare verso gli stranieri (che devono dimostrare lo «scopo legittimo» del soggiorno previsto in Svizzera e giustificare i propri mezzi di sussistenza) e introduce l'obbligo del visto, ottenibile presso i consolati all'estero. Il testo istituisce inoltre un Ufficio centrale per la polizia degli stranieri, cui scopo immediato è sorvegliare e allontanare dalla Svizzera gli «stranieri sospetti»; tale ufficio, che dà le istruzioni necessarie alle autorità cantonali

---

[12] G. ARLETTAZ, *Les effets de la première guerre mondiale sur l'intégration des étrangers en Suisse*, in «Relations internationales», été 1988, 54, pp. 161-179.

[13] Vedi A. GARRIDO, *Le début de la politique fédérale à l'égard des Etrangers*, Lausanne, Etudes et mémoires de la section d'histoire de l'Univérsité de Lausanne, publiés sous la direction du prof. H.U. JOST, t. 7, 1987. Sulle modifiche postbelliche alla politica svizzera verso stranieri e rifugiati, vedi anche l'articolo di C. HOERSCHELMANN - U. GAST, *L'importance de la politique d'asile dans le cadre de la politique suisse à l'égard des Etrangers et des conventions internationales sur les réfugiés, de la Première Guerre mondiale à 1933*, in «Relations internationales», été 1993, 74, pp. 191-205.

[14] *RU*, vol. 33, 1917, pp. 1015-1025.

di polizia o direttamente agli organi confinari di sorveglianza, tiene un registro delle informazioni ricevute.

Questa «centrale di controllo degli stranieri» [15] inizia a operare nel marzo 1919, diretta da Heinrich Rothmund (che nel 1929 diverrà capo dell'intera divisione di polizia, comprendente anche la polizia degli stranieri), e verso la fine dell'anno conta circa 500 funzionari. Nel 1919 e nel 1921 il governo centrale adotta due nuove ordinanze [16] per adattare la legislazione all'immediato dopoguerra, caratterizzato dalla fine dei pieni poteri e da una grave crisi economica: volendo smantellare il grosso apparato burocratico sorto attorno alla polizia degli stranieri, Berna restituisce le competenze sui permessi di dimora e domicilio ai cantoni, che devono però rispettare le sue direttive. L'ordinanza del 1921 introduce un'importante novità, stabilendo un legame esplicito tra situazione del mercato del lavoro e autorizzazioni d'ingresso agli stranieri: in pratica, cioè, gli uffici di polizia cantonali devono sentire il parere degli uffici del lavoro prima di lasciar entrare in Svizzera chi intenda svolgervi un'attività. Progressivamente, inoltre, viene abolito l'obbligo del visto (poi reintrodotto all'inizio del secondo conflitto mondiale).

Un importante messaggio governativo del 2 giugno 1924 [17], che insiste pesantemente sulla necessità di lottare contro la «superpopolazione» e l'«invasione straniera» nonché sull'impossibilità di conservare agli stranieri un diritto di domicilio come prima della guerra, sottolinea l'urgenza di una revisione costituzionale che permetta a Berna di legiferare in materia di stranieri. Nell'ottobre 1925 la richiesta è avallata dal popolo, che approva il nuovo articolo costituzionale 69ter; il lungo processo iniziato nel 1917 sbocca così finalmente nella "Legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri", approvata il 26 marzo 1931 [18], che precisa e codifica una serie di regole già in vigore, in pratica, dall'immediato dopoguerra, e conferma il legame tra mercato del lavoro e politica verso gli stranieri [19]. Se la legislazione è ormai unifica-

---

[15] Così definita da H. Rothmund, allora capo della divisione federale di polizia, durante la conferenza *Tuches et difficultés de la police des Etrangers*, tenuta a Zurigo il 12 ottobre 1954 su invito dell'Union civique romande (*E 2001 [E]1970/217/205*).

[16] Ordinanze sul controllo degli stranieri, 17 novembre 1919 (*RU*, vol. 35, 1919, pp. 1195-1209) e 29 novembre 1921 (*RU*, vol. 37, 1921, pp. 923-931).

[17] Messaggio cit. in nota 2.

[18] *RU*, vol. 49, 1933, pp. 293-303. La legge entrerà in vigore il 1° gennaio 1934. Vedi anche il *Messaggio del C. f. ... che accompagna un disegno di legge su la dimora e il domicilio degli stranieri*, 17 giugno 1929 (*FF*, 1929, pp. 741-751).

[19] Il che in pratica comporta una stretta collaborazione fra organi di polizia e uffici del

ta a livello federale, le competenze restano principalmente cantonali; la polizia federale degli stranieri può però annullare i permessi di ammissione concessi dai cantoni (per esempio agli stranieri "indesiderabili"). I tipi di permesso sono tre: tolleranza, limitata nel tempo, per chi è privo di documenti in regola; dimora, limitata la prima volta a un massimo di un anno, per chi possiede documenti validi; domicilio, di durata illimitata. L'ultimo permesso conferisce, in pratica, gli stessi diritti dei cittadini elvetici (tranne ovviamente quelli civici) e consente di restare in Svizzera per sempre, salvo espulsioni ad opera di autorità cantonali o federali [20].

Abbiamo insistito sull'importanza della svolta postbellica e sulla legge derivatane, anche perché i principi legislativi del 1931 sono tuttora in vigore: la legge federale sugli stranieri del 1948 [21] conferma la necessità di una stretta collaborazione fra autorità di polizia e uffici del lavoro, introducendo solo modifiche minori e alcuni complementi su nuove categorie di stranieri (in particolare internati [22]) giunte in Svizzera nel periodo bellico.

La prima guerra mondiale segna una svolta anche per la procedura di *naturalizzazione*: la legge federale del 26 giugno 1920 [23] subordina ancora la concessione federale della nazionalità svizzera all'acquisto del diritto di attinenza in un comune e di cittadinanza in un cantone, conservando inoltre ampie competenze alle autorità cantonali (ad esempio per l'entità della tassa di naturalizzazione), ma aumenta a 6 anni il periodo minimo richiesto di permanenza nel paese (dai 2 previsti nel 1876, confermati dalla legge del 1903). Il che riflette

---

lavoro. Su questo punto fondamentale vedi soprattutto l'art. 7 dell'ordinanza d'esecuzione della legge sugli stranieri, 5 maggio 1933 (*RU*, vol. 49, 1933, pp. 304-322).

[20] Il messaggio federale del 2 giugno 1924 (cit. in nota 2) precisava già (p. 607): «Il domicilio si distingue dalla dimora essenzialmente in ciò che esso può essere ritirato solo mediante la espulsione.»

[21] *Legge federale che modifica e completa la legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri*, 8 ottobre 1948, e relativa ordinanza d'esecuzione, 1 marzo 1949 (*RU*, 1949, pp. 225-252).

Sui tentativi posteriori di modifica legislativa, che nel 1982 sfociano nel rigetto popolare di una nuova legge federale, vedi il rapporto pubblicato da G. KREIS, *La protection politique de l'Etat en Suisse. L'évolution de 1935 à 1990. Etude pluridisciplinaire effectuée et éditée sur mandat du Conseil fédéral*, par G. KREIS-J.-D. DELLEY-O.K. KAUFMANN, Berne, P. Haupt, 1993, pp. 170 sgg.

[22] Sull'internamento durante la seconda guerra mondiale, vedi sotto (cap. 2.4).

[23] Vedi G. ARLETTAZ - S. BURKART, *"Naturalisation", "assimilation" et nationalité suisse. L'enjeu des années 1900-1930*, in *Devenir Suisse. Adhésion et diversité culturelle des Etrangers en Suisse*, sous la direction de P. CENTLIVRES, Genève, Georg, 1990, pp. 47-62, nonché gli articoli di G. ARLETTAZ cit. in nota 1 (soprattutto pp. 121 sgg.) e in nota 12.

un cambiamento fondamentale nell'ottica delle autorità federali, perché, come hanno mostrato G. Arlettaz e S. Burkart [24], a partire dalla guerra la naturalizzazione non è più considerata un mezzo per assimilare gli stranieri: al contrario è l'assimilazione – cioè l'acquisizione da parte dello straniero di "valori nazionali", di una mentalità che corrisponda allo "spirito svizzero" – a dover precedere la naturalizzazione, e nella stessa ottica la legge del 29 settembre 1952 [25] raddoppierà il periodo minimo di permanenza per chiedere la naturalizzazione. Questi criteri aiutano a capire perché, nonostante un numero tanto alto di immigrati, i naturalizzati risultino pochissimi: dal 1889 al 1970, in totale, le naturalizzazioni ordinarie di italiani (escluse quindi le mogli già svizzere che riottengono la nazionalità d'origine) sono meno di 70.000 [26].

Ci sembra, peraltro, che dalla prima guerra mondiale e dalla paura diffusa verso gli stranieri dipenda anche la vigilanza più severa alla frontiera in campo sanitario: una legge del 1921 contiene disposizioni più esplicite per «proteggere il paese dall'invasione di epidemie», autorizzando il governo a varare misure speciali di controllo sui confini [27]. Ma solo nel secondo dopoguerra, con la ripresa massiccia dell'immigrazione per lavoro, si giunge a un testo ben più preciso e dettagliato sull'argomento: il decreto federale del 17 dicembre 1948 sul servizio sanitario alla frontiera, che prevede posti sanitari al confine e affida all'Ufficio federale dell'igiene i controlli e le visite sanitarie per gli immigrati [28].

Il timore dell'inforestierimento, sviluppatosi come visto nel contesto della prima guerra mondiale, non va però considerato un fenomeno circoscritto, esauritosi all'inizio degli anni Trenta col varo della legislazione federale sugli stranieri: sempre diffuso a livello latente e in attesa di un clima storico propizio, dalla metà degli anni Sessanta riesploderà in celebri iniziative popolari di carattere xenofobo.

Questa parentesi generale ci è parsa necessaria perché gli immigrati italiani, specie nel secondo dopoguerra, rappresentano – lo ripetiamo – la componente

---

[24] Vedi nota 23.

[25] *RO*, 1952, pp. 1115-1131.

[26] Esattamente 69.269, così suddivise per periodi («Annuaire statistique de la Suisse», varie annate): 1889-1910: 7.738; 1911-1920: 10.514; 1921-1930: 10.044; 1931-1940: 9.476; 1941-1950: 9.816; 1951-1960: 10.284; 1961-1970: 11.397. Non esistono dati su naturalizzazioni anteriori al 1889.

[27] *Legge federale del 18 febbraio 1921* (*RU*, vol. 37, 1921, pp. 379-380). Sin dal 1886 esisteva una *Legge federale sulle misure da prendersi contro le epidemie di pericolo generale*, meno esplicita però sui controlli di frontiera (vedi art. 7): *RU*, vol. 9, 1887, pp. 277-287.

[28] *RU*, vol. 64, 1948, pp. 1169-1174 (col testo dell'ordinanza federale nella stessa data).

maggiore della popolazione straniera; per uno studio approfondito della loro presenza e soprattutto delle sue ripercussioni nel pubblico, perciò, di fatto occorre consultare non solo le fonti che riguardano direttamente l'Italia ma anche quelle sul fenomeno "stranieri" nel suo insieme.

2. *I fondi dell'Archivio federale sull'immigrazione italiana*

L'Archivio federale conserva le carte dell'amministrazione federale a partire dal 1848, data di fondazione dello Stato federativo moderno [29]. Dati però il sistema federale e il ruolo notevole dei cantoni per la polizia degli stranieri e per il controllo del mercato del lavoro, molti documenti sull'immigrazione italiana ora si trovano negli archivi cantonali.

Inoltre, a causa della consuetudine archivistica di rispettare i fondi originali [30] versati dalle rispettive amministrazioni (fondi di provenienza), la documentazione sugli immigrati italiani è dispersa in parecchi fondi. Non esiste comunque, finora, un inventario che permetta di accedere rapidamente all'insieme delle carte: l'informatizzazione, tuttora in corso, per il momento non è di grande aiuto, con l'importante eccezione di parte dei fondi del Ministero pubblico federale [31]. Scopo principale di questo articolo, del resto, è tentare un primo censimento dei fondi relativi alla presenza italiana nella Confederazione.

I dipartimenti federali che si sono occupati più da vicino di immigrazione italiana sono quelli di *giustizia e polizia*, degli *affari esteri* (Dipartimento politico fino al 1979, salvo un breve periodo a fine Ottocento) e dell'*economia pubblica*; ovviamente, perciò, i loro fondi sono i più significativi nell'ottica che qui ci interessa, ma la loro importanza varia a seconda dei periodi storici.

---

[29] L'Archivio federale di Berna (che contiene, diversamente da quello centrale italiano, anche i documenti sugli affari esteri), nel 1991 ha pubblicato un inventario completo dei fondi disponibili: *Systematische Best-ndeübersicht,* bearbeitet von N. BŸTIKOFER, H. CADUFF u.a. unter der Leitung von Ch. GRAF.

[30] Un'importante eccezione è il fondo *E 21 /Polizeiwesen*, costituito artificialmente dall'Archivio federale a partire da oltre 50 fondi originali. Vedi Allegato.

[31] *Ibidem.* Sul piano per informatizzare parte del fondo *E 21*, vedi H. CADUFF - K. RUFER, *Der Einsatz der maschinellen Datenverarbeitung im Bundesarchiv*, in «Studi e Fonti», 1978, 4, pp. 129-170.

2.1 L'aspetto poliziesco: fondi del Dipartimento di giustizia e polizia (Appendice 2.3)

Schematizzando, riteniamo si possa affermare che l'aspetto poliziesco (controllo, sorveglianza, arresti, espulsioni di immigrati) sia piuttosto importante nell'intero periodo in esame (1870-1970), ma assuma particolare rilievo in certe fasi: per esempio a cavallo del secolo, quando in Svizzera la polizia è molto preoccupata dall'attività degli anarchici (o pretesi tali) e dei socialisti italiani. Nel settembre 1898, a Ginevra, Luigi Luccheni pugnala a morte l'imperatrice d'Austria, e il governo italiano ne approfitta per convocare a Roma, in novembre e dicembre, la "Conferenza internazionale per la difesa sociale contro gli anarchici" [32]. La Svizzera vi partecipa e sottoscrive quasi tutte le disposizioni adottate, fra cui lo scambio internazionale d'informazioni sugli spostamenti dei militanti anarchici. L'adesione elvetica è espressa in una dichiarazione governativa e non sottoposta alle Camere federali, perché non concerne un vero e proprio trattato internazionale; la partecipazione alla conferenza spinge comunque Berna, anche senza l'esplicito avallo parlamentare, a rafforzare la sorveglianza sui militanti stranieri e in particolare italiani.

In materia di polizia politica, la Svizzera dispone già dal 1889 del Ministero pubblico federale [33], diretto dal procuratore generale della Confederazione. Se prima il governo assegnava a procuratori temporanei singole inchieste federali di particolare gravità, con la legge del 28 giugno 1889 il Ministero pubblico diventa un'istituzione permanente, cui spetta sorvegliare l'attività politica dei militanti stranieri con l'aiuto delle polizie cantonali: agli inizi, infatti, l'organo dispone solo di quattro funzionari che raccolgono le informazioni fornite dalle polizie cantonali, incaricate della vigilanza effettiva. Come ha ricordato M. Vuilleumier [34], la creazione del Ministero pubblico non è dovuta a un preteso «pericolo anarchico» bensì alla scoperta dell'attività illecita e talvolta provocatoria svolta in Svizzera dalla polizia di Bismarck, che spia i socialisti tedeschi

---

[32] Vedi M. VUILLEUMIER, *La police politique en Suisse 1889-1914. Aperçu historique*, in H. U. JOST - M. VUILLEUMIER, *Cent ans de police politique en Suisse (1889-1989)*, Lausanne, Association pour l'étude du mouvement ouvrier & Editions d'En bas, 1992, pp. 31-62.

[33] Sulla sua creazione, vedi *ibidem* e G. GROSSEN - TH. STEFFEN, *Die politische Polizei in den ersten Jahrzehnten des Schweizerischen Bundesstaates. Gesetzlich-organisatorische Grundlagen und politisch-ideologische Feindbilder des Schweizerischen Staatsschutzes 1848-1914*, in «Studi e Fonti», 1992, 18, pp. 111-158 (con bibliografia che comprende anche una lista di fascicoli del fondo *E 21* [Ministero pubblico federale], concernenti in parte l'attività dei militanti italiani).

[34] Nell'articolo cit. in nota 32 (p. 37).

rifugiati nel paese: tale scoperta, unita a incidenti diplomatici anche gravi nelle relazioni con Berlino, induce Berna a sorvegliare meglio, con un organo di nuovo tipo, l'attività politica dei militanti stranieri. Il procuratore generale che lo dirige ha una doppia funzione: oltre che pubblico accusatore nella procedura penale federale, è capo della polizia a livello centrale, con l'incarico di sorvegliare gli stranieri e intervenire ove commettano «atti compromettenti la sicurezza interna o esterna della Svizzera». Questa confusione di ruoli, che non rispetta il principio della separazione dei poteri, è denunciata già allora, e non solo dai socialisti elvetici; la richiesta di dissociare le due funzioni torna periodicamente nei decenni successivi [35].

L'azione di polizia contro i militanti italiani si accentua, inoltre, sia dopo lo sciopero generale del novembre 1918 (quando molti italiani sono espulsi a causa della loro attività politica), sia nel periodo fascista [36]. Nel 1921, quindi prima della marcia su Roma, sorge a Lugano uno dei primi fasci italiani all'estero, e dal Ticino il movimento si espande poi alle colonie italiane dell'intera Confederazione, sviluppandosi bene anche grazie al settimanale «Squilla italica»; la vittoria del fascismo, d'altra parte, spinge un certo numero di militanti socialisti, repubblicani, anarchici e comunisti a rifugiarsi nel nostro paese. Questo, tuttavia, per alcuni funge da semplice luogo di transito verso la Francia, anche a causa della politica poco generosa di Berna in materia d'asilo: l'asilo è concepito da parte svizzera non come un diritto del profugo politico ma come qualcosa che lo Stato ha facoltà di concedere in funzione dei propri interessi politici. Nella legge sugli stranieri del 1931, già citata, l'art. 21 dà del diritto d'asilo un'interpretazione un po' più ampia: «Se uno straniero, al quale sia stato rifiutato un permesso, dimostra in modo attendibile di cercare rifugio da una persecuzione politica, il Consiglio federale può concedergli l'asilo, obbligando un cantone a tollerarlo».

Tale legge entrerà in vigore solo nel 1934; dalle nostre ricerche, in ogni caso, non risulta che alcun profugo italiano abbia beneficiato della nuova norma [37]. I

---

[35] Oltre che *ibidem*, su questo punto vedi il rapporto cit. in nota 21, pp. 105 sgg.

[36] Per più ampi dettagli su questo periodo rimandiamo al nostro *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Angeli, 1986. L'edizione in francese (*Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini. Fascisme et antifascisme 1921-1935*, Lausanne, Payot, 1988) è più completa, soprattutto sul piano bibliografico.

[37] Vedi il nostro articolo *La Suisse et les réfugiés antifascistes italiens*, in *L'Emigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome... (3-5 mars 1988)*, Ecole française de Rome, 1991, pp. 305-326, nonché il nostro contributo *La Svizzera di fronte al fuoruscitismo*, in *Svizzera e Italia negli anni trenta. La presenza*

profughi politici antifascisti accolti in Svizzera restano dunque pochissimi: una lista del Ministero pubblico federale ne enumera, nel novembre 1929 e in tutto il nostro territorio, solo 32, di cui 13 a Ginevra e 9 a Lugano. Certamente incompleta, tale lista non tiene conto, per esempio, dei clandestini comunisti, cui era assolutamente vietato l'ingresso; va poi aggiunto che ebbero un ruolo antifascista importante anche immigrati "economici" giunti prima della guerra, spesso già domiciliati (quindi ben integrati nella vita del paese) e talvolta naturalizzati.

D'altronde, diversamente che negli anni seguiti alla conferenza del 1898 contro gli anarchici, non ci risulta che le autorità federali abbiano accettato di collaborare con quelle italiane per la sorveglianza degli antifascisti in Svizzera: nel 1925 il capo del Dipartimento di polizia, H. H-Berlin, in una lettera al collega G. Motta riassume la posizione di Berna nel motto «non vogliamo sante alleanze». Ciononostante, seppure in modo autonomo, il Ministero pubblico federale segue con molta attenzione le attività dei militanti antifascisti; come già ricordato, tuttavia, per l'opera di sorveglianza vera e propria dipende dalle polizie cantonali. In certi cantoni, ove l'esecutivo conta membri di tendenza socialista o antifascista, le direttive di Berna non sono applicate con troppa sollecitudine e la polizia è chiaramente tollerante con i fuorusciti: è il caso del Ticino (ove al governo è l'antifascista G. Canevascini) e di Ginevra (sotto il governo socialista di L. Nicole [38]), ma anche a Basilea le autorità di polizia si mostrano comprensive con gli antifascisti [39].

Nel 1935 nasce, con compiti di protezione statale e di polizia politica per l'intera Svizzera, una *polizia federale* legata al Ministero pubblico. Come già per la creazione di quest'ultimo (1889), la spinta iniziale viene dall'attività illecita e sempre più invadente della polizia tedesca in territorio elvetico: nel 1935, quando la Gestapo rapisce a Basilea il tedesco antinazista B. Jacob, con l'accordo delle Camere il Consiglio federale adotta un decreto urgente che gli permet-

---

dei fuorusciti. Atti del convegno internazionale di studi. Locarno, 15 novembre 1991, a cura di R. CARAZZETTI - R. HUBER, Locarno, A. Dad, 1993, pp. 55-71.

[38] Come rivela l'atteggiamento di tale governo verso il giornalista fuoruscito C. E. a Prato: vedi il nostro articolo *G. Oltramare et l'Italie fasciste dans les années trente. La propagande italienne Genève à l'époque des sanctions et de la crise de la société des Nations*, in «Studi e Fonti», 1989, 18, pp. 151-211.

[39] Per qualche indicazione al riguardo, vedi il nostro contributo *Les communistes italiens en Suisse dans l'Entre-deux-guerres*, in *Centenaire Jules Humbert-Droz. Colloque sur l'Internationale communiste. La Chaux-de-Fonds 25-28 septembre 1991*, La Chaux-de-Fonds, Fondation J. Humbert-Droz, 1992, pp. 213-240.

te poi di creare il nuovo organo di polizia [40]. Diretta da W. Balsiger, all'inizio la "Bupo" (abbreviazione assai diffusa di *Bundespolizei*) dispone solo di cinque ispettori, ma di fatto il suo capo può dare istruzioni non solo ai subalterni diretti ma anche ai funzionari delle polizie cantonali; questi ultimi possono così essere soggetti a una doppia gerarchia, causa talvolta di complicazioni e attriti. Va notato inoltre che Berna, in un primo tempo, evita deliberatamente il termine "polizia federale", per non dare l'impressione di intaccare il federalismo e in particolare le competenze cantonali in materia di polizia [41]. Il rapporto del 1993 a cura di G. Kreis, commissionato dal Consiglio federale dopo il noto scandalo delle schedature, dà informazioni preziose sul funzionamento della polizia federale e sui suoi legami col Ministero pubblico; non è molto utile, tuttavia, per quanto concerne la sorveglianza degli stranieri, perché si occupa quasi unicamente del controllo esercitato sui cittadini svizzeri [42].

Nel secondo dopoguerra e soprattutto durante la guerra fredda, la polizia federale si svilupperà molto e, in stretto contatto col Ministero pubblico, accentuerà la sorveglianza anche sugli immigrati italiani sospettati di attività comuniste.

2.2 L'aspetto politico-diplomatico: fondi del Dipartimento politico (Appendice 2.1)

I fondi del Dipartimento politico federale permettono di studiare le ripercussioni politico-diplomatiche delle attività di immigrati e profughi italiani. Benché già prima del 1914 tali attività creino problemi fra Roma e Berna, le loro conseguenze sono più frequenti e rilevanti nel ventennio fascista: lo mostrano, ad esempio, i *Documenti diplomatici svizzeri* [43], che coprono il periodo 1848-1945 e illustrano alcune celebri *affaires* dell'epoca fascista.

---

[40] Il 20-21 giugno 1935 le Camere accettano un decreto federale urgente sulla sicurezza del paese, che entra in vigore immediatamente (*RU*, vol. 51, 1935, pp. 583-585); il progetto di polizia federale è poi elaborato dal Dipartimento di giustizia e polizia. Il nuovo organo è definitivamente istituito dal Consiglio federale il 29 novembre 1935: vedi il protocollo della seduta in *E 1004 1/355*. Sulla polizia federale, vedi anche il rapporto cit. in nota 21 (soprattutto pp. 108 sgg., 117 e 247 sgg.).

[41] Quando nasce la "Bupo", il «Foglio federale» (1935, p. 771) segnala semplicemente che «Il Dr. W. Balsiger (...) è nominato aggiunto del Ministero pubblico della Confederazione e incaricato della funzione di capo del servizio di polizia».

[42] Opera cit. in nota 21. Vedi, fra l'altro, la p. 21 dell'introduzione.

[43] Berna, Benteli Verlag. Il primo dei 14 voll. usciti sui 15 previsti è apparso nel 1979. Sugli scopi della collezione, vedi il contributo di A. FLEURY, *Les Documents diplomatiques suisses. Histoire d'une publication majeure des historiens suisses*, in *L'Histoire en Suisse...* (cit. in nota 3), pp. 397-409.

Le carte del Dipartimento politico, com'è ovvio, documentano bene queste *affaires*: in particolare l'*Enregistrement central* (*E 2001*: vedi Appendice 2.1), sorta di libro mastro della nostra politica estera, registra e suddivide per periodi cronologici tutti gli oggetti che richiedono interventi diplomatici. Il fondo comprende anche la corrispondenza con altri settori dell'amministrazione centrale (specie il Dipartimento di polizia); spesso i fascicoli sulle vicende legate all'attività politica di cittadini italiani contengono informazioni e rapporti anche molto dettagliati del Ministero pubblico federale.

Naturalmente i fasci italiani all'estero, nati in Ticino già nel 1921 e poi sviluppatisi anche grazie ai consolati, ma soprattutto le attività antifasciste di fuorusciti e di militanti politici residenti in Svizzera da lungo tempo, suscitano polemiche e incidenti di varia gravità, con ripetuti interventi delle due diplomazie [44]. Nel 1926, per esempio, il Consiglio federale infligge un severo monito per gli articoli su «Libera Stampa» al profugo socialista A. Tonello, poi espulso nel 1934. Nel 1930 si celebra a Lugano il processo contro G. Bassanesi, reo di essere partito dal Ticino per il suo volo di propaganda su Milano, e in dicembre il pilota (con C. Rosselli e A. Tarchiani) viene espulso. Nel 1933 il Consiglio federale, contro il parere del governo ticinese, allontana dalla Svizzera il profugo repubblicano R. Pacciardi, a causa delle sue molte attività antifasciste in Ticino e nella speranza che la polizia italiana cessi lo spionaggio nel nostro paese [45]. Il giornalista socialista C. E. a Prato, principale redattore del «Journal des Nations» a Ginevra, viene espulso dal governo elvetico nel 1937, in seguito a pesanti pressioni diplomatiche di Roma; talvolta, anzi, tali pressioni non occorrono neppure, perché Berna – per dar prova della sua buona volontà e del suo scrupoloso rispetto del diritto, come ben mostra il caso Bassanesi – intende agire in modo autonomo. Ma questi incidenti, tutto sommato, non intaccano mai seriamente i buoni rapporti italo-svizzeri; per il capo della nostra diplomazia, G. Motta, le relazioni ufficiali sono importantissime, più importanti comunque del principio del diritto d'asilo.

Ci sembra poi che nel secondo dopoguerra la presenza e l'immigrazione italiane siano meno rilevanti nell'ottica dei rapporti politico-diplomatici. Il

---

[44] Su questo punto, oltre ai nostri lavori già cit. (note 36 e 37), vedi le tesi di M. RIGONALLI, *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940*, Locarno, Pedrazzini, 1983, e di K. SPINDLER, *La Svizzera e il fascismo italiano 1922-1930*, Bellinzona, Casagrande, 1980 (trad. dal tedesco).

[45] Vedi il nostro articolo *L'antifascisme italien au Tessin et les relations de la Suisse avec l'Italie fasciste, à travers le cas Pacciardi*, in «Relations internationales», été 1982, pp. 177-191.

Dipartimento politico, certo, collabora ai negoziati che, imposti dalla crescente richiesta di manodopera italiana, sfociano nei due importanti accordi del 1948 e del 1964 sull'afflusso degli italiani in Svizzera; ma la partecipazione della nostra diplomazia alle discussioni è piuttosto secondaria, mentre svolgono un ruolo centrale le autorità di polizia e, come vedremo, soprattutto il Dipartimento dell'economia pubblica.

2.3 L'aspetto economico: fondi del Dipartimento dell'economia pubblic (Appendice 2.5)

L'aspetto economico assume particolare rilievo a partire dal secondo dopoguerra, anche se il contributo degli italiani alla nostra economia è una costante per l'intero periodo 1870-1970; ne abbiamo già sottolineato l'importanza numerica, del resto, fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento.

Dopo l'Unità gli operai italiani danno un contributo essenziale alla costruzione della rete ferroviaria e dei grandi trafori alpini. Moltissimi sono attirati in Svizzera proprio dalle grandi opere ferroviarie, come mostra il caso celeberrimo della ferrovia e galleria del San Gottardo: dal 1872 al 1882, anno d'inaugurazione dell'intera linea Immensee-Chiasso, l'immenso cantiere dà lavoro a migliaia di regnicoli. Il loro contributo, anonimo ma fondamentale al successo dell'impresa, comporta un pesante sacrificio: nella sola galleria principale i frequenti incidenti provocano 177 morti e oltre 400 feriti [46]. L'aspetto sociale e umano del traforo è documentato in parte dal fondo dell'Archivio federale denominato *Ferrovie* (*E 53*, vedi Appendice 1), che copre appunto il periodo 1872-1882: una quindicina di volumi vertono su dure condizioni di lavoro, infortuni, aiuti alle vittime e proteste degli operai, sfociate tra l'altro nei "torbidi di Gaschenen" (luglio 1875).

L'immigrazione di massa, legata alle ferrovie ma anche all'industrializzazione, si smorza molto con la Grande Guerra, cui segue un periodo di stasi e poi di calo, ma torna a crescere dopo il 1945; negli anni Sessanta, anzi, tocca punte assolute e relative mai raggiunte. Novità fondamentale del secondo dopoguer-

---

[46] Dati tratti da O. MARTINETTI, *Minatori, terrazzieri e ordine pubblico. Per una storia sociale delle grandi opere ferroviarie ticinesi 1872-1882*, in «Archivio storico ticinese», dicembre 1982, 92, pp. 271-332. Il lavoro, basato anche sul fondo *Ferrovie / E 53* dell'Archivio federale e contenente una preziosa bibliografia, evidenzia appunto il richiamo esercitato dal cantiere del Gottardo sull'immigrazione italiana. Più in generale, vedi l'opera collettiva *Il San Gottardo e l'Europa. Genesi di una ferrovia alpina, 1882-1982. Atti del convegno di studi. Bellinzona, 14-16 maggio 1982*, Bellinzona, A. Salvioni & Co., 1983.

ra, a nostro avviso, è l'*intervento diretto* dello Stato svizzero per sollecitare, poi regolare e infine limitare l'afflusso di lavoratori italiani: per la prima volta nella nostra storia contemporanea, come ha notato M. Perrenoud [47], le nostre autorità organizzano l'immigrazione massiccia di manodopera, d'intesa con le organizzazioni padronali e operaie.

Il ruolo nuovo dell'amministrazione federale in materia d'immigrazione economica appare chiaro se si analizza sul lungo periodo la natura dei fondi del Dipartimento dell'economia: rispetto alle fonti anteriori alla prima guerra mondiale, quelle posteriori alla seconda mostrano subito un'evoluzione nettissima. Fino al 1914 vige per tutti (quindi anche per gli italiani che cercano lavoro in Svizzera) una libertà quasi assoluta di spostamento, e l'azione dello Stato per regolare sul piano economico i flussi migratori è praticamente inesistente; Berna si limita a concludere col Regno, il 22 luglio 1868, un "Trattato di domicilio e consolare" che assicura reciprocamente a italiani e svizzeri libertà d'accesso e di domicilio nei paesi rispettivi. Il suo art. 1 è molto esplicito: «Tra la Confederazione Svizzera e il Regno d'Italia vi sarà amicizia perpetua, e libertà reciproca di domicilio e di commercio. Gli Italiani saranno in ogni Cantone della Confederazione Svizzera ricevuti e trattati, riguardo alle persone e proprietà loro, sul medesimo piede e alla medesima maniera come lo sono o potranno esserlo in avvenire gli attinenti degli altri Cantoni». [48]

Ma nel clima di chiusura provocato dalla guerra la Svizzera riconsidera questi principi estremamente liberali, che contribuiscono a spiegare la forte immigrazione italiana fino al 1914: nel marzo 1919 Berna denuncia i trattati di domicilio con l'Italia e con la Germania, motivando la decisione col timore dell'*Ueberfremdung* e coi pericoli dell'"invasione straniera" [49]. Un argomento ulteriore è il fatto che cantoni e comuni hanno sopportato spese non indifferenti per soccorrere gratuitamente i malati poveri di origine italiana, conformemente a quanto stabilito da una precedente convenzione. Il governo elvetico, inoltre, si mostra preoccupato dalle difficoltà economiche dell'immediato dopoguerra e dalla forte disoccupazione, che colpisce anche gli immigrati italiani [50]. Poco dopo, però, Berna accetta di sospendere la decisione; il trattato con l'Italia è rin-

---

[47] Vedi il suo articolo *La politique de la Suisse face à l'immigration italienne (1943-1953)*, in *Mouvements et politiques migratoires en Europe depuis 1945: le cas italien. Actes du colloque de Louvain-la-Neuve des 24 et 25 mai 1989*, sous la direction de M. DUMOULIN, Louvain-la-Neuve, CIACO Editions, 1989, pp. 113-141.

[48] *RU*, vol. IX, 1866-1869, pp. 706-731.

[49] Processo verbale del Consiglio federale, 31 marzo 1919 (*E 21*, Archiv-Nr. 24567).

[50] Vedi il rapporto della legazione di Svizzera a Roma in data 1° gennaio 1921, intitolato

novato tacitamente, da ambo le parti, ogni trimestre. La dura realtà della crisi economica postbellica, cui la Svizzera non sfugge, impedisce comunque che l'afflusso di operai italiani riprenda come prima, benché in settori come l'edilizia questi conservino un ruolo dominante; a limitare gli ingressi concorrono anche la citata polizia federale degli stranieri, istituita nel 1919, e la nuova legislazione più restrittiva. D'altra parte le autorità elvetiche non rinunciano a rivedere il trattato del 1868, che ritengono ormai troppo liberale, e riaprono i negoziati con l'Italia. Il 5 maggio 1934 si firma a Roma una dichiarazione italo-svizzera, che modifica il trattato sul punto fondamentale della libertà di domicilio: «I cittadini italiani che hanno o avranno dimorato regolarmente in Svizzera, senza interruzione, durante 5 anni riceveranno il permesso di domicilio incondizionato, e avranno pure il diritto di cambiare liberamente di posto, di professione e di residenza».

Gli svizzeri in Italia sono sottoposti a uguali condizioni, in virtù della reciprocità [51]. A quell'epoca la grande maggioranza degli italiani in Svizzera – il 78% nel 1930, pari a circa 100.000 individui su 127.000 [52] – ha già un permesso di domicilio, perciò solo una misura federale di espulsione può costringerla a lasciare il paese.

Il 21 giugno 1929, pochi mesi prima della grande crisi, un decreto federale istituisce l'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) [53], riunendo due uffici preesistenti del Dipartimento dell'economia (tra cui quello del lavoro, creato nel 1920). I compiti dell'UFIAML che qui soprattutto ci interessano sono il "disciplinamento del lavoro", l'"osservazione del mercato del lavoro" e la "cooperazione nella stipulazione dei trattati internazionali" concernenti il campo sociale. Fino al 1945, in pratica, l'ufficio non ha occasione d'intervenire nel settore dell'immigrazione italiana, specie perché la crisi della nostra economia ha soppresso la domanda di lavoratori stranieri; nel dopoguerra, però, con la sua "sezione per la manodopera e l'emigrazione" assume un ruolo importantissimo in materia d'immigrazione economica.

La crise économique en Suisse et les ouvriers italiens (*E 4300 [B] 1*, Archiv-Nr. 22). Lo stesso fascicolo contiene alcune interessanti tavole statistiche sui disoccupati italiani in Svizzera.

[51] Art. 1 della *Dichiarazione concernente l'applicazione del trattato di domicilio e consolare del 22 luglio 1868 tra la Svizzera e l'Italia*, Roma, 5 maggio 1934. *CS*, 11, 668 (0.142.114.541.3). Vedi anche *E 4300 (B) 1*, Archiv-Nr.22 (col testo originale in francese).

[52] Rapporto del Dipartimento di giustizia e polizia, 20 agosto 1937 (*ibidem*).

[53] All'organizzazione del nuovo ente provvederà un decreto del 4 ottobre successivo. Vedi *RU*, vol. 45, 1929, pp. 459-463.

Interlocutore principale fra l'amministrazione federale e settori economici sempre più bisognosi di manodopera, l'UFIAML si fa portavoce delle nostre richieste presso la rappresentanza diplomatica italiana in Svizzera (o direttamente a Roma). Si può dire perfino che tenda a sviluppare un nuovo tipo di diplomazia, parallela a quella tradizionale: il capo della sezione citata, A. Jobin, si reca più volte a Roma per esporre le richieste dell'industria e agricoltura elvetiche. In stretta collaborazione con la polizia degli stranieri, poi, l'UFIAML svolge una parte centrale nei negoziati che sfociano, nel 1948 e nel 1964, in due accordi fondamentali per l'organizzazione dell'immigrazione economica italiana; per suo tramite, cioè, lo Stato elvetico interviene per la prima volta direttamente a canalizzare e regolare l'afflusso di operai italiani necessario alla nostra economia.

2.4 Il fondo del Commissariato federale per l'Internamento (Appendice 2.4)

Dopo i tre fondi più rilevanti per lo studio dell'immigrazione italiana sul lungo periodo, occorre citare quello del Commissariato federale per l'internamento, limitato nel tempo ma, riferendosi alla seconda guerra mondiale, eccezionalmente denso.

Nel giugno 1940, per sfuggire alla Wehrmacht, si rifugiano in Svizzera oltre 40.000 soldati francesi, fra cui una divisione polacca; proprio per far fronte a questo afflusso, Berna organizza in tutta fretta il Commissariato, che dipende dal Dipartimento militare e ha l'incarico di sistemare, alloggiare e sorvegliare gli internati [54]. Il decreto federale del 2 dicembre 1940 [55] ne precisa meglio i compiti, lo sottopone al capo di stato maggiore generale dell'esercito e prevede che «gli internati possono essere obbligati a lavorare».

L'armistizio dell'8 settembre 1943 e il successivo sfaldamento dell'esercito italiano, privo di direttive precise, provocano la fuga in Svizzera di circa

---

[54] Fondamentale sulla politica svizzera verso gli internati militari e i profughi in genere dall'ascesa del nazismo alla fine della guerra mondiale resta il *Rapporto Ludwig*, redatto da C. LUDWIG su mandato del Consiglio federale: *La politique pratiquée par la Suisse à l'égard des réfugiés au cours des années 1933-1955*, Berne, Chancellerie fédérale, 1957. Sulla creazione del Commissariato vedi anche il vol. 13 dei *Documenti diplomatici svizzeri*, Berna, Benteli Verlag, 1991, che copre gli anni 1939-1940 (rubrica VII. 3: *Internés et prisonniers de guerre*). Per una sintesi con utili statistiche ricapitolative sull'insieme dei profughi e internati in Svizzera, vedi L. MYSYROWICZ - J.-C. FAVEZ, *Refuge et représentation d'intérêts étrangers*, in «Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale», janvier 1981, 121 (numero speciale dedicato alla Svizzera della guerra mondiale), pp. 109-120.

[55] *RU*, vol. 56/II, 1940, pp. 2056-2057.

21.000 soldati [56]. Per lo più sbandati e non tutti in uniforme (isolati o a gruppi, solo in rarissimi casi inquadrati in formazioni compatte), dal Nord Italia costoro penetrano nella Confederazione attraverso l'estremo sud del Ticino, approfittando anche della debolezza delle forze svizzere che sorvegliano il confine. Riuniti dai servizi del Commissariato, i profughi vengono inviati oltre Gottardo, in piccoli campi situati quasi esclusivamente in regioni germanofone. Indipendentemente dai problemi di alloggio e sussistenza, il loro arrivo pone un problema giuridico alle nostre autorità: in base alla convenzione dell'Aia del 1907, esse rifiutano di considerarli come autentici "internati" (statuto previsto solo per soldati di eserciti *effettivamente* belligeranti, mentre gli italiani non sono reduci da combattimenti veri e propri). Berna decide infine di creare appositamente per loro la nuova categoria dei "rifugiati militari", compromesso fra internati e profughi civili, che permette di giustificare di fronte all'estero il loro soggiorno in Svizzera. Un aspetto tra i più originali di tale soggiorno è dato dai campi universitari, organizzati fin dal 1944 negli atenei romandi di Ginevra, Losanna, Friburgo e Neuchâtel: sotto la direzione del Commissariato e con la collaborazione di docenti svizzeri (ma anche italiani, pure profughi), oltre 500 giovani possono iniziare o proseguire gli studi universitari.

---

[56] Sui militari e in genere sui profughi italiani (compresi i civili, di cui parleremo più sotto), vedi il *Rapporto Ludwig* cit. in nota 54, nonché E. SIGNORI, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano, Angeli, 1983, e C. MUSSO, *Diplomazia partigiana. Gli alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del Clnai in Svizzera (1943-1945)*, Milano, Angeli, 1983. Di un certo interesse resta la testimonianza di un ufficiale ticinese che si occupò direttamente dei rifugiati italiani: A. BOLZANI, *Oltre la rete*, Bellinzona, Grassi & Co, 1946. Vedi anche la sintesi di M. VUILLEUMIER cit. in nota 4.

Un'opera recente sull'arrivo e sulla presenza in Svizzera dei rifugiati italiani, militari e civili è quella di R. BROGGINI, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993, che si basa molto anche sulle testimonianze orali dei sopravvissuti e dedica ampio spazio ai campi universitari. La stessa Broggini ha già pubblicato una scelta di articoli editi in Svizzera dai profughi di orientamento cattolico (*I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio "Libertà". Antologia di scritti 1944-1945*, Roma, Cinque Lune, 1979) e curato la pubblicazione di F. SACCHI, *Diario 1943-1944. Un fuoruscito a Locarno*, Lugano, G. Casagrande, 1987.

Da parte nostra, abbiamo già tentato una rapida sintesi sul fenomeno dei profughi italiani a partire dal 1943, presentando anche i fondi esistenti presso l'Archivio federale: *I rifugiati italiani nella Confederazione elvetica durante la seconda guerra mondiale. Bilancio provvisorio e presentazione delle fonti archivistiche*, in *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale. Atti del convegno di Torino, 2-4 novembre 1987*, Milano, Angeli, 1989, pp. 205-228.

Nell'ottobre 1944, caduta la Repubblica partigiana dell'Ossola, probabilmente 6-7.000 fra partigiani e civili entrano dall'Italia nel Ticino e nel Vallese [57]. In totale, tenendo conto dei circa 21.000 rifugiati del settembre 1943, di quelli entrati dopo e dei 2-3.000 partigiani ossolani, si può dire che dal 1943 al 1945 i militari italiani entrati nel paese – e in grande maggioranza rimastivi per circa 20 mesi – siano circa 30.000. Fonti preziose al riguardo sono i fondi del Commissariato: oltre 17.000 fascicoli personali, rapporti sulla disciplina interna nei campi e sulle relazioni con gli autoctoni, raccolte di giornaletti o volantini editi dagli internati, estratti di lettere sottoposte a censura, elenchi degli universitari, rapporti sulle visite della principessa Maria José ecc.

Dopo l'8 settembre 1943, parallelamente all'afflusso dei militari, inizia quello dei civili italiani, in buona parte ebrei [58]. Diversamente dai soldati, essi non vengono internati ma sottoposti alle autorità di polizia, in particolare ai servizi dipendenti da Heinrich Rothmund; questi, che dal 1919 dirige l'Ufficio di polizia degli stranieri, dal 1929 è capo dell'intera divisione di polizia, importante sezione del Dipartimento di giustizia e polizia. Il 17 settembre, quando l'afflusso assume proporzioni giudicate eccessive da Berna, i servizi di Rothmund decidono, fra l'altro, di respingere tutti i civili di sesso maschile aventi più di 16 anni. Questa direttiva, benché non sempre applicata rigorosamente alla frontiera, impedisce a molti ebrei italiani l'accesso al suolo elvetico (ed ha un effetto dissuasivo); sarà revocata il 3 dicembre, quando Rothmund stesso ordina telefonicamente agli organi confinari di ammettere tutti gli ebrei provenienti dall'Italia. Quanto ai civili accolti in Svizzera, dopo tre settimane in campi di quarantena essi vengono inviati in campi di lavoro o in case di riposo, oppure beneficiano di un regime di semilibertà e possono risiedere presso privati. Se è impossibile conoscere il numero dei civili respinti (o dissuasi dal tentare l'entrata), si sa invece che il totale dei profughi ammonta a 14.500-15.000: fra i civili rifugiatisi in Svizzera nella seconda guerra mondiale, quello italiano è il gruppo nazionale più cospicuo. Fonti principali in proposito sono i fondi del Dipartimento di giustizia e polizia (vedi Allegato 2.3), soprattutto quello intito-

---

[57] Sulla vicenda, oltre ai contributi cit. in nota 56, vedi C. CANTINI, *I partigiani dell'Ossola in Svizzera,* in «Italia contemporanea», marzo 1983, 150, pp. 57-72. Non concordiamo però pienamente coi dati dell'articolo sui profughi ossolani rimasti in Svizzera (vedi il nostro contributo cit. in nota 56).

[58] Sui profughi ebrei, oltre ai lavori cit. in nota 56, vedi M. SARFATTI, *Dopo l'8 settembre: gli ebrei e la rete confinaria italo-svizzera*, in «Rassegna mensile di Israele», gennaio-giugno 1981, pp. 149-173.

lato a H. Rothmund (*E 4800 [A] 1967/111*) e quello, voluminoso, che comprende i fascicoli personali di tutti i profughi civili (*E 4264, 1985/196-197*).

In totale, dunque, l'eccezionale movimento migratorio dovuto al conflitto spinge in Svizzera circa 45.000 italiani, militari e civili. Si tratta però di una popolazione parzialmente fluttuante: parecchi militari rientrano in patria, e mai un numero così alto di profughi italiani è presente *contemporaneamente* nel paese. La punta più alta è raggiunta nelle ultime settimane di guerra: il 1° aprile 1945, poco prima del rientro, il Commissariato per l'internamento censisce 23.518 rifugiati militari. Il 10 giugno 1945 i profughi civili sono 8.684, di cui 3.976 ebrei [59].

Anche se spesso in sede storiografica questa popolazione viene confusa con la categoria dei fuorusciti e, in generale, con l'immigrazione antifascista, di fatto non si tratta dello stesso tipo di immigrati [60]: fra i rifugiati giunti dopo l'8 settembre, pochi sono gli autentici profughi politici. I soldati, nel clima di panico e sbandamento seguito all'armistizio, in mancanza di ordini cercano di evitare probabili rappresaglie della Wehrmacht e delle SS; gli ebrei, evidentemente, fuggono dalle persecuzioni razziali naziste; per gli altri rifugiati civili la fuga è dovuta a diverse ragioni, talvolta anche puramente opportunistiche.

Ai profughi italiani della seconda guerra mondiale sono dedicate varie ricerche storiche, sulla scia del sempre fondamentale *Rapporto Ludwig* del 1957; qui ci limitiamo a menzionare l'opera di E. Signori (pubblicata nel 1983) e quella recentissima di R. Broggini, rinviando alle nostre note per indicazioni bibliografiche più precise [61].

3. Bilancio sommario della ricerca storica sull'immigrazione italiana

Nel loro panorama bibliografico citato [62], S. e G. Arlettaz notano che, mentre in Svizzera la ricerca storica sull'immigrazione si sviluppa solo a partire dalla metà degli anni Sessanta (in concomitanza col vivo dibattito politico allora in corso sull'inforestierimento) [63], gli studi sui profughi e sull'esilio politico poggiano su una lunga tradizione.

---

[59] Vedi il nostro contributo cit. in nota 56 (tabella a p. 225).

[60] Concordiamo qui pienamente con quanto scritto da A. Garosci nella sua classica *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953, pp. 211-213.

[61] Vedi nota 56.

[62] Vedi nota 3.

[63] Fra i lavori pubblicati in quel contesto vanno citati in particolare L. BOSCARDIN, *Die italienische Einwanderung in die Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Jahre 1946-1959*,

Questa constatazione ci pare pienamente valida proprio per l'immigrazione dalla penisola, già oggetto in passato di studi soprattutto italiani. Basti citare il Commissariato generale dell'emigrazione, istituito nel 1901 e abolito dalle autorità fasciste nel 1927: il suo «Bollettino dell'emigrazione» è una fonte molto utile (e non ancora sufficientemente sfruttata) anche per indagini sugli immigrati italiani in Svizzera. Diretto da Giuseppe De Michelis, che personalmente si occupa da vicino di questo tema, il Commissariato pubblica un «Annuario dell'emigrazione italiana», coi dati statistici per il periodo 1876-1925, e un *Censimento degli Italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, con ragguagli preziosi su varie istituzioni e associazioni degli italiani in Svizzera [64]. Uno dei rari lavori impegnativi usciti in passato sul tema, opera del celebre sociologo tedesco R. Michels, è *Le colonie italiane in Isvizzera durante la guerra*, apparso nel 1922 [65]. Michels, dall'ottobre 1914 docente all'università di Basilea, tra altre fonti utilizza il «Bollettino» per presentare uno spaccato dell'immigrazione italiana all'epoca della prima guerra mondiale, analizzando le sue tendenze politiche interne e in particolare quella socialista, il suo tessuto economico e il fenomeno delle cooperative di consumo; egli affronta anche le naturalizzazioni e la presenza in Svizzera di molti disertori e renitenti italiani, mostrandosi sensibile all'«inconveniente grave del modo sregolato ed anarchico dell'arruolamento della mano d'opera italiana in Svizzera», di cui in parte attribuisce la responsabilità agli annunci usciti sulla stampa italiana [66].

Altra riflessione generale è quella di M. Vuilleumier, che negli studi svizzeri sull'immigrazione ha sottolineato il «dominare esclusivo di un solo punto di vista, quello dell'Ueberfremdung» [67]: un "filtro" storiografico che è stato appli-

---

Basel, 1962; H.M. HAGMANN, *Le travailleurs étrangers chance et tourment de la Suisse, problème économique, social, politique, phénomène sociologique*, Lausanne, Payot, 1966; R. BRAUN, *Sozio-kulturelle Probleme der Eingliederung italienischer Arbeitskrafte in der Schweiz*, Erlenbach/Zürich, 1970; S. SOLDINI - M. ROSSI, *L'immigrazione in Svizzera. Il lavoro straniero in Svizzera dalle origini ad oggi, con particolare riferimento all'immigrazione italiana*, Milano, Sapere Edizioni, 1970; D. CASTELNUOVO - FRIGESSI, *Elvezia il tuo governo. Operai italiani emigrati in Svizzera*, Torino, Einaudi, 1977.

[64] Soppresso il Commissariato, però, il censimento del 1927 è pubblicato dal Ministero degli affari esteri nel 1928. Per alcune indicazioni sul ruolo di De Michelis e del Commissariato all'emigrazione, vedi Ph. V. CANNISTRARO - G. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Edizioni Studium, 1979, pp. 18 sgg. e la relativa voce del *Dizionario biografico degli italiani* di M.R. OSTUNI.

[65] Edito dall'Istituto storiografico della mobilitazione (Serie statistico-economica), Roma, Alfieri & Lacroix.

[66] *Ibid.*, p. 288.

[67] Vedi il suo articolo cit. in nota 6.

cato anche prima del 1914, quando quel concetto era ancora inespresso e il timore dell'inforestierimento non ancora diffuso come a partire dalla guerra. Sentimenti che qui per semplificare definiremo "xenofobi", in effetti, si sviluppano verso gli immigrati italiani e il loro comportamento già prima del 1900: per Basilea lo documenta attentamente Peter Manz, che evoca «l'emergere, il consolidarsi ed il diffondersi (...) di un composito sistema di stereotipi antiitaliani» [68]; il "filtro" troppo comodo e semplificatore dell'*Ueberfremdung*, in ogni caso, occulta altri aspetti importanti della presenza italiana, come i contatti che questa ha con le associazioni operaie elvetiche e l'influsso che vi esercita.

Ci pare inoltre che, sul lungo periodo qui in esame, i nostri storici abbiano privilegiato nettamente l'immigrazione di tipo politico, confermando la citata preferenza tradizionale per profughi ed esuli [69]. Certo è molto arduo distiguere l'immigrazione politica da quella propriamente economica, tanto più che spesso l'immigrato economico diventa poi un militante politico a contatto con le organizzazioni operaie attive in Svizzera, ma in genere la ricerca elvetica sembra aver preferito illustrare le ripercussioni politiche dell'immigrazione, a scapito dei suoi aspetti socioeconomici o culturali. Questa tendenza è ben visibile nei lavori concernenti un periodo storico assai studiato come quello fascista.

La tesi di K. Spindler, *La Svizzera e il fascismo italiano 1922-1930* [70], quasi non si occupa d'immigrazione antifascista, analizzando più i rapporti diplomatici fra i due Stati e soprattutto le posizioni assunte sul fascismo dalle "famiglie ideologiche" della borghesia svizzera. L'atteggiamento della sinistra elvetica e il suo appoggio all'antifascismo sono interamente trascurati: secondo l'autrice, «la sinistra essendo nemica originale e vittima principale dei fascisti, non aveva una opzione di fronte al fascismo» [71]. Anche la tesi di M. Rigonalli, *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940* [72], si occupa quasi esclusivamen-

---

[68] P. MANZ, *Emigrazione italiana a Basilea e nei suoi sobborghi 1890-1914. Momenti di contatto tra operai immigrati e società locale* (tesi di dottorato), Comano, Edizioni Alice, 1988, p. 231.

[69] Questa tendenza è eloquentemente documentata da S. e G. Arlettaz, che per il loro articolo (cit. in nota 3) hanno recensito ben 1042 titoli pubblicati in Svizzera dal 1945 al 1988 e dedicati ai vari aspetti dell'immigrazione dal 1848 in poi: per il 52% questi sono biografie di esuli e rifugiati. Degli altri titoli di carattere generale, 184 (il 18%) riguardano il "rifugio" e l'esilio, 140 (il 13%, quasi tutti posteriori al 1964) l'immigrazione, 130 (il 12%) gli ebrei e 41 (il 4%) l'internamento.

[70] Vedi nota 44.

[71] La frase è tratta dalla prefazione.

[72] Vedi nota 44. La tesi recente di S. WINKLER, *Die Schweiz und das geteilte Italien. Bilaterale Beziehungen in einer Umbruchphase 1943-1945*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1992, analizza i rapporti politico-diplomatici italo-svizzeri durante la Repubblica di Salò.

te dell'aspetto politico-diplomatico, e in particolare delle ripercussioni avute sui rapporti italo-svizzeri dalla propaganda irredentistica concernente il Ticino; un solo capitolo verte sull'antifascismo e sullo spionaggio politico italiano.

Nella nostra tesi, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista* [73], abbiamo tentato di combinare i due aspetti: le relazioni ufficiali italo-svizzere e la presenza da noi, specie in Ticino, di antifascisti e profughi italiani. La loro attività politica, in parte clandestina, ha spesso forte risonanza grazie all'appoggio di antifascisti autoctoni, segnatamente del consigliere di Stato G. Canevascini e del quotidiano «Libera Stampa». Il caso del Ticino mostra bene come la solidarietà manifestata sul piano cantonale alla causa antifascista (anche da membri dell'esecutivo) talvolta crei difficoltà internazionali alla diplomazia elvetica. Un capitolo del nostro lavoro concerne i fasci italiani all'estero, sviluppatisi dal Ticino in tutte le colonie del paese tanto da inquadrare gli immigrati in un modo nuovo, parallelo a quello tradizionale dei consolati; sulla loro nascita va poi segnalato il lavoro di P. Bernardi-Snozzi *Dalla difesa dell'italianità al filofascismo nel Canton Ticino (1920-1924)* [74], che dedica ampio spazio anche alle minacce irredentistiche. In genere l'ottica "irredentistica" ha influenzato gli studi centrati sui rapporti culturali italo-svizzeri e concernenti essenzialmente il Ticino; in questo campo il ruolo degli immigrati è piuttosto marginale, se confrontato alle iniziative dei pochi ticinesi effettivamente fautori di un irredentismo culturale (o eccezionalmente politico). Lo conferma l'opera di P. Codiroli *L'ombra del Duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino (1922-1943)* [75], che si sforza di sviscerare l'impatto e gli scopi della penetrazione culturale italiana; un capitoletto tratta però le scuole a tempo pieno create dal regime, in 6 località ticinesi, dall'inizio della seconda guerra mondiale (scuole la cui propaganda interessa direttamente l'immigrazione italiana in Ticino).

Ci pare quindi che gli studi sul periodo fascista, gravitanti soprattutto sulla dimensione "politica", dedichino relativamente poco spazio agli immigrati; in quelli centrati sul Ticino, poi, il tema dell'irredentismo mostra un'invadenza forse eccessiva, a scapito dell'aspetto socioeconomico della presenza italiana. Ma l'"invadenza" è dovuta in parte al vigore della propaganda ufficiale fascista; il discorso cambia per opere relative alle colonie italiane in altri cantoni, ove non esisteva ovviamente la minaccia irredentista. E. Signori, di cui abbiamo citato l'interessante opera sui profughi della seconda guerra

---

[73] Vedi nota 36.

[74] Estratto dell'«Archivio storico ticinese», settembre-dicembre 1983, 95-96, pp. 305-472.

[75] Milano, Angeli, 1988.

mondiale [76], ha poi pubblicato con M. Tesoro un lavoro che, attraverso la presenza a Zurigo del profugo repubblicano F. Schiavetti, illustra l'attività della locale colonia italiana durante il fascismo [77]. La realizzazione più originale dell'antifascismo a Zurigo è la "Scuola popolare italiana" del 1931 (dal 1932 "Scuola libera italiana di emancipazione proletaria"), fondata anche grazie a immigrati economici di lunga data e diretta appunto da Schiavetti; questi poi, il 21 novembre 1943, con altri immigrati antifascisti (fra cui G. Chiostergi) fonderà a Olten la Federazione delle colonie libere italiane, tuttora esistenti [78]. Sugli italiani nella città della Limmat, inoltre, è prezioso un documento raccolto da M. Morach, *Pietro Bianchi..., Maurer und organisiert. Ein italienischer Emigrant erzahlt aus seinem Leben* [79]: ricordi di un uomo del Comasco che, nato nel 1885, a Zurigo giunge prima del 1910, si naturalizza nel 1930 e muore nel 1977. Bianchi, attivo nel movimento socialista che poggiava sul celebre Ristorante Cooperativo e sull'«Avvenire del Lavoratore», rievoca con grande vivacità molti operai e antifascisti italiani di spicco. Qualcuna delle stesse figure appare anche nel nostro articolo *L'emigrazione romagnola in Svizzera dalle origini al periodo fascista* [80], perché parecchi repubblicani e socialisti romagnoli, giunti a Zurigo (ma anche a Basilea e a Ginevra) già alla fine dell'Ottocento, diventano poi noti antifascisti: per esempio D. Armuzzi, emigrato nel 1897, quasi mezzo secolo dopo è tra i fondatori delle Colonie libere italiane.

Quanto agli immigrati di Ginevra, un contributo di C. Camisa copre gli anni dall'Unità alla vigilia della grande guerra, descrivendo fra l'altro lo sviluppo del movimento anarchico di L. Bertoni [81]. Per il periodo fascista, noi stessi abbia-

---

[76] Vedi nota 56.

[77] *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Firenze, Le Monnier, 1987 (soprattutto la parte quarta, "La battaglia antifascista in Svizzera", pp. 345 sgg.). Vedi anche *F. Schiavetti e l'esperienza zurighese*, contributo della stessa autrice al vol. *Svizzera e Italia...* (cit. in nota 37), pp. 73-89.

[78] Sulle CLI, vedi E. SIGNORI, *Il verde e il rosso...* (cit. in nota 77), e *La Svizzera e i fuorusciti...* (cit. in nota 56), pp. 212 sgg.; B. DE MARCHI, *Gli immigrati italiani in Svizzera e il ruolo delle Colonie Libere*, tesi di laurea presentata all'università di Bologna, a.a. 1971-1972 (dattil.); G. LEUENBERGER, *Der Antifaschismus in der italienischen Emigration in der Schweiz, 1943-1945. Die Entstehung und die Gründung des Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera*, lavoro di laurea presentato alla facoltà di Lettere dell'università di Zurigo, 1984 (dattil.); C. CANTINI, *La prima Colonia libera italiana di Losanna (1943-1950)*, in «Quaderni di Agor», novembre 1991.

[79] Zurigo, Limmat Verlag, 1979.

[80] Pubblicato in *Antifascisti romagnoli in esilio Atti del convegno di Cesena, 6-7 dicembre 1980*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 75-97.

[81] *Genève italienne. La "Cité de refuge" de l'Unité à la veille de la première guerre mondiale*, in *L'Emigration politique en Europe...* (cit. in nota 37), pp. 327-344.

mo tentato di delineare la vita della colonia nonché le tensioni tra il fascio, fondato nel 1923, e le vecchie associazioni di immigrati appoggiate dai fuorusciti; il caso ginevrino è interessante perché le istituzioni coloniali precedenti (specie le scuole) mostrano notevole autonomia e resistono bene agli sforzi fascisti per infiltrarvisi e inquadrarle [82]. Sugli immigrati antifascisti di area socialista a Losanna, invece, esiste un contributo di J. Hugli, basato principalmente sullo spoglio del settimanale socialista di Zurigo «L'Avvenire del Lavoratore» [83].

Nel suo lavoro di laurea P. Manz ha affrontato l'immigrazione italiana a Basilea nel periodo 1914-1925, comprendente gli inizi del fascismo e l'azione del fascio locale [84]; nella sua tesi di dottorato, poi, ha spostato l'analisi al periodo 1890-1914. Ne è uscita un'opera giustamente definita pionieristica, probabilmente il miglior esempio di monografia regionale sugli immigrati italiani in Svizzera: *Emigrazione italiana a Basilea e nei suoi sobborghi 1890-1914. Momenti di contatto tra operai immigrati e società locale* [85]. Si tratta di un tentativo di storia "totale" dell'immigrazione, che cerca di renderne con grande vivacità – grazie a costanti citazioni, frutto di un ampio spoglio di fonti – non solo la già ricca e multiforme dimensione associazionistica (operaia e piccoloborghese) ma anche quella "culturale" (alimentare, vestimentaria, musicale, ludica, linguistica ecc.). Il campo d'osservazione ristretto a Basilea permette a Manz un'analisi appofondita, centrata talvolta su singoli "quartieri italiani", chiarendo meglio la genesi degli stereotipi negativi e caricaturali accollati ai regnicoli: stereotipi alla base di «una diffusa xenofobia antioperaia e antiitaliana» negli ambienti locali piccoloborghesi ma anche popolari, che si concretizza in varie «petizioni antiitaliane» e talvolta, nei sobborghi, persino in tumulti con fenomeni di caccia agli italiani [86]. (Tumulti

---

[82] Vedi il nostro contributo *Les Italiens à Genève à l'époque du fascisme et de la Société des Nations*, in *Genève et l'Italie. Mélanges publiés à l'occasion du 75e anniversaire de la Société genevoise d'études italiennes*, sous la direction d'A. KAHN-LAGINESTRA, Genève, 1994, pp. 101-116, nonché E. CHIOSTERGI-TUSCHER, *L'antifascisme dans l'immigration italienne*, Genève, giugno 1975 (dattil.). Sempre molto utili sono pure le testimonianze raccolte nell'opera collettiva *Egidio Reale e il suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, Quaderni del Ponte, 1961, 9.

[83] *Socialisme antifasciste à Lausanne de la première à la deuxième guerre mondiale*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 263-291.

[84] *Emigrazione italiana a Basilea (1914-1925). Materiali e testimonianze sulla sua vita associativa*, lavoro di laurea presentato all'università di Basilea, marzo-maggio 1979. Vedi anche, dello stesso autore, *Per lo studio dell'emigrazione italiana a Basilea (1880-1943)*, in «Archivio storico ticinese», dicembre 1981, 88, pp. 481-496.

[85] Vedi nota 68.

[86] Vedi soprattutto le pagine sull'*Italienerkrawall* scoppiato a Binningen nel giugno 1904 (*ibid.*, pp. 205 sgg.).

analoghi più gravi, per inciso, sono già scoppiati a Berna nel giugno 1893 e a Zurigo nel luglio 1896.) D'altra parte, come nota Manz, spesso la stampa socialista e sindacale basilese mostra un «pesante paternalismo» verso i lavoratori italiani, ritenendoli troppo impulsivi, radicali, bisognosi di rieducazione e organizzazione politica; essa teme, inoltre, che gli imprenditori edili li utilizzino come crumiri e come massa di manovra per un abbassamento generale dei salari [87].

Questi giudizi negativi – ricorrenti, del resto, fra gli operai dell'intero paese – toccano la questione importante dei complessi rapporti fra immigrati italiani e movimento operaio svizzero; se ne occupa, per il periodo della II Internazionale, uno stimolante contributo di M. Vuilleumier, che contiene utili indicazioni metodologiche [88]. Nel primo dopoguerra, del resto, R. Michels già aveva additato l'importanza di tali rapporti, sottolineandone gli aspetti positivi:

> La parte importante avuta dalle colonie italiane nella storia del socialismo in Isvizzera non è ancora, come pur lo meriterebbe, stata fatta oggetto di amorevole studio. Diremo di più: coloro che si sono occupati della storia del movimento operaio in Isvizzera, hanno negletto quasi del tutto il contributo, pur così importante, datogli dall'elemento italiano immigrato, i cui protagonisti spesso hanno servito ai socialisti indigeni da maestri sì per la teoria che per la pratica [89].

A parte qualche lavoro poco noto [90], fra i primi a raccogliere il suggerimento di Michels è un testo di G. Pedroli uscito nel 1963, *Il socialismo nella Svizzera italiana 1880-1922* [91]. Esso mostra appunto come il Partito socialista ticinese si formi a partire da un'organizzazione italiana creata nel 1895, l'USIS (Unione Socialista Italiana in Svizzera), divenuta poi USLI (Unione socialista di lingua italiana). Dal 1894 al 1901 l'immigrato socialista più in vista è l'emiliano A. Vergnanini, che spinge il movimento verso l'azione sindacale e la collaborazione

---

[87] *Ibid.*, pp. 160 sgg. e 199 sgg.

[88] Cit. in nota 6. Vedi anche, dello stesso autore, *Les exilés en Suisse et le mouvement ouvrier socialiste (1871-1914)*, in *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, a cura di M. DEGL'INNOCENTI, Manduria/Bari/Roma, Lacaita, 1992, pp. 61-80.

[89] Michels aveva aggiunto che «naturalmente, gli operai italiani cozzano talvolta anche contro le cattive volontà e le tendenze xenofobe e nazionali dei loro compagni di lavoro indigeni». Opera cit. in nota 65, pp. 142-143.

[90] In particolare gli articoli pubblicati dal tipografo grigionese E. Valar, ottimo conoscitore dell'immigrazione italiana, nel periodico socialista «L'Avvenire dei Lavoratori», dal 30 luglio 1944 al 1° gennaio 1945 (nn. 14-19), col titolo *Gli inizi del movimento operaio italiano in Svizzera*.

[91] Milano, Feltrinelli.

coi sindacati elvetici [92]. Viceversa G. Menotti Serrati, che lo sostituisce nel 1900 alla testa dell'USLI, politicizza fortemente l'organizzazione, che diventa sezione del PSI in Svizzera; salvo una parentesi di due anni, egli resta nel paese fino al 1911 e si segnala, come documenta l'opera di A. Rosada [93], quale il principale propagandista e organizzatore socialista. Dal 1900 al 1930, tra l'altro, la sezione elvetica del PSI dispone a Zurigo, nell'«Avvenire del Lavoratore», di un periodico molto letto dagli operai italiani. L'influsso di alcuni profughi politici italiani è ben visibile nel caso del ticinese G. Canevascini, segretario della Camera del lavoro di Lugano, che nel 1913 fonda con loro il quotidiano «Libera Stampa» e, a partire dalla guerra, diventa il leader indiscusso dei socialisti ticinesi: la sua cultura politica risente di una nettissima impronta italiana e delle varie tendenze che prima del conflitto agitano il movimento operaio nel regno [94].

Sui rapporti fra immigrazione e movimento operaio svizzero – studiati soprattutto nel periodo anteriore alla prima guerra mondiale, come abbiamo già visto, e affrontati in una monografia regionale (su San Gallo) anche dalla tesi di H.-M. Habicht [95] – è indispensabile citare, infine, il libro molto importante di E. Gruner sul lavoro e sul movimento operaio svizzero in generale, *Die Arbeiter in der Schweiz im 19. Jahrhundert. Soziale Lage, Organisation, Verhaltnis zu Arbeitgeber und Staat* [96]. L'opera più recente in 4 tomi diretta dallo stesso Gruner [97] interessa più da vicino gli immigrati italiani e le loro associazioni operaie: *Arbeiterschaft und Wirtschaft in der Schweiz 1880-1914. Soziale Lage, Organisation und Kampfe von Arbeitern und Unternehmern, politische Organisation und Sozialpolitik* [98] comprende un capitolo sugli inizi di questa immigrazione, sullo sfruttamento degli italiani in Svizzera e sugli sforzi del movimento operaio italiano (ma anche elvetico) per garantir loro condizioni di lavoro

---

[92] Su Vergnanini, vedi F. ANDREUCCI - T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, V, Roma, Editori Riuniti, 1978.

[93] *Serrati nell'emigrazione (1899-1911)*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

[94] Sugli intensissimi contatti fra Canevascini e gli immigrati e profughi italiani in Ticino, vedi, oltre al libro di G. Pedroli cit. in nota 91, G. CANEVASCINI, *Autobiografia*, a cura del Gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini-Canevascini, Lugano/Bellinzona, 1986.

[95] *Probleme der italienischen Fremdenarbeiter im Kanton St. Gallen vor dem Ersten Weltkrieg*, Herisau 1977.

[96] Berna 1968.

[97] Con la collaborazione di H.-R. Wiedmer - A. Balthasar - H. Hirter - H. Dommer.

[98] Zurigo, Chronos Verlag, 1987, 3 volumi in 4 tomi. Alcuni documenti sull'immigrazione italiana nello stesso periodo, inoltre, sono stati pubblicati in A. BALTHASAR - E. GRUNER, *Tensions sociales-transformations économiques. Documents d'histoire suisse (1880-1914)*, Berna, Bubenberg Druck- und Verlags-AG, 1989 (soprattutto pp. 85-94, 147-159 e 395-403).

più umane [99]. Un altro capitolo, che ricorda gli sforzi dei socialisti per organizzare gli operai regnicoli affinchè non fungano più da «esercito di riserva antiproletario», illustra altresì la forte presenza italiana in vari scioperi edili: a Lucerna (1897), a Ginevra (1898), a Losanna (1890 e 1900), al Sempione (1901) ecc. [100] Altre pagine trattano l'attività degli anarchici italiani e l'organizzazione del PSI in Svizzera, ma anche gli eventi del 1898, quando sulla scia della violenta repressione antioperaia di Milano nascono le "bande svizzere": interi gruppi di operai che tentano di recarsi in Italia, nella speranza illusoria di partecipare a una rivoluzione [101].

Per il periodo tra le guerre mondiali, più che i rapporti fra immigrazione e movimento operaio svizzero gli studi riguardano, come si è visto, la lotta antifascista. Va anche tenuto presente che il movimento operaio italiano è molto indebolito dalla vittoria del fascismo e dalle successive scissioni del PSI (e della sua sezione elvetica). Nel 1923 la maggioranza dei socialisti italiani in Svizzera rifiuta di aderire alla III Internazionale; disponendo di solide radici fra gli immigrati di lunga data, inoltre, i socialisti mantengono il controllo del popolare «Avvenire del lavoratore» e del "Ristorante cooperativo" di Zurigo, il che spiega in parte la debolezza dei comunisti fra gli operai regnicoli. A rilanciarli contribuiscono però la creazione dei Gruppi comunisti di lingua italiana (legati al Partito comunista svizzero, comprendenti sia italiani sia ticinesi) e, dal 1927, l'arrivo di comunisti in fuga dall'Italia o espulsi da altri paesi; la loro corrente può contare sul settimanale «Falce e Martello» (1925-1936) e, agli inizi degli anni Trenta, sulla notevole attività di un dirigente giunto dalla Francia (R. Cocchi, membro persino del segretariato politico del Partito comunista svizzero). Un nostro recente contributo sviluppa questi ed altri aspetti della presenza comunista italiana nella Svizzera del periodo interbellico [102].

---

[99] Vol. 1, pp. 258-272 (*Die Italiener als "Ware Arbeit" und die Bemühungen um ihre menschliche Behandlung*).

[100] Vol. 2/2, pp. 1069 sgg. (*Grèves dans le bâtiment, travailleurs étrangers et levées de troupes*).

[101] Vol. 3, pp. 423 sgg. (*Anarchismus, Emigranten und Zweite Internationale*) e pp. 437 sgg. (*Die Italiener in der Schweiz zwischen Isolierung und Solidarisierung*). Sulle ripercussioni elvetiche dei fatti del 1898 e sull'episodio delle "bande svizzere", vedi anche M. VUILLEUMIER, *L'emigrazione italiana in Svizzera e gli avvenimenti del 1898*, in *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo. Atti del Convegno di Milano – dicembre 1978*, Milano, Mondo Operaio/Edizioni Avanti!, 1978, pp. 85-103. Sullo stesso tema W. Mina ha presentato un lavoro di laurea alla facoltà di Lettere dell'università di Ginevra: *Les répercussions des émeutes italiennes de mai 1898 au Tessin: l'arrivée des réfugiés. L'épisode des bandes armées*, agosto 1984 (dattil.).

[102] *Les communistes italiens...*, cit. in nota 39.

APPENDICE

1. Fondi di pertinenza

E 2: Auswrtige Angelegenheiten (affari esteri: 1848-1895)
quasi nulla sull'immigrazione italiana, esiste comunque un inventario a stampa dettagliato

E 21: Polizeiwesen 1848-1930 (Affari di polizia)
Fondo molto cospicuo (circa 280 ml.), creato nel 1984 per fusione di oltre 50 fondi preesistenti (di cui il principale – quello del *Ministero pubblico federale,* istituito nel 1889 anche per accentrare a Berna le informazioni delle polizie cantonali su militanti stranieri – comprende la corrispondenza con le polizie cantonali, col capo del Dipartimento di giustizia e polizia, con autorità di polizia straniere e con altri organi dell'amministrazione federale). L'*inventario* descrive lo sviluppo del fondo e dà notizie dettagliate sulle varie autorità di polizia che l'hanno costituito; comprende indici suddivisi per *materie*, *nomi di persona* e *toponimi*. Parte dei dati è stata rielaborata elettronicamente; una lista con tutti i nomi di persona rinvia ai rispettivi fascicoli.

Il fondo comprende moltissimi fascicoli su:
Militanti e partiti italiani in Svizzera (soprattutto anarchici e socialisti);
Scioperi cui hanno partecipato operai italiani;
Disordini anti-italiani («Krawalle»);
Liste di espulsioni (1919 e anni seguenti);
Profughi politici;
Giornali degli immigrati italiani in Svizzera.
Comprende inoltre 3 serie sulle *naturalizzazioni* del periodo *1848-1930*. I fascicoli personali sono in ordine alfabetico, ma non vi sono strumenti di ricerca per raggruppare i naturalizzati in base alla nazionalità d'origine.

N.B.: fino alla prima legge federale in materia (1876), le naturalizzazioni spettavano ai cantoni e non richiedevano un'autorizzazione federale. Prima del 1876, perciò, i fascicoli sui naturalizzati non erano sistematicamente trasmessi a Berna; solo dopo tale data la documentazione si può considerare completa.

E 21: Archiv-Nr. 23-560: 1ª serie, anni 1848-1920
(1025 scatole con fascicoli personali in ordine alfabetico)

E 21: Archiv-Nr. 23-561: 2ª serie, anni 1921-1929 (475 scatole)
E 21: Archiv-Nr. 23-562: 3ª serie, resti, anni 1850-1930 (95 scatole)

E 53: Fondo Ferrovie (Gottardo 1872-1882)
(esiste uno schedario dettagliato)
vol. 164: Funzionari di polizia durante il periodo di costruzione
vol. 166: Torbidi di Gaschenen (27-28 luglio 1875)
vol. 167: Condizioni di lavoro sulla linea e nella galleria del Gottardo
vol. 168: Assicurazioni e soccorsi agli operai
vol. 169: Personale e condizioni di lavoro
vol. 170-172: Infortuni
vol. 173: Indennità e donazioni agli operai infortunati
vol. 174-175: Infortuni

2. Fondi di provenienza

2.1 Fondi del Dipartimento politico

E 2001 (A): Dipartimento politico (1896-1918)
n. 82: Agitazioni anarchici in Svizzera e anarchici italiani in Ticino (1899-1900)
n. 83: Lotta contro anarchismo (1901-1904)
n. 118: L. Luccheni (1898-1899)
nn. 173-180: Relazioni con l'Italia
n. 223: Sorveglianza anarchici in Svizzera da parte dell'Italia (1913-1914)
n. 226: Azioni del console d'Italia a Lugano
n. 438: Accordo con l'Italia per le assicurazioni sociali (1913-1917)
nn. 625-626: Agitazione di italiani in Svizzera: maggio 1898 (1898-1899)
nn. 627-628: Affare Silvestrelli (rottura relazioni diplomatiche con l'Italia in seguito all'articolo di L. Bertoni sul Risveglio del 18/1/1902)
n. 660: Guerra di Libia: dimostrazione di italiani davanti al consolato di Zurigo (1911)
n. 789: Servizio di informazioni della Legazione d'Italia a Berna (1914-1918)
n. 794: Agente consolare a Sciaffusa: servizio informazioni (1916-1918)
n. 820: Emigrazione in Svizzera (1916-1917)
nn. 1459-1460: Addetto all'emigrazione italiana in Svizzera (1904-1915)
n. 1461: Ufficio della legazione d'Italia a Kandersteg per gli operai italiani del tunnel del Ltschberg (1910)

E 2001 (B): Divisione degli Affari esteri (1918-1926)
E 2001 (B) 1 (1918-1920)
vol. 10: Disertori, fra cui alcuni italiani
vol. 80: Internati
vol. 98: Misure contro l'immigrazione straniera (1918-1920)

E 2001 (B) 2 (1921)
vol. 2: Italiani senza lavoro

vol. 5: Disertori
vol. 7: Trattato di domicilio con l'Italia
vol. 8: Operai italiani in Svizzera (1919-1921)

E 2001 (B) 3 (1922)
vol. 46: Espulsione di lavoratori italiani (1912-1923)

E 2001 (B) 4 (1923)
vol. 17: Incidenti di Lugano del 16/9/1923

E 2001 (B) 5 (1924)
vol. 5: Trattato di estradizione con l'Italia (1922-1924)
– Progetto per un trattato sul lavoro, con l'Italia (1923-1924)
vol. 18: Incidenti diversi in relazione col fascismo

E 2001 (B) 6 (1925)
vol. 19: Incidenti in relazione col fascismo

E 2001 (B) 7 (1926)
voll. 18-19: Incidenti: fascisti e antifascisti nel Ticino

E 2001 (C): Divisione degli affari esteri (1927-1936)

E 2001 (C) 1 (1927-1929)
vol. 5: UFIAML, protezione della mano d'opera svizzera (1927)
vol. 21: Trattato con l'Italia per la mano d'opera (1924-1929)
voll. 59-63: Fascismo e antifascismo in Svizzera

E 2001 (C) 2 (1930-1931)
vol. 35: Espulsione di stranieri, di cui alcuni italiani
voll. 37-39: Agitazioni in Svizzera: fascismo/antifascismo

E 2001 (C) 3 (1932-1934)
vol. 98-100: Fascismo e antifascismo in Svizzera

E 2001 (C) 4 (1935-1936)
vol. 88: Statistica degli stranieri residenti in Svizzera (1933-1936)
voll. 100-104: Fascismo e antifascismo in Svizzera

E 2001 (D): Divisione degli affari esteri (1937-1945)

E 2001 (D) 1 (1937-1939)
vol. 52: Accordo con l'Italia del 5 maggio 1934

vol. 94: Ritorno in Italia di italiani residenti in Svizzera (1938-1939)
- Italiani a Ginevra
- Espulsioni di italiani

vol. 95: Rifugiati ebrei dall'Italia (1938-1939)
voll. 101-102: Organizzazioni fasciste e propaganda

E 2001 (D) 2 (1940-1942)
vol. 49: Reciprocità fra Italia e Svizzera per l'assistenza ai malati (accordo del 1875; negoziati anni 1930)
vol. 111: Manifestazioni contro italiani in Svizzera (1940-1941)
vol. 120: Colonie e fascisti italiani in Svizzera (1938-1942)

E 2001 (D) 3 (1943-1945)
vol. 63: Trattato di domicilio con l'Italia (1938-1945)
vol. 111: Scuole italiane in Svizzera (1926-1945)
vol. 262: Immigrazione italiana
voll. 269-270: Rifugiati italiani in Svizzera (1941-1945)
voll. 272-277: Rifugiati e internati (fra cui italiani)
voll. 285-286: Propaganda italiana in Svizzera (1933-1945)
voll. 298-299. Organizzazioni fasciste in Svizzera
voll. 308-323: Internati militari, fra cui italiani (su questo tema, vedi anche *E 5791 1*)

E 2001 (E): Dipartimento politico (1946-...)

E 2001 (E) 1 (1946-1948)
vol. 90: Stagionali italiani in Svizzera (1946-1948)
vol. 91: Rifugiati italiani in Svizzera (D. Alfieri, G. Bastianini)

E 2001 (E) 1967/113 (1949-1951)
vol. 369: Stagionali italiani in Svizzera (1948-1951)

E 2001 (E) 1969/121 (1952-1954)
vol. 153: Stagionali italiani in Svizzera (1948-1954)

E 2001 (E) 1970/217 (1955-1957)
vol. 205: Stagionali italiani in Svizzera (1955-1957)

E 2001 (E) 1976/17 (1961-1963)*
Archiv.-Nr.: 507-509: Stagionali italiani in Svizzera (1961-1963)
- Visita del ministro del lavoro Sullo (1961-1962)
- Stampa
- Fondazione di un partito svizzero contro l'inforestierimento

E 2001 (E) 1978/84 (1964-1967)
voll. 823-824: Lavoratori italiani in Svizzera: accordo del 1964 (1964-1967)
voll. 825-827: Stampa (1964-1967)
vol. 828: Visita del sottosegretario Storchi in Svizzera (1964)

E 2001 (E) 1980/83 (1968-1970)
vol. 502: Relazioni con l'Italia (1968-1970)
– Visita del ministro Medici (1968)
voll. 511-512: Stagionali italiani in Svizzera (1968-1970)
vol. 513: Commissione mista italo-svizzera

E 2200 Rom: Archivi della legazione (poi ambasciata) di Svizzera a Roma (1867-...)
Concerne soprattutto la presenza svizzera in Italia: cittadini e colonie svizzere, scuole, camere di commercio ecc. Qualche fascicolo anteriore alla prima guerra mondiale verte sull'"emigrazione", ma si tratta dell'emigrazione italiana oltreoceano. Alcuni riguardano comunque l'immigrazione italiana in Svizzera.

E 2200 Rom, 1972/16 (1959-1961)
voll. 5-6: Accordi italo-svizzeri e visita in Svizzera del ministro Sullo

E 2200 Rom, 1976/112
vol. 8: Accordi italo-svizzeri in materia di domicilio (1960-1965)
*NB.: Da allora gli inventari del Dipartimento politico sono suddivisi per paesi, non più per materie: la rubrica "Italia" comprende tutti gli oggetti relativi ai rapporti italo-svizzeri (quindi anche all'emigrazione), il che facilita enormemente la ricerca.

2.2 Fondi del Dipartimento dell'interno

E 3001 (A): Segretariato del Dipartimento, Divisione per la cultura, la scienza e le arti [Scuole italiane in Svizzera]

E 3001 (A) 1: Segretariato (1929-1931)
vol. 5: Scuole italiane in Svizzera (1929-1931)

E 3001 (A) 2: Segretariato (1932-1935)
vol. 9: Scuole estere in Svizzera (1933-1935)

E 3001 (A) 3: Segretariato (1936-1938)
vol. 9: Istituto Montana/Zugerberg: creazione di una sezione italiana (1933-1937)
vol. 10: Scuole italiane in Svizzera (1935-1938)

E 3001 (A) 4: Segretariato (1939-1941)

vol. 12: Scuole italiane in Svizzera (1939-1940)

E 3001 (B): Segretariato del Dipartimento, Divisione per la cultura, la scienza e le arti

E 3001 (B) 1978/30: Segretariato (1951-1956)
vol. 40: Centri di studio italiani in Svizzera (1951-...)

E 3001 (B) 1978/75: Segretariato (1934-1976)
vol. 3: Scuole per i bambini dei lavoratori italiani (1961-1964 e 1965-1967)

E 3001 (B) 1979/121: Segretariato
vol. 161: Scuole per i bambini italiani in Svizzera (1969-1974)

2.3 Fondi del Dipartimento di giustizia e polizia

E 4001: Segretariato generale del Dipartimento di giustizia e polizia

E 4001 (A) 1: Magistratura H. Haberlin: (1920-1934)
voll. 29, 38, 39 e 42

E 4001 (B) 1970/187: Magistratura J. Baumann (1935-1940)
Archiv-Nr. 4: Espulsione di C. E. a Prato

E 4001 (C) 1: Magistratura Ed. von Steiger (1941-1951)
(N.B.: esiste uno schedario: E 4001 (C) 1970/27)
vol. 258: Campi per i rifugiati
vol. 261: Statistiche sul numero dei profughi
voll. 281-284: Profughi dall'Italia dopo l'8/9/1943
Fascicoli personali su E. Ciano, D. Alfieri, G. Bastianini, G. Volpi ecc.

E 4001 (D) 1973/125: Magistrature M. Feldmann, F. T. Wahlen e L. von Moos (1952-1971)
vol. 39: Respingimento di italiani alla frontiera (1965-1967)
Movimento in Svizzera contro l'inforestieramento (1964-1965)
vol. 46: Polizia stranieri

E 4001 (D) 1976/136: Magistrature M. Feldmann, F. T. Wahlen e L. von Moos (1952-1971)
vol. 24: Accordo con l'Italia (1967)
Attività politica dei lavoratori stranieri in Svizzera (1962)
Giornali pubblicati dai lavoratori stranieri (1962-1971)
vol. 26: Iniziative contro l'inforestieramento del 30/6/1965 e 19/6/1969 (1967-1970)
vol. 27: Stampa e propaganda attorno alle iniziative (1969-1970)
Accordo con l'Italia (1965-1971)

vol. 28: Italiani in Svizzera (1952-1971)
vol. 112-113: Comunisti italiani in Svizzera (1955-1971)

E 4260 (C): Divisione di polizia

E 4260 (C) 1969/140
vol. 13: Accordi con l'Italia per l'assistenza sociale (1909-1950)
vol. 64: Aiuti ad Italiani bisognosi in Svizzera (1948-1950)

E 4264, 1985/196 e 197: Bundesamt für Polizeiwesen (1936-1952)
Fondo molto cospicuo (oltre 3.500 scatole con circa 45.000 fascicoli). Comprende, in ordine alfabetico, i fascicoli personali sui profughi civili del periodo 1936-1952 (tra cui perciò i quasi 15.000 italiani, in gran parte ebrei, giunti in Svizzera fra l'8 settembre 1943 e gli ultimi mesi di guerra). Esiste uno schedario alfabetico su microfilm, ma non un repertorio per raggruppare tutti i fascicoli sugli italiani.

E 4300 (B): Polizia federale degli stranieri (istituita nel 1919)

E 4300 (B) 1 (1905-1947)
Archiv-Nr.9: Accordo sul lavoro con l'Italia (1927-1930)
Archiv-Nr. 21-23: Trattato di domicilio con l'Italia del 1868 (1905-1935)

E 4300 (B) 2 (1929-1957)
vol. 7: Trattamento degli italiani in Svizzera (1933-1947)

E 4300 (B) 3 (1922-1961)
vol. 28: Insegnanti italiani in Svizzera
voll. 31-32: Mercato del lavoro. Generalità

E 4300 (B) 1969/78
vol. 6: Inforestieramento. Iniziativa Azione nazionale del 30/6/1965

E 4300 (B) 1969/122
vol. 9: Italia: trattato di domicilio (1912-1950)
vol. 13: Italia: assicurazioni sociali (1948-1949)

E 4300 (B) 1971/4
Nr. 662.1: Elezioni in Italia (1958-1963)
E 4320: Ministero pubblico federale (1931-...)
Riunisce tutta la documentazione che continua quella del Ministero pubblico federale integrata nel fondo *E 21* (vedi sopra): soprattutto rapporti, inchieste, informazioni ecc. provenienti dalle polizie cantonali e accentrati a Berna. Contiene moltissimi fascicoli su vari soggetti (militanti politici e profughi italiani, partiti, movimenti,

scioperi, incidenti, giornali a carattere politico pubblicati da immigrati italiani). Alcuni dei molti versamenti sono classificati per serie:
– Estremisti di destra (stranieri e svizzeri)
– Estremisti di sinistra (stranieri e svizzeri).

Limiti di consultabilità dei singoli fascicoli:
a) quelli di oltre 50 anni sono consultabili liberamente
b) quelli di 35-50 anni richiedono l'autorizzazione del Ministero pubblico
c) i più recenti non sono consultabili

E 4800 (A) 1967/111: Handakten H. Rothmund
(Capo della polizia degli stranieri dal 1919 e della divisione di polizia – che comprende anche la polizia degli stranieri – dal 1929 al 1954)
Nr. 14: Accordo del 22/6/1948 con l'Italia
Vedi anche i fascicoli 21, 139, 203, 334, 335, 403 (tavole statistiche sui profughi civili 1939-1945), 448 e 464.

2.4 Fondi del Dipartimento militare

E 5791 1: Commissariato federale per l'internamento

N.B.: vedi preliminarmente il "Rapporto finale" (in tedesco) del capo del Commissariato federale per l'internamento, colonnello Probst: E 5791 1, 9/34

Serie N. 3: Fascicoli personali degli italiani (135 scatole con circa 17.000 fascicoli). Poiché spesso le corrispondenze sono molto posteriori al 1945, la serie è consultabile previa autorizzazione del Dipartimento di giustizia e polizia.

Serie N. 7: Atti generali concernenti gli italiani

Serie N. 9: Atti del capo sezione: comprende carte sull'insieme degli internati, e in particolare sugli italiani.

Serie N. 16: Ufficio di censura: contiene estratti di lettere scritte da internati italiani e censurate, come pure giornaletti e volantini di propaganda confiscati dalla censura militare.

Serie N. 18: Ispettorato per i campi di studio: contiene fascicoli sui campi universitari creati per gli internati italiani (Ginevra, Losanna, Friburgo e Neuchâtel).

N.B. sulla questione degli *internati militari italiani*, vedi anche i fondi *E 27, Affari mili-*

tari (fascicoli 14.447, 14.450, 14.451, 14.506, 14.507, 14.508, 14.557 e 14.565) e *E 5795, Stato maggiore personale del generale*, nonché qui sopra, Allegati 1 (Fondi del Dipartimento di giustizia e polizia) e 2 (Fondi del Dipartimento politico).

2.5 Fondi del Dipartimento dell'economia pubblica

E 7001 (B) 1: Segretariato generale del Dipartimento (1940-1955)
vol. 458: Corrispondenza con rappresentanze straniere (fra cui legazione d'Italia /ministro E. Reale)
vol. 543: Mano d'opera straniera (1943-1955), fra cui: accordo con l'Italia 1948

Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML)
Comprende anche fondi anteriori al 1929, data di fondazione dell'UFIAML (sorto per fusione di alcuni uffici preesistenti, fra cui quello del lavoro).

E 7169: Ufficio del lavoro

E 7169 1
vol. 7: Accordo con l'Italia (1920-1925)
vol. 11: Assistenza ai disoccupati (Italia: 1920-1923)

E 7169 1981/39
vol. 2: Reciprocità con altri Stati per l'assicurazione disoccupazione (Italia: 1926-1939)

E 7170 (A): UFIAML: Registrazione centrale

E 7170 (A) 1 (1928-1948)
vol. 24: Accordo con l'Italia (1947-1948)
Partenza degli italiani per partecipare alla votazione del 18/4/1948

E 7170 (B) 1977/67 (1949-...)
vol. 3: Catastrofe di Robiei (1966)
vol. 72: Commissione per lo studio del problema dell'inforestieramento (1970)
vol. 100: Mano d'opera straniera (1961-1969)
vol. 118: Elezioni italiane al Parlamento (1968)
voll. 245-248: Immigrazione / generalità (1954-1970)
voll. 250-251a: Iniziative contro l'inforestieramento (1965 e 1969)
voll. 259-263: Accordi e negoziati con l'Italia (1961-1970)
vol. 264: Colonie libere italiane in Svizzera (1969-1970)
Scuole per i bambini italiani (1969-1970)
Formazione professionale dei lavoratori italiani (1966-1969)
Commissione mista italo-svizzera (1966-1970)

E 7175 (B): UFIAML: Sezione per la manodopera e l'emigrazione

E 7175 (B) 1978/57 (1948-1969)
vol. 23: Mano d'opera: – Italia (1948)
vol. 24: Mano d'opera: – Italia (1949-1958)
vol. 25: Mano d'opera: – Italia (1959-1960)
Lavoratori italiani per l'agricoltura (1960-1966)
vol. 26: Lavoratori italiani per l'agricoltura (1967-1969)
Accordo con l'Italia (1949-1965, 1966-1969)
vol. 27: Visita ministro Sullo del 1961 e reazioni diverse (1961-1962)
vol. 28: Commissione mista (1966-1968)
Inchieste, lamentele (1951-1954)
Visita sanitaria di confine (1964-1968)
vol. 29: Accordo con l'Italia 1964
Corrispondenza con l'ambasciata d'Italia (1949-1956)
vol. 30: Agricoltura (1958-1967)
Stampa (1962-1963)
vol. 31: Stampa (1964-1965)
vol. 32: Stampa (1966-1969)
Reclutamento mano d'opera in Italia (1954)
Visita sanitaria (1948-1961)
vol. 33: Negoziati con l'Italia (1949-1954)
Negoziati con l'ambasciata d'Italia per i lavoratori agricoli (1955-1957)
Elezioni in Italia (1958-1969)

E 7175 (B) 1982/104
vol. 8: Documentazione sugli anni 1968-1971:
Colonie libere italiane
Terremoto in Sicilia (1968)
vol. 21: Legislazione sugli stranieri: legge del 1931 (1929-1934)
vol. 24: Iniziativa Schwarzenbach (1968-1970)
vol. 112: Lamentele dell'Italia (1949-1953)
vol. 113: Lamentele dell'Italia (1953-1966)
Lamentele a proposito del nuovo accordo italo-svizzero (1964-1965)

E 7800 1: Segretariato generale del capo del Dipartimento

Atti del capo Dipartimento (E. Schulthess; H. Obrecht; W. Stampfli; R. Rubattel: 1907- 1955)
vol. 24: Negoziati con l'Italia (1945-1948 e 1949-1950)
vol. 122: Mano d'opera straniera (1945-1953)
vol. 125: Convenzione conclusa fra la Svizzera e l'Italia in materia di assicurazioni sociali (1951-1953)
vol. 133: Assicurazione vecchiaia e superstiti
Modifica art. 18 legge federale sull'AVS; convenzione con l'Italia del 1948

LUCIO SPONZA

Per una storia dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna: rassegna delle fonti britanniche

L'emigrazione italiana in Gran Bretagna non ha mai raggiunto dimensioni simili a quelle che si sono avute in altri paesi europei (Francia, Germania, Svizzera, Belgio) o d'oltremare (Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile, Australia), ma ha origini più lontane degli insediamenti italiani in quasi tutti questi altri paesi. Inoltre essa ha avuto sin dall'inizio caratteri particolari che l'hanno segnata per tutto il secolo qui preso in considerazione. Si distinguono quattro fasi di questa evoluzione, connotate da diversità quantitative e qualitative [1].

La prima fase va dall'inizio del secolo XIX, quando si incominciò a parlare di una 'colonia italiana' a Londra, sino a quegli anni Settanta. La crescita fu lenta e raggiunse le 6.500 persone (i figli erano esclusi dal computo, se nati in Gran Bretagna). Dominavano le attività girovaghe e quelle artigianali: autonome entrambe e organizzate su base familiare e per provincia d'origine, anzi per villaggio. Le regioni di provenienza erano principalmente l'Emilia (province di Parma e Piacenza), la Toscana (Lucchesia) e la Lombardia (Comasco). Le maggiori città dell'Inghilterra (su tutte, Londra) erano la destinazione prevalente.

La seconda fase copre l'ultimo ventennio del secolo scorso e giunge alla prima guerra mondiale. Alla vigilia della conflagrazione gli italiani in Gran Bretagna erano 25.000 e benché rimanessero importanti le attività ambulanti, si erano sviluppate rapidamente e tendevano a caratterizzare sempre più la presenza italiana quelle imperniate sul piccolo commercio alimentare e sui servizi

---

[1] L'emigrazione di cui si parla è quella di natura economica. Non si entrerà nei particolari che potrebbero interessare l'emigrazione politica, la quale è sempre stata di dimensioni esigue rispetto a quella economica.

di ristorazione. Alle provincie emiliane e toscane, che continuavano a dare il maggiore contributo a questa emigrazione, si aggiungeva la valle del Liri, allora appartenente alla provincia di Caserta. Gli italiani continuavano a scegliere l'Inghilterra come residenza, ma ve ne erano ormai numerosi anche in Scozia, in Galles e – in minor misura – in Irlanda.

Il terzo periodo, fra le due guerre mondiali, ha visto un arresto dell'espansione e anche una diminuzione, con una presenza italiana di 18.000 alla vigilia del secondo conflitto e con il consolidamento delle attività terziarie nel campo alimentare (*catering*). Il modesto ricambio, con ritorni e nuovi arrivi, non varia fondamentalmente né la provenienza né la destinazione.

L'ultimo periodo è di massima espansione. Dalla fine degli anni Quaranta al 1970 l'emigrazione italiana in Gran Bretagna (ma si deve dire più propriamente Inghilterra) si è gonfiata fino a raggiungere la cifra di 110.000 al censimento del 1971 (e da allora è diminuita). Essa si è sviluppata sia lungo le vie geografiche e occupazionali già battute, sia lungo vie nuove per origine regionale e per attività lavorativa. La maggioranza di questa nuova emigrazione è giunta da cittadine e villaggi della Campania, della Calabria e della Sicilia, ed è stata impiegata in diversi settori industriali, fra i quali spicca quello della fabbricazione di mattoni, ma anche nei servizi domestici e presso istituzioni pubbliche (soprattutto sanitarie) per quanto riguarda le donne. La componente femminile, anzi, è prevalsa su quella maschile sino alla metà degli anni Cinquanta.

Fino ad una ventina di anni fa l'emigrazione italiana in Gran Bretagna era ignorata. Da allora sono apparsi numerosi studi di carattere storico e sociologico, con obiettivi per lo più circoscritti in termini temporali e tematici [2]; ma anche nei lavori più esaustivi rimangono inesplorati numerosi ambiti. Scopo

---

[2] Mette conto di ricordare le seguenti opere: U. MARIN, *Italiani in Gran Bretagna*, Roma, CSER, 1975; R. CAVALLARO, *Storie senza storia*, Roma, CSER, 1981; B. BUTTIGNOLO, *Without a belltower*, Roma, CSER, 1985; S. CHISTOLINI, *Donne italoscozzesi*, Roma, CSER, 1986; *The Italians in Scotland: Their language and their culture*, a cura di M.G. DUTTO, Edinburgh, Italian Consulate General, 1986; L. SPONZA, *Italian immigrants in nineteenth-century Britain. Realities and images*, Leicester, Leicester University Press, 1988; T. COLPI, *The Italian factor. The Italian community in Great Britain*, Edinburgh-London, Mainstream, 1991; C. HUGHES, *Lime, lemon & sarsaparilla. The Italian community in South Wales, 1881-1945*, Bridgend, Serren Books, 1991; J. E. ZUCCHI, *The little slaves of the harp. Italian child street musicians in nineteenth-century Paris, London and New York*, Montreal-Kingston-London-Buffalo, McGill-Queens' University Press, 1992 (cap. 3); B. REYNOLDS, *Casalattico and the Italian community in Ireland*, Dublin, UCD Foundation for Italian Studies, 1993; *A Century of Italian Emigration to Britain, 1880-1980s. Five Essays*, a cura di L. SPONZA - A. TOSI, Supplemento di «The Italianist» (Università di Reading), 13, 1993.

della rassegna che segue è anche di aiutare chi si voglia assumere il gravoso compito di affrontare la questione in termini più ampi, sia per l'ambito della trattazione che per la natura delle fonti utilizzate. A questo scopo conviene dividere le fonti in cinque categorie generali, per ognuna delle quali sono poi indicate le sottocategorie, e queste vengono corredate da esemplificazioni di materiale specifico. Le cinque categorie generali sono:

Atti parlamenti
Documenti dell'Archivio centrale di Stato
Documenti degli archivi locali
Stampa
Altre fonti

ATTI PARLAMENTARI

Dibattiti parlamentari (Parliamentary Debates, Hansard).

Si tratta di due serie parallele, concernenti la Camera dei Comuni e la Camera dei Lord; consistono di volumi annuali (per annate parlamentari) contenenti ognuno dettagliati indici analitici. In entrambe le serie ci sono riferimenti ad italiani in Gran Bretagna, in diverse e particolari circostanze. Talvolta tali riferimenti sono diretti e anche individuali, ma per lo più sono indiretti e sollecitati da considerazioni sull'immigrazione straniera.

Un esempio del primo tipo è ricorrente negli anni della seconda guerra mondiale (1940-1945), quando degli italiani si discute o nella loro veste di internati civili (soprattutto dopo la tragedia del piroscafo Arandora Star) [3], oppure in quella di prigionieri di guerra.

Due esempi del secondo tipo sono:

– Durante la discussione sul progetto di legge Cruelty to Children (Prevention) Bill, del 1889, viene denunciato l'impiego di fanciulli italiani in attività girovaghe: si tratta di una questione che di tanto in tanto riaffiora in varie fonti per gran parte del secolo XIX, come si vedrà nel corso di questa rassegna.

– In numerose occasioni durante l'ultimo decennio del secolo (1891, 1896-1897, 1899 – *passim*) i parlamentari sollecitano l'adozione di misure limitative

[3] L'Arandora Star era una nave da passeggeri adibita al trasporto di internati civili nel Canada. Fu affondata il 2 luglio 1940 e vi perirono 486 italiani.

delle attività dei girovaghi italiani. È uno degli ultimi contributi a un dibattito che si è sviluppato a singhiozzo nel mezzo secolo precedente, con particolare intensità all'inizio degli anni Sessanta.

Inchieste, Rapporti, 'Libri Bianchi' parlamentari (Parliamentary Papers)

È raro che questi documenti riguardino unicamente degli italiani; una interessante eccezione è il Blue Book, Italy, n. 1 (1877) intitolato: Correspondence respecting the Introduction into and Employment in this Country of Italian Children. Altre volte si tratta di materiale che coinvolge *anche* italiani, come succede con il rapporto sulle perdite di vite umane con l'affondamento dell'Arandora Star: *Summary of the Arandora Star Inquiry* (1940, Cmnd. 6238). Ma il caso più frequente è quello di notizie di italiani rintracciabili negli atti di inchieste o rapporti generali, ricchi di testimonianze dirette, sulle comunità straniere o su altri fenomeni che in qualche modo coinvolgono italiani.

Ecco alcuni significativi esempi dei due tipi di documenti. La preoccupazione di parte dell'opinione pubblica per il grande afflusso di ebrei dalla Russia e dalla Polonia, verso la fine del secolo scorso, spinse le autorità ad affidare intense indagini a due commissioni parlamentari; in esse viene prestata attenzione anche alla presenza italiana. Le due inchieste sono, secondo la descrizione ufficiale inglese: 1889, X, Select Committee on Emigration and Immigration (Foreigners); 1903, IX, Royal Commission on Alien Immigration.

Per quanto riguarda due esempi di materiale non inteso a documentare l'immigrazione straniera, ma che pure offre interessanti informazioni sugli italiani, ricordiamo il rapporto sulle condizioni abitative della classe operaia: 1884-1885, XXX, Commissioners' Report for Inquiring into the Housing of the Working Classes, e quello sulle limitazioni alle attività commerciali nel giorno di domenica (ciò che toccava da vicino i molti nostri connazionali che vendevano gelati e sorbetti): 1906, XII, Joint Select Committee on Sunday Trading.

Altri rapporti (non di origine parlamentare ma allegati ai Parliamentary Papers)

Dal 1870 in poi vengono pubblicati annualmente i Reports by Metropolitan Police; essi riguardano Londra e scorrendo le pagine sul distretto di Holborn e di Westminster, dove era concentrata la comunità italiana, ci si imbatte di tanto

in tanto in casi che coinvolgevano membri di questa colonia. Per un periodo di tempo più limitato, e precisamente per gli anni 1907-1915, ci sono gli Annual Reports of His Majesty's Inspectors, with a Statement as to the Expulsion of Aliens; in essi sono fornite dettagliate statistiche sulle varie forme di reati commessi dagli stranieri, italiani compresi.

Bisogna anche dire che vari e specifici rapporti della polizia si trovano fra i documenti d'archivio del Ministero dell'interno (Home Office); ed è a questa enorme documentazione d'archivio che ora occorre passare.

Archivio centrale di Stato (Public Record Office)

Censimenti della popolazione

È necessario fare presente che i censimenti britannici sono distinti in due raccolte, quelli per Inghilterra e Galles (Censuses for England and Wales) e quelli per la Scozia (Censuses for Scotland). A partire dal 1861 in questa imponente raccolta decennale di dati statistici sono incluse anche rilevazioni sulla presenza straniera, anche se non sempre esse forniscono la stessa quantità di dettagli. Molto più ricchi di informazioni sono invece i cosiddetti Census Enumerators' Books, o Census Schedules [4].

Si tratta dei registri nei quali venivano trascritti i dati dei moduli originari compilati dalle persone impiegate per andare di casa in casa a raccogliere le informazioni. Essi sono microfilmati e di facile consultazione, ma sono messi a disposizione del pubblico solo dopo un secolo preciso dalla data della loro effettuazione; sicché per ora, e per quanto ci riguarda, sono disponibili solo quelli del 1871, 1881 e 1891.

Gli Enumerators' Books sono una fonte di eccezionale importanza per la storia sociale dell'emigrazione italiana, la cui struttura concentrata soprattutto in particolari quartieri delle grandi città (Londra su tutte, ma anche Manchester e Glasgow) ne consente lo studio sistematico – ciò che altrimenti sarebbe pensabile solo ricorrendo agli strumenti statistici dell'analisi campionaria.

Per ciascuna abitazione gli Enumerators' Books contengono: nome, età, sesso, stato civile, professione e luogo di nascita dei residenti; la relazione di

---

[4] Mi sia consentito di rinviare al mio articolo *L'emigrazione italiana in Inghilterra: le 'census schedules'*, in «Passato e Presente», 1986, 11, pp. 159-172.

ciascuno di loro con il capo del gruppo coabitante. Ulteriori informazioni sono a volte richieste in particolari censimenti; nei tre che qui ci interessano, ad esempio, si invitava a dichiarare l'eventuale condizione di disoccupazione. Purtroppo il luogo di nascita degli immigrati stranieri è normalmente limitato allo Stato d'origine, ma a volte sono indicate anche le regioni e le province o addirittura i paesi di provenienza; a volte invece il luogo di nascita degli immigrati è segnato con un generico *Abroad* [All'estero]. In questa ultima circostanza si è protetti dalla inconfondibilità dei cognomi italiani, un beneficio che però ha dei rischi per le difficoltà che presentava la loro trascrizione corretta (anche perché spesso non poteva esserci la verifica da parte dei censiti se analfabeti).

Un esempio di questo problema è il nome di un musicante girovago che figura negli Enumerators' Books del 1841 come "Monwelle Compodomi", del 1851 come "Monwell Campaline", e del 1871 come "Emanuel Compodinio".

Due esempi, invece, della fruttuosità di queste indagini sono i risultati che smentiscono la fondatezza di accuse rivolte agli italiani. Erano accusati di vivere in abitazioni malsane e sovraffollate, costituendo quindi una seria minaccia allo stato della salute pubblica: l'analisi degli Enumerators' Books rivela che l'allarme presentava un alto grado di esagerazione e di pregiudizio. Il secondo esempio riguarda la composizione familiare e matrimoniale: si scopre che fra gli artigiani erano poche le mogli italiane, e che prevalevano quelle inglesi piuttosto che quelle irlandesi (che pure vivevano in gran numero in quel distretto e che dividevano con gli italiani la religione cattolica); gli italiani girovaghi e quelli impegnati nel settore commerciale erano normalmente accompagnati da consorti del loro stesso villaggio d'origine.

Documentazione ministeriale e amministrativa

La grande varietà di queste fonti è anche causa della loro eterogeneità e asistematicità, per il fatto che in generale l'attenzione sugli italiani è stata sporadica e circostanziata.

Fanno eccezione due questioni: la prima concerne la presenza di italiani durante la seconda guerra mondiale, la seconda riguarda il reclutamento di nostri lavoratori dopo la fine di questo conflitto. Conviene perciò distinguere il materiale generico dalla documentazione specifica e ricordare che le unità archivistiche si individuano per *classe* (class) e *pezzo* (piece); la *classe*, a sua volta, si compone di una sigla riferentesi al dicastero interessato e di un numero di collocazione; ogni *classe* contiene un numero anche altissimo di *pezzi*.

Il fondo ministeriale con maggiore abbondanza di documentazione sugli immigrati è quello del Ministero dell'interno, *Home Office* (HO). In esso si trova sia una grande e dispersa quantità di materiale generico che una concentrazione di materiale specifico. Al primo ordine appartengono gli elenchi degli stranieri che hanno ottenuto la naturalizzazione e la cittadinanza britannica, talvolta con annessa corrispondenza (HO 1; HO 5; HO 45; HO 144); le liste di stranieri sbarcati in porti britannici (HO 2; HO 3) non sono molto attendibili come fonte sull'immigrazione, e comunque sono state compilate solo fra il 1836 ed il 1869; varie cartelle con rapporti delle autorità giudiziarie su attività criminali implicanti o meno l'espulsione di stranieri (HO 45; HO 47; HO 48; HO 52; HO 59; HO 61, HO 62; HO 63; HO 144).

Al secondo ordine di documenti dell'Home Office appartengono le cartelle, sia personali che generali, sugli italiani internati durante l'ultima guerra (HO 213; HO 214; HO 215). Su questa dolorosa questione c'è del materiale anche nei fondi del Ministero degli esteri (Foreign Office): FO 371; FO 916; in particolare alcuni *pezzi* in questo secondo fondo contengono copia dei rapporti stesi dai rappresentanti della Croce Rossa Internazionale dopo le visite effettuate nei campi di internamento.

Nella stessa *classe* FO 916, oltre che in FO 939, si trovano molti *pezzi* sugli italiani prigionieri militari di guerra, che furono trasportati in Gran Bretagna per essere impiegati in lavori agricoli e di altra natura. Abbondanza di fascicoli su di loro sono anche in fondi dei Ministeri della guerra (War Office, WO), dell'agricoltura (Ministry of Agriculture and Fisheries, MAF) e del lavoro (Ministry of Labour, LAB): WO 32; WO 166; WO 199; WO 208; MAF 47; MAF 186; LAB 8.

La questione dei prigionieri militari ha connessioni dirette con la storia della nostra emigrazione in Gran Bretagna perché quasi 1500 di loro ottennero di rimanere a lavorare in questo paese dopo la fine della guerra. Questa decisione era in parte dovuta all'incontro fra i prigionieri e giovani donne appartenenti a famiglie di emigrati italiani. Le due storie, perciò, si intrecciano e per certi aspetti si confondono.

Molti italiani e italiane che emigrarono in Gran Bretagna tra la fine degli anni Quaranta e per tutti gli anni Cinquanta venivano reclutati mediante l'intervento del governo britannico e le relative pratiche sono contenute in fascicoli del Ministry of Labour: LAB 8; LAB 12 e LAB 13 [5]. In LAB 48 sono invece

---

[5] Presso il nostro Archivio centrale di Stato vi è un'abbondante documentazione in proposito, dato che anche il governo italiano partecipava all'organizzazione di quel reclutamento. Il materiale si trova nei fondi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Direzione generale del collo-

raccolte le richieste per ottenere il permesso di lavoro e la conseguente documentazione: questa era la via principale seguita dagli italiani che intendevano emigrare in Gran Bretagna; in questo caso l'iniziativa era del potenziale datore di lavoro.

Arcivescovado di Westminster

Nei volumi con i rapporti annuali sulle attività di questo arcivescovado, che è il centro della chiesa cattolica in Gran Bretagna, ci sono frequenti riferimenti a immigrati italiani negli anni in cui incominciò il flusso di arrivi nel secondo dopoguerra, e particolarmente fra il 1948 e l'inizio degli anni Sessanta. Si tratta di cenni a questioni pastorali e alle azioni d'intesa adottate con le autorità religiose italiane di stanza in Gran Bretagna e riguardanti le forme di assistenza spirituale alla comunità immigrata.

ARCHIVI LOCALI

Rapporti degli ufficiali sanitari (Reports-Medical Officers of Health)

Sono questi rapporti annuali presentati dagli ufficiali sanitari locali ai loro comuni, o ai distretti urbani in cui sono divise le maggiori città. Data la forte concentrazione della presenza italiana in alcuni quartieri di Londra, almeno fino al periodo fra le due guerre mondiali, non è difficile rintracciare utili riferimenti alla nostra emigrazione.

C'è abbondanza di materiale pertinente soprattutto a cavallo del secolo, quando la colonia italiana della capitale inglese suscitò polemiche ed ostilità per le (vere o presunte) condizioni di sovraffollamento e malsanità. I principali distretti comunali interessati erano quelli di Holborn e di Finsbury. Qui, a volte, venivano effettuate vere e proprie inchieste sul 'quartiere italiano', sollecitate dalla pressione dell'opinione pubblica. In esse venivano esaminate con dovizia di dettagli le caratteristiche abitative e occupazionali degli italiani. Ecco, in particolare, la serie di inchieste o specificamente mirate agli italiani, oppure contenenti numerosi riferimenti ad essi: 1888 (Holborn), *The Italian*

---

camento della manodopera, Div. IX, Accordi di emigrazione verso Paesi extra-comunitari, busta 20, fascc. 96-98.

Quarter; 1901 (Holborn), *The Italian Colony*; 1903 (Finsbury), *Aliens in Finsbury*; 1904 (Finsbury), *Aliens in Finsbury*; 1906 (Holborn), *Warner Street Area* (Italian Colony); 1907 (Holborn), *Warner Street* (Italian Colony) *Area.*

Questi fascicoli sono depositati presso gli archivi dei distretti comunali in questione e spesso anche nelle relative biblioteche locali. Dopo la prima guerra mondiale essi diventano meno informativi sia in generale (per il miglioramento delle condizioni abitative e sanitarie) sia in particolare – sugli italiani – per la loro maggiore dispersione.

Registri delle imposte locali (Rate Books)

Sono i libri contabili delle autorità locali (presso i cui archivi e biblioteche si trovano), contenenti i dati sull'esazione dell'imposta comunale risalente all'inizio del secolo XVII che tanta parte ha avuto nello sviluppo dei rapporti fra cittadini ed autorità per le sue oscillanti caratteristiche fra imposizione reale (sulla casa) ed esazione personale [6].

I dati forniti di anno in anno sono i seguenti: nomi dei proprietari degli immobili e dei locatari; breve descrizione degli edifici e del loro uso; attribuzione del valore locativo; informazioni sul saggio d'imposta, ammontare da riscuotere e cifra effettivamente riscossa. Particolarmente utile, ai nostri fini, è il valore locativo perché offre una buona stima delle condizioni economiche della famiglia.

Fino al 1958 questa contabilità veniva trascritta in grossi volumi; da quella data essa è registrata in schede che sono più agili da consultare ma sono anche meno informative.

Archivio di Mass-Observation

Questo è un importante fondo archivistico iniziato privatamente da alcuni

---

[6] Nata come *Poor Rate* perché originalmente concepita per far fronte alle spese di sostegno dei poveri, è diventata la principale fonte di finanziamento delle autorità comunali. La sua evoluzione come tributo calcolato sulla base del valore degli immobili ha subito una scossa alla fine dei nostri anni Ottanta, quando il governo neo-liberista ha tentato di trasformarla in una imposizione personale ed uniforme: la sua palese regressività ha suscitato una ribellione popolare che non è stata l'ultima causa delle dimissioni da primo ministro di Margaret Thatcher nell'autunno del 1990.

studiosi nel 1937. Si ripromettevano di effettuare con regolarità osservazioni antropologiche su vari aspetti della vita inglese. Con lo sviluppo del progetto un crescente numero di persone fu coinvolto nella raccolta delle informazioni su progetti specifici o impegnato a tenere un diario quotidiano con annotazioni di costume.

Durante la guerra il gruppo dirigente fu reclutato in blocco dal governo perché fornisse dei rapporti regolari sullo stato d'animo della popolazione civile. Fra questi rapporti ce ne sono alcuni che si riferiscono all'atteggiamento degli inglesi nei confronti di popolazioni straniere, fra le quali quella italiana. Inoltre, con l'entrata in guerra del nostro paese nel giugno del 1940 fu steso un rapporto sui disordini anti-italiani che si erano avuti nel popolare quartiere di Soho dove vivevano e gestivano i loro negozi parecchi italiani (alcune di queste botteghe furono danneggiate) e sull'opinione che la gente comune esprimeva a caldo sugli italiani. Su quei disordini, che furono molto più gravi in Scozia, si trovano annotazioni sparse anche nei diari di numerosi collaboratori di Mass-Observation.

Questo archivio è depositato presso la biblioteca dell'Università di Sussex (Brighton).

Registri parrocchiali

Ancora una volta, e soprattutto con riferimento alla storia della nostra emigrazione in Gran Bretagna sino alla seconda guerra mondiale, la forte concentrazione della comunità italiana nel cuore di Londra facilita l'opera di ricerca sulle sue origini e sul suo sviluppo. Negli anni Sessanta del secolo scorso, infatti, fu edificata nel mezzo del quartiere italiano della capitale la chiesa italiana di San Pietro (St. Peter's Italian Church). In essa si trovano:

– 24 volumi con iscrizione dei *battesimi*, in una serie abbastanza continua dal 1863 a oggi. Oltre ai nomi dei neonati sono indicati quelli dei genitori e dei padrini, con il relativo indirizzo.

– 12 volumi con dati sui *matrimoni*. È una serie meno completa della precedente ma mantenuta tuttora aggiornata. Sono registrati anche i matrimoni celebrati altrove – ma solo se almeno uno degli sposi era stato battezzato a San Pietro (e se ne aveva dato informazione).

– Un solo volume per le *morti*, dal 1874 ad oggi. È molto lacunoso, soprattutto proprio dal 1870 al secondo dopoguerra. Solo da pochi anni è stato ripreso in modo sistematico.

STAMPA

Stampa italiana (in Gran Bretagna)

Dagli anni Ottanta del secolo scorso fino alla prima guerra mondiale ci furono numerosi tentativi di diffondere stampa d'informazione per gli italiani in Gran Bretagna, mirata alla crescente componente occupata in attività commerciali (che era generalmente alfabetizzata). La maggior parte di questi giornali ebbe brevissima durata; tra questi c'erano anche fogli anarchici che non fornivano tanto notizie sulla comunità di emigrati, quanto parole d'ordine e discussioni ideologiche destinate a pochi adepti. Fra quelli più rappresentativi della colonia italiana uno solo durò a lungo, il «Roma-Londra», che con qualche altro settimanale merita di essere ricordato in questa rassegna.

Esso cominciò ad essere pubblicato nel 1888 per iniziativa del giornalista piemontese Pietro Rava, che ne era anche il proprietario, direttore e quasi unico estensore; tanto che con la sua morte nel 1920 anche il settimanale cessò di esistere. Conteneva sia informazioni dirette sulla vita degli emigrati che spunti indiretti (per esempio attraverso l'esame dei piccoli annunci commerciali e della pubblicità). Analoghi, ma di più breve esistenza, furono «La Gazzetta italiana di Londra» del sardo Alberto Pintus (1896-1900); «La Scozia», dei fratelli Cafaro, che apparve a Glasgow nel 1908 e che fu sostituita nel 1909 dalla «Riscossa latina», diretta da un ambiguo e secondario personaggio della storia culturale italiana: Fernando Agnoletti [7].

Fra le due guerre mondiali, oltre alle ultime annate di «Roma-Londra», apparvero le seguenti testate, tutte a Londra:

– «La Cronaca» (1920-1922), di Giacomo Luigi Novelli, dell'Unione reduci militari italiani a Londra e di ispirazione nazional-combattentistica; continuò come:

– «L'Eco d'Italia» (1922-1928), diretto da Gaudenzio Decio Rossi che orientò il settimanale sempre più favorevolmente verso il fascismo, di cui finì per diventare il portavoce con il nuovo nome di «Italia nostra» (1929-1940).

---

[7] Il fiorentino Fernando Agnoletti insegnò italiano all'università di Glasgow per una decina d'anni. Era a contatto con il gruppo "vociano" di Prezzolini e Papini, e comunicò anche con Corradini, nella misura in cui il suo romanticismo post-risorgimentale assumeva le caratteristiche di nazionalismo esasperato. Tornato in Italia, nel 1914 fu veemente interventista e volontario al fronte. Cessate le ostilità fu leader degli ex-combattenti fiorentini e segretario del fascio locale. Scrisse prose e poesie, mescolando violenza verbale e delicatezza pascoliana.

Che fosse diventato un foglio di propaganda era reso manifesto nel suo sottotitolo di "Organo ufficiale dei fasci italiani nelle isole britanniche".

– «Il Comento» (1922-1924), diretto da Amos Salvadori, tentò senza successo di far fronte alla marea nazional-fascista da posizioni anarchiche, ma scadendo spesso a pura polemica, anche intestina.

– Un tentativo egualmente effimero e ideologicamente flessibile a destra, nonostante fosse sorto con ambizioni di indipendenza dalle mani di un autentico e noto giornalista e scrittore (Carlo Maria Franzero) fu «L'Italiano» (1926-1928).

Durante la guerra fu pubblicato, per iniziativa del governo britannico, un settimanale in italiano destinato ad informare e in qualche modo rieducare alla democrazia i nostri soldati prigionieri in questo paese. Inizialmente, come semplice bollettino, apparve fra la metà del 1942 e l'estate del 1943 con il nome poco edificante di «Giornale del prigioniero»; poi, con il nuovo titolo di «Giornale del sabato», diventò gradualmente un'interessante arena di confronto d'opinione fra prigionieri.

La responsabilità operativa del giornale fu lasciata ad un piccolo gruppo di persone fra le quali c'erano italiani antifascisti e anche – in anonimo – alcuni degli stessi prigionieri.

Tutti i giornali menzionati sinora sono disponibili quasi integralmente presso la sezione periodici della British Library, che si trova nella frazione di Colindale, a nord di Londra.

Dopo la seconda guerra mondiale è stata la Chiesa cattolica, attraverso i suoi ordini missionari di Londra, a dominare la stampa per gli italiani in Gran Bretagna, in particolare con «La Voce degli Italiani», fondata nel 1948 come foglio mensile e diventata più tardi quindicinale. Nonostante la parzialità, che nel primo ventennio fu parossistica, «La Voce» è una miniera di informazioni sugli italiani in Gran Bretagna in questo dopoguerra. Numerose annate del settimanale sono alla sede centrale della British Library, ma la serie completa è reperibile solo presso il centro dei missionari scalabriniani, dove è redatto il giornale (20 Brixton Road, London SW9 6BU).

Stampa britannica nazionale

Cominciamo dai *quotidiani*. Essi offrono per lo più solo brevi cenni, e molto sporadicamente, alla presenza di italiani in Gran Bretagna. Si tratta di riferimenti motivati da qualche interesse occasionale e di solito per ragioni negative, come a cavallo del secolo per la preoccupazione suscitata dalle cattive condi-

zioni abitative e igieniche della colonia italiana, oppure nei drammatici giorni dell'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940.

Di enorme aiuto sono gli indici analitici raccolti in volumi annuali per il «Times» e il «Glasgow Herald». Nelle sezioni dedicate alla giustizia del primo e più famoso quotidiano, per esempio, sono indicati i nomi dei rei (o presunti tali) e delle vittime di atti criminali di cui sono apparsi servizi. Si possono così riconoscere i nominativi di italiani e risalire alle vicende che li hanno coinvolti. Inoltre si può fare uso delle voci che hanno pertinenza con i nostri emigranti. Questa ricerca è più proficua sino alla seconda guerra mondiale perché le loro occupazioni avevano connotazioni più precise ed esotiche (Organ-grinders, Street musicians, Ice-cream Shops, ecc.) [8].

Questi indici fanno anche rinvio agli argomenti e alle persone a cui si riferiscono le lettere al direttore. Il «Times» offre un panorama assai vasto in questo settore, che costituisce un eccellente osservatorio sulle opinioni delle classi medio-alte nei confronti dei nostri connazionali.

Indici sommari, a fine anno, appaiono invece nei *periodici* dei quali occorre distinguere due categorie:

a) quelli di carattere generale che, come i quotidiani, prestano una maggiore attenzione agli italiani tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo. Esempi in proposito sono:

- «The Windsor Magazine», H.D. Lowry - T.S.C. Crowther, *Unknown London* - III. *The Italian Colony*, 1895, pp. 305-312;
- «Good Words», J. Strang - J. Greig, *The Italian Colony in London*, 1899, pp. 119-125;
- «Charing Cross Magazine», D. Major, *Italy in London – How the Saffron Hill Half Lives*, 1900, pp. 177-181;
- «The Strand Magazine», G.R. Sims, *Trips About Town* – III. *Round Little Italy*, 1905, pp. 510-516.

b) Quelli specialistici, dei quali due interessanti esempi ci sono forniti per il primo decennio che ci riguarda:

- «The Lancet», rivista medica che nell'ottobre del 1879 pubblica un'inchiesta sulle condizioni sanitarie della colonia italiana di Londra;
- «The City Mission Magazine», organo dei protestanti evangelici desiderosi

---

[8] Anche l'altro prestigioso quotidiano «The Guardian» pubblica fascicoli annuali con indici analitici dei suoi contenuti, ma sistematicamente solo dal 1986 e quelli retrospettivi sono lacunosi.

di convertire chiunque altro alla loro fede e che presero di mira gli italiani, ma il maggior numero di articoli su questa missione precede il 1870 che è la data d'inizio della nostra rassegna.

Stampa britannica locale

Fonte ricca e trascurata, nonostante la sua accessibilità presso la già ricordata sezione periodici delle British Library, con sede a Colindale. In mancanza di indici, questa stampa è di grande utilità se si ha già qualche informazione su particolari emigranti o sugli avvenimenti da investigare, oltre alla loro collocazione (anche se vaga) nel tempo e nello spazio. Su persone che hanno avuto una certa notorietà locale e di cui si è a conoscenza, è spesso possibile trovare interessanti necrologi che illuminano su episodi significativi.

Rientrano in questo gruppo tre categorie di testate:

– Quella di quotidiani con circolazione limitata ad una città o contea, come il «Liverpool Echo», il «Daily Despatch» di Manchester, o l'«Evening Chronicle» di Newcastle.

– Quella di settimanali diffusi anch'essi solo in ambito cittadino o regionale, come il «Weekly Scotsman» di Edimburgo, il «Birmingham News», o il «Leeds Guardian».

– Infine, ma più importante, quella di settimanali pubblicati nei diversi distretti di Londra: vari sono addirittura quelli riguardanti aree di forte presenza italiana. Ad esempio, fino alla prima guerra mondiale l'alta concentrazione di italiani nella zona di Holborn e Finsbury consente di esaminare con grande profitto il principale settimanale locale, inizialmente chiamato «The Holborn Journal», poi «The Holborn Guardian and Bloomsbury Chronicle», e «The Holborn and Finsbury Guardian»; ma con la crescita dalla fine del secolo di una considerevole presenza italiana anche nella zona di Soho (con negozi di prodotti alimentari e ristoranti), diventa obbligatoria la consultazione di settimanali come il «Westminster Chronicle», il «West London Observer» e il «Westminster and Pimlico News».

Altre fonti

Annuari commerciali (Commercial Directories)

Contengono nomi, indirizzi e tipo di attività di commercianti, artigiani, indu-

striali e professionisti. Quelli di Londra hanno spesso anche una sezione stradale, con indicazione delle attività economiche esistenti, strada per strada, edificio per edificio. Si ottiene così una dettagliata conoscenza delle caratteristiche socio-economiche del quartiere italiano e di ogni altra area e via particolare dove abitano italiani: materiale che integra le informazioni sulla struttura familiare e sulle condizioni abitative desunte da altre fonti (dagli Enumerators' Books ai Rate Books).

Registri elettorali (Electoral Registers)

Questi registri sono di limitata utilità perché vi si possono rintracciare, conoscendone l'indirizzo, solo gli italiani che abbiano ottenuto la cittadinanza britannica: un numero relativamente modesto. Sono aggiornati annualmente, con qualche eccezione: non apparvero nel 1916, 1917, 1940-1944; inoltre, una sola serie fu prodotta per gli anni 1920-1926 e 1945-1946.

I registri elettorali si trovano in parte presso la British Library (soprattutto per gli anni successivi alla seconda guerra mondiale) e in parte negli uffici-registro municipali.

Grandi inchieste sociologiche

Due monumentali ricerche sulle condizioni di vita delle classi popolari di Londra contengono riferimenti agli italiani e alle loro occupazioni:

– *Life and Labour of the People in London*, a cura di C. Booth, London, Macmillan, 1902-1903, voll. 17 (si tratta di una nuova edizione; la serie originale cominciò ad apparire, con il primo volume, nel 1889). I principali riferimenti agli italiani sono nel vol. 4.

– *New Survey of London Life and Labour*, a cura di H. Llewellyn Smith, London, P.S. King & Son, 1930-1934, voll. 9. Non si fa menzione di italiani, ma utili informazioni sono fornite sulle occupazioni in cui era significativa la loro presenza.

Scritti vari sugli italiani

Tra le fonti secondarie esiste una grande varietà di lavori, prodotti in circostanze e per scopi diversi; se ne possono distinguere sei categorie per ciascuna delle quali si offrono esempi (senza intenzioni di completezza).

a) Inchieste volte a sollecitare un intervento delle autorità con riferimento alla presenza italiana, e più precisamente a qualche aspetto indesiderato di questa presenza.

- CHARITY ORGANISATION SOCIETY, *Italian Children. Report (...) into the Employment of Italian Children for Mendicant and Immoral Purposes*, London, Spottiswoode & Co., 1877. Il sottotiolo illustra bene lo scopo di questa inchiesta.
- W.H. WILKINS, *The Italian Aspect*, in *The Destitute Alien in Great Britain*, a cura di A. White, London, Sonnenschein & Co., 1892, pp. 146-167. Opera con accentuazioni xenofobiche, tipica di un periodo in cui si temeva che la "razza imperiale" britannica potesse essere contaminata dalla immigrazione incontrollata di povera gente (ma il bersaglio principale erano gli ebrei).

b) Articoli e saggi descrittivi di vita italiana. I più frequenti riguardano la colonia italiana di Londra negli ultimi decenni del secolo XIX e i primi del secolo XX. Contengono osservazioni di grande interesse e generalmente guardano alla comunità immigrata con simpatia.

- J. THOMSON - A. SMITH, *Street Life in London*, London, s.e., 1877. Con due interessanti capitoli sui gelatai e musicanti girovaghi italiani: pp. 53-55, 85-88.
- C.E. ARMFELT, *Italy in London*, in *Living London*, a cura di G.R. Sims, London, Cassel, 1906, vol. 1, pp. 183-189.

c) Lavori basati su raccolte di testimonianze orali; essi pongono generalmente l'enfasi o su esperienze di particolari gruppi o su specifici avvenimenti.

- M. RODGERS, *Italiani in Scozzia* [sic], in *Odyssey. The Second Collection*, a cura di B. Kay, Edinburgh, Polygon Books, 1982, pp. 13-21.
- A. REA, *Manchester's Little Italy*, Manchester, N. Richardson, 1988.
- P. ZORZA, *Arandora Star. Il dovere di ricordarli*, Supplemento a «Italiani in Scozia», Glasgow 1985.

d) Repertori sulla colonia italiana. Si tratta di due volumi improntati a forte spirito nazionalistico e indispensabili per lo studio delle organizzazioni e attività fasciste fra gli italiani in Gran Bretagna. Contengono elenchi di nomi, indicazioni sulle professioni, talvolta note biografiche e numerose illustrazioni. Non appaiono nomi di curatori, ma il lavoro di compilazione fu fatto dallo stesso tipografo-editore.

- *Guida degli Italiani a Londra*, Londra, E. Ercoli & Sons, 1933.

- *Guida Generale degli Italiani in Gran Bretagna*, Londra, E. Ercoli & Sons, 1939.

e) Opere autobiografiche. Di grande diversità sia per il contenuto che per lo stile, in ognuna di esse si trovano interessanti informazioni sui rapporti fra gli italiani emigrati, oltre che su circostanze personali e familiari.

- C. CAVALLI, *Ricordi di un emigrato*, s.l. [Londra], Edizione «La Voce degli Italiani», s.d. [1973]. Molte sono le pagine dedicate agli intensi ricordi dell'internamento durante la guerra nell'isola di Man assieme a tanti altri italiani. Il sentimento religioso aiuta ad affrontare i disagi della vita.
- L.R. ERCOLANI, *A Furniture Maker*, London, E. Benn, 1975. Dove si racconta con amore e ricchezza di dettagli il lavoro del legno di un mobiliere di grande successo. I riconoscimenti e la centralità della famiglia ne sono la cornice.
- C. FORTE, *Forte*, London, Sidgwich & Jackson, 1986. Qui il centro è la propria persona e i frutti di un lavoro nel settore della distribuzione alimentare, sulla cui base è stato costruito un impero con forti connotazioni familiari che ha anche prodotto un seggio alla Camera dei Lord.
- P. LEONI, *I Shall Die on the Carpet*, London, Leslie Frewin, 1966. Narrazione briosa del mondo che ruota intorno ad un ristoratore di fama nel cuore di Londra: proprietario e gestore del famoso "Quo Vadis".
- G. ROSSI, *Memories of 1940*, Roma, Fondazione Scoglio di Frisio, 1990. Ricordi dell'internamento nell'isola di Man, già apparsi sotto forma di articoli in italiano nella «Voce degli Italiani». Colpisce il tono spesso acido, soprattutto perché l'autore è un sacerdote.
- E. SALVONI, with S. FAWKES, *Elena. A life in Soho*, London-New York, Quartet Books, 1990. Storia dell'ascesa da cameriera a proprietaria di ristorante a Soho, ma le pagine più interessanti sono dedicate ai ricordi d'infanzia nel quartiere di Clerkenwell.
- B. SERENI, *They Took the Low Road*, Barga, Edizione «Il Giornale di Barga», 1974. Racconto colorito del piccolo mondo della comunità di bottegai italiani in Scozia.
- P. TOGNINI, *A Mind at War*, New York-Los Angeles, Vantage Press, 1990. I ricordi dell'internamento quando era ancora ragazzo sono dimenticati dall'autore che si compiace per i risultati ottenuti nell'attività di commercio alimentare e di piccola importazione, ed è felice nel calore domestico e nelle vacanze in Italia.

f) Opere di carattere letterario centrate sulla presenza italiana in Gran Bretagna, oppure contenenti riferimenti ad essa.

- T.H. CAINE, *The Eternal City*, London, William Heinemann, 1901. Nel prologo contiene spunti sui fanciulli italiani girovaghi.
- J. DUNCAN, *My Friends from Cairnton*, London, Pan Books, 1968. Vi sono accenni alle attività di negozianti italiani in Scozia.
- M.R. HALL, *Adam's Breed*, London, Cassell, 1926. Romanzo che si svolge tra la comunità dei negozianti italiani di Soho.
- J. KESSON, *Another Time, Another Place*, London, Chatto & Windus, 1983. Breve romanzo che ha fra i protagonisti dei prigionieri di guerra italiani in Scozia (ne è stato tratto un film).
- A. MACKIE, *Gentle like a Dove*, Edinburgh, Oliver & Boyd, 1952. Dramma teatrale sullo sfondo dei moti anti-italiani nella capitale scozzese del giugno 1940.
- J.N. PARKER, *The Alien Land*, London, George Ronald, 1961. Romanzo ambientato fra gli italiani nel Galles e sullo sconvolgimento della comunità durante la seconda guerra mondiale.
- A. SILLITOE, *A Scream of Toys*, in *The Second Chance, and Other Stories*, London, Jonathan Cape, 1981, pp. 99-128. Delicato racconto di innamoramento fra un prigioniero di guerra italiano ed una giovane inglese.
- G. THOMAS, *The Sky of Our Lives*, London, Hutchinson, 1972. Racconto con affezionata descrizione di un negozio di ristoro italiano e del suo proprietario.

A conclusione di questa rassegna delle fonti britanniche per uno studio dell'emigrazione in Gran Bretagna, e prendendo lo spunto dalle opere sopra ricordate di carattere autobiografico, occorre menzionate l'importanza delle testimonianze dirette. Alla fine del 1994 è morto a Londra un ultra-novantenne che era giunto in Inghilterra, da fanciullo, percorrendo a piedi in lunghe tappe la distanza fra il suo paese nel Parmigiano e la capitale britannica: l'ultimo testimone del tipo di emigrazione che aveva caratterizzato la nostra presenza in Gran Bretagna durante il secolo XIX. Ma molti sono i vecchi italiani, o figli di italiani, che ancora ricordano la loro vita negli anni fra le due guerre mondiali, e moltissimi quelli che sono ben disposti a raccontare le loro esperienze di emigranti negli anni Cinquanta e Sessanta.

Infine, bisognerebbe menzionare la grande varietà di fonti britanniche, diverse da quelle letterarie e specifiche sopra ricordate, che pur non trattando direttamente dei nostri emigranti guarda agli italiani in modo da rivelare modelli d'opinione (e anche di pregiudizio) utili per valutare i complessi rapporti fra la nostra emigrazione e la popolazione britannica. Si pensi soprattutto al mezzo cinematografico, sia come specchio di questi atteggiamenti che come strumento che contribuisce ad incidere sulla mentalità collettiva.

L'immagine che la popolazione ospitante ha della comunità immigrata, in quanto influisce sulla reciproca percezione, dovrebbe essere parte dello studio dell'emigrazione. Ma si imporrebbero altri criteri di classificazione e di valutazione. In altre parole, e per dirla con espressione inglese, si tratterebbe di fare "un'altra storia" delle fonti.

PIERPAOLO DORSI

Emigrazione italiana verso l'Austria (1870-1914): Trieste come luogo di destinazione e di accoglienza

Al 31 dicembre 1910, data di riferimento dell'ultimo dei censimenti effettuati nella monarchia asburgica, risultavano residenti a Trieste, principale porto e terza città dell'Austria in ordine di popolazione, 29.439 cittadini italiani. Questa cifra, pari al 12,8% del totale della popolazione registrata in città, corrispondeva ad oltre un terzo della presenza complessiva degli emigrati italiani in Austria; in nessun'altra città o provincia dell'impero, nemmeno nella capitale, la comunità italiana immigrata raggiungeva una consistenza paragonabile in termini assoluti né relativi. Il tasso d'incremento demografico dei residenti italiani a Trieste nel decennio 1900-1910 fu del 35,7%, superiore al tasso di crescita generale della popolazione cittadina, che pure presentava allora valori notevolissimi [1].

Queste cifre, destinate ad aumentare ulteriormente nel quadriennio successivo, fino allo scoppio della grande guerra [2], servono ad esprimere sinteticamente la rilevanza del flusso continuo e concentrato degli emigranti italiani che nella Trieste austriaca trovarono occasione di lavoro, di progresso, molte volte di stabile inserimento.

---

[1] Cfr. AUSTRIA, STATISTICHE ZENTRALKOMMISSION, *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910. Die Ausländer in den im Reichsrate vertretenen Königreichen und Ländern* (Österreichische Statistik, N.F., II, 2), Wien 1913. Sullo sviluppo demografico della città di Trieste tra XIX e XX secolo, si vedano le analisi di A. FRÜHBAUER, *Cenni sommari sul censimento della popolazione a Trieste al 31 dicembre 1900. Studio di demografia statistica*, Trieste 1903; *Censimento della popolazione di Trieste al 31 dicembre 1900. Età. Stato civile. Professione o condizione. Immigrazione*, Trieste 1906, e la monografia di P. LUZZATTO FEGIZ, *La popolazione di Trieste (1875-1928)*, Trieste 1929.

[2] Nell'aprile del 1912 un rapporto della locale Direzione di polizia faceva ascendere il numero dei sudditi italiani residenti a Trieste a oltre 40.000, esclusa la gente di mare: ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE [d'ora in poi AST], *Luogotenenza del litorale, Atti presidiali riservati*, b. 6, f. 36, n. 11/1912. L'afflusso sarebbe continuato ancora per tutto il 1913 e nei primi mesi del 1914.

Nonostante siano disponibili le fonti, soprattutto archivistiche, che permetterebbero lo studio del fenomeno nei suoi vari aspetti, la questione dell'emigrazione italiana verso la Trieste asburgica non è stata ancora considerata adeguatamente in sede di analisi storica [3]. La storiografia locale, in ossequio all'impostazione nazionalistica che le è tradizionale, ha trascurato il fenomeno, quasi che dalla presenza a Trieste di una forte comunità di italiani immigrati risultasse offuscato il carattere autoctono dell'italianità cittadina [4]. Più in generale, all'argomento si è accennato quasi esclusivamente in margine alla questione delle relazioni politiche tra Roma e Vienna all'epoca della Triplice Alleanza; ma, se da un lato è indubbio che la presenza di colonie di emigrati assume necessariamente una qualche valenza politica, più o meno accentuata a seconda delle circostanze, nel caso che ci interessa l'espatrio e l'insediamento in un paese straniero trovavano motivazione, come di consueto, semplicemente nelle condizioni economiche e sociali dei territori di provenienza e, rispettivamente, di destinazione.

Il movimento migratorio di cui ci stiamo occupando assunse il massimo rilievo tra lo scorcio dell'Ottocento e i primi del Novecento, ma le sue radici affondavano lontano. Da queste radici – in mancanza di trattazioni specifiche – non si può prescindere per una valutazione corretta del fenomeno, considerato nelle diverse fasi del suo sviluppo.

La crescita demografica della Trieste moderna, dovuta principalmente all'immigrazione, prese avvio intorno alla metà del XVIII secolo, grazie alle iniziative di impulso economico intraprese nell'area altoadriatica dai sovrani di casa d'Asburgo. I provvedimenti imperiali, inseritisi in una favorevole congiuntura di fattori economici e politici, fecero sì che Trieste assorbisse gradualmente alcune delle funzioni che erano state proprie del polo mercantile veneziano e, tra queste, la tradizionale forza d'attrazione nei confronti di uomini, merci, capitali dell'entroterra e dei paesi costieri del Mediterraneo [5].

---

[3] Il solo lavoro in cui il tema venga trattato in maniera sufficientemente diffusa si deve a M. CATTARUZZA, *L'emigrazione di forza-lavoro verso Trieste dalla metà del secolo XIX alla prima guerra mondiale*, in «Movimento operaio e socialista», n.s., I (1978), 1-2, pp. 21-66, poi ripreso dalla stessa autrice come primo capitolo (pp. 5-55) del volume *La formazione del proletariato urbano. Immigrati, operai di mestiere, donne a Trieste dalla metà del secolo XIX alla prima guerra mondiale*, Torino 1979.

[4] Per un'interpretazione in chiave nazionalistica del fenomeno cfr., ad esempio, A. TAMARO, *Storia di Trieste*, II, Roma 1924, pp. 475-476: «... essi, con le loro immigrazioni, facevano crescere e sviluppavano italianamente [la città]».

[5] Cfr. N. EBNER VON EBENTHALL, *Maria Theresia und die Handelsmarine* Triest 1888; A. BEER, *Die österreichische Handelspolitik unter Maria Theresia und Josef II*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 86 (1898), I; G. LUZZATTO, *Il portofranco di Trieste e la politica mercantilistica austriaca nel '700*, Trieste 1953; E. APIH, *La società triestina nel secolo XVIII*, Torino 1957.

Trattando delle diverse componenti etniche che contribuirono allo sviluppo della città in questa fase, si è soliti sottolineare il ruolo di quelle che, secondo la terminologia del tempo, si definiscono *nazioni*, cioè di quelle comunità nettamente caratterizzate dal punto di vista linguistico e, ancor più, religioso che affluirono a Trieste richiamate dalle opportunità economiche che allora vi si aprivano, ma soprattutto dal regime di tolleranza loro assicurato dalla legislazione illuminata dei sovrani austriaci. Si è così parlato di greci, serbi, armeni, tedeschi luterani e svizzeri calvinisti, cioè di gruppi etnico-religiosi che a Trieste conservarono a lungo – talvolta fino ad oggi – una propria identità culturale e giuridica [6].

È stata invece – per così dire – dimenticata quella che fu certamente la più numerosa tra le componenti nazionali che contribuirono all'ascesa della città attraverso le massicce immigrazioni verificatesi tra la metà del XVIII e i primi del XX secolo, quella italiana. Il motivo d'una tale trascuratezza è evidente: in una città che da sempre trovava i suoi naturali riferimenti nella cultura italiana e nella tradizione cattolica, è da immaginare che questi immigrati si assimilassero con facilità, privi com'erano di una caratterizzazione culturale, linguistica o religiosa che li distinguesse decisamente dalla popolazione autoctona. Un'altra ragione che spiega la difficoltà di rilevare dalle fonti a disposizione la precisa consistenza e le vicende di questa *nazione* dimenticata è la mancanza d'una connotazione politica unitaria. In una relazione sullo stato della città di Trieste risalente al 1786 [7], il direttore di polizia barone Pittoni, trovandosi nella necessità di descrivere carattere e attività degli immigrati dalla penisola, li definisce complessivamente come «nazione pontificia, veneta e napolitana». È un'espressione non del tutto precisa ma rivelatrice: erano proprio la repubblica di Venezia, lo Stato pontificio e il regno di Napoli [8], e in particolare le regioni

---

[6] Si veda, sul piano generale, L. DE ANTONELLIS MARTINI, *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano 1968. Tra le monografie dedicate alle singole comunità, si citano le principali: G. STEFANI, *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste 1960; *Il nuovo giorno. La Comunità Greco-Orientale di Trieste: storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine 1982; G. MILOSSEVICH - M. BIANCO FIORIN, *I serbi a Trieste. Storia, religione, arte*, Udine 1978; G. CERVANI - L. BUDA, *La comunità israelitica di Trieste nel sec. XVIII*, Udine 1973; M. STOCK, *Nel segno di Geremia. Storia della Comunità Israelitica di Trieste dal 1200*, Udine 1979, Trieste 1999².

[7] AST, *Giudizio civico e provinciale*, b. 1, n. 2. La relazione è stata pubblicata da P. DORSI: *"Libertà" e "legislazione". Il rapporto del barone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio (1786)*, in «Archeografo triestino», XCVII (1989), pp. 137-185.

[8] Le relazioni col mezzogiorno d'Italia si intensificarono dopo che, nel corso della guerra di successione spagnola, gli Asburgo ebbero conquistato il trono di Napoli; l'avvento della dinastia

adriatiche soggette a questi Stati, ad alimentare maggiormente il flusso migratorio diretto dalla penisola a Trieste, un flusso consistente e non meno qualificato di altri quanto a cultura mercantile e a spirito imprenditoriale [9].

Fra Settecento e Ottocento, Trieste si presenta dunque come polo di attrazione e di sviluppo innanzitutto per le genti italiane dell'Adriatico, prima ancora che nei confronti di popolazioni più lontane per lingua e per tradizioni.

Conclusosi il periodo di incertezza politica e di stagnazione economica che contrassegnò gli ultimi anni del dominio napoleonico, il flusso di persone dirette dall'Italia verso Trieste riprese vigore, benché si presenti difficile, anche in questa fase, una valutazione compiuta del fenomeno [10]. L'Austria esercitava allora il suo controllo, in forma più o meno diretta, su gran parte d'Italia; il movimento si configurava dunque come una sorta di migrazione interna: l'assenza di un vero confine e la comunanza delle leggi favorivano il collocamento nelle attività portuali e manifatturiere triestine di braccianti provenienti dal Veneto e dalla Lombardia; alla circolazione di manodopera generica si accompagnava l'afflusso, naturalmente più limitato, di commercianti, artigiani, funzionari e professionisti.

La nascita dello Stato unitario non comportò alcuna interruzione nell'immigrazione a Trieste di cittadini del neocostituito regno d'Italia; il movimento proseguì lungo i canali inaugurati oltre un secolo prima, favorito dalle relazioni preesistenti, dalla rete dei collegamenti marittimi, dalla conoscenza diffusa che di Trieste si aveva nell'Italia adriatica.

Più della proclamazione del regno, rappresentarono una cesura rilevante gli eventi del 1866, quando il nuovo confine italo-austriaco, giungendo a poche decine di chilometri da Trieste, lasciò sotto sovranità italiana gran parte del bacino agricolo da cui la città tradizionalmente traeva manodopera non qualificata, e gli eventi dell'anno successivo, quando tra Italia e Austria furono stabilite regolari

---

lorenese portò poi all'instaurarsi di rapporti speciali con la Toscana, dalla quale giunsero a Trieste marinai, commercianti, amministratori.

[9] Va ricordato che anche una parte notevole dell'immigrazione ebraica, quella proveniente dalle città del Veneto, della Romagna e delle Marche, era portatrice di lingua e cultura italiana; cfr. A. Ara, *Gli ebrei a Trieste, 1850-1918*, in «Rivista storica italiana», CII (1990), 1, p. 54.

[10] A questo proposito indicazioni notevoli, anche se non esaurienti, si possono trarre dalle serie di atti riferiti alla procedura di naturalizzazione, comprese nei fondi archivistici (AST) dell'Intendenza commerciale, del C.R. Governo, dell'I.R. Governo del litorale e della Luogotenenza del litorale. La concessione della naturalizzazione da parte dell'autorità amministrativa provinciale poteva avvenire esclusivamente in seguito ad una richiesta dell'interessato, che di regola veniva avanzata a considerevole distanza di tempo dal momento dell'insediamento.

relazioni diplomatiche e fu stipulata una prima convenzione commerciale [11]. Ciò significa che da allora gli immigrati dalle varie regioni italiane furono considerati cittadini stranieri a tutti gli effetti e furono chiaramente ed ufficialmente identificati come tali; anche gli immigrati di vecchia data, se non avevano ancora ottenuto la naturalizzazione quali sudditi austriaci, rientrarono nel novero dei cittadini italiani. L'afflusso non subiva alcuna limitazione, trovava anzi impulso nelle più stabili condizioni politiche; era però soggetto a precisi controlli e pertanto risulta più facilmente rilevabile dalla documentazione, che in questa fase si fa più ricca e circostanziata. L'appartenenza degli immigrati ad un'entità politica nazionale favorisce la loro identificazione; l'ingresso nel paese dei cittadini italiani viene registrato, la loro presenza e le loro attività sono soggette a misure di sorveglianza.

È questo il periodo in cui la presenza degli immigrati italiani a Trieste cresce più rapidamente e regolarmente, fino a raggiungere, intorno al 1910, quelle dimensioni imponenti di cui si è detto all'inizio. Si tratta di una presenza minoritaria, che incide però in forma evidente nel tessuto sociale cittadino [12] ed impressiona vivamente l'osservatore: nel 1905, in un rapporto riservato diretto al ministro dell'Interno, il direttore di polizia di Trieste riscontra con meraviglia come l'aspetto di quella parte del centro storico dove si andavano soprattutto concentrando gli immigrati sia mutato completamente nel giro di pochi anni, tanto che – a quanto scrive – «ci si sente trasportati in qualche città di mare dell'Italia centrale o meridionale» [13].

Costituivano fattori d'attrazione per il lavoratore italiano le condizioni d'impiego e di retribuzione generalmente migliori di quelle ottenibili in patria, l'equiparazione alla manodopera nazionale, almeno sul piano giuridico formale, la legislazione sociale particolarmente avanzata [14]. Al di là delle tradizionali occasioni

---

[11] Sulle relazioni economiche italo-austriache dalla costituzione dello Stato unitario alla prima guerra mondiale, si veda U. COVA, *Österreich (-Ungarn) und Italien,* in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, VI, *Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen*, 2, Wien 1989, pp. 630-686.

[12] Sulla società triestina del tempo, si veda la panoramica tracciata da E. APIH, *La storia politica e sociale*, in ID., *Trieste*, Roma-Bari 1988, pp. 3-205. Sulle diverse componenti di quella società, fondamentali i lavori di G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini all'avvento del fascismo*, Roma 1974, M. CATTARUZZA, *La formazione...* cit. e A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano 1989.

[13] AST, *Luogotenenza del litorale, Atti presidiali riservati*, b. 5, f. 31, n. 17/1905; la citazione è tradotta dall'originale tedesco.

[14] Cfr. ITALIA, COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei rr. agenti diplomatici e consolari*, I, parte II, Roma 1903, pp. 101-104 (rapporto di G. Zannoni, reggente la cancelleria dell'ambasciata italiana in Vienna).

di occupazione connesse all'attività dell'emporio, alla navigazione e alla pesca, che richiamavano soprattutto le genti della costa adriatica, cresceva l'offerta di lavoro nel settore dei servizi domestici e alberghieri, che assorbiva molto personale femminile proveniente dal Friuli; masse di braccianti e coloni della bassa pianura e della collina veneta e friulana trovavano collocamento nell'ambito dei grandi lavori di ampliamento e di risanamento urbano, nella costruzione delle infrastrutture portuali, ferroviarie e stradali di cui la città e il suo territorio si andavano dotando; lo sviluppo di un primo moderno apparato industriale favoriva l'afflusso di manodopera d'estrazione artigiana dalle Marche e dalla Romagna [15]. Particolare importanza è attribuita dalle fonti al regime preferenziale di cui continuò a godere, in forza delle convenzioni bilaterali via via stipulate, l'importazione in Austria dei vini italiani: nel 1900 erano stimate a mille le aziende di proprietà italiana che agivano a Trieste in questo settore, dedicandosi al commercio, alla lavorazione e alla distribuzione all'ingrosso e al minuto dei prodotti vinicoli e offrendo lavoro a intere famiglie di immigrati pugliesi e siciliani [16].

L'elemento italiano risultava favorito nel collocamento sul mercato locale del lavoro perché, almeno inizialmente, si presentava meno organizzato ed agguerrito rispetto alla manodopera nazionale; giocavano a suo favore, inoltre, la conoscenza della lingua del paese e l'affinità culturale, fattori questi che consentivano il collocamento anche di personale italiano maggiormente qualificato: operai specializzati, tecnici, contabili, agenti di commercio. Per le posizioni di media qualificazione, ampia era l'offerta da parte delle aziende e degli enti controllati dal municipio, che gestiva, oltre ai servizi urbani, un'articolata struttura di istituzioni sanitarie e scolastiche. L'inevitabile concorrenza tra i lavoratori immigrati dall'Italia e la manodopera nazionale, formata anch'essa per lo più da immigrati, originari dell'entroterra prossimo alla città, portò a situazioni di attrito e ad alcuni episodi di protesta pubblica [17], che assunsero immediatamente la connotazione del contrasto etnico [18].

---

[15] Cfr. ITALIA, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Emigrazione e colonie. Rapporti di rr. agenti diplomatici e consolari*, Roma 1893, pp. 83-85 (rapporto di G. Malmusi, console generale in Trieste); ITALIA, COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione...* cit., pp. 105-111 (rapporto di B. Lambertenghi, console generale in Trieste); M. CATTARUZZA, *L'emigrazione...* cit.

[16] Cfr. Il documento citato sopra, a nota 13; inoltre: ITALIA, COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione...* cit. (rapporto Lambertenghi). Sulla clausola doganale che favoriva le importazioni di vino dall'Italia (*Weinklausel*), si veda U. COVA, *Österreich (-Ungarn)...* cit., pp. 671-675.

[17] Cfr. G. PIEMONTESE, *Il movimento...* cit., pp. 98-101; M. CATTARUZZA, *Sloveni e italiani a Trieste: la formazione dell'identità nazionale*, in «Clio», XXV (1989), 1, pp. 50-51.

[18] Nell'opinione del console Lambertenghi, il più temibile concorrente per l'operaio italiano a Trieste è «lo slavo», che «porta sovente nella lotta per il lavoro un antagonismo di razza che si

Nonostante le misure restrittive introdotte di quando in quando dalle autorità austriache sotto la spinta di simili tensioni, l'afflusso di emigranti italiani non aveva sosta, favorito anche – come di consueto – dai meccanismi di solidarietà che si andavano instaurando all'interno della comunità immigrata: si coagulavano nuclei di compaesani e corregionali, si praticavano forme di assistenza, si procurava lavoro a familiari, parenti e conoscenti fino allora rimasti in patria. I matrimoni endogamici rinsaldavano, anche a distanza di generazioni, il legame con la terra d'origine.

La coesione interna al gruppo non era però d'impedimento all'integrazione nella comunità locale, che procedeva anzi rapidamente e si manifestava nella promozione sociale, secondo uno schema evolutivo comune a tante realtà dell'emigrazione italiana. Vi sono immigrati che accedono a impieghi direttivi nelle banche e nelle società, che fondano o rilevano aziende commerciali e industriali, che giungono – in qualche caso – a fare il loro ingresso nel mondo della finanza. Imprenditori e finanzieri italiani operanti a Trieste svolgono un interessante ruolo di mediazione nei confronti di quegli ambienti del regno che miravano ad una penetrazione degli interessi economici italiani nell'Europa centro-orientale e nel Levante [19]. Un sintomo di integrazione è anche la crescente partecipazione degli immigrati alle manifestazioni della vita sociale cittadina, talvolta anche sul piano politico [20], e, di converso, il contributo dei principali esponenti cittadini alle istituzioni associative – in particolare assistenziali – create dalla comunità; così le manifestazioni promosse dalla comunità a celebrazione delle festività nazionali italiane e degli eventi, felici o luttuosi, che coinvolgono la madrepatria, diventano occasioni abituali di socialità per l'intera cittadinanza.

I meccanismi dell'integrazione agiscono a ritmo accelerato anche per la condizione singolare in cui vivono gli immigrati italiani a Trieste: condizione di stranieri, certamente, ma inseriti in una comunità locale che è essa stessa fondamentalmente italiana, e non perde occasione per proclamarsi tale. In una città che

---

manifesta non di rado con aggressioni e violenze» (rapporto citato). Un possibile acuto conflitto tra gli oltre 20.000 "proletari" immigrati a Trieste dall'Italia ed il proletariato sloveno veniva adombrato dal socialista triestino A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, Trieste 1984 [4], p. 199; prima edizione: Firenze 1912.

[19] Emblematiche le figure di Rosario Currò, Enrico Paolo Salem, Salvatore Segrè, sui quali si veda A. MILLO, *L'élite del potere...* cit., pp. 35, 120. Sulla stratificazione sociale riscontrabile all'interno della comunità degli immigrati italiani si diffondono i rapporti, già citati, dei consoli Malmusi e Lambertenghi.

[20] Cfr. G. PIEMONTESE, *Il movimento...* cit., p. 251: numerosi furono i cittadini italiani attivi nel movimento sindacale e nel partito socialista; a partire dal 1902 l'organo di stampa dei socialisti triestini fu sempre diretto da cittadini del regno.

già di per sé era teatro di tensioni nazionali, doveva essere fonte di preoccupazione per le autorità austriache una presenza così massiccia di sudditi di quel regno che si era costituito in contrapposizione all'Austria, ma col quale – d'altra parte – i rapporti ufficiali erano da tempo ottimi. Connotati ambigui aveva la situazione anche per le autorità italiane, che a proposito dei concittadini residenti a Trieste non parlavano volentieri di "colonia italiana" o di "italiani all'estero" [21]. Per indicare questi residenti stranieri la burocrazia locale impiegava, nella documentazione in lingua italiana, un termine speciale: *regnicoli*, cioè sudditi del regno per antonomasia, in questo caso il vicino regno d'Italia [22]; il termine ufficiale tedesco era *Reichsitaliener*, con cui li si distingueva dagli italiani appartenenti all'impero; una terminologia corrispondente, ma caricata di connotazioni lievemente spregiative, era presente anche nel lessico dialettale [23].

Per indagare approfonditamente sulla presenza, sulle condizioni di lavoro e di esistenza, sul ruolo sociale dei cittadini italiani insediatisi a Trieste fino allo scoppio della prima guerra mondiale, ci si dovrà avvalere di una tipologia di fonti del tutto anomala nel panorama dei materiali per la storia dell'emigrazione italiana conservati nei nostri archivi, in altre parole di documentazione analoga a quella che sul tema si è soliti reperire all'estero, nei paesi – appunto – di destinazione e di accoglienza delle correnti migratorie. I fondi archivistici cui va fatto soprattutto riferimento sono infatti quelli degli organi amministrativi locali che avevano tra i loro compiti quello di vigilare sul movimento degli stranieri, nell'interesse dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato [24].

Trattando delle fonti documentarie esistenti in sede locale, va osservato preliminarmente che molto del materiale che sarebbe suscettibile di un'utilizzazione immediata non è più disponibile. Sono andati perduti, ad esempio, gli archivi dei posti di frontiera terrestri e marittimi attraverso i quali si svolgeva il transito degli emigranti [25] e gli archivi del Capitanato di porto e dell'Ufficio di

---

[21] «Siamo tutti italiani in terra italiana» sottolinea il console generale N. Squitti in una relazione diretta al Ministero degli esteri nel 1907: cfr. A. MILLO, *L'élite del potere...* cit., p. 131.

[22] Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XV, Torino 1990, pp. 727-728: nell'uso letterario italiano, il termine servì a designare per secoli gli abitanti del regno di Napoli.

[23] Cfr. M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste 1987, p. 465 (voce: *pigna* [2]).

[24] Sull'organizzazione amministrativa della provincia austriaca del Litorale, della quale Trieste era il capoluogo, si veda U. COVA, *Note per una storia delle istituzioni amministrative nella regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1983. Ricca di informazioni sulle istituzioni locali è la voce *Archivio di Stato di Trieste* compresa nel IV volume della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1994, pp. 755-798.

[25] Una limitata documentazione sul transito attraverso i vicini valichi ferroviari di Cormons e

sanità marittima di Trieste, che dovevano comprendere con regolarità le liste delle navi in arrivo, con indicazioni più o meno analitiche sui passeggeri sbarcati [26]. Nei giorni immediatamente precedenti l'armistizio di Villa Giusti andò disperso l'archivio generale della locale Direzione di polizia, in cui era compresa l'intera documentazione prodotta nell'esercizio delle competenze di polizia amministrativa, tra le quali rientravano appunto la sorveglianza sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri, con il rilascio delle relative autorizzazioni, il controllo degli esercizi alberghieri e degli affittacamere, la concessione delle licenze di pubblica sicurezza.

Dello stesso fondo della *Direzione di polizia* si conserva invece, in buono stato d'integrità, la serie degli *Atti riservati* (1814-1918) [27]. Vi si trovano trattate con una certa frequenza le questioni generali collegate al crescente afflusso degli immigrati italiani [28], come pure diverse questioni specifiche: ad esempio, la presenza di personale italiano in enti pubblici o in aziende d'importanza strategica [29], le manifestazioni e gli incidenti provocati dalla concorrenza con la manodopera locale, i provvedimenti di sospensione dal lavoro a danno degli immigrati [30]; ampiamente documentata nella stessa serie è l'attività della Società italiana di beneficenza, la più importante delle istituzioni formatesi all'interno della comunità [31]. Si conservano solo in parte le rubriche alfabetiche che consentono la ricerca degli atti sulla base di chiavi d'accesso onomastiche e tematiche.

Mentre la competenza territoriale della Direzione di polizia era limitata alla città, si estendeva all'intera provincia l'attività dell'imperial regia Luogotenenza, massimo organo del potere esecutivo nel Litorale Austriaco, che su di un piano generale sovrintendeva al funzionamento delle pubbliche amministrazioni della provincia, oltre ad esercitare funzioni specifiche in determinati settori. L'archivio della *Luogotenenza del litorale* (1850-1918) si articola nelle due serie principali degli *Atti presidiali* e degli *Atti generali*. Nell'ambito della prima, formata dalla documentazione facente capo direttamente al luogotenen-

---

di Cervignano si trova nella serie *Atti riservati* del fondo (AST) della *Direzione di polizia*; si vedano, ad esempio, le bb. 212, 213, 230, 234.

[26] Documentazione simile è presente, ma in forma del tutto sporadica, nel fondo (AST) del *Governo centrale marittimo*.

[27] I fondi e le serie archivistiche di cui si fa menzione sono da intendersi, salvo indicazioni contrarie, come conservati all'Archivio di Stato di Trieste e dotati di propri inventari.

[28] In particolare, b. 159, n. 3061/1904.

[29] Ad esempio: b. 166, n. 7112/1904; b. 349, nn. 821/1906, 1400/1908, 1683/1910.

[30] In particolare, b. 253, *passim* (anni 1903-1905); b. 370, nn. 1735 e 1741/1913.

[31] In particolare, l'intera b. 267 (anni 1868-1915).

te della provincia – una sorta di archivio di gabinetto, – hanno soprattutto rilievo, nell'ordinamento di competenza vigente fino al 1905, gli atti di segnatura 1/16/9, che interessano la sorveglianza sugli stranieri, nello schema adottato successivamente quelli di segnatura 10b ("Divieti e permessi di dimora"). Titolari via via diversi per fasi successive di attività furono adottati anche nell'organizzazione degli *Atti generali* della Luogotenenza: per gli anni dal 1886 al 1906 va citato soprattutto il fascicolo 38/7 "Permessi di immigrazione", cui subentra nel periodo successivo il più ampio fascicolo 260d "Immigrazione ed emigrazione", facente capo al dipartimento VIII.

A partire dal 1906 la Luogotenenza fu affiancata da un organo nuovo, il Consiglierato di luogotenenza, istituito per assolvere ad alcune funzioni di pertinenza statale il cui svolgimento era stato delegato in precedenza al municipio di Trieste. L'attività del Consiglierato interessa esclusivamente la città e si situa proprio nella fase in cui l'immigrazione verso Trieste raggiunge il massimo dell'intensità. Le serie documentarie del *Consiglierato di luogotenenza* (1906-1918) che comprendono materiale utile per il nostro tema sono quella relativa all'ordine pubblico (contrassegno *Terr.*) e quella relativa all'autorizzazione ed al controllo delle attività economiche (contrassegno *Gew.*); la seconda comprende i "Ruoli industriali", registri costituenti una sorta di matricola generale degli operatori economici attivi in città. I fondi della Luogotenenza del Litorale e del Consiglierato di luogotenenza sono serviti da rubriche.

Ma oltre a questi, che sono i principali, si può dire che tutti gli archivi che costituiscono il lascito documentario dell'amministrazione austriaca a Trieste, anche quando non comprendono serie o fascicoli espressamente dedicati al nostro argomento, contengano per lo meno elementi diffusi sulle persone dei residenti italiani, sui loro beni, sulle loro attività economiche ed associative. Questo vale certamente per i fondi giudiziari [32], nell'ambito dei quali acquista particolare rilievo ai nostri fini la documentazione dei procedimenti di successione ("Ventilazioni ereditarie") e di tutela, raccolta a formare delle serie organiche, ricchissime di indicazioni sulle vicende personali e familiari, sulle strutture di parentela, sullo stato dei patrimoni. Sempre per ricerche rivolte ad approfondire gli aspetti patrimoniali, si potrà ricorrere all'archivio dell'*Ufficio di commisurazione delle tasse* (1852-1923) e a quello dell'*Ufficio tavolare* (1773-1945), organo tipico dell'ordinamento austriaco istituito allo scopo di registrare, con efficacia costitutiva, ogni modificazione nello stato dei diritti reali

---

[32] Da considerare soprattutto il *Tribunale provinciale* (1850-1923), il *Tribunale commerciale e marittimo* (1781-1923) e il *Giudizio distrettuale* (1898-1929).

facenti capo a immobili [33]. Una ricerca ad ampio spettro non potrà mancare di utilizzare pure l'*Archivio notarile* (1638-1927), nelle due serie dei *Rogiti notarili* e dei *Testamenti*, ed il fondo antico della *Camera di commercio* (1852-1918).

Tra le fonti archivistiche pubbliche esistenti in sede locale ma non conservate dall'Archivio di Stato, è doveroso ricordare l'Archivio storico del comune di Trieste, con copiosa documentazione comprendente, tra l'altro, i materiali dell'anagrafe cittadina, organizzata a partire dal 1857, e le schede dei censimenti austriaci [34]. È bene ricordare che nel sistema austriaco le funzioni di stato civile non furono mai affidate alle amministrazioni municipali, ma di regola furono svolte, sotto il controllo statale, dalle parrocchie e, per i non cattolici, dalle rispettive comunità religiose.

Se è da considerare eccezionale la presenza negli archivi di Stato di nuclei documentari provenienti da autorità consolari estere, con tutta probabilità unico è il caso dell'Archivio di Stato di Trieste, che conserva gli atti del locale consolato d'Italia. Il fondo del *Consolato generale d'Italia* (già Consolato sardo) comprende documentazione dalla Restaurazione al 1915. L'importanza che il fondo nel suo complesso riveste per la conoscenza delle vicende dell'emigrazione italiana in Austria, e verso Trieste in particolare, risulta evidente se si considera che compito istituzionale dell'autorità consolare era proprio la tutela degli interessi dei cittadini italiani residenti o comunque dimoranti nella città; il materiale del consolato permette dunque di completare il quadro della documentazione disponibile in sede locale, che altrimenti sarebbe costituita esclusivamente da fonti prodotte dall'amministrazione austriaca.

Nei confronti dei sudditi italiani residenti nel distretto consolare, corrispondente alla provincia del Litorale Austriaco, il consolato [35] fungeva da ufficio di stato civile, da anagrafe e da ufficio di leva; a ciascuno di questi servizi fanno

---

[33] Parte dell'archivio storico dell'Ufficio tavolare si trova tuttora presso il Servizio regionale del libro fondiario.

[34] Censimenti della popolazione vennero effettuati in Austria nel 1857, nel 1869 e quindi, a partire dal 1880, con cadenza decennale. Le rilevazioni furono estese agli stranieri presenti sul territorio austriaco con il 1869: cfr. A. FRÜHBAUER, *Cenni sommari...* cit., p. 73. Il formulario più recente (1910) destinato alla rilevazione dei cittadini stranieri si trova riprodotto in AUSTRIA, STATISTISCHE ZENTRALKOMMISSION, *Die Ergebnisse...* cit., p. 5.

[35] Qualche notizia sull'attività del consolato e sulla "piccola città regnicola" che ai primi del Novecento gravitava intorno ad esso si trova nel volume delle memorie del console C. GALLI, *Diarii e lettere. Tripoli 1911. Trieste 1918*, Firenze 1951. Brevi relazioni edite sulla colonia italiana di Trieste sono quelle, più volte citate, dei consoli Lambertenghi e Malmusi.

capo all'interno del fondo serie speciali di atti e di registri [36], che forniscono il quadro generale di riferimento indispensabile per gli eventuali approfondimenti rivolti ad aspetti particolari della questione.

Va ricordata poi l'esistenza nel fondo di ampia documentazione sul rilascio dei passaporti, sull'assistenza ai cittadini italiani malati o indigenti [37], sulle funzioni notarili di registrazione e legalizzazione degli atti, sull'attività svolta dal consolato quale organo ausiliario della magistratura del regno, soprattutto nelle procedure di successione, di tutela, di deposito giudiziale. I numerosissimi atti che costituiscono la corrispondenza tra il consolato e i suoi amministrati formano la serie della *Documentazione sui sudditi italiani* [38], servita da un proprio schedario onomastico. Buste specifiche sono dedicate ai rapporti con le altre istituzioni della comunità italiana [39].

Le notizie ricavate dalle fonti esistenti in sede locale andrebbero naturalmente messe a confronto e coordinate con quelle che si possono trarre dalla documentazione propria dei territori di provenienza degli immigrati, certamente significativa, anche se dispersa e quindi di difficile reperimento, e da quella delle amministrazioni centrali italiane ed austriache, in particolare per i settori degli interni, degli esteri e dell'economia.

Lo sviluppo della comunità degli immigrati italiani a Trieste fu interrotto da un evento traumatico: l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio del 1915. I *regnicoli* furono considerati d'un tratto rappresentanti di una potenza nemica e come tali si trovarono esposti alla consueta serie di provvedimenti discriminatori ed ostili da parte delle autorità del paese. Nonostante i decenni di assimilazione e l'elevato grado di integrazione raggiunto nella società locale, il carattere distinto della comunità tornò alla luce con evidenza in quest'occasione. Il maggio del 1915 segnò l'epilogo tragico – per coloro che ne furono coinvolti ma

---

[36] Bb. 305-321, 347-358, 379-399 (stato civile); bb. 245 e 808-812 (anagrafe); bb. 503-549 e 916-954 (leva).

[37] Bb. 419-434 e 819-842 (passaporti); bb. 400-418 (assistenza).

[38] Bb. 850-915.

[39] Si tratta innanzitutto della Società italiana di beneficenza, la più importante ed antica, fondata nel 1868 (bb. 180 e 567), sulla quale si veda pure A. MILLO, *L'élite del potere...* cit., pp. 217-218. Vi erano inoltre la Società per fondo pensioni e per invalidità fra cittadini del regno d'Italia residenti in Trieste, fondata nel 1900, e la Società di soccorso Cellina, fondata nel 1906 da immigrati originari tutti della piccola località friulana di Malnisio, oggi in provincia di Pordenone, ma ben presto cresciuta tanto da essere accostata, per numero di soci e di manifestazioni, alla stessa Società italiana di beneficenza (b. 172).

anche per la città nel suo complesso [40] – di quella vicenda che si è cercato di delineare.

Fin dai primi mesi dell'anno, in previsione d'un probabile intervento italiano a fianco dell'Intesa, le autorità austriache predisposero varie misure che si sarebbero dovute attuare al momento dello scoppio delle ostilità. La situazione eccezionale portò alla produzione di una notevole mole di documentazione riservata: liste dei *regnicoli*, informazioni sulle loro proprietà immobiliari, sulle loro aziende, sui loro movimenti e comportamenti, su eventuali attività ostili. Il materiale, conservato quasi integralmente nell'ambito del fondo della Luogotenenza del Litorale [41] e della serie *Atti riservati* della Direzione di polizia [42], viene a formare uno spaccato vivissimo delle condizioni della comunità dei cittadini italiani residenti a Trieste nel momento in cui essa ha raggiunto la sua massima espansione.

Con la dichiarazione di guerra, entrarono in vigore i provvedimenti previsti: cessò l'attività del consolato d'Italia, nel giro di pochi giorni gran parte dei residenti italiani fu espulsa attraverso il territorio svizzero, mentre i rimanenti furono internati; si annullarono tutte le licenze e le autorizzazioni di cui i cittadini italiani erano titolari; i beni di loro proprietà situati in territorio austriaco furono confiscati, le aziende furono sottoposte ad amministrazione controllata; nei casi in cui si potevano sospettare delle attività ostili verso lo Stato, si avviarono dei procedimenti penali che, in base alla legislazione eccezionale allora vigente, erano demandati alla magistratura militare. Traccia evidente di queste situazioni si conserva tra gli *Atti riservati* della Direzione di polizia [43], tra gli *Atti presidiali* [44] e gli *Atti presidiali riservati* della Luogotenenza e nell'ambito dei fascicoli dei *Tribunali militari austriaci* (1915-1918). Attraverso una documentazione compatta e circostanziata, costituita da rapporti ufficiali, indagini fiscali, scritti confidenziali, testimonianze raccolte, corrispondenza e materiale vario sequestrato nelle abitazioni, emergono, oltre alle vicende personali, la composizione delle famiglie, il loro spessore economico, i legami stretti con l'ambiente locale, le solidarietà e le ostilità destate nella cittadinanza [45].

---

[40] Sulle condizioni di Trieste durante la prima guerra mondiale, si veda L. FABI, *Una città al fronte. Trieste 1914-1918*, in «Qualestoria», XI (1983), 3, pp. 3-44.

[41] Vanno considerate le serie *Atti presidiali* ed *Atti presidiali riservati* (b. 8, f. 53).

[42] B. 387; inoltre la busta "Liste regnicoli" (ad n. 3468/1915).

[43] Ancora b. 387; inoltre la busta "Internamento".

[44] Soprattutto per i documenti di segnatura "I" (stato di guerra, anni 1916-1918).

[45] Cfr. P. DORSI, *La giustizia militare austriaca nella prima guerra mondiale e i fondi dell'Archivio di Stato di Trieste*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LI (1991), pp. 326-341. Per questa fase non è difficile ottenere, ancor oggi, testimonianze dirette di contemporanei.

Terminata la guerra, mentre l'afflusso di nuovi residenti dalla penisola riprendeva, ma in forma diversa – quale migrazione interna – e con dimensioni ormai modeste, si registra il rientro a Trieste della maggior parte di coloro che nel 1915 erano stati espulsi o internati, o si erano rifugiati preventivamente in Italia. Gli antichi *regnicoli*, tornati in possesso dei beni e delle attività che erano stati costretti ad abbandonare [46], grazie all'ottima conoscenza delle condizioni locali fornirono un apporto essenziale alla formazione del nuovo apparato amministrativo [47] e contribuirono efficacemente all'integrazione di Trieste nel tessuto economico nazionale [48].

In una prospettiva più ampia, si può affermare che il perdurare di questa presenza abbia avuto un'influenza non secondaria nel determinare la crescita di quell'ambiente triestino che fu in grado di recepire tanti dei fermenti culturali maturati nell'Europa danubiana e di farsene mediatore nei confronti dell'intera cultura italiana.

---

[46] Si citano, a tal proposito, i numerosissimi fascicoli relativi ai *regnicoli* compresi nella serie *Danni di guerra 1915-1918* dell'Intendenza di finanza di Trieste (1918-1957); la serie non è dotata di inventario.

[47] Sulla transizione dall'ordinamento austriaco a quello italiano nelle "terre redente", si veda E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano 1992.

[48] Sulla "nazionalizzazione" dell'economia triestina nel primo dopoguerra, si v. G. SAPELLI, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Milano 1990, pp. 24-90.

KLAUS JAITNER - ANDREA BECHERUCCI

L'emigrazione italiana in Europa nel secondo dopoguerra

L'emigrazione italiana dopo il 1945 dal punto di vista europeo rappresenta soltanto un capitolo parziale, seppure molto importante, del diritto europeo degli stranieri e, nello stesso tempo, un problema particolare della libera circolazione della forza lavoro in Europa. Lo sviluppo giuridico, soprattutto nell'ambito della Comunità europea, è uno dei presupposti fondamentali per le modifiche tipologicamente e qualitativamente rilevanti del movimento migratorio italiano agli inizi degli anni Cinquanta. Con ciò occorre sottolineare immediatamente che le domande poste dalla ricerca storica alle fonti archivistiche delle istituzioni europee non possono limitarsi al fenomeno italiano dell'emigrazione; esse si devono invece estendere al contesto europeo, per cui queste fonti non devono essere assolutamente considerate soltanto come fonti complementari di quelle nazionali ma come fonti di più ampio respiro. Il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione per la collaborazione economica e lo sviluppo (OEEC/OECD), l'Unione europea occidentale (UEO), l'Associazione europea di libero scambio (EFTA), la BENELUXUNION ed il Consiglio del nord degli Stati scandinavi, appartengono alla categoria delle organizzazioni europee di diritto internazionale, il cui obiettivo è l'abolizione istituzionalizzata delle discriminazioni nei confronti degli stranieri, soprattutto in ambito lavorativo. Se si prescinde dagli sforzi meno significativi o di minor portata per la liberalizzazione del contenuto giuridico riguardante gli stranieri portati avanti dall'OEEC, dall'UEO e dall'EFTA, le altre organizzazioni hanno ampiamente eliminato la discriminazione nei confronti degli stranieri. Nell'ambito del Consiglio d'Europa occorre ricordare a questo proposito soprattutto la Convenzione per la tutela dei diritti umani e le libertà fondamentali del 4 novembre 1950, dell'Accordo europeo sul domicilio del 13 dicembre 1957 e la Carta sociale europea del 18 ottobre 1961.

Con la fondazione delle Comunità si assiste in Europa ad una progressiva

attenuazione delle discriminazioni nei confronti degli stranieri. Essa riguarda l'estensione dell'uguaglianza di trattamento allo straniero, ma soprattutto il suo status giuridico che si differenzia in maniera fondamentale da quello ottenibile servendosi della politica di liberalizzazione propria del diritto internazionale.

Questa politica è caratterizzzata dal fatto che gli Stati, sia con accordi, sia attraverso le decisioni degli organi delle organizzazioni internazionali, vengono obbligati ad abolire le discriminazioni esistenti nei confronti degli stranieri. Le Comunità europee sottopongono, invece, lo straniero ad un ordinamento giuridico che motiva e garantisce la sua equiparazione non in virtù del diritto nazionale, creato per ottemperare a degli impegni di diritto internazionale, ma in virtù della propria validità direttamente vincolante anche per gli organi legislativi, amministrativi e giurisdizionali nazionali. Ciò vale in ogni caso per quelle situazioni giuridiche regolate dalle decisioni della Comunità Europea per il carbone e per l'acciaio (CECA), e dalle ordinanze della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità per l'energia atomica (EURATOM).

Lo stesso vale per i divieti di discriminazione contrattuale che hanno efficacia immediata in ogni Stato membro, come anche le decisioni generali ed i decreti. Anche le norme nazionali di attuazione, emesse in base a direttive della CECA, CEE o EURATOM sono garantite nei confronti di modifiche autonome da parte degli Stati firmatari dei trattati, non potendo questi intervenire a modificare in alcun modo il livello raggiunto dalla legislazione per ciò che concerne l'estensione dell'eguaglianza di diritti agli stranieri.

Possiamo anche dire che una infrazione nei confronti dell'estensione dell'eguaglianza dei diritti concessi agli stranieri derivante da una modifica unilaterale delle norme di diritto comunitario o di diritto nazionale che dal primo discendono, ha per conseguenza immediata la nullità dal punto di vista giuridico della norma modificata. La nullità della legislazione nazionale contraria all'eguaglianza di diritti concessi agli stranieri viene riaffermata processualmente con il procedimento per violazione del trattato intentato dalla Commissione delle comunità europee o da un altro Stato membro facendo intervenire la Corte di giustizia delle Comunità europee a Lussemburgo. È di fondamentale importanza perché anche il singolo cittadino dell'Unione Europea possa adire direttamente la Corte di giustizia di Lussemburgo per rivendicare i propri diritti.

Soltanto i trattati istitutivi delle Comunità Europee, cioè il trattato di Parigi del 1951 ed i trattati di Roma del 1957, hanno perciò spezzato giuridicamente l'impermeabilità degli Stati membri con i loro divieti di discriminare gli appartenenti agli altri Stati membri per motivi di cittadinanza, agendo direttamente nell'ambito nazionale di ognuno dei singoli Stati. A dire il vero l'estensione

dell'eguaglianza di trattamento è subordinata anche nel quadro dei trattati comunitari all'obiettivo dell'integrazione economica messo in moto da essi.

Il diritto di libera circolazione viene garantito ai lavoratori dagli articoli 69 del trattato CECA, 48 del trattato CEE e 96 del trattato EURATOM. Il sistema dei regolamenti contrattuali e delle norme emanate per la loro attuazione è in gran parte uguale per le tre Comunità o presenta comunque grandi analogie. L'articolo 48 CEE contiene essenzialmente sei elementi. Quattro di essi costituiscono il diritto alla libera circolazione, cioè il diritto al libero accesso al mercato del lavoro in un altro Stato membro, il diritto all'equiparazione nell'esercizio delle proprie prestazioni professionali, la garanzia della sicurezza sociale ed il diritto all'entrata ed alla permanenza. Gli altri due elementi sono delle misure che devono garantire *de facto* la tutela del diritto alla libera circolazione. Quest'ultima è costituita da un lato dalla politica comune del mercato del lavoro che garantisce la stretta collaborazione delle amministrazioni del lavoro dei singoli Stati e dall'altro dalla promozione dello scambio di forza lavoro giovane. Un ordinamento della Commissione CEE sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno delle Comunità del 15 ottobre 1968 è determinante per l'accesso al mercato del lavoro e per l'equiparazione nell'esercizio della propria attività lavorativa.

Il trattato CEE definisce il diritto al libero accesso al mercato del lavoro come «diritto di rispondere ad offerte di lavoro effettive» (art. 48, cap. 3a). Così viene soprattutto escluso un trattamento diverso o una discriminazione nei confronti dei cittadini degli altri Stati membri: fra datori di lavoro e lavoratori esiste una libertà contrattuale per contratti di lavoro non discriminanti. Secondo i trattati delle Comunità Europee la libera circolazione include l'eliminazione di ogni trattamento differenziato basato sulla nazionalità dei lavoratori degli Stati membri riguardo all'occupazione, alla retribuzione ed alle altre condizioni di lavoro. Inoltre fa parte dei presupposti indiretti dell'esercizio della propria attività lavorativa all'estero il fatto che il cittadino dell'Unione Europea non debba per questo motivo essere danneggiato nei propri diritti per ciò che riguarda le prestazioni previdenziali che gli spettano. Perciò l'articolo 51 del trattato CEE prevede un sistema di sicurezza sociale che successivamente si è evoluto in una politica sociale comunitaria molto più ampia ed articolata. Così, il 22 gennaio 1974 il Consiglio europeo ha varato un programma sociale d'azione con l'obiettivo della piena occupazione, di migliori condizioni di vita e di lavoro e di una partecipazione dei partners sociali alle decisioni politico-economiche e sociali delle Comunità. Significativo è soprattutto il fatto che il programma sociale di azione consideri la situazione del lavoro migratorio. Si tratta in particolare di lavoratori stranieri provenienti da

paesi terzi per i quali era previsto un sostegno sociale per esempio nell'ambito dell'edilizia abitativa, settore nel quale la CECA è stata attiva fin dal 1953, favorendo la costruzione di abitazioni per i lavoratori dell'industria dell'acciaio e del carbone, in particolare in Lorena, nel bacino di Liegi, nella Saar e nella Ruhr. In questo contesto furono beneficiati anche larghi settori di manodopera italiana.

Il diritto di fissare il proprio domicilio, regolato dagli articoli 52-58 del trattato CEE, si riferisce a tutte le forme di attività commerciale o professionale di lavoro non dipendente. Il trattato conferisce il diritto di stabilire il proprio domicilio (art. 58) anche alle società. La libertà di fissare il proprio domicilio comprende quattro elementi fondamentali: il diritto di fissare il proprio domicilio in un altro Stato membro, il diritto di equiparazione nell'esercizio dell'attività lavorativa, l'equiparazione dei presupposti professionali soggettivi ed il diritto di entrata e di soggiorno.

Il diritto di libera circolazione ed il diritto di fissare il proprio domicilio non coprono tutte le possibili modalità di esercizio di un'attività economicamente rilevante all'interno dei confini di un altro Stato membro. La libertà di circolazione e quella di fissare il proprio domicilio riguardano solo quei cittadini delle Comunità che svolgono un'attività professionale continuativa in un altro Stato membro. La condizione giuridica del cittadino comunitario che esercita un'attività lavorativa per un periodo limitato di tempo viene regolata in un capitolo speciale del trattato CEE.

I documenti delle istituzioni delle Comunità Europee conservati attualmente presso gli Archivi storici delle Comunità Europee di Firenze per il periodo dal 1952 al 1962 hanno avuto origine in questo contesto di diritto contrattuale.

L'emigrazione italiana non si trova al centro, ma è un aspetto particolarmente importante della politica comunitaria in questo settore. In tutti i documenti provenienti dagli archivi delle istituzioni comunitarie, cioè del Parlamento, del Consiglio dei ministri, dell'Alta autorità CECA, delle Commissioni CEE ed EURATOM, del Comitato consultivo CECA, del Comitato economico e sociale e della Corte dei conti, si trovano documenti che trattano tali questioni. Fanno parte di questi la serie di atti provenienti dall'Alta autorità concernenti la costruzione di alloggi per i lavoratori attraverso l'intervento dell'Alta autorità. Si tratta in grande prevalenza di dossiers contenenti spesso statistiche dettagliate e comparative, promemoria, relazioni d'inchiesta, interventi e discorsi che si riferiscono a casi concreti o problemi giuridici, in questo secondo caso con un grado di astrazione relativamente alto.

Oltre a questi documenti rintracciabili nei versamenti delle istituzioni comunitarie è possibile reperire materiale archivistico concernente le fonti storiche,

economiche e giuridiche per l'emigrazione in alcuni dei fondi privati conservati anch'essi presso gli Archivi storici delle Comunità Europee di Firenze.

Particolarmente interessanti sono i fondi dell'OECE, le carte private di Pierre Uri, coautore del rapporto Spaak, i documenti del gruppo socialista del PE e quelle di Paolo Maria Falcone, ex-funzionario delle Comunità ed ex-sindacalista.

MARCELLA LEGA

Per un approccio metodologico di ricerca nel data base dell'INPS

Quando si parla degli archivi dell'INPS non sempre si ha presente la loro dimensione: i suoi flussi informativi, infatti, sono da grande impresa industriale in quanto l'Istituto, che si presenta oggi agli utenti come moderna azienda di servizi, amministra una popolazione di 42 milioni tra contribuenti, lavoratori e pensionati, così distribuiti:

– lavoratori dipendenti	12 milioni
– lavoratori autonomi	4,9 milioni
– prosecutori volontari	3,2 milioni
– lavoratori domestici	1,4 milioni
totale	21,5 milioni
– aziende	1,4 milioni
– datori di lavoro domestico	2,1 milioni
– liberi professionisti e non mutuati	0,9 milioni
– posizioni pensionistiche	16 milioni
totale generale circa	42 milioni [1]

Le informazioni riguardanti questa popolazione, raccolte ed elaborate con sistemi automatizzati, costituendo un complesso di dati di natura polivalente, suscettibile di diverse relazioni in base alle esigenze dei vari settori di attività dell'Istituto, sono diventate banche dati. Queste sono impostate su archivi strategici cioè su dinamiche che consentono di prevedere ed organizzare le risorse

[1] G. BILLIA, *Per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese*, in «Sistema previdenza», 1989, 92.

tecniche e umane per soddisfare le esigenze dell'azienda avvalendosi di tutte le potenzialità a disposizione. Hanno inoltre una caratteristica che le rende uniche nel loro genere: abbracciando l'intero universo dei soggetti economici, consentono un loro esame sia a livello analitico – lavoratore per lavoratore, azienda per azienda – che per aggregazioni diverse – settore merceologico, territorio... – e costituiscono un osservatorio privilegiato per lo studio di molteplici fenomeni quali la struttura dell'occupazione, quella del lavoro autonomo, la demografia delle imprese, la dinamica delle retribuzioni o la mobilità dei lavoratori.

Significativo è perciò il convegno che l'INPS ha tenuto nel giugno del 1989 sul tema: "Le banche dati dell'INPS come strumento per conoscere, programmare e decidere".

«L'interesse per un'analisi scientifica dei dati in possesso dell'Istituto è da anni una caratteristica dell'azione dell'amministrazione. È proprio partendo dall'utilizzo delle nostre banche dati che siamo riusciti, in questi anni, a vincere la più importante battaglia per la sopravvivenza ed il bilancio della previdenza pubblica.»

Così si era espresso Giacinto Militello, allora alla guida dell'INPS, nell'intervento di apertura del congresso.

«Sulla base di questa esperienza» proseguiva «abbiamo rafforzato il nostro convincimento dell'utilità di aprire all'esterno le nostre banche dati, mettendo a disposizione del mondo della ricerca, e, più in generale di tutti gli interessati, dati amministrativi normalizzati allo scopo di produrre dati statistici. Il dato, di per sé, non ha infatti significato univoco: acquista significato solo all'interno di un modello e solo per comprendere il fenomeno alla cui interpretazione mira il modello stesso.

Ne consegue l'importanza di chiamare all'analisi ed all'interpretazione dei dati una platea di studiosi più vasta possibile, per evitare le deformazioni interessate, per la necessità di avere a disposizione diverse fonti informative da incrociare (...) L'idea che sta alla base di questo convegno non è quindi quella di un ruolo improprio dell'INPS, di concorrenza istituzionale con altri soggetti o di autosufficienza per quanto riguarda l'informazione sui fenomeni del lavoro. Al contrario, è quella di una proposta rivolta a tutto il settore pubblico perché i dati gestiti vengano usati in maniera più ampia, ai fini di pubblica utilità, "collegandoli e confrontandoli"» [2].

È in quest'ottica che l'INPS da oltre un anno ha aperto all'esterno le proprie

---

[2] G. MILITELLO, *Per un miglior servizio*, *ibidem*.

banche dati consentendo l'accesso dei ricercatori ai dati statistici ed ha costituito un ufficio che svolge questo ruolo d'interfaccia con l'esterno. Appare evidente l'interesse che questa iniziativa può suscitare nel mondo degli studiosi: l'originalità dei dati e la loro natura li rendono oggetto di possibili ricerche multidisciplinari i cui risultati fornirebbero un interessante contributo sul piano della conoscenza dei fenomeni non solo economici ma anche storici e sociologici.

Compito del ricercatore sarà, ovviamente, quello di individuare tra le informazioni contenute nel *data base*, quelle che lui ritiene interessanti per la ricerca tenendo presente le norme sulla salvaguardia delle esigenze di riservatezza [3] per cui non gli sarà consentito l'accesso a dati che possano identificare il soggetto (nome, cognome, codice fiscale, indirizzo ecc.). Mentre però alcuni studiosi hanno una consolidata esperienza in materia di trattamento automatizzato dei dati, e saprebbero sicuramente cosa e come chiedere all'INPS, altri, potenzialmente interessati a questi archivi, non conoscono le informazioni in essi contenute, o il modo con cui chiederle, o ancora come, successivamente, organizzarle per una ricerca sistematica.

Scopo quindi di queste brevi note è quello di consentire a questi ricercatori di muoversi con maggiore disinvoltura nella materia. S'immaginerà perciò che, dovendo compiere uno studio sull'emigrazione italiana in Europa, si voglia analizzare una popolazione specifica, e cioè quella degli italiani emigrati pensionati dell'INPS: dovendo utilizzare come fonte un *data base* dell'Istituto si forniranno indicazioni su quali dati chiedere e come organizzare le informazioni che verranno fornite.

Il data base al quale si chiederà di accedere è l'archivio pensionati INPS – chiamato in codice GAPE. Si tratta di un archivio che contiene dati pensionistici riferiti sia all'INPS che ad altri enti erogatori italiani; di questi 15,9 milioni circa costituiscono le pensioni erogate dall'Istituto e 5,1 milioni le posizioni per prestazioni erogate dagli altri enti e memorizzate nel "Casellario generale dei pensionati".

Ogni posizione contiene una lunga serie di informazioni tra cui:
- categoria della pensione
- sede
- importo in pagamento
- ufficio pagatore

---

[3] Delibera del Comitato esecutivo dell'INPS n. 990 del 5 ottobre 1989 attuativa dell'art. 54 della legge n. 88 del 9 marzo 1989 che si riferisce al rilascio di informazioni individualizzate ai terzi non espressamente designati a richiedere.

– importo pensione base
– dati relativi a versamenti contributivi
– delegato
– dati anagrafici, sesso, indirizzo
– stato civile
– carichi (coniuge, figli, ascendenti)

Di queste posizioni circa 220.000 rappresentano quelle in pagamento all'estero liquidate sia in regime autonomo, sia in regime CEE, sia in convenzione bilaterale. Una quota notevole di questo universo è rappresentato dal settore "Europa", per cui, dal momento che quella ipotizzata è solo una ricerca di comodo, per non dover seguire troppe variabili, converrà restringere il campo di osservazione agli emigrati italiani nell'ambito dei paesi della CEE [4].

Occorre comunque precisare che le pensioni vengono erogate a tutti i lavoratori che siano o siano stati soggetti alla legislazione di uno o più Stati membri della CEE e che siano cittadini di uno di questi Stati o apolidi o profughi residenti sul territorio di uno di questi Stati, ai frontalieri e agli stagionali e ai familiari e superstiti di tutti costoro.

È evidente l'importanza di questa precisazione in quanto sotto il codice "S" che, posto accanto alla sigla del tipo di pensione ne identifica il regime "internazionale", sono comprese le seguenti casistiche:

1) soggetti nati in Italia titolari di pensione INPS e pensione estera che risiedono in Italia o in altro Stato CEE;

2) soggetti nati in Italia titolari di sola pensione INPS che risiedono in uno Stato CEE diverso dall'Italia;

3) soggetti nati in Stati CEE diversi dall'Italia titolari solo o anche di pensione INPS che risiedono in Italia o in altri Stati CEE

Un altro elemento, che è bene chiarire, è il tipo e la natura della pensione: l'uno interagisce con l'altra nel senso che con il primo termine si distingue l'attività lavorativa svolta dal pensionato e con il secondo la pensione diretta dall'indiretta (o di reversibilità) e pertanto il fruitore del beneficio. Per cui, classificati i lavoratori come dipendenti o autonomi, essi possono godere di pensione di vecchiaia o di invalidità e così i loro superstiti. All'interno dei lavoratori autonomi esiste una ulteriore suddivisione: artigiani e commercianti e coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

---

[4] Secondo dati dell'INPS nel 1986 nell'ambito dei paesi della CEE – ovviamente Italia esclusa – erano in pagamento circa 60.000 pensioni: la Francia rappresentava oltre la metà di questo universo, seguita dal Belgio con quasi 14.000 casi e dalla Germania con oltre 7.000 casi.

Il seguente prospetto sintetizza quanto detto e riporta le codifiche dell'INPS.

CATEGORIA DELLA PENSIONE

lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi
IO = invalidità	IOART/IOCOMM = invalidità
VO = vecchiaia	VOART/VOCOMM = vecchiaia
SO = superstiti	SOART/SOCOMM = superstiti

* Il regime internazionale aggiunge una "S" ai codici

Tornando alla ricerca ipotizzata si potrebbe tentare di individuare quali tra gli innumerevoli dati racchiusi nel *data base* dell'INPS potrebbero risultare interessanti. Innanzi tutto il luogo di nascita: questo consente sia di avere un archivio formato da soli pensionati nati in Italia che la possibilità di effettuare tutte quelle aggregazioni territoriali che si riterranno necessarie specie se, al momento delle successive elaborazioni, si legherà questo dato a quello della relativa regione e fascia geografica. Altro dato fondamentale è lo Stato di residenza; ancora la categoria della pensione così come quello riguardante la titolarità di altra pensione estera, il paese erogatore di detta pensione e il tipo di pensione da questi erogata. Importantissime poi sono le informazioni sui periodi contributivi italiani: la data in cui è stato versato il primo contributo posta in relazione con quella di nascita dice molto sull'avviamento precoce al lavoro, specie se si correla questa data con la regione di provenienza e il tipo di attività lavorativa.

Si può perciò abbozzare una scaletta di dati su cui impostare la ricerca:

- categoria della pensione
- data di nascita
- luogo di nascita
- sesso
- stato civile
- coniuge a carico
- numero dei figli a carico
- numero degli ascendenti a carico
- stato e città di residenza
- ufficio pagatore
- dati relativi ai versamenti contributivi italiani.

È ovvio che, data l'ampiezza dei casi che compongono l'universo oggetto di studio, la ricerca non potrà essere condotta che con sistemi automatizzati, per cui anche il ricercatore non solo non dovrà essere digiuno della materia ma sarà almeno un fruitore interagente con il sistema informatico.

Gli verranno forniti dati in codice e tabelle di decodifica, le elaborazioni che effettuerà gli descriveranno quantitativamente dei fenomeni suscettibili di mutamenti in base alle variabili che egli fornirà al sistema. Ciò significa che una volta rappresentata all'INPS la popolazione da analizzare, indicando cioè i dati che interessano, si dovrà anche indicare in che modo si vorrà che tali dati vengano riversati e quindi dovrà essere ben chiaro come manipolarli successivamente. Ne deriva che i dati dovranno essere richiesti tenendo presente sia l'utilizzo che lo studioso ne intende fare, che la potenzialità e le caratteristiche tecniche delle apparecchiature che ha a disposizione.

Dato per scontato l'utilizzo di personal computer per facilitare e sveltire l'archiviazione dei dati e le successive manipolazioni degli stessi, sarà cura del ricercatore, allo scopo di ottenere i risultati che si prefigge, stabilire se avvalersi dei numerosissimi prodotti applicativi esistenti sul mercato oppure della collaborazione di un tecnico esperto per sviluppare un prodotto specifico calibrato in base alle sue esigenze.

Forse un esempio su come potrebbe procedere la ricerca chiarirà quanto detto.

L'INPS ha consegnato allo studioso uno o più *floppy disk* con il nome del *file*, il numero dei *record* che compongono il *file*, la funzione di copiatura e la descrizione del *record*: ogni posizione pensionistica costituisce un *record* formato da N caratteri, ogni insieme di caratteri determina un campo e ogni campo corrisponde al tipo di informazione richiesta su ciascun *record*. Supponendo che il campo "codice del luogo di nascita" – che sul *record* occupa i caratteri 01/05 –, quello del "sesso" – carattere 06 –, la "data di nascita" (giorno, mese, anno) – carattere 07/13 – siano le variabili su cui si voglia iniziare a lavorare e che si voglia fare un'analisi della popolazione in base a queste variabili, si possono verificare una serie di combinazioni:

comune nascita = 1 data nascita = 2 sesso = 3
1/ 2/ 3/ 1 2/ 1 3/ 2 3/ 1 2 3/

e cioè

- raggruppamenti di casi in base al comune di nascita
- raggruppamenti di casi in base alla data di nascita
- raggruppamenti di casi in base al sesso
- raggruppamenti di casi in base al comune e alla data di nascita
- raggruppamenti di casi in base al comune di nascita ed al sesso
- raggruppamenti di casi in base alla data di nascita ed al sesso
- raggruppamenti di casi in base al comune di nascita, alla data ed al sesso

Ognuno di questi raggruppamenti può essere distribuito in classi di frequenza e così via e a sua volta potrà essere analizzato con tutte le altre variabili

che al momento non sono state prese in considerazione (categoria della pensione; Stato o Stati esteri di emigrazione, dati contributivi...).

Ecco perché nell'impostare il programma di analisi occorrerà prevedere delle *inquiries* aperte del tipo: "estrai tutti i pensionati di 'sesso' (variabile)..., nati nell'anno' (variabile)... e, nel 'comune' (variabile) di..." Queste estrazioni diventeranno dei *file* da cancellare a *inquiry* avvenuta o da conservare per fare *inquiries* successive e così via fino a verificare tutte le ipotesi e soddisfare tutte le curiosità conoscitive che la ricerca imporrà.

Mano mano che l'indagine procederà si potrà avere l'esigenza di analizzare i dati in relazione a variabili esterne a quelle contenute nel *file* di origine per cui occorrerà prevedere la possibilità di aggiungere altri campi al *record* di base mentre alcuni di questi potranno essere inseriti fin dall'inizio (ad esempio la regione e la fascia geografica del comune di nascita). Ancora potrà tornare comodo effettuare la fusione di *file* di lavoro con tabelle o con *file* di decodifica per cui occorrerà prevedere anche questa eventualità nel programma di utilizzo.

Sui dati estratti infine saranno fatte tutte le analisi statistiche necessarie, i confronti, le correlazioni e le distribuzioni che si riterranno più opportune, così come si evidenzieranno i fenomeni osservati con grafici e si stamperanno prospetti e tabelle. Per tutto questo sarà indispensabile l'uso del computer; resta ovviamente fuori la parte più delicata della ricerca: il commento dei dati e l'interpretazione del fenomeno nel contesto storico, economico e sociale che sarà compito esclusivo del ricercatore.

Prima di chiudere queste note si ritiene utile segnalare alcune ricerche che si sono avvalse dei *data base* dell'INPS: in particolare quella intrapresa nel 1987 dal gruppo guidato dal professor Coppini e proseguita nel 1990 [5] ed il rapporto di studio a cura del professor Contini e del dottor Revelli sull'osservatorio permanente delle imprese [6]; questi studi costituiscono la conferma di quanto era stato ipotizzato già nel 1971 nel corso di un convegno organizzato dalla Fondazione Olivetti a Courmayer. Allora Bruno Contini, auspicando che in futuro fosse possibile accedere alle banche dati dell'INPS, ne evidenziava

---

[5] *Un modello econometrico "ausiliario" per la sicurezza sociale: metodologia ed applicazione per l'Italia*, Università "La Sapienza", Roma 1987. *MASS2 + SMALT – Un modello per la sicurezza sociale ed uno schema econometrico generale per l'Italia*, L.U.I.S.S., Quaderno della rivista «Previdenza sociale», 1990, 1, Roma 1990.

[6] B. CONTINI - R. REVELLI - S. TENGA, *Rapporto di studio sull'osservatorio permanente delle imprese e dell'occupazione*, Torino 1989.

l'enorme potenzialità; ultimamente, nel commentare i risultati di una recente indagine, ha sottolineato come l'accesso a questi archivi ha prodotto in pochi anni risultati estremamente significativi con la pubblicazione di studi che permetteranno «di seguire l'evoluzione del sistema industriale italiano del mondo del lavoro nei suoi molteplici aspetti e di programmare politiche di intervento» [7].

Nel terminare questa breve relazione mi corre l'obbligo di ringraziare per l'assistenza ricevuta Paolino Marotta del servizio E.A.D. e Samuele Greco del Servizio C.E.N.P.I. della Direzione generale dell'INPS.

---

[7] B. CONTINI, *I risultati di un'indagine*, in «Sistema di Previdenza», citata.

LIA DOMENICA BALDISSARRO

L'Archivio del Reparto liquidazione pensioni-Settore convenzioni internazionali dell'INPS quale possibile fonte per la storia dell'emigrazione europea

L'archivio del Reparto liquidazione pensioni-Settore convenzioni internazionali dell'INPS della Sede provinciale di Reggio Calabria è, a mio parere, rilevante per chi si appresti a ricostruire la storia dell'emigrazione europea dal secondo dopoguerra agli anni Settanta, termine cronologico che abbiamo dato alla nostra ricerca.

L'archivio nasce a seguito dell'emanazione da parte del Consiglio della CEE dei regolamenti concernenti la sicurezza sociale dei lavoratori e in prosieguo di tempo si integra con la documentazione prodotta in virtù degli accordi bilaterali con gli Stati non facenti parte della CEE. Il 9 dicembre 1957 gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio firmano la Convenzione europea della sicurezza sociale dei lavoratori migranti; il Trattato istitutivo della CEE fa poi obbligo «alle istituzioni della Comunità di adottare immediatamente le misure necessarie per l'istaurazione progressiva della libera circolazione dei lavoratori».

Lo strumento con cui detti Stati membri offrono ai paesi terzi «la possibilità di partecipare al sistema di protezione dei lavoratori migranti in materia di sicurezza sociale (...) in virtù dell'art. 51 del Trattato» è il regolamento n. 3 datato Bruxelles 25 settembre 1958.

Grazie ad esso i lavoratori che hanno prestato la loro attività in più paesi membri della Comunità hanno diritto, in caso di malattia e maternità, invalidità vecchiaia e pensione ai superstiti, infortunati sul lavoro e malattie professionali, assegni in caso di morte, disoccupazione o acquisizione degli assegni familiari, al cumulo dei periodi assicurativi.

Al fine di determinare le modalità di applicazione ed anche di integrare il regolamento n. 3, il Consiglio CEE adotta il 3 dicembre 1958 il regolamento n. 4, che verrà comunemente detto regolamento di applicazione.

Per l'Italia l'autorità competente, «da cui dipendono nell'intero territorio dello Stato di cui trattasi o in una parte qualunque dello Stato di cui trattasi o in una parte qualunque di esso i regimi di sicurezza sociale», è, in base all'allegato 1 del regolamento n. 4, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Le istituzioni competenti, cioè gli organismi o le autorità incaricate di applicare in tutto o in parte la legislazione, sono per l'Italia, in base all'allegato n. 2 del regolamento n. 4, la sede provinciale dell'I.N.P.S. per quanto attiene le seguenti materie: a) malattia-maternità solo in caso di tubercolosi; b) pensioni di invalidità, vecchiaia e morte; c) concessioni di assegni familiari; d) assegni in caso di morte.

Come si può facilmente constatare molteplici sono le competenze che i regolamenti attribuiscono alle sedi provinciali dell'Istituto nazionale di previdenza sociale. In questa sede si è preferito studiare ed analizzare quella documentazione che si è andata formando per l'applicazione degli artt. 28-47 del regolamento applicativo inerenti la totalizzazione dei periodi assicurativi ai fini pensionistici.

Giova adesso ricordare che la normativa messa in essere dai due testi fin qui citati

> «fu in prosieguo di tempo più volte integrata e modificata con successivi regolamenti fin quando, sulla base dell'esperienza fatta nei primi quattordici anni di applicazione di una disciplina comunitaria, i regolamenti nn. 3 e 4 del 1958, insieme agli altri che li avevano, nel frattempo modificati e integrati vennero soppressi e sostituiti con il regolamento n. 1408/71 del 14 giugno 1971 (che ha preso il posto del vecchio regolamento 3) e con il regolamento 574/72 del 21 marzo 1972 che, contenendo le norme di attuazione, ha assunto le funzioni che erano svolte in precedenza dal regolamento n. 4» [1]

Detti regolamenti vennero infine sostituiti da due nuovi regolamenti, differenti dai primi solo nella forma e per dettagli, negli anni 1972 e 1973.

È necessario ora spiegare cosa si verificava, e cosa ancor oggi succede, anche se in base a regolamenti diversi, quando un lavoratore presentava domanda di pensione: se dalla domanda si evince ora che il lavoratore aveva prestato la propria opera lavorativa quale emigrante in un paese della CEE, la pratica veniva in ogni caso trattata dall'Ufficio convenzioni internazionali dell'INPS che, attraverso formulari di collegamento, forniva o chiedeva ad uno qualsiasi degli Stati membri dove il lavoratore aveva prestato attività lavorativa, elementi utili per l'i-

---

[1] R. CAMPOPIENO - E. VIGLI, *La Previdenza Sociale*, Roma, Tip. Operaia Romana, 1976, pp. 430.

struzione della pratica di pensione e se il lavoratore non aveva periodi assicurativi utili per ottenerla in nessuno degli Stati membri era possibile unificare i periodi assicurativi di due o più Stati. La sede provinciale dell'INPS contattava quindi le istituzioni competenti dei paesi esteri per verificare se effettivamente esistevano i contributi assicurativi sul conto individuale dell'interessato e l'istituzione competente dello Stato estero forniva l'elenco delle ditte nelle quali l'emigrato aveva svolto la propria attività lavorativa ed i periodi assicurativi stessi.

Identica ma inversa pratica era istruita, nel caso il lavoratore fosse residente all'estero, dall'istituzione competente in quel territorio.

Ogni Stato pagava la sua quota parte detta *pro rata* in proporzione ai contributi versati.

Il fascicolo di pensione così formatosi è ricco di notizie utili, traccia la storia della vita lavorativa dell'emigrante, della sua famiglia, di eventuali malattie (non però degli infortuni sul lavoro o delle malattie contratte sul lavoro che venivano e vengono trattati dall'INAIL).

È utile comunque far notare che talvolta nei rapporti medici informativi vi è nell'anamnesi notizia di malattie professionali – tra le più frequenti la silicosi e l'asbestosi.

Alcune malattie specifiche da lavoro, poi, non erano riconosciute come tali dallo Stato estero e venivano trattate dall'INPS come malattie comuni e comunque invalidanti. Tra queste malattie la pneumoconiasi. Il funzionario dell'INPS che mi ha guidata nel corso della ricerca ha evidenziato che tra gli emigrati rientrati e residenti a Motta San Giovanni, un piccolo paese ai piedi dell'Aspromonte, è costante la presenza della silicosi, poiché l'emigrazione di questa popolazione è stata caratterizzata dal lavoro in miniera.

I modelli di collegamento (in allegato), il carteggio con le casse estere, con i patronati, con la sede centrale dell'INPS, i documenti allegati alla pratica dal lavoratore stesso, possono quindi utilmente servire ad una ricerca sull'emigrazione europea non clandestina.

L'archivio preso in esame è ordinato alfabeticamente per cognome, nome, data di nascita del richiedente; non è relativo solo a quelle pratiche trattate in virtù dei regolamenti 3-4, poiché in esso è confluito il carteggio formatosi nel tempo in virtù della regolamentazione della materia con quasi tutti i paesi del mondo, dove maggiore è stata l'emigrazione italiana.

Ogni fascicolo è relativo ad una pratica di pensione. Oltre ai già descritti dati il fascicolo reca, in alto a destra, sigle che ci danno notizie circa la tipologia della pratica:

Vo/S indica pensione obbligatoria per vecchiaia

So/S indica pensione obbligatoria per i superstiti

Io/S pensione obbligatoria per invalidità.

L'archivio è suddiviso in due serie. L'una è relativa ai lavoratori emigrati residenti in Italia, l'altra ai lavoratori residenti all'estero: il regolamento n. 4 prevede infatti che, per poter beneficiare delle prestazioni di cui agli articoli 26-28 del regolamento n. 3, il lavoratore o il superstite debba presentare domanda nel luogo di residenza e con le modalità delle legislazioni del paese di residenza, purché Stato membro. Troveremo quindi nella serie emigranti residenti in Italia l'iter completo di una pratica di totalizzazione dei periodi assicurativi; nella serie emigranti residenti all'estero, oltre il quadro complessivo dei periodi assicurativi maturati dal lavoratore nella provincia di Reggio Calabria, tutti quei modelli di collegamento utilizzati dallo Stato che ha istruito la pratica per richiedere le informazioni di cui si è già detto.

Gli estremi cronologici del nostro archivio vanno dal 1960 ad oggi. Tuttavia le pratiche sono state istruite dall'INPS nella loro completezza sino al 1970. Dal 1971 in poi, in base anche ai nuovi regolamenti, le competenze di collegamento dell'Istituto passarono al Centro compartimentale di Napoli. Dal 1974 in poi le stesse competenze vennero ridistribuite su base regionale e quindi passarono al Centro regionale di Catanzaro.

Ciò premesso, si potrebbe erroneamente intuire che è possibile accedere ad una ricerca che dia informazioni complete sul lavoro degli emigrati nei paesi della CEE solo per il decennio 1960-1970. Ma ciò non corrisponde alla realtà. Infatti, nonostante la funzione di collegamento con gli Stati esteri sia passata ad altri, la pratica, una volta definita, ritorna alla sede di istruttoria della domanda di pensione per i successivi adempimenti contabili. Per cui anche dopo il 1970 è possibile consultare una pratica utile alla nostra ricerca. Per quanto riguarda ancora i termini cronologici dell'archivio, bisogna comunque tenere in debito conto che le nostre sono pratiche di pensione e che quindi si riferiscono a periodi lavorativi anteriori all'avviamento della pratica stessa cioè alla data di presentazione della domanda di pensione. In generale i fascicoli, esaminati a campione, si riferiscono a periodi lavorativi che vanno dall'immediato dopoguerra in poi.

È da tenere presente che in base all'art. 53 del regolamento il beneficiario di una pensione o rendita anteriormente alla data in vigore del regolamento poteva richiedere la revisione di detta pensione godendo degli «stessi diritti che sarebbero stati attribuiti se il regolamento fosse stato in vigore al momento della liquidazione». La richiesta di revisione doveva essere presentata entro due anni dall'entrata in vigore del regolamento stesso. È utile infine aggiungere che le pratiche relative a pensioni di lavoratori emigranti viventi sono state computerizzate dall'Istituto.

Prima di chiudere questa relazione di natura prettamente tecnica, desidero sottolineare che, comunque, le carte dell'archivio da me presentato, nonostante l'apparente asetticità dei modelli di collegamento e dei carteggi di trasmissione, sono ricche di spaccati di vissuto e di quotidiano e che esse ci parlano di stenti e sacrifici, di lontananza da famiglie tanto numerose quanto bisognose, ci avvicinano ad una realtà che può sembrare lontana a uno dei paesi più industrializzati del mondo, ma che è ancora estremamente vicina al vissuto dei calabresi.

MODELLI DI COLLEGAMENTO

E 24

Mod. Conv. I. G. So/1 (J_2)

Minuta

17.-1.1967 1

CONVENZIONE ITALO-GERMANICA SULLE ASSICURAZIONI SOCIALI
ITALIENISCH - DEUTSCHES SOZIALVERSICHERUNGSABKOMMEN

(Parte IV della convenzione; artt. 33 e 50 dell'accordo amministrativo)
(Abschn. IV des Abkommens, Art, 33 und 50 der Verwaltungsvereinbarung)

DOMANDA DI PRESTAZIONI AI SUPERSTITI
ANTRAG AUF LEISTUNGEN AN DIE HINTERBLIEBENEN

Iord 24670581 - ATE - 20 000 - 11-1954

E 24 – Istruttoria di una domanda di pensione ai superstiti.

Mod. Conv. I. G. So/1 (J_2)

CONVENZIONE ITALO-GERMANICA SULLE ASSICURAZIONI SOCIALI
ITALIENISCH - DEUTSCHES SOZIALVERSICHERUNGSABKOMMEN

(Parte IV della convenzione; artt. 33 e 50 dell'accordo amministrativo)
(Abschn. IV des Abkommens, Art. 33 und 50 der Verwaltungsvereinbarung)

DOMANDA
ANTRAG

(La presente domanda deve essere compilata in duplice copia)
(Der Artrag ist in zweifacher Ausfertigung auszustellen)

di *) { ~~pensione ai superstiti~~ / ~~indennità di morte~~ } di rendita *) alle vedove, ~~ai vedovi, orfanile~~

~~nell'assicurazione generale italiana per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti~~ nell' assicurazione tedesca pensioni per *) { operai / ~~impiegati~~ / ~~minatori~~ }

auf *) { *Hinterbliebenenrenten* / *Todesentschädigung* } auf (Witwen-, Witwer-, Waisenrenten *)

aus der allgemeinen italienischen Invaliditäts-Alters - und Hinterbliebenenversicherung aus der deutschen *) { *Invalidenversicherung* / *Angestelltenversicherung* / *Knappschaftlichen Rentenversicherung* }

**) 1. presentata da: .....
für: (cognome e nome della vedova o del vedovo; sesso; paternità)
(Familien - und Vorname der Witwe - des Witwers - Geschlecht - Vorname des Vaters)

2. presentata in favore degli orfani i cui nomi sono indicati al n. 33.
für die unter nr. 33 namentlich angeführten Waisen.

3. in base all'assicurazione di: .....
nach dem Versicherten: (cognome, nome e paternità della persona deceduta: per le donne coniugate indicare anche il cognome da nubile e per quelle risposate anche il cognome del precedente marito)
(Familien - und Vorname, bei Frauen auch Mädchenname und Familiennamen aus früheren Ehen und Vorname des Vaters)

nato il: 1-6-914 ~~28-1-916~~ a: Braucaleone Prov. Reggio Calabria Italia
geboren am: *in:* (comune, provincia, regione, Stato)
(Ort, Provinz, Land, Staat)

Dati personali dell'assicurato defunto:
Angaben zur Person des Versicherten:

4. Stato civile: *) ~~celibe o nubile; coniugato~~; ~~vedovo, divorziato~~; ~~separato~~ legalmente; il matrimonio è stato dichiarato nullo? da quando?
Familienstand: ledig- verheiratet- verwitwet- geschieden (getrennte - nichtig erklärte - aufgehobene Ehe) seit wann?

*) - Cancellare la voce che non interessa.
Nichtzutreffendes streichen.

**) - Cancellare la voce che eventualmente non interessi.
Nichtzutreffendes eventuell streichen.

— 3 —

5. cittadinanza al momento della morte: Italiana
Staatsangehörigkeit im Zeitpunkt des Todes: (gli optanti presentino tappa documentazione) (Wenn Umsiedler, Umsiedlerausweis vorlegen)

6. ultima residenza: Brancaleone prov. Reggio Calabria Italia
Letzter Aufenthaltsort:

ultimo luogo di lavoro: .....
Letzter Beschäftigungsort:

(comune, provincia, regione, Stato) (Ort, Provinz, Land, Staat)

7. ultimo domicilio immediatamente prima della morte: Brancaleone R. C. Italia
Ordentlicher Wohnsitz unmittelbar vor dem Tode:

8. professione: Operaio ultima occupazione: .....
Erlernter Beruf: *Zuletzt ausgeübte Beschäftigung:*

9. data della morte: 22-6-1966 causa della morte: .....
Todestag: *Todesursache:*

10. se disperso, indicare a quale giorno risalgono le ultime notizie: —
Bei Verschollenheit - Tag der letzten Nachricht:

11. presso quale Ente e sotto quale numero è registrata la pratica relativa alle ricerche del disperso?
Bei welcher Stelle und unter welchem Zeichen läuft ein Suchantrag?

.....

12. la morte si è verificata in seguito ad infortunio sul lavoro, a malattia professionale, o ad eventi bellici?
Ist der Tod die Folge eines Arbeitsunfalles, einer Berufskrankheit oder Kriegseinwirkung?

.....

13. la morte è stata causata per colpa di terzi? no —
Ist der Tod durch Dritte verursacht worden?

14. **CARRIERA PROFESSIONALE DELL'ASSICURAT.... DEFUNT....**
BESCHÄFTIGUNGSVERLAUF DES VERSTORBENEN

Allo scopo di rendere più rapida la trattazione della pratica per la determinazione della pensione o della rendita devono essere indicati, dalla fine dell'obbligo scolastico e in ordine di tempo: i periodi di lavoro subordinato, di lavoro in proprio, di tirocinio; i periodi di assicurazione facoltativa; i periodi di servizio militare nell'esercito tedesco, di servizio speciale in tempo di emergenza e di servizio di protezione antiaerea, di prigionia di guerra; i periodi di lavoro obbligatorio; i periodi di indennità di malattia e di indennità di parto; i periodi di disoccupazione; i periodi di godimento di rendita nell'assicurazione rendite o infortuni italiana e tedesca.

La qualifica professionale non deve essere indicata solo genericamente (ad esempio: operaio, funzionario, impiegato) ma per quanto possibile deve essere esattamente specificata (ad esempio: apprendista fabbro, impiegato tecnico, contabile, lavoratore a domicilio, contadino, salariato agricolo, commerciante, ecc.).

A comprova devono essere allegati i relativi documenti, se esistono. Per esempio: tessere assicurative, ricevute di tessere assicurative, estratti di versamento, estratti conto, notifiche dell'esistenza del diritto, certificati, attestazioni di casse malattia, certificati di versamenti supplementari, ecc.

Im Interesse einer Beschleunigung des Rentenfeststellungsverfahrens sind folgende Zeiten ab Beendigung der Schulpflicht in zeitlicher Aufeinanderfolge anzuführen: Beschäftigungs- (Lehr-) zeiten, Zeiten selbständiger Erwerbstätigkeit, der freiwilligen Rentenversicherung, Zeiten des deutschen Militär- (Wehr-), Not- und Luftschutzdienstes, der Kriegsgefangenschaft, des Arbeitsdienstes, des Kranken- und Wochengeldbezuges, der Arbeitslosigkeit sowie Zeiten eines Rentenbezuges aus der deutschen und italienischen Renten- oder Unfallversicherung. Der Beruf ist nicht allgemein, z.B. als Arbeiter, Beamter, Angestellter anzugeben, sondern nach Möglichkeit genau zu bezeichnen, z.B. Schlosserlehrling, techn. Angestellter, Buchhalter, Heimarbeiter, Landwirt, Landarbeiter, Kaufmann usw. Die entsprechenden Beweismittel, wie Quittungskarten, Versicherungskarten, Aufrechnungsbescheinigungen, Kontoauszüge, Feststellungsbescheide, Zeugnisse, Bestätigungen von Krankenkassen, Bestätigungen über Nachentrichtung von Beiträgen usw. sind, soweit vorhanden, beizuschliessen.

— 4 —

Avvertenze per la compilazione dei prospetti di cui alle pagg. 5 e 6
Zur Beachtung bei der Ausfüllung der Prospekte (Siehe Seite 5 und 6)

Indicare nelle colonne (1) e (2):
Einzutragen in die Spalten (1) und (2):

— la data iniziale e, rispettivamente, la data finale dei singoli periodi di tempo ai quali si riferiscono le voci riportate nella colonna (3).
das Anfangs- bzw. das Enddatum der einzelnen Zeitperioden auf die sich die in Spalte (3) angeführten Angaben beziehen.

Indicare nella colonna (3):
Einzutragen in Spalte (3):

— le professioni esercitate, contrassegnandole con la lettera a). Per il lavoro in miniera si deve anche specificare se il lavoro è stato svolto « in profondità » o « alla superficie »;
die ausgeübten Berufe, die mit dem Buchstaben a) zu versehen sind: bei Bergarbeit muss spezifiziert werden ob die Arbeit « unter Tage » oder « über Tage » stattgefunden hat;

— le interruzioni del lavoro (ad es.: disoccupato; in stato di gravidanza o di puerperio; militare), contrassegnandole con la lettera b): si deve assolutamente indicare se sia stata percepita indennità di malattia; indennità di parto; indennità di disoccupazione; sussidio quale assistenza straordinaria ai disoccupati;
die Arbeitsunterbrechungen (z.B. arbeitslos; wegen Schwangerschaft oder Wochenbett; wegen Militärdienst) die mit dem Buchstaben b) zu versehen sind: die Angabe, ob Krankheitsunterstützung, Wochengeld, Arbeitslosen- (oder) Arbeitslosenfürsorgeunterstützung bezogen wurde, ist unumgänglich;

— le attività svolte in proprio, contrassegnandole con la lettera c): specificare esattamente l'attività esplicata;
selbständige Berufsausübung, die mit dem Buchstaben c) zu versehen ist: genau beschreiben, welche Tätigkeit ausgeübt wurde;

— l'eventuale iscrizione all'assicurazione facoltativa, contrassegnandola con la lettera d).
der eventuelle Beitritt zu einer freiwilligen Versicherung, mit dem Buchstaben d) zu versehen.

Indicare nella colonna (4):
Einzutragen in Spalte (4):

— in corrispondenza dei periodi di lavoro denunciati: il cognome, il nome e la sede del datore di lavoro, nonchè la precisa natura dell'esercizio;
in Bezug auf die angegebenen Arbeitszeiten: der Familienname, der Vorname und der Wohnsitz des Arbeitsgebers, sowie die genaue Art des Betriebes;

— in corrispondenza dei periodi di interruzione del lavoro: l'Ufficio del Lavoro ovvero l'Ente assicuratore di malattia da cui sono state corrisposte le indennità di disoccupazione, di malattia, di parto, ecc.;
in Bezug auf die Zeiten der Arbeitsunterbrechung: das Arbeitsamt oder Krankenversicherungsträger, wodurch die Arbeitslosenentschädigung, die Krankenunterstützung, die Wochenbettunterstützung usw. ausgezahlt wurde;

— in corrispondenza dei periodi di iscrizione all'assicurazione facoltativa: l'Ente assicuratore pensioni presso cui è avvenuta l'iscrizione.
in Bezug auf die Zeitperioden der Zugehörigkeit zur freiwilligen Versicherung: der Pensionsversicherungsträger der für den Versicherten zuständig ist.

Indicare nella colonna (5):
Einzutragen in Spalte (5):

— in corrispondenza dei periodi di lavoro denunciati: il luogo di lavoro (località, provincia, regione, Stato).
in Bezug auf die angegebenen Arbeitszeiten: der Arbeitsort (Ort, Provinz, Bezirk, Staat).

Indicare nella colonna (6):
Einzutragen in Spalte (6):

— i documenti comprovanti i periodi di lavoro, di interruzione del lavoro, di attività in proprio, di assicurazione facoltativa denunciati (i documenti devono essere allegati).
die Nachweise der Arbeitszeiten, der Arbeitsunterbrechungen, der selbständigen Tätigkeit, der freiwilligen Versicherung, die angegeben wurden (Unterlagen beifügen).

ESEMPIO *(BEISPIEL)*:

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
7/3/24	8/7/27	a) corrispondente *Korrespondent*	Ditta Müller Karl, rappresentanza di commercio *Müller Karl, Handelsvertretung*	Monaco (Germania) Via Goethe, 6 *München Goethestrasse, 6 (Deutschland)*	Dichiaraz. del datore di lavoro del 9-7-27 *Zeugnis des Arbeitsgebers v. 9-7-1927*
9/7/27	15/9/27	b) disoccupato - ha percepito sussidio *arbeitslos - Unterstützung bezogen*	Ufficio del Lavoro di Monaco *Arbeitsamt, München*		
16/9/27	30/10/35	a) impiegato tecnico *Techn. Angestellter*	Ditta Schmitz Otto *Schmitz Otto*	Norimberga (Germania) *Nürnberg (Deutschland)*	Dichiaraz. del datore di lavoro del 30-10-35 *Zeugnis des Arbeitsgebers v. 30-10-1935*

— 6 —

e) CARRIERA PROFESSIONALE IN GERMANIA DELL'ASSICURAT.... DEFUNT....

BESCHÄFTIGUNGSVERLAUF DES VERSTORBENEN IN DEUTSCHLAND

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
		vedasi pensione liquidata			
		fascicolo n° 23/III/I9/866 240			

— 7 —

Dichiarazione dell'Ente al quale è stata presentata la domanda:
Bestätigung der den Antrag ausfertigenden Stelle:

Dai documenti, che sono stati esaminati e ritenuti probatori, prodotti a corredo della domanda, è risultato che l'assicurat.... è stato occupat.... in Italia, come segue, in un'impresa mineraria:

Nach den geprüften und für richtig befundenen Unterlagen war der Versicherte in Italien wie folgt in einem bergmännischen Unternehmen beschäftigt:

dal *von*	al *bis*	a (località di lavoro, provincia) *in (Ort, Provinz)*	in qualità di *als*	« alla superficie » *« über Tage »*	« in profondità » *« unter Tage »*

.....

(Firma e Timbro)
(Unterschrift und Stempel)

15. a) L'assicurat.... ha esercitato attività lavorativa in Germania tra il 31-7-1912 e il 31-8-1940? Sì - No *)
Ist der Versicherte in der Zeit vom 31. Juli 1912 bis zum 31. August 1940 in Deutschland beschäftigt gewesen? Ja - Nein *)

b) L'assicurat.... ha presentato a suo tempo domanda di trasferimento, all'allora Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai in Roma, della metà dei contributi versati durante tali periodi per suo conto all'assicurazione tedesca pensioni per gli operai? Sì - No *)

Hat der Versicherte seinerzeit Antrag auf Abführung der Hälfte der für ihn in dieser Zeit entrichteten deutschen Invalidenversicherungsbeiträge an die Cassa Nazionale di Previdenza gestellt? Ja - Nein *)

*) - Cancellare la voce che non interessa
Nichtzutreffendes streichen

— 8 —

16. L'assicurato fruiva di prestazioni sanitarie od economiche a carico dell'assicurazione malattia, dell'assicurazione infortuni o dell'assicurazione pensioni? Si - ~~No~~

Bezog der Versicherte Leistungen (auch Heilverfahren) aus der Kranken-, Unfall- oder Rentenversicherung? Ja - Nein

In caso affermativo:
Wenn ja:

Da parte di quale Ente **) *von welcher Stelle*	Natura della prestazione *Art der Leistung*	dal *von*	al *bis*	Importo mensile *Höhe monatlich*
INPS - Reggio Cal.	- Pensione di invalidità	1.2.63	data di morte	L. 14.350
C.R.SS. - Paris	"	16.5.63	"	F. 87
L v s Augsburg	"	1.1.63	"	DM. 5

*) - Cancellare la voce che non interessa
Nichtzutreffendes streichen!

**) - Esempio:
Beispiel:

Ente assicuratore contro gli infortuni sul lavoro per i minatori *Bergbau - Berufsgenossenschaft — Bochum —*	rendita infortuni *Verletztenrente*	1-1-1950	permanente *laufend*	78 Marchi 78 *DM.*
Cassa Mutua malattia locale generale di Monaco *Allg. Ortskrankenkasse München*	Sussidio per malattia *Krankengeld*	maggio 1939 *Mai* 1939		

— 9 —

Trattandosi di una domanda di rendita vedovile
Bei Antrag auf Witwen- (Witwer-) Rente:

17. .....
(Cognome, nome e paternità della vedova o del vedovo;
per le vedove indicare anche il cognome da nubile e per le donne risposate anche il cognome del precedente marito)
(Familien- und Vorname der (des) Witwe(rs), bei Frauen auch Mädchenname und die Familiennamen aus früheren Ehen und Vorname des Vaters)

18. nat. il: 28-1-916 a: Brancaleone (R.C.) Italia attuale cittadinanza: Italia
geboren am: *in:* (comune, distretto, provincia, regione, Stato) (Ort, Kreis, Bezirk, Provinz, Land, Staat) *dzt. Staatsangehörigkeit:*

19. attuale domicilio ed indirizzo della vedova (del vedovo): BRANCALEONE (R.C.) Italia
gegenw. ständ. Wohnsitz und Anschrift der (des) Witwe(rs): (città, via, numero civico, distretto, provincia, regione, Stato) (Ort, Strasse, Hausnummer, Kreis, Bezirk, Provinz, Land, Staat)

20. ufficio postale: Capospartivento
Zustellpostamt:

21. luogo di residenza: *a)* alla data di morte dell'assicurato: Brancaleone
Aufenthaltsort: *zur Zeit des Todes des Versicherten:*
b) alla data del 1° luglio 1944: " "
am 1. Juli 1944:

22. alla data della morte del marito ~~(o della moglie)~~ *) i coniugi erano ancora uniti in matrimonio
Bestand di am ...geschlossene Ehe mit dem (der) Versicherten beim Tode noch?
(contratto il 21-4-1938) ? Si - ~~No~~ *)
Ja - Nein

23. ~~era stata emessa sentenza di divorzio? di separazione legale? di nullità del matrimonio?~~ *) ~~Si~~ - No *)
Die Ehe wurde geschieden- getrennt- für nichtig erklärt- aufgehoben? *Ja - Nein*

Quando? ~~.....~~ in base a quale legge? .....
am? *nach welchem Recht?*

24. la vedova ha contratto nuovo matrimonio? ~~Si~~ - No *)
Hat sich die Witwe wieder verheiratet? *Ja - Nein*

25. la vedova (il vedovo) svolge attività lavorativa alle dipendenze di terzi? ~~Si~~ - No *)
Steht die (der) Witwe(r) in einem Dienstverhältnis? *Ja - Nein*

26. *a)* la vedova presso quale Cassa di malattia è assicurata? nessuna —
Bei welcher Krankenkasse ist sie versichert?

b) la vedova ha svolto lavori soggetti ad assicurazione obbligatoria in Germania e versato contributi nel-
Hat die Witwe selbst versicherungspflichtige Arbeiten in Deutschland verrichtet und Beiträge zu den
l'assicurazione pensioni tedesca? ~~Si~~ - No *)
deutschen Rentenversicherungen geleistet? *Ja - Nein*

la vedova ha versato contributi a **) NO —
Die Witwe hat Beiträge gezahlt zur

.....

*) - Cancellare la voce che non interessa
Nichtzutreffendes streichen!

**) - Si alleghino i documenti giustificativi
Nachweise, soweit vorhanden, anschliessen.

— 10 —

27. la vedova (il vedovo) lavora in proprio? ~~Sì~~ No *)
Ist die (der) Witwe(r) selbständig erwerbstätig? *Ja - Nein*

28. il vedovo è incapace al lavoro e senza mezzi propri di sussistenza e la defunta assicurata ha contribuito per
Ist der Witwer erwerbsunfähig und bedürftig und hat die verstorbene Versicherte den Unterhalt ihrer

la maggior parte al mantenimento della sua famiglia? Sì - ~~No~~ *)
Familie überwiegend bestritten? *Ja - Nein*

29. fruisce la vedova (il vedovo) di prestazioni economiche o sanitarie dell'assicurazione malattie, dell'assicura-
Bezieht die (der) Witwe(r) Leistungen (auch Heilverfahren) aus der Kranken-, Unfall- oder

zione infortuni sul lavoro, dell'assicurazione pensioni? ~~Sì~~ - No *)
Rentenversicherung? *Ja - Nein*

In caso affermativo:
Wenn ja: NO —

Da parte di quale Ente **) *von welcher Stelle*	Natura della prestazione *Art der Leistung*	dal *von*	al *bis*	Importo mensile *Höhe monatlich*

30. la vedova (il vedovo) fruisce di una prestazione dell'assistenza tedesca alle vittime di guerra? ~~Sì~~ - No *)
Bezieht die Witwe (der Witwer) eine Leistung aus der deutschen Kriegsopferversorgung? *Ja - Nein*

.....

(indicare il nome dell'Ente assistenziale — aggiungere il numero di registrazione)
(*Bezeichnung des Versorgungsamtes-Grundlistennummer angeben*)

---

*) - Cancellare la voce che non interessa
Nichtzutreffendes streichen!

**) - Si alleghino i documenti giustificativi
Nachweise, soweit vorhanden, anschliessen

— 11 —

31. nel caso in cui l'assicurato sia deceduto prima del 1° giugno 1949 devono essere indicate, per la vedova,
Für den Fall, dass der Tod des Versicherten vor dem 1-6-1949 eingetreten ist, sind für die Witwe noch

anche le seguenti annotazioni:
folgende Angaben zu machen:

a) la vedova si ritiene invalida? Sì - ~~No~~ *) (VEDERE NOTA IN CALCE) **)
Hält sich die Witwe für invalide? *Ja - Nein* (SIEHE FUSSNOTE)

b) per quali infermità? .....
Wegen welcher Leiden?

c) da quando? .....
Seit wann?

d) l'invalidità si è verificata per un infortunio sul lavoro oppure per una malattia professionale?
Ist die Invalidität durch einen Arbeitsunfall oder durch eine Berufskrankheit entstanden?

.....

.....

(Si indichino il datore di lavoro, la data e la natura dell'infortunio, l'Ente assicuratore contro gli infortuni sul lavoro. Si alleghi la notifica del provvedimento che ha riconosciuto il diritto alla rendita da infortunio)
(Arbeitgeber, Zeitpunkt und Art des Unfalles, Unfallversicherungsträger anführen, Unfallrentenbescheid beifügen)

e) la domanda di rendita è stata presentata dalla vedova per compimento del 60° anno di età? ~~Sì~~ - No *)
Wird die Witwenrente beantragt wegen Vollendung des 60. Lebensjahres? *Ja - Nein*

f) la domanda di rendita è stata presentata dalla vedova per compimento del 55° anno di età? (soltanto nel caso in cui la vedova abbia avuto almeno 4 figli nati vivi) ~~Sì~~ - No *)
Wegen Vollendung des 55. Lebensj. sofern die Witwe mind. 4 lebende Kinder geboren hat? *Ja - Nein*

g) la vedova ha allevato almeno 4 figli aventi diritto a rendita orfanile al momento del decesso del coniuge? ~~Sì~~ - No *)
Wegen Erziehung von mindestens 4 waisenrentenberechtigten Kindern z.Zt. des Todes ihres Ehemannes? *Ja - Nein*

h) la vedova ha allevato almeno 2 figli minori di 6 anni aventi diritto a rendita orfanile al momento del decesso del coniuge? ~~Sì~~ - No *)
Wegen Erziehung von mind. 2 unter 6 Jahren alten waisenrentenberechtigten Kindern? *Ja - Nein*

32. l'invalidità si è verificata per colpa di terzi? ~~Sì~~ - No *)
Ist die Invalidität durch dritte Personen verursacht worden? *Ja - Nein*

---

*) - Cancellare la voce che non interessa
Nichtzutreffendes streichen!

**) - E' considerata invalida la vedova che, in seguito a malattia fisica o mentale o per altri difetti o minorazioni ovvero per menomazione delle capacità fisiche o mentali, non sia in grado di guadagnare — in attività confacenti alle sue attitudini e tenuto conto della sua preparazione professionale e delle precedenti condizioni di vita — un terzo o, a partire dal 1-6-1949, la metà di ciò che guadagnano, mediante la loro attività lavorativa, le persone sane fisicamente e mentalmente della stessa categoria con una simile preparazione professionale nello stesso territorio (§ 1256, comma 5, del Codice tedesco delle assicurazioni).

Als invalide gilt die Witwe, die infolge von Krankheit oder anderen Gebrechen oder Schwäche ihrer körperlichen oder geistigen Kräfte nicht imstande ist, durch eine Tätigkeit, die ihren Kräften und Fähigkeiten entspricht und ihr unter billiger Berücksichtigung ihrer Ausbildung und bisherigen Lebensstellung zugemutet werden kann, ein Drittel, bzw. ab 1-6-1949 die Hälfte dessen zu erwerben, was körperlich und geistig gesunde Frauen derselben Art mit ähnlicher Ausbildung in derselben Gegend durch Arbeit zu verdienen pflegen. (§ 1256, *Abschn.* 5 *Reichsversicherungsordnung*).

— 12 —

Trattandosi di una domanda di rendita orfanile
Bei Antrag auf Waisenrente(n):

33. Orfani minori di 18 anni per i quali si presenta domanda di rendita orfanile (figli legittimi, legittimati, adottivi, illegittimi: gli assicurati — uomini — dovranno indicare i figli illegittimi solo qualora sia stata riconosciuta la paternità).

Waisen unter 18 Jahren, für welche eine Waisenrente beantragt wird (eheliche, für ehelich erklärte, an Kindes Statt angenommene Kinder, uneheliche Kinder eines (einer) Versicherten- bei männlichen Versicherten nur, wenn die Vaterschaft festgestellt ist).

N° *Lfd. Nr.*	Cognome *Familiennamo*	Nome *Vorname*	nato il *geboren am*	legittimo, legittimato, adottivo, illegittimo *ehelich, für ehelich erklärt, adoptiert, unehelich*

34.

N° *Lfd. Nr.*	Attuale residenza ed indirizzo degli orfani *Gegenwärtiger ständiger Wohnsitz und Anschrift der Waise*	Cognome, nome e indirizzo del tutore *Familien- und Vorname sowie Anschrift des bestellten Vormundes (Berufsvormundschaft)*
	quello della madre –	

— 13 —

35. luogo di residenza degli orfani:
Aufenthaltsort jeder Waise:

a) alla data della morte dell'assicurato: Brancaleone
zur Zeit des Todes des Versicherten:
Reggio Calabria Italia

b) alla data del 1° luglio 1944:
am 1. Juli 1944:

36. gli orfani fruiscono di prestazioni economiche o sanitarie da parte dell'assicurazione malattie, dell'assicurazione infortuni, dell'assicurazione pensioni? Sì - ~~No~~ *)
Bezieht die Waise Leistungen (auch Heilverfahren) aus der Kranken-, Unfall- oder Rentenversicherung? Ja - Nein

In caso affermativo:
Wenn ja:

Da parte di quale Ente **) *von welcher Stelle*	Natura della prestazione *Art der Leistung*	dal *von*	al *bis*	Importo mensile *Höhe monatlich*

37. a chi deve essere pagata la rendita?
An wen soll die Rente gezahlt werden?

(indicare l'indirizzo preciso dell'avente diritto alla rendita o del suo legale rappresentante)
(Genaue Anschrift des Empfangsberechtigten)

*) - Cancellare la voce che non interessa
Nichtzutreffendes streichen!

**) - Si alleghino i documenti giustificativi
Nachweise, soweit vorhanden, anschliessen

— 14 —

Dichiaro che le indicazioni di cui sopra corrispondono a verità e mi rendo conto che indicazioni non vere le quali diano luogo al conseguimento ingiustificato di una prestazione sono punibili con procedimenti penali.

Mi impegno ad informarvi di ogni eventuale domanda di rendita infortuni, di pensione per vittime di guerra, di prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione (indennità di disoccupazione o sussidio quale assistenza straordinaria ai disoccupati), di indennità per danni di guerra, di sussidi quale assistenza straordinaria (sussidi da parte di Istituti di beneficenza), che avessi necessità di presentare.

Consento che le relazioni sulle malattie redatte negli ospedali, ecc., nonchè i referti sanitari siano trasmessi per conoscenza agli Enti assicuratori.

Ich erkläre, die Angaben nach bestem Wissen und Gewissen gemacht zu haben und nehme zur Kenntnis, dass unwahre Angaben, die zu einer ungerechtfertigten Leistungsgewährung führen, strafrechtlich verfolgt werden können.

Ich verpflichte mich, etwa künftig von mir noch zu stellende Anträge auf Unfall- oder Kriegsopferrente, Leistungen aus der Arbeitslosenversicherung (Arbeitslosenunterstützung und Arbeitslosenfürsorgeunterstützung), Lastenausgleich (Soforthilfe), Fürsorgeunterstützung (Wohlfahrtsunterstützung) nachträglich mitzuteilen.

Ich bin mit der Überlassung der in Krankenhäusern usw. geführten Krankengeschichten und Erteilung ärztlicher Auskünfte an den Versicherungsträger einverstanden.

Numero degli allegati: .....
Anzahl der Beilagen:

.....
(Firma del richiedente ovvero del suo legale rappresentante)
(*Eigenhändige Unterschrift bzw. Unterschrift des gesetzlichen Vertreters*)

Brescia 9-1-967
.....
(Luogo - *Ort*) (Data - *Datum*)

— 15 —

Autenticazione dell' Ente al quale è stata presentata la domanda
Bestätigung der den Antrag ausfertigenden Stelle

La domanda è stata presentata per la prima volta all'Ente sottoscritto il: 18/7/66
Der vorliegende Antrag wurde bei der unterzeichneten Stelle erstmalig am... gestellt.

DICHIARAZIONE
PRÜFUNGSVERMERK

Ai sensi dell'art. 34 dell'accordo amministrativo relativo alla convenzione italo-germanica sulle assicurazioni sociali del 5 maggio 1953 si attesta che i documenti presentati a corredo della domanda, nonchè le indicazioni ivi apposte, sono stati esaminati e ritenuti probatori.

Gemäss Art. 34 der Verwaltungsvereinbarung zum italienisch-deutschen Sozialversicherungsabkommen vom 5. Mai 1953 wird bestätigt, dass - die zum Antrag vorgelegten Unterlagen und Angaben geprüft und richtig befunden wurden.

Dopo aver esaminato la documentazione in nostro possesso relativa all'assicurato conferminamo:
Nach Prüfung der uns vorliegenden Unterlagen für den Versicherten wird bestätigt:

a) *) che in virtù del § 3 della convenzione sull'assicurazione dei lavoratori del 31 luglio 1912 stipulata tra l'ex Reich germanico e l'ex Regno d'Italia risultano trasferiti a favore dell'assicurato all'allora Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai i seguenti contributi versati per suo conto all'assicurazione tedesca pensioni per gli operai;
dass für den Versicherten gemäss § 3 des Abkommens über Arbeiterversicherung zwischen dem ehemaligen Deutschen Reich und dem ehemaligen Königreich Italien vom 31. Juli 1912 die für ihn in der deutschen Invalidenversicherung entrichteten Beiträge an die Cassa Nazionale di Previdenza abgeführt wurden und zwar:

per il periodo dal ..... al ..... la somma di ..... lire
für die Zeit vom *bis* *mit dem Betrag von* *lire*

per il periodo dal ..... al ..... la somma di ..... lire
für die Zeit vom *bis* *mit dem Betrag von* *lire*

per il periodo dal ..... al ..... la somma di ..... lire
für die Zeit vom *bis* *mit dem Betrag von* *lire*

per il periodo dal ..... al ..... la somma di ..... lire
für die Zeit vom *bis* *mit dem Betrag von* *lire*

per il periodo dal ..... al ..... la somma di ..... lire
für die Zeit vom *bis* *mit dem Betrag von* *lire*

b) *) che NON si è potuto constatare un trasferimento di contributi dell'assicurazione tedesca pensioni per gli operai alla suddetta Cassa nazionale di previdenza a favore dell'assicurato in base alla convenzione citata alla lettera *a)*.
dass für den Versicherten eine Abführung von deutschen Invalidenversicherungsbeiträgen an die Cassa Nazionale di Previdenza nach dem zu a) angeführten Abkommen nicht festgestellt werden konnte.

---

*) - Cancellare la voce che non interessa.
Nichtzutreffendes streichen.

— 16 —

Annotazioni particolari:
Raum für besondere Vermerke:

IL DIRETTORE
(Dott. [illegible])

(Timbro e firma dell'Ente assicuratore)
(*Versicherungsträger- Dienstsiegel und Unterschrift*)

REGGIO CAL. 27 MAG. 1967

(Luogo - *Ort*) (Data - *Datum*)

E 25

Règlements de la Communauté Économique Européenne concernant la sécurité sociale des travailleurs migrants
Article 24, paragraphe (1), alinéas (b) et (c), articles 26 à 28 du règlement n° 3 — Articles 28 à 35, article 37 du règlement n° 4

Verordnungen der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft über die Soziale Sicherheit der Wanderarbeitnehmer
Artikel 24 Absatz (1) Buchstaben (b) und (c), Artikel 26 bis 28 der Verordnung Nr. 3 — Artikel 28 bis 35, Artikel 37 der Verordnung Nr. 4

Regolamenti della Comunità Economica Europea concernenti la sicurezza sociale dei lavoratori migranti
Articolo 24, parografo (1), al. (b) e (c), articoli da 26 a 28 del Regolamento N° 3 — Articoli da 28 a 35, articolo 37 del Regolamento N° 4

Verordeningen van de Europese Economische Gemeenschap betreffende de sociale zekerheid van migrerende werknemers
Artikel 24, lid (1), al. (b) en (c), artikelen 26 tot 28 van Verordening No. 3 — Artikelen 28 tot 35 en artikel 37 van Verordening No. 4

Références des institutions / Aktenzeichen der Träger
Riferimento delle istituzioni / Referenties van de instellingen

Belgique / Belgien / Belgio / België: .....
Allemagne / Deutschland / Germania / Duitsland: .....
France / Frankreich / Francia / Frankrijk: .....
Italie / Italien / Italia / Italië: .....
Luxembourg / Luxemburg / Lussemburgo / Luxemburg: .....
Pays-Bas / Niederlande / Paesi Bassi / Nederland: .....

INSTRUCTION D'UNE DEMANDE DE PENSION D'INVALIDITÉ (1)
(A établir par l'institution d'instruction qui en transmettra un exemplaire à chacune des institutions auprès desquelles le travailleur a été assuré)

BEARBEITUNG EINES ANTRAGS AUF INVALIDITÄTSRENTE (1)
(Von dem bearbeitenden Träger aufzustellen, der je eine Ausfertigung den Trägern zuleitet, bei denen der Arbeitnehmer versichert war.)

ISTRUTTORIA DI UNA DOMANDA DI PENSIONE DI INVALIDITA' (1)
(Da compilare dall'istituto incaricato dell'istruttoria, che ne trasmetterà un esemplare a ciascuna delle istituzioni presso le quali il lavoratore è stato assicurato).

BEHANDELING VAN EEN AANVRAG OM INVALIDITEITSPENSIOEN (1)
(Op te maken door het behandelend orgaan, dat aan elk der instellingen, waarbij de werknemer verzekerd is geweest, een exemplaar ervan zendt.)

EN CARACTERES D'IMPRIMERIE / IN BLOCKSCHRIFT AUSZUFÜLLEN / IN STAMPATELLO / INVULLEN IN BLOKLETTERS

Renseignements concernant l'assuré(e)
Angaben über den (die) Versicherte(n)

Notizie concernenti l'assicurato(a)
Inlichtingen betreffende de verzekerde

(Nom) (Name) (Cognome) (Naam)	(Prénoms (tous les prénoms)) (Vornamen (alle)) (Nomi (tutti i nomi)) (Alle voornamen)	(Nom de jeune fille) (Mädchenname) (Nome da nubile) (Meisjesnaam)	(Lieu et date de naissance) (Geburtsort und -tag) (Luogo e data di nascita) (Plaats en datum van geboorte)	(Nationalité) (Staatsangehörigkeit) (Nazionalità) (Nationaliteit)

Adresse / Anschrift / Indirizzo / Adres:

(Ville — commune) (Stadt — Gemeinde) (Città — comune) (Stad — gemeente)	(Rue et n° (Strasse und Nr.) (Via e numero) (Straat en no.)	(Province — département) (Provinz — Bezirk) (Provincia — dipartimento) (Provincie)	(Pays) (Land) (Paese) (Land)

État civil / Personenstand / Stato civile / Burgerlijke staat: .....

2431464 - 5.980 - Ferraiolo (50.000)

E 25 – Istruttoria di una domanda di pensione di invalidità.

Nom et adresse du dernier employeur et date de la cessation du travail
Name und Anschrift des letzten Arbeitgebers sowie Tag der Beendigung des Arbeitsverhältnisses
Nome e indirizzo dell'ultimo datore di lavoro e data della cessazione del lavoro
Naam en adres van de laatste werkgever en datum van werkstaking

— en Belgique / in Belgien / in Belgio / in België:

— en Allemagne / in Deutschland / in Germania / in Duitsland:

— en France / in Frankreich / in Francia / in Frankrijk:
Entreprise de Travaux Publics OLIVA Frères - Modane (Savoie) : Novembre 1950

— en Italie / in Italien / in Italia / in Italië:
Impresa Gullo : 24-9-963

— au Luxembourg / in Luxemburg / nel Lussemburgo / in Luxemburg:

— aux Pays-Bas / in den Niederlanden / nei Paesi Bassi / in Nederland:

Institutions d'assurance-invalidité auprès desquelles le demandeur a été assuré
Träger, bei denen der (die) Antragsteller(in) für den Fall der Invalidität versichert war
Istituti di assicurazione presso i quali il richiedente è stato assicurato per l'invalidità
Instellingen voor de invaliditeitsverzekering, waarbij aanvrager verzekerd is geweest

— en Belgique / in Belgien / in Belgio / in België:

— en Allemagne / in Deutschland / in Germania / in Duitsland:

— en France / in Frankreich / in Francia / in Frankrijk:
Caisse Primaire de Sécurité Sociale de la Savoie : Chambéry

— en Italie / in Italien / in Italia / in Italië:
I.N.P.S - Reggio C.

— au Luxembourg / in Luxemburg / nel Lussemburgo / in Luxemburg:

— aux Pays-Bas / in den Niederlanden / nei Paesi Bassi / in Nederland:

N° d'immatriculation / Versicherungsnummer / Numero d'iscrizione / Inschrijvingsnummer

— en Belgique / in Belgien / in Belgio / in België:

— en Allemagne / in Deutschland / in Germania / in Duitsland:

— en France / in Frankreich / in Francia / in Frankrijk:
1/17/03/99/117/9/5/101

— en Italie / in Italien / in Italia / in Italië:
262665/Re

— au Luxembourg / in Luxemburg / nel Lussemburgo / in Luxemburg:

— aux Pays-Bas / in den Niederlanden / nei Paesi Bassi / in Nederland:

Le demandeur exerce-t-il encore une occupation rémunérée? . . . . . Oui — Non (¹)
Übt der Antragsteller noch eine Beschäftigung gegen Entgelt aus? . . . . . Ja — Nein (¹)
Il richiedente esercita ancora un'occupazione retribuita? . . . . . Sì — No (¹)
Verricht aanvrager nog werkzaamheden tegen beloning? . . . . . Ja — Neen (¹)

Si oui, indiquer / Wenn ja, bitte angeben / In caso affermativo, indicare / Zo ja, aangeven

— le montant / die Höhe des Entgelts / la retribuzione / het bedrag:

— la durée hebdomadaire du travail / die wöchentliche Arbeitsdauer
la durata settimanale del lavoro / de duur van de werkzaamheden per week

Exerce-t-il une professione indépendante? . . . . . Oui — Non (*)
Übt der Antragsteller eine selbständige Erwerbstätigkeit aus? . . . . . Ja — Nein (*)
Esercita una professione indipendente? . . . . . Sì — No (*)
Oefent hij een zelfstandig beroep uit? . . . . . Ja — Neen (*)

Occupation exercée en dernier lieu / Zuletzt ausgeübte Beschäftigung
Quale è stata l'ultima occupazione esercitata / De laatst verrichte werkzaamheid } manovale

Date de la cessation du travail / Tag der Beendigung des Arbeitsverhältnisses
Data della cessazione del lavoro / Datum van werkstaking } 21.9.963

Montant du dernier salaire / Höhe des zuletzt bezogenen Entgelts
Ammontare dell'ultimo salario / Bedrag van het laatste loon } £ 242,= l'ora

Début de l'invalidité / Beginn der Invalidität
Inizio dell'invalidità / Aanvang van de invaliditeit } .....

Pendant quelles périodes le demandeur était-il en traitement médical ou hospitalier
Zeiten, in denen der Antragsteller in ärztlicher Behandlung oder Krankenhausbehandlung gewesen ist
Durante quali periodi il richiedente ha avuto cure mediche o ospedaliere?
Gedurende welke tijdvakken was aanvrager onder medische behandeling of in een ziekenhuis? } 11.6.63 al 21.6.63
6.10.63 al 20.2.64

A-t-il été soumis à un traitement curatif? / Ist ein Heilverfahren durchgeführt worden? / E' stato sottoposto a un trattamento curativo? / Heeft hij een kuur ondergaan? } .....

Le demandeur a-t-il été soumis à une rééducation professionnelle? . . . . . Oui — Non (*)
Ist der Antragsteller für einen anderen Beruf umgeschult worden? . . . . . Ja — Nein (*)
Il richiedente è stato sottoposto a una rieducazione professionale? . . . . . Sì — No (*)
Is aanvrager omgeschoold? . . . . . Ja — Neen (*)

Si oui, indiquer / Wenn ja, bitte angeben / In caso affermativo, indicare / Zo ja, aangeven

— en vue de quelle occupation / für welchen Beruf / per quale tipo di lavoro / voor welke werkzaamheid:

.....

— l'employeur auprès duquel l'intéressé a exercé la nouvelle occupation:
den Arbeitgeber, bei dem der Antragsteller den neuen Beruf ausgeübt hat:
il datore di lavoro presso il quale l'interessato ha esercitato una nuova attività:
de werkgever, bij wie belanghebbende de nieuwe werkzaamheid heeft uitgeoefend:

.....

— le début et la fin de cette occupation / Beginn und Ende dieser Beschäftigung
l'inizio e la fine di detta attività / de aanvang en het einde van deze werkzaamheid:

.....

Le demandeur bénéficie-t-il ou a-t-il bénéficié de prestations au titre de l'assurance-maladie, de l'assurance-accidents du travail, de l'assurance-pension ou de l'assurance-invalidité? . . . . . Oui — Non (*)

Erhält der Antragsteller Leistungen aus der Krankenversicherung, der Unfallversicherung oder der Rentenversicherung oder hat er solche Leistungen erhalten? . . . . . Ja — Nein (*)

Il richiedente beneficia o ha beneficiato di prestazioni nell'assicurazione malattia, nell'assicurazione infortuni sul lavoro e nell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti? . . . . . Sì — No (*)

Is aanvrager in het genot (geweest) van uitkeringen krachtens de ziekte-, arbeidsongevallen-, pensioen- of invaliditeitsverzekering? . . . . . Ja — Neen (*)

Dans l'affirmative, indiquer / Wenn ja, bitte angeben / In caso affermativo, indicare / Bij bevestigend antwoord aangeven

— la nature des prestations / die Art der Leistungen / la natura delle prestazioni / de aard der uitkeringen:
Inabilità al lavoro

— la période pendant laquelle elles seront ou ont été allouées:
den Zeitraum, für den die Leistungen gewährt werden sollen oder gewährt worden sind:
il periodo durante il quale esse saranno o sono state concesse:
het tijdvak, gedurende hetwelk ze zullen worden of zijn verleend:
11.6.63 al 21.6.63 e dal 6.10.63 al 20.2.64

— l'institution ou les institutions débitrice(s) / den oder die leistungspflichtigen Träger
l'istituto o gli istituti debitori / het (de) orgaan (organen), dat (die) de uitkering verschuldigd is (zijn):
I.N.A.M. - Reggio Cal.

— le montant des prestations / die Höhe der Leistungen / l'ammontare delle prestazioni / het bedrag der uitkeringen:

.....

L'invalidité est-elle la suite d'un accident du travail ou d'une maladie professionnelle? . . . . . Oui — Non (¹)
Ist die Invalidität infolge eines Arbeitsunfalls oder einer Berufskrankheit eingetreten? . . . . . Ja — Nein (¹)
L'invalidità deriva da un infortunio sul lavoro o da una malattia professionale? . . . . . Sì — No (¹)
Is de invaliditeit het gevolg van een arbeidsongeval of van een beroepsziekte? . . . . . Ja — Neen (¹)

L'invalidité est-elle causée par un tiers responsable? . . . . . Oui — Non (¹)
Ist die Invalidität durch einen Dritten verursacht worden und ist dieser ersatzpflichtig? . . . . . Ja — Nein (¹)
L'invalidità è stata causata da una terza persona? . . . . . Sì — No (¹)
Is de invaliditeit veroorzaakt door een ander, die hiervoor verantwoordelijk te stellen is? . . . . . Ja — Neen (¹)

Dans l'affirmative, indiquer / Wenn ja, bitte angeben / In caso affermativo, indicare / Bij bevestigend antwoord aangeven

— le nom et l'adresse du tiers / Name und Anschrift des Dritten
il nome e l'indirizzo della terza persona / naam en adres van die ander:

.....

— si une action en dommages-intérêts a été intentée / ob ein Schadenersatzanspruch geltend gemacht worden ist
se è stata intentata un'azione per risarcimento danni / of een actie tot schadevergoeding is ingesteld:

.....

Les constatations médicales sur l'état de l'invalidité font l'objet d'un rapport médical selon le formulaire E 30.
Die ärztlichen Feststellungen über die Minderung der Erwerbsfähigkeit sind in dem ärztlichen Bericht (Vordruck E 30) enthalten.
Le constatazioni mediche sullo stato dell'invalidità formano oggetto di un rapporto medico secondo il formulario E 30.
De medische bevindingen omtrent de mate van invaliditeit zijn neergelegd in een medisch rapport volgens formulier E 30.

Renseignements concernant les personnes à charge de l'assuré(e)

Angaben über die von dem (der) Versicherten unterhaltenen Personen

Notizie concernenti le persone a carico dell'assicurato(a)

Inlichtingen betreffende de personen, die ten laste van de verzekerde komen

a) Conjoint / Ehegatte / Coniuge / Echtgenote (echtgenoot):

(Nom) (Name) (Cognome) (Naam)	(Prénoms (tous les prénoms)) (Vornamen [alle]) (Nomi [tutti i nomi]) (Alle voornamen)	(Nom de jeune fille) (Mädchenname) (Nome da nubile) (Meisjesnaam)
(Lieu et date de naissance) (Geburtsort und -tag) (Luogo e data di nascita) (Plaats en datum van geboorte)	(Lieu et date du mariage) (Ort und Tag der Eheschliessung) (Luogo e data di matrimonio) (Plaats en datum van het huwelijk)	(Nationalité) (Staatsangehörigkeit) (Nazionalità) (Nationaliteit)

Le conjoint exerce-t-il une occupation professionnelle? . . . . . Oui — Non (¹)
Übt der Ehegatte einen Beruf aus? . . . . . Ja — Nein (¹)
Il coniuge esercita un'attività professionale? . . . . . Sì — No (¹)
Oefent de echtgenote (echtgenoot) een beroepsbezigheid uit? . . . . . Ja — Neen (¹)

Est-il titulaire d'une pension? . . . . . Oui — Non (¹)
Bezieht er bereits eine Rente? . . . . . Ja — Nein (¹)
E' titolare di una pensione? . . . . . Sì — No (¹)
Is zij (hij) in het genot van een pensioen? . . . . . Ja — Neen (¹)

Dans l'affirmative, indiquer / Wenn ja, bitte angeben / In caso affermativo, indicare / Bij bevestigend antwoord aangaven

— la nature de la pension / die Art der Rente / la natura della pensione / de aard van het pensioen:

.....

— l'institution débitrice / den leistungspflichtigen Träger / l'istituto debitore / het orgaan, dat de uitkering verschuldigd is:

.....

b) Enfants (¹) / Kinder (¹) / Figli (¹) / Kinderen (¹):

(Nom) (Name) (Cognome) (Naam)	(Prénom(s)) (Vorname(n)) (Nomi) (Voornamen)	(Lieu et date de naissance) (Geburtsort und -tag) (Luogo e data di nascita) (Plaats en datum van geboorte)	(Degré de parenté) (¹) (Rechtsstellung des Kindes) (¹) (Rapporto di parentela) (¹) (Graad van verwantschap) (¹)	(Adresse) (Anschrift) (Indirizzo) (Adres)	(Observations) (¹) (Bemerkungen) (¹) (Osservazioni) (¹) (Opmerkingen) (¹)

Les enfants sont-ils déjà bénéficiaires d'une pension d'orphelin? . . . . . Oui — Non (¹)
Beziehen die Kinder bereits eine Waisenrente? . . . . . Ja — Nein (¹)
I figli sono già beneficiari di una pensione per gli orfani? . . . . . Sì — No (¹)
Zijn de kinderen reeds in het genot van een wezenpensioen? . . . . . Ja — Neen (¹)

Date de présentation de la demande de pension / Tag der Antragstellung
Data di presentazione della domanda di pensione / Datum van indiening van de aanvraag om pensioen:

28.4.964

L'exactitude des renseignements consignés ci-dessus a été vérifiée.
Les renseignements concernant les périodes d'assurance et périodes assimilées accomplies dans notre pays figurent sur le relevé ci-joint (formulaire E 26).
Nous vous prions de nous retourner le dossier complété par le relevé des périodes accomplies dans votre pays. (¹)

Die Richtigkeit der vorstehenden Angaben wird bestätigt.
Die Angaben über die in unserem Land zurückgelegten Versicherungszeiten und gleichgestellten Zeiten sind in der beiliegenden Aufstellung (Vordruck E 26) vermerkt.
Wir bitten, eine Aufstellung der in Ihrem Land zurückgelegten Zeiten beizufügen und den Vorgang an uns zurückzusenden. (¹)

L'esattezza delle notizie è stata verificata.
Le notizie concernenti i periodi di assicurazione e i periodi assimilati compiuti nel nostro paese sono indicate sul prospetto allegato (formulario E 26).
Vi preghiamo di restituire il documento completato del prospetto dei periodi compiuti nel vostro paese. (¹)

De juistheid van de hierboven vermelde inlichtingen is gewaarmerkt.
De inlichtingen betreffende de in ons land vervulde verzekeringstijdvakken en de daarmede gelijkgestelde tijdvakken zijn vermeld op bijgevoegde staat (formulier E 26).
Wij verzoeken u ons het dossier terug te zenden, aangevuld met de opsomming van de tijdvakken, vervuld in uw land. (¹)

(Cachet / Stempel / Timbro / Stempel)

A / Ort / A / Te R P, le / den / il / de 14 GIU. 1965

(Adresse de l'institution / Anschrift des Trägers
Indirizzo dell'Istituto / Adres van het orgaan)

IL DIRETTORE
(A. Bambara)

(Signature du représentant de l'institution d'instruction)
(Unterschrift des Vertreters des beauftragten Trägers)
(Firma del rappresentante dell'Istituto incaricato dell'istruzione)
Handtekening van de vertegenwoordiger van het behandelend orgaan)

Application du paragraphe (3) de l'article 28 du règlement n° 3 et de l'article 35 du règlement n° 4

Anwendung des Artikels 28 Absatz (3) der Verordnung Nr. 3 und des Artikels 35 der Verordnung Nr. 4

Applicazione del paragrafo (3) dell'articolo 28 del Regolamento N° 3 e dell'articolo 35 del Regolamento N° 4

Toepassing van artikel 28, lid (3) van Verordening No. 3 en van artikel 35 van Verordening No. 4

L'intéressé(e) peut - ne peut pas (¹) - prétendre à un complément / Der (die) Betreffende hat - keinen - (¹) Anspruch auf eine Zulage / L'interessato(a) ha - non ha (¹) diritto a un complemento / Belanghebbende kan - geen (¹) - aanspraak maken op een aanvulling.

Calcul du complément / Berechnung der Zulage / Calcolo del complemento / Berekening van de aanvulling

Pays / Land / Paese / Land	Montant de la pension due par chacun des Etats membres conformément aux articles 27 et 28, paragraphes (1) et (2), du règlement n° 3 / Rentenbetrag, der von jedem Mitgliedstaat nach den Artikeln 27 und 28 Absätze (1) und (2) der Verordnung Nr. 3 zu zahlen ist / Ammontare della pensione dovuta da ciascuno degli Stati membri conformemente agli articoli 27 e 28, paragrafi (1) e (2) del Regolamento N° 3 / Bedrag van het pensioen, verschuldigd door elk der Lid-Staten overeenkomstig de artikelen 27 en 28, leden (1) en (2), van Verordening No. 3		Montant de la pension due sans application des dispositions de l'article 27 du règlement n° 3 / Rentenbetrag, der ohne Anwendung des Artikels 27 der Verordnung Nr. 3 zu zahlen ist / Ammontare della pensione dovuta senza l'applicazione dell'art. 27 del Regolamento N° 3 / Bedrag van het pensioen verschuldigd zonder toepassing van het bepaalde in artikel 27 van Verordening No. 3		Cours de change / Wechselkurs / Tasso di cambio / Wisselkoers
	Monnaie du pays de l'institution débitrice / in der Währung des Landes des leistungspflichtigen Trägers / Moneta del paese dell'istituto debitore / Geldsoort van het land van het debiteur-orgaan	Monnaie du pays de l'institution d'instruction / in der Währung des Landes des beabeitenden Trägers / Moneta del paese dell'istituto incaricato dell'istruzione / Geldsoort van het land van het behandelend orgaan	Monnaie du pays de l'institution débitrice / in der Währung des Landes des leistungspflichtigen Trägers / Moneta del paese dell'istituto debitore / Geldsoort van het land van het debiteur-orgaan	Monnaie du pays de l'institution d'instruction / in der Währung des Landes des beabeitenden Trägers / Moneta del paese dell'istituto incaricato dell'istruzione / Geldsoort van het land van het behandelend orgaan	
Belgique / Belgien / Belgio / België					
Allemagne / Deutschland / Germania / Duitsland					
France / Frankreich / Francia / Frankrijk					
Italie / Italien / Italia / Italië					
Luxembourg / Luxemburg / Lussemburgo / Luxemburg					
Pays-Bas / Niederlande / Paesi Bassi / Nederland					
Total / Insgesamt / Totale / Totaal					

Complément(s) dû(s) (¹) / Zu zahlende(r) Zuschlag - Zuschläge - (¹) / Complemento(i) dovuto(i) (¹) / Verschuldigde aanvulling(en) (¹):

.....

Répartition de la charge du complément le plus élevé en cas de pluralité:
Aufteilung des höchsten Zuschlags, falls es mehrer sind:
Ripartizione del carico del complemento più elevato in caso di pluralità:
Verdeling van de last van de hoogste aanvulling, indien van meer dan één zijde recht op aanvulling zou bestaan:

.....

.....

(Cachet / Stempel / Timbro / Stempel)

A / Ort / A / Te ....., le / den / il / de .....

.....

.....

(Adresse de l'institution compétente / Anschrift des zuständigen Trägers
Indirizzo dell'Istituto competente / Adres van het bevoegde orgaan)

.....

(Signature du représentant de l'institution d'instruction)
(Unterschrift des Vertreters des bearbeitenden Trägers)
(Firma del rappresentante dell'Istituto incaricato dell'istruzione)
Handtekening van de vertegenwoordiger van het behandelend orgaan)

(¹) Si le demandeur a accompli des périodes d'assurance en Allemagne, il est tenu de remplir pour les occupations exercées en Allemagne, le questionnaire E 28.

(²) Inscrire celle des mentions suivantes correspondant à la situation de famille actuelle: célibataire, marié(e), veuf(ve), divorcé(e), remarié(e), séparé(e) (préciser s'il s'agit d'une séparation de droit ou de fait).

(³) Biffer ce qui ne convient pas.

(⁴) Ces indications ne sont pas requises s'il s'agit de renseignements destinés à la Belgique.

(⁵) Par exemple: enfants légitimes, légitimés, naturels, naturels reconnus, adoptifs, enfants de l'autre époux à charge de l'assuré, petits-enfants, etc.

(⁶) Indiquer si l'enfant est marié, infirme, décédé (date du décès), apprenti ou s'il continue ses études.

(⁷) Le formulaire prévu à cette fin (modèle E 26) est à annexer en autant d'exemplaires qu'il y a d'Etats membres sur le territoire desquels le travailleur a été occupé.

(¹) Se il richiedente ha compiuto dei periodi di assicurazione in Germania, è tenuto a compilare il questionario E 28 per le attività in tale paese.

(²) Riportare quella delle seguenti indicazioni che corrisponde all'attuale situazione di famiglia: celibe; nubile; sposato(a); vedovo(a); divorziato(a); risposato(a); separato(a) (specificare se si tratta di separazione legale o di fatto).

(³) Cancellare la voce che non ricorre.

(⁴) Queste indicazioni non sono richieste se si tratta di notizie destinate al Belgio.

(⁵) Per esempio: figli legittimi, legittimati, naturali, riconosciuti, adottivi, figli dell'altro coniuge a carico dell'assicurazione; nipoti, ecc.

(⁶) Indicare se il figlio è sposato, malato, deceduto (data della morte), apprendista o se continua gli studi.

(⁷) Il formulario previsto per tale scopo (mod. E 26) deve essere allegato in tanti esemplari quanti sono gli Stati membri nel cui territorio il lavoratore è stato occupato.

(¹) Hat der Antragsteller Versicherungszeiten in Deutschland zurückgelegt, ist für die in Deutschland ausgeübten Beschäftigungen der Fragebogen E 28 auszufüllen.

(²) Der gegenwärtige Familienstand ist anzugeben: ledig, verheiratet, verwitwet, geschieden, wiederverheiratet, getrennt (besonders angeben, ob es sich um eine Trennung auf Grund eines Rechtstitels oder um eine tatsächliche Trennung handelt).

(³) Nichtzutreffendes bitte streichen.

(⁴) Die Angaben sind nicht erforderlich, wenn es sich um Auskünfte für einen belgischen Träger handelt.

(⁵) Z.B.: eheliche, für erklärte, uneheliche, anerkannte uneheliche, an Kindesstatt angenommene Kinder, Kinder des anderen Ehegatten, die von dem Versicherten unterhalten werden, Enkelkinder usw.

(⁶) Es ist anzugeben, ob das Kind verheiratet, erwerbsunfähig, verstorben ist (Todestag angeben) oder ob es sich in Schul- oder Berufsausbildung befindet.

(⁷) Der hierfür vorgesehene Vordruck E 26 ist ggf. mehrfach beizufügen, entsprechend der Zahl der Mitgliedstaaten, in denen der Arbeitnehmer beschäftig war.

(¹) Indien de aanvrager verzekeringstijdvakken in Duitsland heeft vervuld, dient hij voor de in Duitsland uitgeoefende werkzaamheden de vragenlijst E 28 in te vullen.

(²) Invullen, welke van de volgende aanduidingen past op de huidige situatie: ongehuwd, gehuwd, weduwnaar (weduwe), gescheiden, hertrouwd, gescheiden van tafel en bed (aanduiden of het betreft een officiële scheiding of een feitelijke scheiding).

(³) Doorhalen wat niet van toepassing is.

(⁴) Deze aanduidingen zijn niet nodig als het betreft inlichtingen bestemd voor België.

(⁵) Bijvoorbeeld wettige, gewettigde, natuurlijke, natuurlijke wettig erkende, geadopteerde kinderen, kind van de andere echtgenoot (en laste komend van de verzekerde, kleinkinderen, enz.

(⁶) Aangeven of het kind gehuwd is, gebrekkig, overleden (datum van overlijden), leerling, dan wel nog studeert.

(⁷) Het hiertoe bestemde formulier (model E 26) dient in zoveelvoud te worden bijgevoegd als er Lid-Staten zijn, op welker grondgebied de werknemer arbeid heeft verricht.

Annotations de service
Bearbeitungsvermerke

Annotazioni di servizio
Dienstaantekeningen

	Belgique Belgien Belgio België	Allemagne Deutschland Germania Duitsland	France Frankreich Francia Frankrijk	Italie Italien Italia Italië	Luxembourg Luxemburg Lussemburgo Luxemburg	Pays-Bas Niederlande Paesi Bassi Nederland
	Date et signature / Tag und Unterschrift / Data e firma / Datum en handtekening					
Notification des décisions Mitteilung der Entscheidungen Notifica delle decisioni Kennisgeving der beslissingen						
Recours / Rechtsmittel Ricorsi / Beroep:						
— Réception Eingang Ricevimento Ontvangst						
— Notification Mitteilung Notifica Kennisgeving						
— Accusé de réception Empfangsbestätigung Comunicazione di ricevuta Ontvangstbevestiging						

	Belgique Belgien Belgio België	Allemagne Deutschland Germania Duitsland	France Frankreich Francia Frankrijk	Italie Italien Italia Italië	Luxembourg Luxemburg Lussemburgo Luxemburg	Pays-Bas Niederlande Paesi Bassi Nederland
Annexes jointes Beigefügte Anlagen Allegati Bijgevoegde stukken						
Divers Verschiedenes Varie Diversen						

Modèle publié au « Journal Officiel des Communautés européennes » n° 31 du 16 mai 1959 / Vordruck, veröffentlicht im "Amtsblatt der Europäischen Gemeinschaften" Nr. 31 vom 16. Mai 1959 / Modello pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee » N° 31 del 16 maggio 1959 / Model gepubliceerd in het "Publikatieblad van de Europese Gemeenschappen" No 31 van 16 mei 1959.

(A annexer aux formules E 23, E 24, E 25 / Als Anlage den Vodrucken E 23, E 24, und E 25 beizufügen / Da allegare ai formulari E 23, E 24, E 25 / Te voegen bij de formulieren E 23, E 24, E 25)

E 26

RENSEIGNEMENTS CONCERNANT LA CARRIÈRE D'ASSURANCE EN ITALIE
ANGABEN ÜBER DEN VERSICHERUNGSVERLAUF IN ITALIEN
NOTIZIE CONCERNENTI I PERIODI DI ASSICURAZIONE IN ITALIA
INLICHTINGEN BETREFFENDE DE LOOP DER VERZEKERING IN ITALIE

EN CARACTÈRES D'IMPRIMERIE / IN BLOCKSCHRIFT AUSZUFÜLLEN / IN STAMPATELLO / INVULLEN IN BLOKLETTERS

Concerne / Betrifft / Concerne / Betreft: Pensione invalidità

Nom de l'assuré(e) / Name des (der) Versicherten / Cognome dell'assicurato(a) / Naam van de verzekerde: ✓

Prénoms / Vorname(n) / Nome(i) / Voornamen:

Date de naissance / Geburtsdatum / Data di nascita / Geboortedatum: 18-3-1917

N° d'immatriculation / Versicherungsnummer / N° di iscrizione / Inschrijvingsnummer: 262665/RC.

Périodes au cours desquelles les périodes d'assurance et périodes assimilées ont été accomplies / Zeitabschnitte, in denen Versicherungszeiten und gleichgestellte Zeiten zurückgelegt worden sind / Periodi nel corso dei quali sono stati compiuti i periodi di assicurazione e i periodi equivalenti / Tijdvakken in de loop waarvan de verzekeringstijdvakken en de daarmede gelijkgestelde tijdvakken zijn vervuld			Périodes d'assurance / Zeiten der / Periodi di assicurazione / Verzekeringstijdvakken				Périodes assimilées (1) / Gleichgestellte Zeiten (1) / Periodi equivalenti (1) / Gelijkgestelde tijdvakken (1)				Régime / Vers.-Zweig / Regime / Stelsel	Profession (2) / Beruf (2) / Professione (2) / Beroep (2)	Observations (1) / Bemerkungen (1) / Osservazioni (1) / Opmerkingen (1)
			obligatoire / Pflichtversicherung / obbligatoria / verplicht		volontaire / Freiwillig.- Versicherung / volontaria / vrijwillig		Assurance obligatoire / Pflichtversicherung / assicurazione obbligatoria / verplichte verzekering		Assurance volontaire / Freiwillig.- Versicherung / assicurazione volontaria / vrijwillige verzekering				
Année / Jahr / Anno / Jaar	du / von / dal / van	au / bis / al / tot	Mois / Monate / Mesi / Maanden	Semaines / Wochen / Settimane / Weken	Mois / Monate / Mesi / Maanden	Semaines / Wochen / Settimane / Weken	Mois / Monate / Mesi / Maanden	Semaines / Wochen / Settimane / Weken	Mois / Monate / Mesi / Maanden	Semaines / Wochen / Settimane / Weken			
948	22-5-48	12-10-48		22									
53	17-1-53	15-2-53		6									
55	1-10-55	31-12-55		13									
56	30-6-56	19-12-56		25									
61/64	17-5-61	20-2-64		51				19					[illegible]

Continuation au verso / Fortsetzung umseitig / Continua a tergo / Zie Keerzijde

E 26 – Notizie concernenti i periodi di assicurazione in Italia.

Périodes au cours desquelles les périodes d'assurance et périodes assimilées ont été accomplies Zeitabschnitte, in denen Versicherungszeiten und gleichgestellte Zeiten zurückgelegt worden sind Periodi nel corso dei quali sono stati compiuti i periodi di assicurazione e i periodi equivalenti Tijdvakken in de loop waarvan de verzekeringstijdvakken en de daarmede gelijkgestelde tijdvakken zijn vervuld			Périodes d'assurance Zeiten der Periodi di assicurazione Verzekeringstijdvakken				Périodes assimilées (1) Gleichgestellte Zeiten (1) Periodi equivalenti (1) Gelijkgestelde tijdvakken (1)				Régime Vers.-Zweig Regime Stelsel	Profession (2) Beruf (2) Professione (2) Beroep (2)	Observations (1) Bemerkungen (1) Osservazioni (1) Opmerkingen (1)
			obligatoire Pflichtversicherung obbligatoria verpligt		volontaire Freiwillig.- Versicherung volontaria vrijwillig		Assurance obligatoire Pflichtversicherung assicurazione obbligatoria verpligte verzekering		Assurance volontaire Freiwillig.- Versicherung assicurazione volontaria vrijwillige verzekering				
Année Jahr Anno Jaar	du von dal van	au bis al tot	Mois Monate Mesi Maanden	Semaines Wochen Settimane Weken	Mois Monate Mesi Maanden	Semaines Wochen Settimane Weken	Mois Monate Mesi Maanden	Semaines Wochen Settimane Weken	Mois Monate Mesi Maanden	Semaines Wochen Settimane Weken			

Soit une durée totale d'assurance aux régimes italiens de sécurité sociale des salariés de
Das ergibt eine Gesamtversicherungsdauer nach den italienischen System der Sozialen Sicherheit für Arbeitnehmer von
Per la durata totale dell'assicurazione nei regimi italiani di sicurezza sociale dei salariati di
Totaal van de duur der verzekering ingevolge de Italiaanse stelsels van sociale verzekering voor werknemers

136 settimane

(1) La nature de la période assimilée est à spécifier dans la colonne « Observations ».
(2) Pour les travailleurs ayant été occupés dans les mines ou exploitations assimilées, joindre un relevé détaillé des services suivant modèle E 27.

(1) Die Art der gleichgestellten Zeiten ist in der Spalte « Bemerkungen » zu erläutern.
(2) Für Arbeitnehmer, die in Bergwerken oder gleichgestellten Betrieben beschäftigt waren, ist eine genaue Aufstellung über die Beschäftigungen nach Vordruck E 27 beizufügen.

(1) La natura del periodo assimilato deve essere specificata nella colonna « Osservazioni ».
(2) Per i lavoratori che sono stati occupati nelle miniere o industrie assimilate unire un prospetto dettagliato dei servizi prestati secondo il mod. E. 27.

(1) De aard van het gelijkgestelde tijdvak moet worden omschreven in de kolom « Opmerkingen ».
(2) Voor de werknemers, die in de mijnen of daarmede gelijk te stellen ondernemingen in dienst zijn geweest, bijvoegen een staat van de diensttijden, uitgewerkt volgens model E 27.

Modèle publié au « Journal Officiel des Communautés européennes » n° 31 du 16 mai 1959 / Verdruck veröffentlicht im « Amtsblatt der Europäischen Gemeinschaften » Nr. 31 vom 16. Mai
« Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee » N° 31 del 16 maggio 1959 / Model gepubliceerd in het « Publikatieblad van de Europese Gemeenschappen » van 16 mei 1959

215449 - 6 - 63 - 1. - 40.000

RENSEIGNEMENTS CONCERNANT LA CARRIERE D'ASSURANCE EN FRANCE — E 26³

ANGABEN ÜBER DEN VERSICHERUNGSVERLAUF IN FRANKREICH

NOTIZIE CONCERNENTI I PERIODI DI ASSICURAZIONE IN FRANCIA

INLICHTINGEN BETREFFENDE DE LOOP DER VERZEKERING IN FRANKRIJK

(A remettre avec formulaire E 26, E 26, E 25 / *Als Anlage den Vordrucken E 26, E 26 und E 25 beizufügen* / Da allegare ai formulari E 26, E 26, E 25 / *Te voegen bij de formulieren E 26, E 26, E 25*)

EN CARACTERES D'IMPRIMERIE / *IN BLOCKSCHRIFT AUSZUFÜLLEN* / IN STAMPATELLO / *INVULLEN IN BLOKLETTERS*

Concerne / *Betrifft* / Concerne / *Betreft*:

Nom de l'assuré(e) / *Name des (der) Versicherten* / Cognome dell'assicurato (a) / *Naam van de verzekerde*	Prénoms / *Vornamen* / Nome (i) / *Voornamen*	Date de naissance / *Geburtstdatum* / Data di nascita / *Geboortedatum*	N° d'immatriculation / *Versicherungsnummer* / N° di iscrizione / *Inschrijvingsnummer*
		7.6.1914	1 14 06 99 627 289

① Le même dans la période mentionnée au à indiquer dans la colonne "Observations".
② Pour les bonifications, nommé (ée) seulement dans la colonne ou applicables éventuelles, prendre en relief l'INSEE des services nationaux mentionné à 27.
③ Ne tient que des périodes prises en compte à la date d'ouverture "Observations" ou rétroactif.
④ Pour les bonifications, que les périodes, sont applicables, indiquer les éléments nécessaires, si une réponse d'activité ou de l'INSEE mentionné à 27 ou indiquées.
⑤ La nature des périodes mentionnées dans cette rubrique ne concerne pas les périodes d'assurance.
⑥ Pour les bonifications, que les périodes, sont applicables, indiquer les éléments nécessaires, si une réponse d'activité ou de l'INSEE mentionné à 27 ou indiquées.
⑦ Dans le cas où les périodes ne figurent pas dans les rubriques "Observations".
⑧ Pour les bonifications, que les périodes, sont applicables, indiquer les éléments nécessaires, si une réponse d'activité ou de l'INSEE mentionné à 27 ou indiquées.

Périodes du droit d'assurance (ou périodes d'assurance ou périodes assimilées) ou incomplètes. Zeitabschnitte, in denen Versicherungszeiten und gleichgestellte Zeiten zurückgelegt worden sind. Periodi nel corso dei quali sono stati compiuti i periodi di assicurazione, o i periodi equiparati. Tijdvakken in de loop waarvan de verzekering actief is of verzekerde gelijgestelde tijd.			Périodes assimilées / Gleichgestellte Zeiten / Periodi equiparati / Gelijkgestelde tijdvakken JOURS	⑤ Périodes incomplètes / Unvollständige Zeiten / Periodi incompleti / Onvolledige tijdvakken	Régime / Versicherungsweg / Ripo / Stelsel	⑥ Profession / Beruf / Professione / Beroep	⑦ Observations / Bemerkungen / Osservazioni / Opmerkingen
Année / Jahr / Anno / Jaar	du / von / dal / van	au / bis / al / tot	Trimestres / Vierteljahre / Trimestri / Kwartalen	Trimestres / Vierteljahre / Trimestri / Kwartalen			
	13.9.1947	31.12.1947	94				
	1.1.1948	31.12.1948	312				
	1.1.1957	31.12.1957	312				
	1.1.1958	31.12.1958	210				
	1.1.1959	31.12.1959	228				

Soit une durée totale d'assurance aux régimes français de sécurité sociale des salariés de:
Das ergibt eine Gesamtversicherungsdauer nach den französischen Systemen der Sozialen Sicherheit für Arbeitnehmer von:
Per la durata totale dell'assicurazione nei regimi francesi di sicurezza sociale dei salariati di:
Totaal van de duur der verzekering ingevolge de Franse stelsels van sociale verzekering voor werknemers

1186 Jours

REF. E 26 — F.N.O.S. N° 29 279

E 26³ – Notizie concernenti i periodi di assicurazione in Francia.

[A annexer, le cas échéant, aux formules E 23, E 24, E 25 / Gg. den Vordrucken E 23, E 24 und E 25 als Anlage beifügen
Da allegare, ricorrendo il caso, ai formulari E 23, E 24, E 25 / In voorkomend geval te voegen bij de formulieren E 23, E 24, E 25]

E 27

RELEVÉ DES SERVICES DANS LES MINES OU EXPLOITATIONS ASSIMILÉES
AUFSTELLUNG ÜBER DIE BESCHÄFTIGUNGEN IN BERGWERKEN UND GLEICHGESTELLTEN BETRIEBEN
PROSPETTO DEI PERIODI DI LAVORO NELLE MINIERE O INDUSTRIE ASSIMILATE
STAAT OMTRENT TIJDVAKKEN VAN DIENST IN DE MIJNEN OF DAARMEDE GELIJK TE STELLEN ONDERNEMINGEN

en / in / in / in: Belgique

EN CARACTÈRES D'IMPRIMERIE / IN BLOCKSCHRIFT AUSZUFÜLLEN / IN STAMPATELLO / INVULLEN IN BLOKLETTERS

Concerne / Betrifft / Concerne / Betreft: .....

né le / geb. am / nato il / geboren op: 10.2.1910 N° d'immatriculation / Versicherungsnummer / N° d iscrizione / Inschrijvingsnummer: 101 E/3291

Exploitations dans lesquelles l'intéressé a été occupé et nature de la matière exploitée / Betriebe, in denen der Betreffende beschäftigt war, und Art des geförderten Rohstoffes / Imprese nelle quali l'interessato è stato occupato e tipo del minerale coltivato / Ondernemingen waarbij belanghebbende in dienst is geweest en aard van de aangewonnen stof	Nature des occupations (1) / Art der Beschäftigung (1) / Qualifica rivestita (1) / Aard van de werkzaamheden (1)	Périodes de travail / Dauer des Beschäftigungsverhältnisses / Periodi di lavoro / Tijdvakken van arbeid: Date initiale / Anfangsdatum / Data di inizio / Aanvangsdatum	Date finale / Abschlußdatum / Data della cessazione / Eindigingsdatum	Durée de chaque période / Dauer jedes Zeitabschnitts / Durata di ciascun periodo / Duur van elk tijdvak — Au total / insgesamt / in totale / in totaal: Ans / Jahre / Anni / Jaren	Mois / Monate / Mesi / Maanden	Jours / Tage / Giorni / Dagen	Au fond / unter Tage / al fondo / ondergronds: Ans / Jahre / Anni / Jaren	Mois / Monate / Mesi / Maanden	Jours / Tage / Giorni / Dagen
Belle Vue		17.9.48	25.8.51	2	11	9	2	11	9
" "		19.10.51	31.12.54	3	2	13	3	2	13
" "		1.2.55	14.3.57	2	1	14	2	1	14
" "		16.3.57	23.7.57	—	4	8	—	4	8
		Totaux / Insgesamt / Totali / Totalen		8	7	14	8	7	14

22-5-1967 1 ARRONDISSEMENT ADMINISTRATIF DE LIEGE

(Cachet / Stempel / Timbro / Stamp)

A / Ort / A / Te Liège le / den / il / de 6.9.67

LE DIRECTEUR,

(Adresse de l'institution / Anschrift des Trägers / Indirizzo dell'Istituto / Adres van de instelling)

(Signature / Unterschrift / Firma / Handtekening)

(1) La qualification précise de travail est requise. Indiquer si l'occupation a été exercée à la surface ou au fond (p. ex. comme piqueur ou machiniste de locomotive).

(1) Bitte angeben, ob die Beschäftigung über Tage oder unter Tage (z. B. als Hauer oder Lokführer) ausgeübt worden ist.

(1) È richiesta l'indicazione precisa del lavoro svolto. Indicare se l'occupazione è stata esercitata in superficie o in profondità (per esempio: in qualità di assistente al fuochista di locomotive).

(1) Nauwkeurige omschrijving van de arbeid is vereist. Aangeven of de arbeid bovengronds of ondergronds is verricht (bijv. als houwer of als machinist).

Modèle publié au «Journal Officiel des Communautés européennes n° 31 du 18 mai 1959 / Vordruck veröffentlicht im „Amtsblatt der Europäischen Gemeinschaften" Nr. 31 vom 18. Mai 1959
Modello pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee N° 31 del 18 maggio 1959 / Model gepubliceerd in de „Publicatieblad van de Europese Gemeenschappen" No 31 van 18 mei 1959

E 27 – Prospetto di periodi di lavoro nelle miniere o industrie assimilate.

Mod. lo 1 bis - C.E.E.

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

Sede di Re

QUESTIONARIO

Per consentire a questa Sede di istruire la Sua domanda di pensione di invalidità ai sensi dei Regolamenti n. 3 e n. 4 della Comunità Economica Europea è necessario che la S.V. fornisca, unitamente alla documentazione richiesta, le seguenti notizie indispensabili agli organismi esteri per l'esame della pratica.

Generalità del richiedente la pensione: ..... (cognome e nome) nato il 18-3-917

a ..... residente a ..... Via ..... n. —

cittadino Italiano — (indicare la cittadinanza posseduta)

I dati concernenti la residenza e la cittadinanza debbono risultare da apposita documentazione anagrafica ovvero da dichiarazione sostitutiva resa dinanzi al notaio, al cancelliere o al segretario comunale.

1 Stato in cui ha svolto attività lavorativa (*)	Denominazione e indirizzo dei datori di lavoro: Cognome e nome del datore di lavoro o denominazione della ditta	Località	Indirizzo	Periodo di occupazione: dal	al	Settore di attività
BELGIO ☐						
GERMANIA ☐						
FRANCIA ☒	1) J PASCAL & Fils Bureau de Modane 38 Av Jean Jaurès - SAVOIE			VEDERE		
	2) OLIVA FRERES - MODANE - SAVOIE			DOCUMENTI		ALLEGATI
LUSSEMBURGO ☐						
PAESI BASSI ☐						

(*) Contrassegnare la casella che interessa.

N. B. - Coloro che hanno lavorato in Belgio - Francia debbono compilare l'apposito riquadro concernente tali Stati.
Coloro che hanno lavorato in Germania debbono compilare l'apposito formulario E 28 da richiedere alla Sede Provinciale dell'I.N.P.S.

2 Denominazione dell'Istituto di assicurazione per la malattia / l'invalidità presso il quale è stata assicurata		Numero di iscrizione
— in Belgio		
— in Germania		
— in Francia		
— in Lussemburgo		
— nei Paesi Bassi		

INT. NAZ. PREVIDENZA SOCIALE SEDE DI REGGIO EMILIA 4.12.1972 16

3 Esercita ancora attività retribuita? (rispondere SI o NO) No — ☐

In caso affermativo indicare:
l'ammontare della retribuzione mensile —
la durata settimanale del lavoro .....

4 Esercita un lavoro in proprio? (rispondere SI o NO) No ☐

5 Quale è stata l'ultima occupazione esercitata in Italia o all'estero prima della presentazione della domanda di pensione? Occupazione agricola per 60 giornate all'anno —

In quale data ha cessato l'ultima occupazione —

6

Ha lavorato in miniera in Italia?
(rispondere SI o NO) . . . . . NO ☐

In caso affermativo indicare:

— la denominazione della o delle miniere .....

— la località .....

— il tipo del minerale estratto .....

— se trattasi di lavoro in sottosuolo o in superficie .....

Nota: Tali dati debbono essere comprovati mediante idonea documentazione. (Estratti libro paga o matricola dai quali risultino i periodi di lavoro in miniera, ovvero dichiarazione dell'azienda datrice di lavoro. In mancanza, ogni altro documento purché proveniente dell'azienda).

7

Ha fruito di cure mediche o ospedaliere?
(rispondere SI o NO) . . . . . SI ☐

In caso affermativo indicare:

per quali periodi ..... 1969 - 1970 - 1971 - 1972

a carico di quale Ente ..... INAM

8

E' stata sottoposta a una rieducazione professionale?
(rispondere SI o NO) . . . . . VEDI QUADRO NO ☐

In caso affermativo indicare:

— per quale tipo di lavoro .....

— il datore di lavoro presso il quale ha esercitato una nuova attività .....

— l'inizio e la cessazione di detta attività .....

9

Beneficia o ha beneficiato di prestazioni nell'assicurazione malattia, nell'assicurazione infortuni sul lavoro o malattie professionali, nell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti?
(rispondere SI o NO) . . . . . SI ☐

In caso affermativo indicare:

— la natura delle prestazioni .....

— il periodo durante il quale saranno o sono state concesse ..... vedi gli anni sopra citati

— l'istituzione o le istituzioni debitrici .....

— l'ammontare delle prestazioni ..... £ 500 giornaliere

— la percentuale di invalidità (qualora si tratti di rendita per infortunio o malattia professionale) .....

10

L'invalidità deriva da un infortunio sul lavoro o da una malattia professionale? .....

11

L'invalidità è stata causata da una terza persona?
(rispondere SI o NO) . . . . . NO ☐

In caso affermativo indicare:

— il nome e l'indirizzo della terza persona .....

— se è stata intentata un'azione per risarcimento dei danni
(rispondere SI o NO) . . . . . ☐

12

Il coniuge è titolare di pensione all'estero?
(rispondere SI o NO) . . . . . NO ☐

In caso affermativo indicare:

— la natura della pensione .....

— l'istituzione debitrice .....

13

I figli sono già beneficiari di una pensione per gli orfani?
(rispondere SI o NO) . . . . . NO ☐

Nota: Per coloro che hanno lavorato in Belgio i dati di cui ai quadri 3, 4 e 9 debbono risultare da apposita dichiarazione di responsabilità.

QUADRO 1°	BELGIO
PARTE I	da compilare solo da parte dic oloro che hanno prestato la loro attività in Belgio in impr minerarie o non minerarie

Beneficia di indennità di invalidità da parte dell'Institut National d'Assurance Maladie-Invalidité? (rispondere SI o NO) . . . . . ☐

A quale dei seguenti organismi di assicurazione per malattia-invalidità è stata iscritta durante il periodo lavoro in Belgio?

1) Alliance National des Mutualités Chrétiennes . . . . . ☐
2) Union Nationales des Fédérations Mutualistes Neutres . . . . . ☐
3) Union Nationales des Mutualités Socialistes . . . . . ☐
4) Ligue National des Fédérations Mutualistes Libérales . . . . . ☐
5) Union Nationale des Fédérations des Mutualités Professionnelles . . . . . ☐
6) Caisse Auxiliaire d'Assurance Maladie-Invalidité . . . . . ☐

Qualora non rammenti la denominazione dell'organismo al quale è stata iscritta scelga, tra quelli sopra indica l'organismo dal quale preferisce che Le sia corrisposta la pensione che potrà esserle liquidata a carico dell'i sicurazione belga, apponendo accanto alla denominazione dell'Ente prescelto la parola « scelto ».

Qual'è stata la sua situazione dalla data di cessazione del lavoro alla data di presentazione della domanda pensione? .....

.....

In che data e in quali località ha cessato definitivamente di lavorare per malattia? .....

.....

Per quali periodi ha beneficiato dell'indennità di disoccupazione? .....

.....

Successivamente alla cessazione del lavoro per malattia, ha beneficiato di prestazioni? (rispondere SI o NO) . . . . . ☐

In caso affermativo precisare:

— a carico di quali Enti .....

— per quali periodi (*) .....

(*) Allegare dichiarazione rilasciata dagli Enti previdenziali.

Può far valere, immediatamente prima della data di cessazione del lavoro per malattia, 6 mesi di lavoro effetti o assimilato? (Sono assimilati a periodi di lavoro quelli di riposo indennizzato per malattia, per infortunio lavoro o malattia professionale, per disoccupazione involontaria indennizzata) (rispondere SI o NO) . . . . . ☐

In caso positivo, indicare se ha svolto 120 giorni di lavoro effettivo (*) o assimilato nel corso di detto perio (rispondere SI o NO) . . . . . ☐

Indichi per ciascun trimestre compreso nei 15 mesi precedenti quello nel corso del quale l'invalidità è insor

— il numero dei giorni di effettivo lavoro (*) .....

— il numero dei giorni di assenza assimilati a giorni di lavoro, precisando se si tratti di giornate di disoc pazione indennizzata, di malattia, di infortunio, etc... (**)

.....

(*) Allegare dichiarazione rilasciata dal datore di lavoro sulla scorta dei libri paga e matricola, attestante tali dati.
(**) Allegare, in caso di malattia o infortunio, dichiarazione rilasciata dagli Enti previdenziali.

PARTE II	da compilare in aggiunta alla parte I, da parte di coloro che hanno prestato la loro attiv in Belgio solo in imprese minerarie

Nome e indirizzo dell'ultimo datore di lavoro .....

Data di cessazione del lavoro .....

Cassa di Previdenza Belga presso la quale è stata assicurata per l'invalidità .....

QUADRO 2°	FRANCIA

Da compilare da parte di coloro che hanno prestato solo la loro attività in Francia

ia lavorato nei 12 mesi precedenti l'interruzione del lavoro seguita da invalidità? NO
rispondere SI o NO) . . . . . .

n caso affermativo indicare i periodi di:

- lavoro effettivo retribuito (*) dal ..... al ..... per complessive ore .....
- riposo indennizzato per infortunio sul lavoro o malattia professionale (**) dal ..... al .....
- riposo indennizzato per malattia (**) dal ..... al .....
- disoccupazione involontaria ufficialmente constatata; dal ..... al .....

Se l'interruzione del lavoro è dovuta ad infortunio indicare, limitatamente ai 3 mesi precedenti l'interruzione seguita da invalidità, i periodi di:

- lavoro effettivo retribuito (*) dal ..... al ..... per complessive ore .....
- riposo indennizzato per malattia (**) dal ..... al .....
- riposo indennizzato per infortunio sul lavoro o malattia professionale (**) dal ..... al .....
- disoccupazione involontaria ufficialmente constatata; dal ..... al .....

Se l'interruzione del lavoro è dovuta a malattia, indicare, limitatamente ai 3 mesi precedenti l'interruzione seguita da invalidità, i periodi di:

- lavoro effettivo retribuito (*) dal ..... al ..... per complessive ore .....
- riposo indennizzato per malattia (**) dal ..... al .....

Se l'interruzione del lavoro si è verificata in Italia nel corso di un'occupazione alle dipendenze di imprese minerarie, indicare, limitatamente agli ultimi 2 anni precedenti l'interruzione, il numero dei giorni di:

- lavoro effettivo retribuito (*) .....
- riposo indennizzato per malattia (**) .....
- riposo indennizzato per infortunio sul lavoro o malattia professionale (**) .....
- disoccupazione involontaria ufficialmente constatata .....

(*) Allegare dichiarazione rilasciata dal datore di lavoro sulla scorta dei libri paga e matricola, attestante tali dati.
(**) Allegare dichiarazione rilasciata dagli Enti previdenziali.

l sottoscritto dichiara sotto la propria responsabilità civile e penale che le risposte date alle domande di cui al presente ionario sono conformi al vero.

4-12-972 ..... Firma .....
(se analfabeta, il segno di croce deve essere convalidato dalle firme di due testimoni).

O.T.E.G.G.E.F. - 1-71 - 100.000

E 29
C.E.E.

L.3[1] - DM/GL

Dossier N° 471.754

I.N.P.S. de REGGIO CALABRIA
Réf. Prestazioni Estero

(A annexer aux formules E 23, E 24, E 25 / Den Vordrucken E 23, E 24, E 25 als Anlage beifügen / Da allegare ai formulari E 23, E 24, E 25 / Te voegen bij de formulieren E 23, E 24, E 25)

ISTITUTO NAZ. PREV. SOCIALE
SEDE REGGIO CALABRIA
-7.-1.1966 1

DÉTERMINATION DE LA PENSION
BESTIMMUNG DER RENTE
DETERMINAZIONE DELLA PENSIONE
VASTSTELLING VAN HET PENSIOEN

A charge de / zu Lasten von / a carico di / ten laste van: la France

EN CARACTÈRES D'IMPRIMERIE / IN BLOCKSCHRIFT AUSZUFÜLLEN / IN STAMPATELLO / INVULLEN IN BLOKLETTERS

Concerne / Betrifft / Concerne / Betreft: un avantage de vieillesse

Nom de l'assuré(e) / Name des (der) Versicherten / Cognome dell'assicurato(a) / Naam van de verzekerde:

Prénoms / Vorname (n) / Nomi / Voornamen: né le 22.9.1899

N° d'immatriculation / Versicherungsnummer / Numero d'iscrizione / Inschrijvingsnummer: 22 09 99 06 0254

Date de la prise d'effet des prestations / Rentenanspruch besteht ab / Data di decorrenza delle prestazioni / Ingangsdatum van de uitkeringen: 1.6.1965

Fraction de la pension A charge de / Teilrente zu Lasten von / Quota parte di pensione a carico di / Pensioen gedeelte ten laste van:

36/57èmes

E 29 – Determinazione della pensione a carico dell'Italia o di altri paesi C.E.E.

Prestations à servir (1) / Zu gewährende Leistungen (1) / Prestazione da concedere (1) / Te verlenen uitkeringen (1)

Périodes / Zeiten / Periodi / Tijdvakken du / von / dal / van	au / bis / al / tot	Montant annuel de la pension / Jahresbetrag der Rente / Importo annuo della pensione / Jaarbedrag van het pensioen en / in / in / in Francs — qui serait servie si la totalité des périodes avait été accomplie en / der gesamten Zeiten zurückgelegt worden wären in / che sarebbe corrisposto se la totalità dei periodi fosse stata compiuta in / dat zou zijn verleend als alle tijdvakken vervuld waren in	due proportionnellement aux périodes d'assurance et assimilées accomplies en / welcher der Zahl der zurückgelegten Versicherungszeiten und gleichgestellten Zeiten entspricht / dovuto proporzionalmente ai periodi di assicurazione e equivalenti compiuti in / verschuldigd naar verhouding van de tijdvakken van verzekering en de daarmede gelijkgestelde tijdvakken in	Montant des arrérages dus pour la période envisagée (4) / Betrag der Zahlungen für die genannten Zeiten (4) / Importo degli arretrati dovuti per il periodo previsto (4) / Verschuldigde bedragen voor het bedoelde tijdvak (4)
		FRANCE		(4)
1.6.65	1.7.65	Rente de vieillesse ×	= 356,12	
		Majoration article 45 de la loi du 10.7.1952 ×	= 275,36	
		Total	631,48	
		arrondi à	= 632,00	
	1.7.65	Rente de vieillesse ×	= 356,12	
		Majoration article 45 de la loi du 10.7.1952 ×	= 338,52	
		Total	694,64	
		arrondi à	= 696,00	
		×	=	
		×	=	
		×	=	
		×	=	
		×	=	
		×	=	
		×	=	
		×	=	
		Total / Insgesamt / Totale / Totaal		

Montant de la pension (1) à laquelle pourrait prétendre l'intéressé, sans application des dispositions de l'article 27 du règlement n° 3 pour les seules périodes d'assurance et périodes assimilées accomplies en vertu de la législation française

Betrag der Rente (1), auf den die betreffende Person ohne Anwendung des Artikels 27 der Verordnung Nr. 3 ausschließlich auf Grund der nach den Rechtsvorschriften zurückgelegten Versicherungszeiten und gleichgestellten Zeiten Anspruch hätte:

Importo della pensione (1) alla quale l'interessato avrebbe diritto senza l'applicazione delle disposizioni dell'art. 27 del Regolamento N°3 per i soli periodi di assicurazione ed equivalenti compiuti in virtù della legislazione

Bedrag van het pensioen (1) waarop belanghebbende aanspraak zou kunnen maken, zonder toepassing van het bepaalde in artikel 27 van Verordening nr. 3 uitsluitend op grond van tijdvakken van verzekering en daarmede gelijkgestelde tijdvakken, vervuld krachtens de wettelijke regeling

Périodes / Zeiten Periodi / Tijdvakken du / von au / bis dal / van al / tot	Montant annuel de la pension (1) Jahresbetrag der Rente (1) Importo annuo della pensione (1) Jaarbedrag van het pensioen (1)	Montant des arrérages dus pour la période envisagée (1) Betrag der Zahlungen für die genannten Zeiten (1) Importo degli arretrati dovuti per il periodo previsto (1) Verschuldigde bedragen voor het bedoelde tijdvak (1)	
1.6.65 1.7.65	Rente de vieillesse	356,12	
	Majoration article 45 de la loi du 10.7.1952	643,88	
		1.000,00	
1.7.65	Rente de vieillesse	356,12	
	Majoration article 45 de la loi du 10.7.1952	743,88	
		1.100,00	
		Total / Insgesamt / Totale / Totaal	

Montant de la pension à laquelle pourrait prétendre l'intéressé en application des dispositions de l'article 29, paragraphe (2), du règlement n° 4 (2)
Betrag der Rente, auf den die betreffende Person gemäß Artikel 29 Absatz (2) der Verordnung Nr. 4 Anspruch hätte (2)
Importo della pensione alla quale l'interessato avrebbe diritto in applicazione delle disposizioni dell'articolo 29 § (2) del Regolamento N° 4 (2)
Bedrag van het pensioen waarop belanghebbende aanspraak zou kunnen maken, met toepassing van het bepaalde in artikel 29 § (2) van Verordening No. 4 (2)

Périodes / Zeiten Periodi / Tijdvakken du / von au / bis dal / van al / tot	Montant annuel de la pension (1) Jahresbetrag der Rente (1) Importo annuo della pensione (1) Jaarbedrag van het pensioen (1)	Montant des arrérages dus pour la période envisagée (1) Betrag der Zahlungen für die genannten Zeiten (1) Importo degli arretrati dovuti per il periodo previsto (1) Verschuldigde bedragen voor het bedoelde tijdvak (1)	
		Total / Insgesamt / Totale / Totaal	

Indications sur les voies et délais de recours
Rechtsmittelbelehrung

Indicazioni sui mezzi e sui termini dei ricorsi
Aanwijzingen omtrent de wijze waarop beroep kan worden ingesteld en de termijnen, waarbinnen dit geschieden moet

En cas de contestation des décisions prises, le requérant, peut, dans un délai de deux mois à compter de la date de réception de la notification de ses droits, saisir, par lettre recommandée, Monsieur le Président de la Commission de Recours Gracieux, 8 & 10, Rue d'Astorg - PARIS (8ème) - France

(Cachet / Stempel)

CAISSE CENTRALE DE SECOURS MUTUELS AGRICOLES PARIS 8 & 10, Rue d'Astorg

A / Ort / A / Ta PARIS le / den / il / de 30 DÉC 1985

CAISSE CENTRALE DE SECOURS MUTUELS AGRICOLES
Siège Social : 25, Rue de la Ville-l'Evêque } PARIS (8ème)
Bureaux : 8 & 10, Rue d'Astorg

(Adresse de l'institution / Anschrift des Trägers
Indirizzo dell'Istituto / Adres van het orgaan)

LE CHEF DE SERVICE :

(Qualité et signature / Unterschrift und Dienstgrad
Qualifica e firma / Functie en handtekening)

En cas de retour en France, le requérant pourra bénéficier, ainsi que son épouse, d'un voyage annuel à tarif réduit sur le réseau de la Société Nationale des Chemins de Fer Français.

(1) Les détails de la liquidation doivent faire l'objet d'une annexe.
(2) Monnaie nationale
(3) A remplir seulement lorsque cet article est applicable.

(1) Einzelheiten der Berechnung sind in einer Anlage anzugeben.
(2) Landeswährung
(3) Nur ausfüllen, wenn dieser Artikel anwendbar ist.

(1) I dettagli della liquidazione devono formare l'oggetto di un allegato.
(2) Moneta nazionale.
(3) Da riempire soltanto quando questo articolo è applicabile.

(1) De bijzonderheden van de vaststelling moeten in een bijlage worden uiteengezet.
(2) Nationale geldeenheid.
(3) Slechts in te vullen in het geval dat dit artikel van toepassing is.

Modèle publié au «Journal Officiel des Communautés européennes» n° 31 du 16 mai 1959 / Vordruck veröffentlicht im „Amtsblatt der Europäischen Gemeinschaften" Nr. 31 vom 16 Mai 1959
Modello pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee» N° 31 del 16 maggio 1959 / Model gepubliceerd in het „Publikatieblad van de Europese Gemeenschappen" N° 31 van 16 mei 1959

E 30

Règlements de la Communauté Economique Européenne concernant la sécurité sociale des travailleurs migrants
Article 26, paragraphe (1), et 28, paragraphe (1), alinéa (a), du règlement n° 3 — Article 31, paragraphe (2), et 37 paragraphe (2), du règlement n° 4

Verordnungen der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft über die Soziale Sicherheit der Wanderarbeitnehmer
Artikel 26 Absatz (1) und 28 Absatz (1) Buchstabe (a) der Verordnung Nr. 3 — Artikel 31 Absatz (2) und 37 Absatz (2) der Verordnung Nr. 4

Regolamenti della Comunità Economica Europea concernenti la sicurezza sociale dei lavoratori migranti
Articolo 26, par. (1), e articolo 28, par. (1), al. (a) del Regolamento N° 3 — Articolo 31, par. (2), e articolo 37, par. (2) del Regolamento N° 4

Verordeningen van de Europese Economische Gemeenschap betreffende de sociale zekerheid van migrerende werknemers
Artikel 26, lid (1), en 28, lid (1), al. (a) van Verordening No. 3 — Artikel 31, lid (2), en 37, lid (2) van Verordening No. 4 23047349

23/11/1963

RAPPORT MÉDICAL DÉTAILLÉ
AUSFÜHRLICHER ÄRZTLICHER BERICHT
RAPPORTO MEDICO DETTAGLIATO
GEDETAILLEERD MEDISCH RAPPORT

établi par le docteur / ausgestellt von / compilato dal Dr. / uitgebracht door de arts: Dott.

demeurant / wohnhaft in / residente / wonende: Rupell

médecin contrôleur de / Vertrauensarzt der / medico controllore del / controlerend geneesheer van:

I. N. P. S.

sur l'état de santé de / über den Gesundheitszustand von / sullo stato di salute / omtrent de gezondheidstoestand van:

(Nom / Name / Cognome / Naam) (Prénoms / Vornamen / Nomi / Voornamen)

18/3/917

(Né le / geboren am / nato il / Geboren op) (Demeurant à / wohnhaft in / residente a / Wonende te)

Profession principale exercée durant la carrière / Während des Erwerbslebens in der Hauptsache ausgeübter Beruf / Attività principale svolta durante la vita lavorativa / Hoofdberoep uitgeoefend gedurende de loopbaan:

Muratore

Dernière profession exercée / Zuletzt ausgeübter Beruf / Ultima professione esercitata / Laatst uitgeoefend beroep:

Muratore

Immatriculé en / Versichert bei der / Iscritto nel / Ingeschreven op:

sous le n° / Versicherungsnummer / con il N° / order nummer:

ou pensionné sous le n° / Rentenberechtigter unter der Nr. / o pensionato N° / of gepensioneerd onder nummer:

Date de présentation de la demande de pension / Der Rentenantrag ist gestellt worden am / Data di presentazione della domanda di pensione / Datum van indiening der aanvraag om pensioen

E 30 – Rapporto medico dettagliato.

Antécédents personnels
Vorgeschichte des Untersuchten

Antecedenti personali
Persoonlijke antecedenten

Servizio militare. Riferisce di aver praticato prove con allergeni

Affection actuelle: anamnèse (nature des plaintes de l'intéressé, debut de l'affection, évolution, thérapeutiques appliquées jusque ici) / Jetzige Krankheitserscheinungen: Vorgeschichte (Art der Beschwerden der betreffenden Person, Beginn des Leidens, Verlauf, bisherige Behandlung) / Affezioni attuali: anamnesi (sintomi accusati dall'interessato, inizio dell'affezione, evoluzione, terapia applicata fino ad oggi) / Huidige aandoening: anamnese (aard van de klachten van belanghebbende, aanvang van de aandoening, verloop, tot dusver aangewende therapie):

Lamenta dolori alle spalle, dorso, affanno da sforzo, senso di peso ai genitali

Examen (¹) / Untersuchung (¹)

Esame (¹) / Onderzoek (¹)

I. État général / Allgemeinzustand / Stato generale / Algemene toestand

Taille / Größe / Stature / Lengte: 157 Poids / Gewicht / Peso / Gewicht: 59

Température / Temperatur / Temperatura / Temperatuur: normale

Aspect général (sénile, calme, agité, etc.) / Gesamterscheinung (früh gealtert, ruhig, lebhaft usw.)
Aspetto generale (senile, calmo, agitato, ecc.) / Algemene indruk (seniel, kalm, opgewonden, enz.):

Calmo

Constitution (forte, moyenne, faible) / Körperbau (kräftig, mittelkräftig, schwächlich)
Costituzione (forte, media, debole) / Bouw (krachtig, middelmatig, zwak):

forte

Maintien / Haltung / Aspetto / Houding: normale Démarche / Gang / Andatura / Gang: regolare

Mouvements / Bewegungen / Movimenti / Bewegingen: rispetto

Musculature / Muskulatur / Muscolatura / Spierontwikkeling: forma fisica

Coloration des muqueuses / Färbung der Schleimhäute / Colore delle mucose / Kleur der slijmvliezen: lieve

Etat de nutrition / Ernährungszustand / Stato di nutrizione / Voedingstoestand: buono

Faciès (pâle, cyanosé) / Gesichtsfarbe (blaß, blau-rötlich) / Colorito (pallido, cianotico) / Uiterlijk (bleek, cyanotisch): lieve

Etat de la bouche et des dents / Mund und Gebiß / Stato della bocca e dei denti / Toestand van mond en tanden:

mancanza di alcuni elementi dentari

2. Organes de sens / Sinnesorgane / Organi dei sensi / Zintuigen

Ouie / Ohren / Udito / Gehoor: normale

Vue / Augen / Vista / Gezicht: visus diminuito ulteriormente in OS

Odorat / Nase / Olfatto / Reuk: normale

3. Appareil respiratoire / Atmungsorgane / Apparato respiratorio / Ademhalingsorganen

(Voies respiratoires supérieures, poumons, périmètre thoracique, aspect de thorax, examen macroscopique et microscopiques des crachats, recherche de B.K., examen radiologique, etc.):

(Obere Atemwege, Lungen, Umfang des Brustkorbes, Form des Brustkorbes, makroskopische und mikroskopische Untersuchung des Auswurfs, Nachweis von Tuberkelbazillen, Röntgenuntersuchung usw.):

(Vie respiratorie superiori, polmoni, perimetro toracico, aspetto del torace, esame macroscopico e microscopico dell'espettorato; ricerche di B.K., esame radiologico, ecc.):

(Bovenste luchtwegen, longen, borstomvang, vorm van de borstkas, macroscopisch en microscopisch onderzoek van het sputum, onderzoek op tuberkelbacillen, röntgenonderzoek, enz.):

Tracce calcificazioni - lievemente aumentato diametro toraco-anteriore, apice apice in fase bonificata

Protocole d'examen radiographique (2) avec indication de la date:
Röntgenbefund (2) mit Angabe des Datums:
Risultato dell'esame radiografico (2) con l'indicazione della data:
Rapport omtrent het röntgenonderzoek (2) met vermelding van de datum:

RX torace: aspetti fibrosi interstiziali diffusi bilaterali per accentuato ispessimento interlobulare, ispessimenti bulbi delle plevre ed addensamento endovascolare

4. Appareil circulatoire / Kreislauforgane / Apparato circolatorio / Organen van de bloedsomloop

Coeur, aorte, vaisseaux (volume de coeur, auscultation, pouls, tension artérielle, dyspnée, oedèmes, état des vaisseaux périphériques, varices, constatations radiologiques, etc.):

Herz, Aorta, Blutgefäße (Herzvolumen, Auskultation, Puls, Blutdruck, Kurzatmigkeit, Ödeme, Zustand der peripheren Blutgefäße, Krampfadern, Röntgenbefund usw.):

Cuore, aorta, vasi (volume del cuore, auscultazione, polso, tensione arteriosa, dispnea, edemi, stato dei vasi periferici, varici, constatazioni radiologiche, ecc.):

Hart, aorta, bloedvaten (hartgrootte, ausculatie, pols, bloeddruk, dyspnoe, oedemen, toestand van de perifere bloedvaten, spataderen, röntgenbevindingen, enz.):

[illegible] 160/90
[illegible]

Protocole d'examen électro-cardiographique (2) avec indication de la date:
Auswertung des EKG (2) mit Angabe des Datums:
Risultato dell'esame elettrocardiografico (2) con l'indicazione della data:
Rapport omtrent het elektro-cardiografisch onderzoek (2) met vermelding van de datum:

[illegible]

5. Appareil digestif / Verdauungsorgane / Apparato digerente / Spijsverteringsorganen

(Paroi abdominale, hernies, palpation de l'abdomen, cicatrices d'interventions chirurgicales, foie, rate, ganglions, organes génito-urinaires, etc.):

(Bauchdecke, Brüche, Narben nach chirurgischen Eingriffen, Abtasten der Bauchdecke, Leber, Milz, Ganglien):

(Parete addominale, ernie, palpazione dell'addome, cicatrici da interventi chirurgici, fegato, milza, gangli, organi genito-urinari, ecc.):

(buikwand, breuken, palpatie van de buik, littekens van chirurgische ingrepen, lever, milt, ganglions, uro-genitale organen, enz.):

[illegible]

Protocole d'examen radiographiques (2) avec indication de la date:
Röntgenbefund (2) mit Angabe des Datums:
Risultato degli esami radiografici (2) con l'indicazione della data:
Rapport omtrent röntgenonderzoek (2) met vermelding van de datum:

6. Appareil locomoteur / Bewegungsapparat / Apparato locomotore / Bewegingsorganen

(os, muscles, examen concernant la conformation et la mobilité des articulations et de la colonne vertébrale, signe de Lasègue):

(Knochen, Muskulatur, Gelenke und Wirbelsäule bezüglich Form und Beweglichkeit prüfen, Prüfung nach, Lasègue):

(ossa, muscoli, esame della conformazione e mobilità delle articolazioni e della colonna vertebrale, segno di Lasègue):

(gebeente, spieren, onderzoek inzake de gelijkvormigheid en de beweeglijkheid van de gewrichten en de wervelkolom, teken van Lasègue):

[illegible]

7. Organes génito-urinaires / Harn- und Geschlechtsorgane / Organi genito urinari / Genitale organen en urinewegen
Résultat de l'examen des urines (avec indication de la date) / Ergebnis der Urinuntersuchung (mit Angabe des Datums) / Risultato degli esami delle urine, con l'indicazione della data / Uitslag van het urine-onderzoek (met vermelding van datum):

non riferiti disturbi

8. Système nerveux / Nervensystem / Sistema nervoso / Zenuwstelsel
(réflexe pupillaire et périphérique; parésies, paralysies; troubles de la sensibilité plus importants; constatations à noter sur l'état psychique):
(Pupillen- und periphere Reflexe, Paresen, Paralysen, gröbere Sensibilitätsstörungen, Auffälligkeiten der Psyche):
(riflessi pupillari e periferici, paresi, paralisi, turbamenti più importanti della sensibilità, osservazioni sullo stato psichico):
(reflexen van pupil en periferie, pareses, verlammingen, belangrijke sensibiliteitsstoornissen, belangrijke gegevens over de psychische toestand):

ovvero di alterazioni patologiche

9. Examen de sang / Blutuntersuchung / Esame del sangue / Bloedonderzoek
(avec indication de la date, déclaration sur la teneur du sang en hémoglobine et érythrocites).
(mit Angabe des Datums und Angabe der Hämoglobin- und Erythrozytenwerte):
(con l'indicazione della data; dichiarazione del contenuto del sangue in emoglobina ed eritrociti):
(met vermelding van de datum; verklaring inzake de samenstelling van het bloed in haemoglobine en erythrocyten):

10. Autres résultats d'examen / Sonstige Befunde / Altri risultati di esami / Andere resultaten van het onderzoek
(avec indication de la date; réaction de précipitation, réaction pour le diagnostic de syphilis, etc.):
(mit Angabe des Datums, Senkungsreaktion, Luesreaktionen usw.):
(con l'indicazione della data, reazione di precipitazione, reazione per la diagnosi della sifilide, ecc.):
(met vermelding can de datum; praecipitaatreactie, reactie voor de diagnose van syfilis, enz.):

11. L'intéressé est-il atteint d'une blessure ou d'une maladie visée par les législations sur les accidents de travail et les maladies professionnelles ou sur les pensions militaires d'invalidité et les pensions de victimes civiles de la guerre?
Leidet der Versicherte an einer Verletzung oder Krankheit, die unter die Rechtsvorschriften über Abeitsunfälle oder Berufskrankheiten oder die Versorgung der Opfer des Krieges (Militär- und Zivilpersonen) fällt?
L'interessato è leso da una ferita o affetto da una malattia prevista dalle legislazioni sugli infortuni sul lavoro e le malattie professionali? o sulle pensioni militari d'invalidità e le pensioni delle vittime civili di guerra?
Heeft belanghebbende een letsel of een ziekte, vallende onder de wetgevingen betreffende arbeidsongevallen en beroepsziekten of onder de militaire invaliditeitspensioenen en de pensioenen voor burgerlijke oorlogsslachtoffers?

Si oui / Wenn ja, bitte angeben / In caso affermativo / Zo ja

— quelle est cette blessure ou maladie? / Art der Verletzung oder Krankheit?
qual'è la ferita o la malattia? / welk letsel of welkte ziekte is dit?

— quel est le taux d'invalidité reconnu? / Anerkannter Prozentsatz der Invalidität?
qual'è il tasso di invalidità riconosciuto? / op welk percentage wordt de invaliditeit gewaardeerd?

12. Autres indications / Sonstige Angaben / Altre indicazioni / Andere inlichtingen:

13. Diagnostic avec justification et appréciation / Diagnose mit Stellungnahme
Diagnostica con giustificazione e giudizio / Diagnose met motivering en waardering:

Bronchite crónica anuncio-forma, crema inguinale destra in manovale

14. Quelle est la date de cessation de travail? / Beendigung des Beschäftigungsverhältnisses?
Qual'è la data di cessazione del lavoro? / Welke is de datum van werkstaking?

21/9/63

15. Début de l'invalidité actuelle / Beginn der gegenwärtigen Invalidität
Inizio dell'attuale invalidità / Aanvang van de huidige invaliditeit:

2

16. En cas d'accident, quelle est la date de consolidation de la lésion?
Ab wann ist die durch einen Unfall bedingte Verletzung geheilt?
In caso di infortunio, qual'è la data di consolidamento della lesione?
In gewal van een ongeval, op welke datum is het letsel geconsolideerd?

2

17. L'état de l'intéresse est-il stabilisé? / Hat sich der Zustand des Untersuchten gefestigt?
Lo stato di salute dell'interessato è stabilizzato? / Is de toestand van belanghebbende gestabiliseerd?

nr

18. Quelle est la thérapeutique indiquée? / Welche Behandlung ist angezeigt?
Qual'è la terapia prescritta? / Welke therapie is aangewezen?

L'interessé l'accepte-t-il? / Ist der Untersuchte damit einverstanden?
L'interessato l'accetta? / Wordt deze door belanghebbende aanvaard?

19. La continuation des soins médicaux est-elle susceptible / Kann weitere ärztliche Behandlung
La continuazione delle cure mediche è suscettibile / Kan voortzetting van de medische behandeling

— d'entraîner une amélioration de l'état de l'intéressé? / eine Besserung herbeiführen?
di provocare un miglioramento dello stato dell'interessato? / verbetering in de toestand van belanghebbende brengen?

nr

— de permettre une guérison? / zur Heilung führen?
— di consentire la guarigione? / genezing doen verwachten?

.....

20. Quel est le taux d'invalidité pour le travail exercé en dernier lieu?
Um welchen Prozentsatz ist die Erwerbsfähigkeit im Hinblick auf die zuletzt ausgeübte Beschäftigung gemindert?
Qual'è il tasso di invalidità nei riguardi del lavoro esercitato nell'ultimo periodo di tempo?
Naar welk percentage is betrokkene ongeschikt voor de laatst verrichte arbeid?

40%

21. Quel est le taux d'invalidité pour le travail minier (3)
Wie hoch ist der Prozentsatz der Minderung der Erwerbsfähigkeit (Invalidität) für die Arbeit als Bergmann (3)
Qual'è il tasso di invalidità per il lavoro in miniera (3)
Naar welk percentage is hij ongeschikt voor mijnarbeid (3)

— au fond? / unter Tage? / al fondo / ondergronds? ..... non necessario

— à la surface? / über Tage? / alla superficie? / bovengronds? .....

22. L'intéressé se trouve-t-il dans l'obligation absolue d'interrompre sa carrière à la mine? ou de changer d'emploi? (3)
Ist es dringend erforderlich, daß der Untersuchte seine Tätigkeit im Bergbau aufgibt oder die Beschäftigung wechselt? (3)
L'interessato è nell'assoluta condizione di interrompere la sua attività nella miniera? o di cambiare impiego? (3)
Is belanghebbende beslist genoodzaakt zijn mijnarbeid te onderbreken of van beroep te veranderen? (3)

—

23. Est-il apte à exercer un autre travail? / Kann er eine andere Arbeit verrichten?
E' adatto ad espletare un altro lavoro? / Is hij geschikt om ander werk te verrichten?

..... Lequel / Welche / quale / Welk? .....

24. Est-il susceptible d'être réadapté? / Kann er umgeschult werden?
È suscettibile di essere riadattato? / Kan hij gerevalideerd worden?

—

25. L'invalidité dont l'intéressé est atteint le rend-elle incapable d'exercer une profession quelconque?
Ist der Untersuchte auf Grund der Minderung seiner Erwerbsfähigkeit außerstande, eine Erwerbstätigkeit auszuüben?
L'invalidità da cui l'interessato è affetto lo rende incapace di esercitare una qualunque attività?
Maakt de invaliditeit van belanghebbende hem ongeschikt voor enig beroep?

nee

26. Quel est le taux d'invalidité pour tout autre travail en rapport avec les aptitudes de l'intéressé?
Wie hoch ist der Prozentsatz der Minderung der Erwerbsfähigkeit (Invalidität) für jede andere Arbeit, die den Fähigkeiten des Untersuchten entspricht?
Qual'è il tasso di invalidità per tutti gli altri lavori in rapporto con le attitudini dell'interessato?
Welke is het invaliditeitspercentage voor elke andere arbeid met betrekking tot de mogelijkheden van belanghebbende?

40%

27. L'intéressé est-il dans l'impossibilité absolue de se déplacer?
Ist der Untersuchte völlig außerstande, sich fortzubewegen?
L'interessato è nell'assoluta impossibilità di spostarsi?
Verkeert belanghebbende in de volkomen onmogelijkheid zich te verplaatsen?

neen

28. Est-il dans l'obligation d'avoir recours à une tierce personne pour effectuer les actes ordinaires de la vie?
Ist die Hilfe einer dritten Person zur Verrichtung der Angelegenheiten des täglichen Lebens erforderlich?
È nelle condizioni di aver bisogno di una terza persona per effettuare gli atti ordinari della vita?
Verkeert hij in de noodzaak hulp te ontvangen van een ander bij het volbrengen van de gewone levensverrichtingen?

.....

29. L'invalidité est-elle temporaire ou définitive?
Ist die festgestellte Minderung der Erwerbsfähigkeit (Invalidität) vorübergehend oder dauernd?
L'invalidità è temporanea o definitiva?
Is de invaliditeit van tijdelijke of van blijvende aard?

.....

Quand l'intéressé devra-t-il être examiné de nouveau?
Wann ist eine Nachuntersuchung der betreffenden Person erforderlich?
Quando l'interessato dovrà essere nuovamente visitato?
Wanneer moet belanghebbende opnieuw worden onderzocht?

.....

30. Date de l'examen médical / Datum der ärztlichen Untersuchung / Data dell'esame medico / Datum van het medisch onderzoek 31/1/65

NON INVALIDO

.....

(Signature du médecin-contrôleur)
(Unterschrift des Vertrauensarztes)
(Firma del medico controllore)
(Handtekening van de controlerend geneeskundige)

(1) Si les règles en usage l'exigent, ce rapport d'examen sera adressé sous pli fermé portant l'adresse du médecin-conseil de l'institution à laquelle il est destiné.

(2) Ces éléments sont indispensables lorsque la demande de pension d'invalidité est fondée entièrement ou partiellement sur une affection relative à cet appareil.

(3) A remplir seulement s'il s'agit d'un ouvrier mineur en décrivant *aussi complètement que possible* la nature du travail de cet ouvrier.

(1) Soweit nach dem üblichen Verfahren vorgeschrieben, ist dieser Bericht in einem verschlossenen Umschlag mit der Anschrift des Vertrauensarztes des Trägers, für den er bestimmt ist, zu versenden.

(2) Diese Angaben sind unerlässlich, wenn die Rente wegen Invalidität ganz oder teilweise auf Grund eines Leidens dieser Organe beantragt worden ist.

(3) Nur bei Bergarbeitern auszufüllen. Die Art der Tätigkeit des Arbeiters ist so weit wie möglich zu beschreiben.

(1) Se le regole in uso lo esigono, questo rapporto dovrà essere indirizzato in plico chiuso al medico consulente dell'Istituto al quale è destinato.

(2) Questi elementi sono indispensabili allorchè la domanda di pensione di invalidità è basata interamente o particolarmente su di una affezione relativa a questo apparato.

(3) Da riempire soltanto se si tratta di un operaio minatore descrivendo *il più completamente possibile* la natura del lavoro di quest'operaio.

(1) Indien het gebruik dit eist, wordt dit rapport in gesloten couvert verzonden aan de adviserend geneeskundige van de instelling, waarvoor het rapport is bestemd.

(2) Deze onderdelen zijn onontbeerlijk, wanneer de aanvraag om invaliditeitspensioen geheel of gedeeltelijk gegrond is op een aandoening van dit orgaan.

(3) Alléén in te vullen, wanneer het een mijnwerker betreft, en dan met een *zo volledig mogelijke omschrijving* van de aard der werkzaamheden van deze arbeider.

Modèle publié au « Journal Officiel des Communautés européennes » n° 31 du 16 mai 1959 / Vordruck, veröffentlicht im "Amtsblatt der Europäischen Gemeinschaften" N. 31 vom 16. Mai 1959
Modello pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee » N° 31 del 16 maggio 1959 / Model gepubliceerd in het "Publikatieblad van de Europese Gemeenschappen" No 31 van 16 mei 1959

GIANFAUSTO ROSOLI

L'Opera Bonomelli nei paesi europei

La situazione delle fonti

Presentando nel 1980, presso l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, il volume *Emigrazione, Chiesa e fascismo* [1], Renzo De Felice sottolineava giustamente l'incongruenza di poter disporre del resoconto storico della fase finale dell'Opera Bonomelli prima di averne approfondita la fase iniziale. Tale palese incongruenza illustra bene il problema delle fonti, oggetto di questo convegno. Infatti la difficoltà principale, allora come oggi, per stendere una storia dell'Opera Bonomelli, adeguata e completa, consiste proprio nella dispersione o distruzione di buona parte delle fonti originarie.

Le fonti per la storia della Bonomelli si trovano disperse in una pluralità di archivi pubblici e privati, in Italia e in alcuni paesi europei. Tenteremo di definire almeno i fondi principali e accessibili, a cominciare da quelli archivistici e indicando anche le più significative fonti a stampa. Tale pluralità di fonti può essere individuata seguendo le tappe salienti dello sviluppo istituzionale dell'"Opera di assistenza agli emigrati italiani in Europa e nel Levante" (chiamata semplicemente Opera Bonomelli dal 1914), nonché cercando nelle località più importanti in cui hanno operato i suoi segretariati.

Informazioni sull'Opera sono riscontrabili nelle biografie del vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli, presidente dell'istituzione assistenziale dalla fondazione fino alla sua morte (1900-1914) [2]. L'interesse di Bonomelli per

---

[1] Ph. V. CANNISTRARO-G. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979.

[2] C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli*, Brescia, Morcelliana, 1961; ID., *Geremia Bonomelli, vescovo di povera santa Chiesa*, Brescia, Queriniana, 1975; G. GALLINA, *Il problema religioso nel Risor-*

l'assistenza agli emigranti si era manifestato fin dai primi anni del suo episcopato ma soltanto nel 1900, si era potuto realizzare, attorno al gruppo moderato e filogovernativo dell'"Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani", un progetto di portata nazionale [3].

Le fonti istituzionali centrali

Il primo dato problematico dell'Opera bonomelliana riguarda l'assenza di un archivio centrale dell'istituzione, fondata nel 1900 e sciolta nel 1928. Le carte della presidenza e del segretariato centrale sono state disperse o distrutte, secondo la versione accreditata da alcuni ricercatori [4]. Sta di fatto che senza un referente istituzionale giunto fino ai nostri giorni, risulta difficile rintracciare la documentazione centrale dell'Opera. Tuttavia, è possibile individuare i seguenti fondi che hanno una rilevanza generale per la storia della Bonomelli.

---

gimento e il pensiero di G. Bonomelli, Roma, PUG, 1974. Cfr. anche *Carteggio Scalabrini-Bonomelli*, a cura di C. MARCORA, introduzione di F. FONZI, Roma, Studium, 1983. La produzione pastorale (oltre una cinquantina di pastorali, importanti quelle di carattere sociale: *Proprietà e socialismo*, 1886; *Capitale e lavoro*, 1891; *Resoconto delle conferenze sul socialismo*, 1895), divulgativa e catechistica di Bonomelli è assai ampia: tra le principali *Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana*, Brescia-Modena, 1871-1874; voll. 3; *Compendio della dottrina cristiana*, Cremona 1879; *Esposizione del dogma cattolico. Conferenze del R.P.G. Monsabré* (tradotte e commentate da Bonomelli), Torino, 1884-1890, voll. 18; *Introduzione al dogma cattolico*, Torino-Cremona, 1895; voll. 4; *Compendio della dottrina cristiana*, Cremona 1879; *Sull'istruzione catechistica*, Cremona 1905 e la pastorale modello di pedagogia catechistica *Seguiamo la via piana e sicura*, Cremona 1908.

[3] Fin dal 1876 Bonomelli aveva incominciato a preoccuparsi del fenomeno migratorio che colpiva così profondamente la sua diocesi. Nel 1883 inviò tra gli emigrati in Brasile padre Marcellino Moroni (che poi diventerà scalabriniano). Nel 1887 con Schiaparelli e Lampertico stava progettando una iniziativa a favore degli emigrati simile a quella di Scalabrini. Il suo progetto appariva in sostanza concordato: Bonomelli a Conti, Cremona, 4 giugno 1887, ARCHIVIO CENTRO STUDI EMIGRAZIONE, ROMA. L'incontro con emigranti di ritorno dall'America (*Un autunno in Occidente*, Milano 1897, p. 397) lo convinse ancor più della gravità delle questioni morali ed economiche connesse all'emigrazione e costituì la molla per la sua adesione ad una grande opera a favore degli emigranti. Sull'emigrazione il vescovo di Cremona scrisse una importante pastorale: G. BONOMELLI, *L'emigrazione*, Cremona, Tip. Fioroni, 1896, ripubblicata in *Questioni sociali del giorno*, Roma, Desclée, 1910, pp. 351-358.

[4] L. TURRINI, *Mons. Bonomelli e l'Opera degli emigranti*, Milano, Università cattolica del S. Cuore, a.a. 1961-1963.

Per tutto il primo periodo (1900-1908) dell'Opera – ma anche per quelli successivi – è di importanza fondamentale l'archivio dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani (ANMI), l'istituzione filogovernativa fondata nel 1886 a Firenze dall'egittologo prof. Ernesto Schiaparelli con Augusto Conti e altri cattolici dell'area moderata appoggiati del cardinale Bausa [5]. Fu l'Associazione nazionale a promuovere all'inizio del secolo l'Opera di assistenza per gli operai italiani in Europa e nel Levante e furono i suoi numerosi comitati a sostenerne l'espansione. Di particolare importanza è stata l'assemblea costitutiva del maggio 1900 a Cremona, che vide l'incontro di personalità del mondo religioso e laico [6]. Durante il primo periodo, il segretariato centrale si trovava a Torino, così come la consulta ecclesiastica incaricata della disciplina ecclesiastica dei sacerdoti era presso la curia metropolitana torinese, sotto la protezione del cardinale Agostino Richelmy e il coordinamento del canonico Grossi. Purtroppo scarsissimo è il materiale relativo all'Opera esistente presso quella curia.

L'archivio dell'ANMI, importante anche per la storia dell'espansione missionaria, è ora sito in Roma, ma non accessibile.

La presidenza dell'Opera è rimasta a Cremona, dove era vescovo mons. Geremia Bonomelli, fino alla sua morte. Il fondo delle sue carte personali è stato versato, su sua indicazione, alla Biblioteca ambrosiana di Milano ma con un ritardo di quasi un quindicennio, provocando perciò una certa dispersione dei documenti. Il materiale relativo all'Opera Bonomelli (si tratta soprattutto di corrispondenza con missionari e vescovi) è comunque assai ridotto, essendoci un solo fascicolo specifico (per il 1904) relativo all'assistenza degli emigranti. La documentazione dell'Ambrosiana copre l'intero arco di vita del presule cremonese.

Un'importante documentazione sull'Opera Bonomelli si trova anche presso

---

[5] Sulla Associazione nazionale, cfr. i contributi di O. CONFESSORE, *Origini e motivazioni dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino,* in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico sociale in Italia», XI (1976), 2, pp. 239-267; ID., *Conservatorismo politico e riformismo religioso,* Bologna, Il Mulino, 1971; cfr. pure l'importante contributo, *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908),* in *Scalabrini tra vecchio e nuovo...* cit. pp. 519-536.

[6] *Per l'assistenza dei nostri operai emigrati in Europa e nel Levante. Bisogni e provvedimenti,* numero unico, Cremona, giugno 1900, p. 2. Le adesioni all'Opera di assistenza sono state tra le più varie: dal sen. Villari al ministro Visconti Venosta, da don Michele Rua al conte Rossi di Schio, dalla contessa Sabina Parravicino Revel agli ecclesiastici Pisani, Werthmann, Fei, Bonnet, Gallo. Cfr. C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli...* cit., p. 160. Vedi le adesioni più significative in *La Messa d'Oro,* con dedica di G. Pascoli, Bologna 1905.

gli archivi vaticani e in particolare nell'Archivio segreto vaticano, Segreteria di Stato [7]. Sono note infatti le complesse vicende interne dell'Opera che al momento della fondazione non ricevette la benedizione pontificia per il suo stretto legame con il mondo liberale e per l'opposizione personale del cardinale Rampolla, influenzato dall'intransigenza milanese. Non intendiamo qui dar conto preciso dei problemi istituzionali dell'Opera, per i quali rimandiamo alla nutrita letteratura sull'argomento.

Il secondo periodo dell'Opera registra il trasferimento del segretariato generale a Milano (1908-1914) e anche della consulta ecclesiastica presso la curia metropolitana di Milano, presieduta dal cardinale Andrea Ferrari e diretta dai canonici Odescalchi e Carlo Gorla. Durante il periodo milanese si intensifica l'attività dell'Opera attraverso i numerosi segretariati e le iniziative assistenziali all'estero; nella consulta ecclesiastica figurano anche dei delegati dei missionari dell'Opera, nelle persone, prima, di don Enrico Druetti e, poi, di don Pietro Pisani nominato loro direttore nel 1910 (verrà eletto responsabile dell'ufficio emigrazione del nuovo dicastero vaticano della Congregazione concistoriale nel 1912 e nel 1919 nunzio apostolico in India).

La documentazione per questo periodo si trova, oltre che all'Ambrosiana, presso l'Archivio della curia di Milano e in vari altri fondi privati di famiglie patrizie milanesi impegnate nel sostenere l'Opera Bonomelli (Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini jr., Casati).

Di particolare interesse sono le relazioni annuali, presentate alle pubbliche istituzioni in quegli anni, nelle quali si può riscontrare la documentazione analitica sugli uffici diretti dall'Opera, in Italia e all'estero, sui vari comitati, relativi bilanci e prospetti delle pratiche. Di capitale importanza è il volume degli atti del I congresso italiano dell'assistenza all'emigrazione continentale (1913) [8].

Nelle istituzioni di Cremona (Archivio vescovile e di curia, Archivio di Stato, Biblioteca del seminario e civica) si ritrovano documenti importanti sull'attività del vescovo e anche sull'istituzione bonomelliana. Il biografo Bellò

---

[7] L'Opera di assistenza non venne benedetta da Leone XIII (C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli*... cit., p. 161). Con particolare riferimento all'opposizione all'iniziativa di Bonomelli da parte del mondo intransigente (rappresentata da don G. Luraghi in Svizzera e dal Consorzio S. Carlo di Milano), vedi il fondamentale contributo di A. MARTINI, *Leone XIII e l'emigrazione temporanea italiana*, q. 1485 (26 dic. 1953), pp. 51-63 e q. 2501 (28 ago. 1954), pp. 470-485 e ora M.A. COLOMBO, *Le iniziative della diocesi di Milano per l'emigrazione temporanea tra Otto e Novecento*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*... cit., pp. 299-305.

[8] ARCHIVIO BIBLIOTECA AMBROSIANA, *Fondo Bonomelli*, cartella 19 (1901).

offre anche una schematica presentazione delle fonti utilizzate e personali [9]; ma proprio il suo fondo, risultante da varie aggregazioni delle carte dei monsignori Varischi, Lombardi, Astori, Monti e di altre famiglie cremonesi legate al vescovo, risulta inaccessibile: per cui la sua consistenza e valore sono assai difficili da valutare. In ogni caso Bellò ha riprodotto ampiamente nelle due biografie citate dei documenti del suo archivio.

Il terzo periodo dell'Opera, 1914-1920, dopo la morte del fondatore e presidente Bonomelli, vede lo sdoppiamento delle funzioni: la direzione della consulta ecclesiastica viene demandata a monsignor Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza, che è dichiarato anche presidente onorario. La presidenza dell'Opera, nella persona del conte Emmanuele Greppi, come il segretariato centrale (più tardi affidato al popolare Stefano Jacini jr.), rimasero a Milano. Il periodo della guerra registra un ridimensionamento dell'attività delle missioni all'estero e la trasformazione delle strutture assistenziali in Italia a favore dei rimpatriati, smobilitati e degli sfollati delle zone occupate.

Per il periodo della guerra esiste un'ampia documentazione a stampa sull'attività assistenziale svolta dall'Opera stessa [10].

Il materiale archivistico per questo periodo si trova nella curia vescovile di Vicenza, per la parte ecclesiastica, oltre che a Milano per la parte relativa al segretariato laico centrale: si aggiunga la pluralità delle carte private in quella città e a Cremona.

Nell'archivio della Congregazione concistoriale (ora dei vescovi) e negli archivi vaticani si ritrovano i riscontri dei rapporti con la S. Sede [11].

La creazione, nel 1920, da parte della S. Sede della nuova figura del prelato dell'emigrazione italiana, a seguito delle dimissioni di monsignor Rodolfi come responsabile ecclesiastico dei missionari dell'Opera Bonomelli, vede la costituzione di un altro fondo archivistico, prima autonomo, poi declassato e ora conservato presso il Centro studi emigrazione-Roma (CSER) [12].

Sempre di un certo interesse sono alcuni fondi privati, quali le carte Pisani,

---

[9] C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli...* cit., pp. 10-13; ID., *La fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante (1900)*, 1966, 1, pp. 5-19.

[10] U. PESTALOZZA, *Relazione del lavoro compiuto dall'Opera durante il triennio di guerra 1916-18*, Milano, Tip. Lanzani, 1919.

[11] S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, *Cura degli emigranti italiani all'estero*, 19 febbraio 1914, POS. 2283/13, p. 3 (ora in Archivio Pontificio, Consiglio per la pastorale emigranti e itineranti).

[12] S. TOMASI, *L'assistenza religiosa agli italiani in USA e il Prelato per l'emigrazione italiana, 1920-1949,* in «Studi emigrazione», 1982, 66, pp. 167-190.

alcune versate all'Archivio generalizio scalabriniano (AGS) e il fondo Jacini, esistente a Casalbuttano (CR).

Il quarto periodo (1920-1928), pur essendo il più problematico per l'istituzione – che vede infatti lo scioglimento del corpo dei missionari da parte della S. Sede nel 1927 e lo scioglimento dell'Opera stessa nel 1928 – è tuttavia la fase forse più conosciuta e documentata a motivo della rilevanza della contesa politica tra regime, Stato e Chiesa circa il controllo della componente ecclesiastica.

La documentazione per questo periodo si trova nel fondo del Prelato dell'emigrazione a Roma e presso l'archivio del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti per la parte ecclesiastica; per la parte relativa alle autorità politiche italiane il materiale si trova nell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri e nell'Archivio centrale dello Stato (sullo scioglimento). Presso l'archivio del Ministero degli esteri si trovano documenti vari sull'Opera Bonomelli, sia nel fondo della *Serie Politica* che in quello del *Commissariato generale dell'emigrazione* (organo che si occupava della politica di emigrazione e del finanziamento alle istituzioni assistenziali, già in epoca liberale con iniziativa del sen. Luigi Bodio) [13]. L'obiettivo di un controllo politico delle associazioni e di un loro tendenziale inquadramento diventa evidente negli anni Venti, prima, con l'intervento del commissario Giuseppe De Michelis (che nel 1924 esclude dai contributi del Ministero degli esteri l'Opera Bonomelli), e poi dello stesso ministro degli esteri, Mussolini.

La rimozione del segretario generale dell'Opera Bonomelli, il popolare aventinianista on. Stefano Jacini jr., decaduto dalle sue prerogative parlamentari nel 1926, prelude al successivo commissariamento dell'Opera, con la nomina governativa dell'on. Orazio Pedrazzi. Le interferenze del governo fascista in materia ecclesiastica provocano lo scioglimento del corpo dei missionari bonomelliani da parte della S. Sede nel 1927, come risulta anche dalla documentazione del volume *Emigrazione Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, che riproduce in appendice i documenti archivistici più rilevanti [14].

Fonti locali in Italia

L'attività dell'Opera Bonomelli ha avuto una risonanza particolarmente

---

[13] ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO AFFARI ESTERI [d'ora in poi ASDMAE], *Commissariato generale dell'emigrazione, Ufficio di Gabinetto*, b. 29.

[14] Ph. CANNISTRARO- G. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo...* cit., pp. 197-260.

significativa nel mondo cattolico e in quello liberale di inizio secolo, e può essere meglio compresa attraverso il consenso espresso da tante personalità politiche e culturali e attraverso l'operato dei segretariati dell'Opera, distribuiti nelle principali città italiane ed europee, dove più numerosi si concentravano i lavoratori italiani.

Per quanto riguarda l'Italia i vari comitati locali dell'Opera Bonomelli vennero istituiti nelle più importanti città dell'Italia settentrionale e centrale, dalle cui province partiva il grosso dell'emigrazione allora chiamata temporanea. I segretariati del popolo bonomelliani svolgevano una funzione di tutela degli emigranti e di indirizzo e collocamento all'estero. Il compito dei comitati era soprattutto il reperimento dei fondi necessari per sostenere le sedi all'estero e i missionari, mentre i segretariati svolgevano l'attività assistenziale vera e propria in Svizzera, Germania e Francia. I segretariati creati ai valichi di confine o nelle grandi stazioni, come quella di Milano – che infatti rappresentò la principale iniziativa di questo genere – avevano una funzione strategica. Tra gli ospizi di confine vanno segnalati i segretariati di Chiasso, di Domodossola, di Ala e di Tezze.

Non risulta che sia stata conservata documentazione su questi segretariati di confine, mentre sono stati rinvenuti dei fondi archivistici sui segretariati di Bergamo, Brescia nei rispettivi archivi delle curie [15]; quello di Verona è stato valorizzato da Giovanni Zalin [16]. Il fondo del Segretariato dell'Opera Bonomelli di Feltre e Belluno (6 faldoni) è conservato presso l'Archivio comunale di Feltre, che aveva facilitato il funzionamento dell'ufficio [17]. Tracce di questi segretariati bonomelliani si possono rintracciare nella pur frammentaria documentazione esistente in altre città, come Perugia e Vercelli; ma è noto come l'eco dell'Opera raggiungesse tutte le città italiane, anche del Mezzogiorno, come provano i frequenti riferimenti nella stampa cattolica siciliana e calabrese [18].

---

[15] *Le carte di una vita. Il fondo don Agostino Vismara,* Bergamo, Istituto bergamasco per la storia della Resistenza, 1994; A. BUTTARELLI, *Emigrazione e cattolici bergamaschi tra le due guerre,* in «Studi e ricerche di storia contemporanea», 1990, 34, pp. 13-60.

[16] G. ZALIN, *Mezzo secolo di emigrazione dal Veronese (1876-1926),* in *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX,* a cura di E. FRANZINA, Abano, Francisci, 1983, pp. 33-48.

[17] P. VECELLIO, *Il fenomeno migratorio nel Bellunese alla fine del secolo scorso,* Belluno 1983.

[18] F. RICCOBONO, *"La Sicilia Cattolica". Problemi sociali, politici e vita religiosa (1868-1904),* Palermo 1986; vedi gli echi nel periodico cattolico di Polistena «La Stella degli emigranti».

Fonti locali all'estero

Sono molti gli archivi diocesani in Svizzera, Francia e Germania che contengono materiale interessante per la storia dell'Opera Bonomelli, anche se la documentazione è in genere scarsa. I principali fondi si trovano a Friburgo in Svizzera presso l'Albertinum dei domenicani, a motivo della presenza di uno dei primi collaboratori dell'Opera, anche se per breve tempo, P. Reginaldo Fej; l'archivio diocesano di Coira e quello di Soletta (Solothurn) conservano altra documentazione. Nell'archivio federale svizzero a Berna vi sono tracce e inoltre è conservata la collezione del giornale dell'Opera «La Patria» (1904-1926), fondato a Friburgo con l'aiuto di mons. Lorenzo Werthmann e poi diretto per quasi vent'anni da don Mietta a Basilea [19].

In Francia le tracce dell'Opera si trovano soprattutto nella zona mineraria e siderurgica del Nord est (Hayange, Moyeuvre), oltre che a Lione. In altre località francesi la presenza bonomelliana è posteriore perché all'assistenza degli italiani si dedicavano all'inizio del Novecento dei religiosi (lazzaristi e barnabiti a Parigi, dehoniani a Marsiglia) o altre istituzioni similari (Opera card. Ferrari a Parigi).

Molto più consistente è invece la documentazione dell'Opera in Germania, specie meridionale, a motivo dello stretto collegamento, nei primi anni di vita, tra l'Opera e la "Caritas Verband" creata da mons. Lorenzo Werthmann a Friburgo in Brisgovia. Presso la Werthmann Haus della Caritas Verband a Friburgo è disponibile l'ampia documentazione sul Segretariato operaio per gli italiani, fondato dal Werthmann già nel 1896, e sui fecondi rapporti con l'Opera Bonomelli e con altre istituzioni cattoliche che si interessavano degli emigrati italiani [20].

Fonti a stampa

Anche le fonti a stampa edite dall'Opera Bonomelli sono varie, assai disperse e di non facile reperimento. Nei primi anni l'istituzione pubblicava un

---

[19] L. WERTHMANN, *Die neue italienische Zeitung "La Patria" fur italienischen Auswanderer*, in «Charitas», 1904, 1-2.

[20] Cfr. l'inventario a cura dell'UDEP, *Werthmann, Bonomelli e l'assistenza religiosa alla prima emigrazione italiana in Germania*, Introduzione e lettura storico-analitica dei documenti d'archivio del Deutscher Caritasverband di Freiburg i. Br. (1889-1914), Francoforte 1992.

«Bollettino dell'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa», che conteneva importanti relazioni, come i rapporti annuali e le inchieste per la liberazione dei piccoli vetrai in Francia (a firma di Schiaparelli, Sommi Picenardi, Gallarati Scotti). Venivano inoltre edite delle circolari a stampa, che avevano una larga diffusione [21].

In Italia il Segretariato centrale di Milano pubblicò, dal 1921-1926, un bollettino, ricco di informazioni minute e di cronache dalle missioni e dai comitati italiani, con il titolo «Bollettino dell'Opera Bonomelli». La serie pressoché completa del bollettino, assai raro, è consultabile presso la biblioteca della Cattolica di Milano. Dopo il commissariamento fascista della Bonomelli il titolo venne trasformato nel 1926 nella testata altisonante «L'Italia e il mondo», rivista sulle migrazioni, diretta da Remo Centolani, che aveva velleità di studio. La rivista ebbe vita breve e si chiuse, infatti, con lo scioglimento dell'Opera nel 1928.

Come abbiamo ricordato, all'estero l'Opera Bonomelli diffondeva il giornale «La Patria» (1904-1926). Il giornale era destinato agli emigranti dei vari paesi europei, e venne edito dal 1904 al 1908 a Friburgo in Brisgovia; dopo alcune difficoltà con Werthmann, la redazione del giornale venne trasferita a Basilea (1908), dove don Mietta la diresse fino al 1926, quando venne trasferito a Milano e poi sostituito dal regime.

Tra il materiale a stampa vanno ricordati i vari bollettini, spesso discontinui, editi dalle missioni (vari avevano come titolo «La Buona Parola») e i numeri unici in occasione di anniversari e commemorazioni, che come sempre contengono notizie molto utili. Collegato con le iniziative bonomelliane, ma formalmente autonomo, è l'importante giornale «Il Corriere», fondato da mons. Noradino Torricella a Agen sul finire del 1926.

Peculiarità dell'Opera Bonomelli e linee di ricerca

La figura di mons. Geremia Bonomelli è una delle più note dell'Ottocento cattolico, per il suo collegamento all'eredità risorgimentale, la sua apertura verso le nuove istanze religiose e verso il mondo liberale e per le sue tendenze conciliatoriste, sia in materia di potere temporale che in forma più ampia sul piano culturale (da ciò nacquero varie difficoltà al vescovo di Cremona anche

---

[21] E. SCHIAPPARELLI, *Il traffico dei minorenni per le vetrerie francesi: inchiesta eseguita nelle vetrerie di Lione e del dipartimento della Loira*, in «Bollettino dell'Opera di assistenza», I (1901), 3-4, pp. 11-25; ID., *Il traffico dei minorenni italiani per le vetrerie estere, ibid.*, 1902, 5-6, pp. 10-22.

da parte della S. Sede). La sua personalità è tra le più studiate del mondo e del movimento cattolico, come provano le varie biografie uscite negli anni Sessanta e Settanta (Bellò nel 1961 e 1975, Gallina nel 1974).

Tuttavia l'istituzione di assistenza religiosa e sociale per gli emigrati in Europa, intitolata al suo nome, non è stata oggetto di una adeguata e sistematica indagine, anche se non mancano dei lavori iniziali [22].

I filoni lungo cui condurre un'approfondita ricerca sull'Opera Bonomelli sono molteplici e possono essere riconducibili a tutti quegli elementi che hanno segnato la vita italiana, nell'arco di tempo che vede il massimo dell'emigrazione italiana, la guerra mondiale, il nazionalismo e infine il fascismo.

Nell'Opera Bonomelli è stato rilevante il particolare composto patriottico religioso che ne ha segnato l'ispirazione e che ha ricevuto consenso e sostegno dal mondo filantropico cattolico e liberale, anche da parte di istituzioni tipicamente laiche, come la "Dante Alighieri". L'esigenza di collegamento con la nazionalità (termine assai ampio con connotati anche culturali) assumeva significati complessi nella ricostituzione all'estero del rapporto patria religione e per quella pacificazione pratica che si pensava più facile nei territori stranieri [23].

Il legame tra religione e patria in Bonomelli riceveva una forte sottolineatura ("Pel nostro contadino Patria e Religione sono inseparabili"), soprattutto in vista della conservazione dei caratteri "italici" costitutivi.

> Ancorché separati dall'antica patria d'Italia, e disseminati su quelle vastissime contrade, (gli emigrati) non possono non conservare la fisionomia della patria italiana, fisionomia fisica e morale (...). Colà, se così posso esprimermi, devono creare una seconda (Patria) italiana, col volgere dei secoli, più popolosa di questa. L'onore e l'interesse nostro esigono che il seme italico, che ora sì largamente va trapiantandosi sul suolo Americano, vi attecchisca e vigoreggi, rimanendo italico, conservando la fisionomia intellettuale e morale della patria [24].

Per Bonomelli la religione, sempre fautrice di civiltà e di promozione umana e capace di un confronto con il mondo moderno, non era più su posizioni di difesa e doveva collegarsi anche con il valore della nazionalità.

---

[22] Cfr. C. BELLÒ, *Validità pastorale e sociale dell'Opera Bonomelliana*; ID., *Scalabrini, Bonomelli e l'emigrazione italiana*; G. ROSOLI, *L'emigrazione italiana in Europa e l'Opera Bonomelli (1900-1914)*, in *Gli italiani fuori d'Italia*, a cura di B. BEZZA, Milano, Angeli, 1983, pp. 163-201.

[23] G. BONOMELLI, *L'emigrazione pastorale,* Cremona 1896, pp. 45-46.

[24] *Ibidem.*

Son due i mezzi principalissimi per mantener vivi e saldi i vincoli tra l'Italia madre e l'Italia figlia (...): la lingua parlata e scritta è lo strumento il veicolo naturale di tutte le idee, che s'incarnano nelle opere: la Religione, che penetra e informa tutto l'uomo mente e cuore ... .

E riecheggiando Villari, aggiungeva:

Finché un popolo conserva la sua lingua nativa, con essa conserva la memoria della patria (...). Molte migliaia di Italiani, emigrati negli Stati Uniti (...) colla lingua della patria, hanno perduto anche la Religione della patria [25].

La principale caratteristica dell'Opera può essere identificata nella proclamata laicità e aconfessionalità dell'Opera di assistenza, nonostante fossero i sacerdoti la struttura portante; risultò perciò invisa a buona parte dell'episcopato, specie intransigente. La S. Sede non accorderà la benedizione pontificia per la presenza di molti "liberali" nella direzione dell'Opera e per la dipendenza dalla Associazione nazionale, che a sua volta non era stata benedetta dal pontefice.

La laicità dell'Opera significava per Bonomelli anche una fiducia nel laicato per un suo più largo coinvolgimento non in mere attività subordinate al clero: in quel laicato che Bonomelli voleva più aperto e sensibile alle esigenze della società moderna, abilitato a conoscere il "secolo" presente e ad operare anche in quanto cittadino dello Stato nella sfera sociale e politica.

Per quanto riguarda la aconfessionalità dell'Opera, essa significava per Bonomelli assenza di settarismo, disponibilità a prestare assistenza senza discriminazione alle idee politiche o religiose degli emigranti, guardando solo al bisogno di soddisfare. Ben presto anche nello statuto dell'Opera si verrà ad affermare che l'assistenza era indirizzata ai lavoratori italiani in Europa, «a qualunque partito o religione essi appartengano» [26].

Nell'appello «agli italiani di buona volontà» del 1905, Bonomelli – pur dando polemicamente un giudizio severo sul socialismo e sugli emigrati di ritorno visti come «un esercito intero asservito alla causa del socialismo, dell'anarchismo, del disordine» – affermava: «L'Opera vuole il bene e solo il bene al disopra di ogni veduta politica, di ogni partito e di ogni veduta di classe».

---

[25] *Ibid.*, p. 46.

[26] *Statuto dell'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa,* Milano, Tip. Somaschi, 1914, art. 3. Nella circolare n. 52 del marzo 1904 *(Che cos'è l'emigrazione italiana temporanea,* p. 3) pur affermando la preminenza dell'aspetto religioso, si dichiarava di prestare assistenza agli emigranti.

I missionari erano i più disponibili ed adatti ad un lavoro che fosse simultaneamente spirituale e sociale.

Del resto, e ciò vuolsi notar bene, i missionari e le suore (...) non indagano le opinioni degli emigrati e visitano senza distinzione tutte le famiglie italiane e più spesso quelle appartenenti a partiti avanzati, nelle quali per vari motivi, suole essere maggiore la miseria; e il Segretariato è aperto gratuitamente e sempre, al cattolico, al protestante, all'ebreo, all'ateo, al socialista, all'anarchico, al buono, al tristo, a tutti. Il bisogno è il solo criterio di cui si tiene conto [27].

Gli stessi appelli di Bonomelli a tutti gli italiani di buona volontà a favore dell'Opera (rinnovati soprattutto nei momenti di crisi finanziaria) superano l'ambito diocesano e si caratterizzano per una insistenza, a volte fin eccessiva, sul ruolo della beneficenza e pubblica carità, ma esemplificano bene la grande apertura di spirito rivolta a persone e istituzioni di diverso orientamento.

Mi rivolgo anche a tutti quegli italiani, che pure non avendo la nostra fede, possono efficacemente aiutare l'opera nostra. L'interesse, l'onore, la carità della patria impongono a tutti il dovere morale di non ricusare il proprio concorso ad un'opera sì bella e sì santa (1900).

Nel 1905 chiede a chi crede, perché vede in ogni uomo, e in chi soffre, un fratello e a chi non ha fede «in nome della solidarietà umana e della patria» [28].

L'Opera può essere studiata anche sotto il profilo della problematica strettamente pastorale, nell'approfondire il tipo di assistenza religiosa perseguito e attuato dai missionari dell'Opera di fronte ai bisogni più pressanti degli emigranti. Tema in gran parte inesplorato è lo studio della problematica religiosa sviluppatasi attorno all'Opera Bonomelli, sia per il tipo di trasformazioni religiose prodotte negli emigrati nelle loro esperienze di lavoro in terra straniera, che per le

---

[27] *Appello di S.E. mons. Bonomelli agli italiani di buona volontà,* Cremona 1905, p. 2. Nel marzo-aprile 1906, reagendo alla campagna socialista dell'anno precedente (mirante in particolare a negare i contributi governativi all'Opera), insisteva con vigore: «Fu detto, non so se ad arte o in buona fede, che l'Opera di assistenza è una istituzione confessionale. Dichiaro ancora una volta che ciò è falsissimo». Al di là del sentimento religioso che anima, «nulla vi ha di confessionale; se non si voglia dire confessionale la pratica di fare del bene a tutti senza eccezione, come fece Cristo, che non escluse dai suoi favori nessuno». «No, il crudele discernimento dei partiti non è nello spirito cristiano, è altrove». (p. 42)

[28] *Appello agli italiani di buona volontà*, 1905, p. 3.

conseguenze prodotte sui paesi di origine, particolarmente in occasione del ritorno, e infine l'apporto dato alle chiese di accoglimento nell'arricchimento religioso, della pietà e delle devozioni popolari. Un ruolo particolare acquista in questa prospettiva il personale ecclesiastico e i laici (pochi per la verità) impegnati nell'assistenza all'estero: quali modelli pastorali venivano perseguiti, quale formazione esprimevano e di quale sensibilità cristiano-sociale erano portatori nell'interazione con chiese strutturate da secoli secondo modelli diversi.

Nel complesso i missionari sono riusciti a svolgere un ruolo importante e decisivo nell'assistenza religiosa e sociale degli emigrati in Europa, realizzando un confronto costruttivo con la Chiesa locale e superando il provincialismo e gli angusti orizzonti di molto clero italiano. Nelle sue circolari Bonomelli faceva spesso riferimento alle lettere dei suoi missionari, riportandone ampi stralci e mutuando anche giudizi sulle collettività emigrate e sull'azione delle varie forze operanti tra gli emigrati. Bonomelli cercava di mantenere vivi i contatti con i sacerdoti attraverso la corrispondenza epistolare e i numerosi viaggi all'estero attraverso le missioni tra gli emigrati, il primo compiuto nell'agosto e l'ultimo a oltre 80 anni nel 1913: buona parte delle sue osservazioni di viaggio e delle visite tra gli emigrati sono state riportate in libri [29].

Per quanto riguarda i metodi pastorali, nell'Opera di assistenza in Europa, l'aspetto di novità diventava il Segretariato operaio (in presenza di strutture parrocchiali locali già esistenti): esso assumeva una singolare centralità, accanto alla Missione cattolica italiana e a volte in sostituzione di quella. Le linee di intervento lungo le quali Bonomelli voleva indirizzare l'Opera in un impegno religioso e sociale ad un tempo venivano indicate nella sua prima circolare del 1900.

> I nostri bisogni gravissimi religiosi e morali, e troppo spesso, anche materiali. I bisogni religiosi degli emigrati sono inseparabili dai morali. Per i nostri operai l'istruzione morale non è altro in fondo che la religiosa. Un operaio, che conosce gli elementi del catechismo, conosce anche tutti i suoi doveri morali.

I mezzi che Bonomelli indicava per far fronte alle esigenze degli emigrati – in una visione un po' tradizionale e paternalistica che presentava il povero e l'indigente esposto a tutti i pericoli, facile alla corruzione, bisognoso quindi di

---

[29] Bonomelli lasciò anche numerosi libri di viaggio contenenti riferimenti alle visite agli emigranti: G. BONOMELLI, *Un autunno in Oriente,* Milano 1895; *Un autunno in Occidente,* Milano 1897; *Tre mesi al di là delle Alpi,* Milano 1901; *Dal piccolo S. Bernardo al Brennero,* Milano 1903; *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi,* Milano 1908; *Peregrinazioni estive,* Milano 1914.

una continua assistenza – tracciavano però un programma sistematico, e perfino utopistico in cui la Chiesa avrebbe dovuto svolgere pienamente la sua funzione di evangelizzazione e di promozione umana.

Ovunque però centro della nostra azione dovrà essere il Missionario e potendo anche la Suora (...). Unita alla Chiesa, o stabile o provvisoria che sia, la scuola per fanciulli: unito alla Chiesa od alla scuola il Segretariato del popolo: unita l'assistenza degli infermi, la protezione dell'infanzia, le istituzioni di previdenza, di mutuo soccorso e tutte quelle opere di eminente ed illuminata conservazione sociale, che il Vangelo inculca e la umana prudenza e l'esperienza consigliano [30].

Bonomelli potrà affermare che:

... il punto fondamentale, il fulcro su cui poggia e si muove l'azione sociale dell'Opera, è il Segretariato operaio, istituto nostro caratteristico, complesso e vario, che si esplica in diversi modi secondo i luoghi e le circostanze, qua con residenza fissa, là ambulante, che deve piegarsi, adattarsi e corrispondere ai bisogni multiformi della nostra emigrazione, di cui aspira ad essere la guida, il sostegno e la difesa.

In effetti, il Segretariato diventava ben presto come "la casa dell'emigrante".

Ivi egli trova, in locali idonei, persone che parlano la sua lingua e che si interessano di ogni suo bisogno; se disoccupato, si procura di trovargli lavoro; gli si danno indirizzi di impresari che fecero richiesta di operai, e se nel luogo stesso il lavoro manchi, lo si indirizza altrove, dopo essersi assicurati per telegrafo o per telefono che il lavoro ci sia. Se l'operaio sia colpito da infortunio sul lavoro, si fanno le pratiche presso l'impresario perché gli sia data l'indennità prescritta dalla legge, e se le pratiche in via conciliativa non riescono, si ricorre ai tribunali [31].

Come noto, l'Opera Bonomelli non poté sfuggire alla reazione antimodernista, e non tanto per gli orientamenti del fondatore, che in proposito erano alquanto perplessi (mentre erano aperti sul piano dell'ecumenismo e dell'evoluzionismo), quanto piuttosto perché alcuni missionari, più sensibili alle esigenze sociali, erano in diretto contatto con esponenti del modernismo italiano e straniero. In questa maniera la missione sociale del sacerdote e del laico cattolico aveva ampio spazio per esprimersi, anche se certamente veniva

---

30 "Circolare dell'Opera di assistenza", n. 1, 1900, pp. 1-2.

31 *Relazione sociale,* in *Relazione del presidente generale sull'attività dell'Opera nell'anno 1901.*

esposta a tensioni e difficoltà impreviste, come nel campo del collocamento al lavoro.

L'istituzione può essere analizzata dal punto di vista sociale, approfondendo il ruolo di tutte le iniziative sociali e assistenziali promosse, il loro grado di incidenza e di effettiva riuscita. Dalle scuole, agli uffici di consulenza giuridica e di tutela, dagli asili e orfanotrofi alle mense, ai servizi di agevolazione ferroviaria e di cambio, le prestazioni dell'Opera erano talmente vaste e variegate e cangianti nel tempo, presentandosi come un "universo assistenziale", così rispondente alle ispirazioni sociali di Bonomelli.

Espressione tipica di questa prospettiva pastorale era il Segretariato del popolo, che doveva sorgere accanto alla missione.

«L'attività dell'Opera si esplica mediante Ospizi di confine, Segretariati, scuole, asili, ospedali, mediante l'assistenza morale, religiosa, sociale e in quante altre forme i bisogni dell'emigrazione suggeriscono» (art. 3 dello statuto). Si affermava inoltre chiaramente che l'assistenza era rivolta agli operai italiani emigranti per ragioni di lavoro «a qualunque partito o religione essi appartengano». La dichiarata laicità e aconfessionalità dell'Opera, se servì ad attutire i violenti scontri iniziali con i socialisti (che operavano soprattutto attraverso l'Umanitaria), l'esporrà tuttavia a difficoltà e incomprensioni da parte della S. Sede.

Un settore di grande risonanza in cui l'Opera si è segnalata sono state le inchieste tra gli emigranti. La più nota è stata l'inchiesta del 1901 contro la tratta dei fanciulli italiani per le vetrerie francesi, specie della Loira, inchiesta condotta in varie fasi da U. Cafiero, E. Schiaparelli, T. Gallarati Scotti con la "liberazione" di alcune centinaia di fanciulli; nel 1902 si ebbe quella tra gli operai italiani al Sempione, tendente al miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai e a denunciare la ditta Brandau; nel 1903 si ebbe l'inchiesta sulle condizioni dell'emigrazione femminile, ed altre svolte in occasione di incidenti e disastri [32].

Alle accuse di crumiraggio rivolte all'Opera da parte di socialisti, e fermamente respinte, l'Opera opponeva un impegno per un collocamento alle condizioni migliori, ma anche lo sforzo per la formazione di una coscienza collettiva e la trasformazione della mentalità degli emigranti. In occasione del I Con-

---

[32] T. GALLARATI SCOTTI, *Le reali condizioni degli operai italiani al traforo del Sempione,* in «Bollettino dell'Opera di assistenza», 1903, 13-15, pp. 4-8.

gresso degli italiani all'estero (1908), l'Opera non si arrestava di fronte alla partigianeria con cui a volte era stato accolto il suo operato.

L'Opera nel contatto con la realtà ha imparato ed impara costantemente a conoscere meglio i bisogni della massa emigratrice e le esigenze che oggi s'impongono ad una saggia politica dell'emigrazione. L'Opera non vuole ostacolare i progressi e l'autonomia del movimento operaio e non ignora i doveri imposti dalla solidarietà operaia (...). I suoi rappresentanti non possono perdere di vista i bisogni urgenti della realtà attuale e rifiutare un'opera immediata e concreta di tutela, la quale non riveste già l'antipatica forma di una beneficenza elemosiniera, ma si converte in un vero e proprio apostolato popolare [33].

Nel I Congresso italiano dell'assistenza alla emigrazione continentale, promosso dall'Opera a Milano nel 1913, dopo alcune giornate di intenso lavoro e di fecondo dibattito sui problemi assistenziali e politici dell'emigrazione italiana, si poté pervenire alla formulazione di raccomandazioni e suggerimenti di grande valore ed attualità sul piano della partecipazione degli emigrati. L'Opera Bonomelli si qualificava, quindi, come elemento catalizzatore delle vaste forze disposte a verificare criticamente la politica governativa dell'emigrazione e a costituire, in ogni caso, un costante stimolo verso il raggiungimento di quegli obiettivi sociali e di tutela avanzati, agli inizi del secolo, da larghi strati della popolazione.

Sul piano politico, l'Opera rappresenta una delle istituzioni più interessanti per il rapporto problematico che ha avuto, lungo l'arco di alcuni decenni, prima con il socialismo e poi con il fascismo. Sono questi gli aspetti che hanno richiamato finora l'attenzione degli studiosi per la novità dell'istituzione profondamente immersa nel sociale, con una assoluta novità sul piano della struttura, trattandosi di una istituzione presieduta da un vescovo, ma sostanzialmente laicale e che utilizzava il lavoro di clero. Questo ibridismo istituzio-

---

[33] E. DRUETTI, *L'emigrazione italiana in Europa. Il fatto emigratorio in genere e la coscienza pubblica.* Nel 1908 potrà parlare al I Congresso degli italiani all'estero di un apostolato popolare dell'Opera di assistenza, che aveva imparato dagli emigranti ad adattare meglio e completare il suo programma e la sua azione: E. DRUETTI, *Idee e proposte sull'emigrazione temporanea. Relazione presentata dall'Opera di assistenza al I Congresso degli italiani all'estero,* Milano, Oliva e Somaschi, 1908, pp. 8-9, 5. *Per l'assistenza dei nostri operai emigrati in Europa e nel Levante. Bisogni e provvedimenti,* Cremona, giugno 1900 (numero unico): L. WERTHMANN, *Gli emigranti italiani nel Baden* (pp. 3-4).

nale sarà all'origine di molti inconvenienti per l'Opera da parte della S. Sede, a cominciare dall'esclusione della "benedizione pontificia", per la presenza di liberali in seno alla Associazione nazionale che promosse l'Opera di assistenza.

È da riconoscere tuttavia che, nonostante i pericoli connessi, l'Opera Bonomelli rappresentava un modello avanzato nelle sperimentazioni possibili in seno alla Chiesa italiana, dando grande spazio al laicato cattolico.

L'Opera di assistenza tra azione religiosa, sociale e politica

L'intesa con Lampertico, Schiaparelli e Bonomelli sul tema dell'emigrazione temporanea per una iniziativa dipendente dall'Associazione nazionale venne raggiunta facilmente: si preparò una circolare da presentare all'assemblea della stessa Associazione, in programma a Venezia sul finire del gennaio 1900. La struttura era chiara: la nuova istituzione per l'assistenza agli emigrati italiani in Europa e nel Levante risultava promossa dall'Associazione, la presidenza veniva assunta dal vescovo di Cremona, mons. Bonomelli, mentre la direzione doveva rimanere saldamente nelle mani dell'ANMI, e più precisamente del segretario Schiaparelli. Il programma venne preparato puntualmente con una campagna pubblica di sottoscrizioni (vi spiccavano le personalità legate alla casa regnante) e da varie conferenze di Bonomelli.

L'assemblea di Cremona costituì un indubbio successo per Bonomelli, perché richiamò il 18-19 maggio 1900 numerose e importanti personalità ecclesiastiche e civili e costituì in sostanza l'atto di fondazione dell'Opera di assistenza. Vi parteciparono tutti coloro che erano attivamente impegnati sul fronte dell'emigrazione continentale: mons. Werthmann e il suo assistente Wilhelm da Friburgo in Brisgovia, padre Fei da Friburgo di Svizzera, don Pisani di Vercelli, lo scrittore Fogazzaro, l'economista Prato, altri esperti di emigrazione, ed alcuni rappresentanti di vescovi e di varie congregazioni religiose. Lo stesso Ministero degli esteri inviava una lettera che prometteva appoggio alla nascente Opera.

Le relazioni pubblicate nel numero unico del giugno 1900 presentavano un materiale interessante e rivelatore degli indirizzi della nuova istituzione. Vi veniva riprodotta la conferenza che Bonomelli aveva tenuto nelle chiese di Torino e Milano il 9 e l'11 maggio; gli interventi di Werthmann e Fei erano dei veri e propri rapporti sulle condizioni sociali e religiose degli emigrati in Europa. Significativo l'intervento di Fogazzaro a Cremona, non solo perché pieno di ammirazione verso Bonomelli – il pastore aperto, moderno, umano che ren-

deva «amorosa e santa la Chiesa» –, ma percorso anche di anticipazioni e sfumature moderniste [34].

L'assemblea di Cremona approvava alcune deliberazioni e lo statuto provvisorio (di soli 4 articoli) che affermava che l'assistenza intendeva esprimersi con "opere di religione e di educazione, di previdenza, cooperazione e carità", attraverso il ruolo centrale del clero: «L'Opera consegue il suo intento col concorso di Missionari e Suore italiane» [35]. Venivano stabilite la sede e la struttura dei comitati regionali e provinciali, dei cooperatori e cooperatrici: si contavano già 200 adesioni alla fine di maggio, con una raccolta L. 40.000 per i primi interventi (entro la fine dell'anno la somma verrà raddoppiata).

L'incontro di Cremona era destinato ad avere positive ripercussioni anche all'estero. Al fine di organizzare meglio l'assistenza agli emigrati italiani in Germania, Pisani e Werthmann si recavano, nel luglio del 1900, a Berlino ad un incontro delle organizzazioni assistenziali cattoliche, cui partecipavano alcuni deputati del centro e rappresentanti del clero tedesco.

In merito all'atteggiamento della S. Sede, dopo una valutazione molto contrastata della commissione cardinalizia, il parere definitivo venne comunicato dalla lettera del 17 luglio 1900 del card. Rampolla, che venne definitivamente a sancire quanto ormai noto ai dirigenti dell'Opera di assistenza: il diniego della benedizione pontificia era motivato dalla dipendenza dell'Associazione nazionale dominata dai "liberali" e, a sua volta, non benedetta dal S. Padre [36].

---

[34] R. Fei, *Le miserie degli operai italiani nella Svizzera* (pp. 5-6); *Discorso di Antonio Fogazzaro, ibid.*, p. 7. Secondo Fogazzaro, la presidenza di Bonomelli non era dovuta «perché la prima idea n'era sorta nel cuore vostro, non tanto per il giusto amore che portate all'Italia, quanto perché Voi appartenete a quella eletta schiera di Pastori che hanno intelletto dello spirito moderno e altro vi scoprono che basse cupidità ed errore superbo; che vi onorano la grandezza di una coscienza morale evolventesi secondo principii di ragione e di solidarietà umana essenzialmente cristiani; e di volere che gli si parli una lingua vivente, la lingua sua; (...) che sono quindi meglio disposti a uscire dalle Cattedrali e scendere fra il popolo, banditori del bene, e con maggiore affetto, con maggiore riverenza dal popolo sono accolti». Fogazzaro auspicava un'opera della Chiesa con energie giovani e libere, con armi moderne «non tanto per la difesa e l'attacco quanto per una dimostrazione di vita, di potenza, di fede in un vittorioso Cattolicismo dell'avvenire sempre più folgorante di amore e di intelligenza».

[35] Statuto dell'Opera di assistenza, in Numero unico, *ibid.*

[36] Il momento più difficile dell'Opera di assistenza fu indubbiamente l'ultimo periodo leonino, che vide, insieme alle ricorrenti accuse, delle proposte di fusione o rifondazione. Così Bonomelli poteva alla fine sintetizzarlo al vescovo di Como, Bonomelli a Valfré di Bonzo, Cremona, 26 gennaio 1904, AGS, 3021/1X (copia da arch. vesc. Como). Cfr. la memoria difensiva, *Memoria della Consulta ecclesiastica dell'Opera sull'assistenza religiosa prestata agli emigranti,* Torino, ottobre 1902.

Non è qui opportuno ripercorrere tutte le tappe dello sviluppo istituzionale dell'Opera. Indubbiamente la Segreteria di Stato era allora mossa soprattutto da preoccupazioni temporalistiche; tuttavia, al di là di aspetti contingenti, essa coglieva alcuni fattori di contraddizione o, per lo meno, di eccessiva complessità nella struttura interna dell'Opera: un presidente nella persona di un vescovo, ma eletto da una assemblea sovrana di laici (l'ANMI appunto), con una Consulta ecclesiastica fuori Cremona facente capo a un metropolita benevolo, competente in materia ecclesiastica, ma pur sempre subordinata alle decisioni pratiche ed orientamenti dell'intraprendente segretario generale.

Nonostante le varie riforme statutarie (ultima quella del 1914 al momento di essere eretta in ente morale autonomo), le perplessità della S. Sede non sembrarono venir meno del tutto, anche dopo l'approvazione pontificia da parte di Pio X. Nel 1914 la S. Sede definiva l'Opera Bonomelli una anomalia rispetto al diritto canonico [37]: una organizzazione laicale che, in sostanza, dirigeva o disponeva di clero e spesso in sfere d'azione non sempre confacenti alla loro missione (inconveniente cui si rimedierà con la nomina quale successore di Bonomelli di mons. Rodolfi, vescovo di Vicenza, sicuro garante della disciplina ecclesiastica). Si comprende quindi come la linea di tendenza nella storia interna dell'Opera di assistenza come sia stata la ricerca di indipendenza dall'ANMI, troppo legata al cattolicesimo liberale e alla politica di penetrazione culturale e commerciale dell'Italia all'estero. Con le dimissioni di Schiaparelli da segretario dell'Opera di assistenza, alla fine del 1907, e il passaggio della vicepresidenza a Milano, anche la Consulta ecclesiastica passava da Torino a Milano, da Richelmy a Ferrari, il quale assumeva con impegno pastorale il nuovo incarico. Il card. Ferrari rendeva finalmente possibile per l'Opera quella benedizione pontificia negata vari anni prima [38].

Nel 1910 venivano avviate le pratiche per l'erezione dell'Opera in ente morale autonomo, procedura conclusa nel maggio 1914, poco prima della morte di Bonomelli. Ma non va dimenticato che la struttura dualistica dell'Opera verrà mantenuta anche dopo e sarà una delle cause che porterà l'istituzione bonomelliana, per colpa delle ingerenze fasciste, alla crisi finale nel 1927.

---

[37] CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, *Cura degli italiani all'estero,* pos. 2283/13, 19 febbraio 1914, p. 3.

[38] G. BELLÒ, *Geremia Bonomelli...* cit., pp. 165-167.

GIOVANNA NEGRI

L'Ufficio emigrazione della Società Umanitaria di Milano: fonti documentarie e a stampa dell'archivio storico e della biblioteca

La Società Umanitaria è una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, fondata il 29 giugno 1893 per volontà testamentaria del mecenate milanese di origine ebrea Prospero Moisé Loria, con lo scopo di realizzare un sodalizio volto al progresso culturale e sociale della classe lavoratrice. Meglio recita il primo statuto del 1893: «per mettere i diseredati senza distinzione, in condizione di rilevarsi da se medesimi, procurando loro appoggio, lavoro e istruzione». Nei trascorsi cento anni l'ente ha svolto molteplici attività assistenziali e culturali nella città di Milano e in tutto il territorio nazionale. La vasta e benemerita opera è documentata nei due ricchi giacimenti, documentario e librario, collocati nella sede storica di via San Barnaba, 38: il complesso dell'Archivio storico e le raccolte della Biblioteca storica.

L'Archivio generale si è formato con la sedimentazione progressiva degli atti prodotti dalle attività dell'ente e costituisce un insieme più o meno integro di documenti, corrispondenza, registri, disegni e foto di notevole valore storico. A questo giacimento si sono accorpati nel tempo altri piccoli, preziosi fondi cartacei non prodotti dall'istituto, ma pervenuti per donazioni o acquisti e costituiscono prevalentemente documentazione privata di personaggi appartenenti alla storia sociale e politica di Milano. Il nucleo antico dell'archivio restringe i limiti cronologici dalle origini al 1926; ma viene ormai considerato 'storico' tutto il giacimento che arriva sino al 1978, anno in cui la società ha smesso anche la gestione delle scuole, passando la competenza alla regione Lombardia. Il deposito dell'archivio conserva ricco materiale cartaceo prodotto dall'attività degli uffici della Società Umanitaria (Ufficio agrario, Ufficio emigrazione, Consorzi, Ufficio del lavoro, Scuole professionali, Museo sociale, ecc.), ma le carte sono solo una parte del giacimento originario che i bombardamenti del 1943 distrussero insieme a una parte degli edifici dell'ente.

Fino al 1989 l'unico strumento di indagine dell'Archivio storico era uno scar-

no sommario di consistenza delle carte dal 1892 al 1926. Privo di ogni altra indicazione cronologica, il fascicoletto manoscritto elencava i titoli delle cartelle recuperate dal bombardamento del 1943, affiancate dalla rispettiva segnatura alfanumerica. Strumento prezioso (e purtroppo mai corredato da alcuna altra informazione) il libretto venne usato, senza che fosse mai sentita l'esigenza di apprestare uno strumento più adeguato, fino al 1989, quando l'amministrazione dell'ente mi assegnò l'incarico del riordino e dell'inventariazione del fondo. Completati i lavori alla fine di dicembre 1993 gli inventari costituiscono oggi l'indispensabile strumento per la ricerca sistematica. Le serie archivistiche, identificate in successione progressiva alfabetica dalla lettera A alla S, segnalano un gruppo di cartelle che raccolgono documentazione relativa alle prime iniziative sociali svolte dall'Umanitaria per i lavoratori bisognosi. Nell'ambito generale dell'assistenza e della previdenza prendono corpo e vita iniziative sempre più specifiche che, dai problemi generali del collocamento, si occupano dell'emigrazione interna ed esterna e si diversificano, integrando e diversificando le attività dell'Ufficio del lavoro con quelle dell'Ufficio agrario e dell'Ufficio per l'emigrazione. Seguiamo in particolare lo svolgersi dei lavori legati all'emigrazione nei testi dell'Inventario dell'Archivio storico, al titolo 'Assistenza e previdenza', nelle buste numerate in corda dal n. 116 al n. 131 (lettera E) e dal n. 442 al n. 483 (lettera R), ma non si trascurino le connessioni e le integrazioni che si trovano nei rivoli diversi del materiale d'archivio ora completamente ordinato e descritto (all. A).

La *biblioteca* raccoglie invece un ampio patrimonio librario di carattere sociale e politico, prevalentemente di conservazione, che include tra titoli di letteratura, narrativa ed arte circa 60.000 volumi ed integra, con monografie, bollettini, relazioni a stampa i documenti dell'Archivio storico. La parte più antica della biblioteca si è formata a partire dal 1910 con lasciti e acquisizioni e costituisce materiale di grande valore per le ricerche, includendo circa un migliaio di titoli che illustrano e descrivono le attività svolte dall'Umanitaria a livello sociale. Tra questi si può individuare un nucleo di schede riferite all'emigrazione, di cui diamo l'elenco in allegato, con i riferimenti bibliografici rilevati dallo schedario di consultazione (all. B).

Con l'ausilio di questo materiale di sintesi dunque – inventari d'archivio e schede di biblioteca – ho voluto tracciare un breve profilo dell'attività dell'Ufficio emigrazione, rinviando gli studiosi ad una lettura diretta delle carte e delle pubblicazioni nelle rispettive sedimentazioni. Ritengo che questa operazione possa comunque rendere un buon servizio al ricercatore, certa che il suo impegno andrà oltre la fatica organizzativa dell'archivista storico.

L'Ufficio emigrazione della Società Umanitaria – nell'indirizzo di assistenza

sociale ai "diseredati senza distinzione" al quale l'istituzione milanese ha uniformato tutta la sua opera – nasce nel 1902, più o meno dieci anni dopo la fondazione dell'ente, come iniziativa volta specificamente all'assistenza dei lavoratori. L'idea era quella di raccogliere e coordinare le attività svolte sul territorio dai Segretariati laici e dalle Federazioni di categoria che tra il 1901 e il 1902 operavano in risposta al fenomeno migratorio che già molto intensamente interessava l'Italia alla fine del secolo XIX. Dal programma di questi organismi di base che operavano prestando assistenza minuta e individuale alla collettività emigrante, nasceva l'interesse sociale a fondare un istituto superiore di coordinamento per la pianificazione di iniziative che rispondessero alle diversificate e gravi esigenze migratorie del paese.

L'Ufficio emigrazione comincia la sua attività come organo sperimentale, promuovendo un censimento per la raccolta di informazioni da utilizzare per lo studio dei problemi e per proporre soluzioni al fenomeno. Il censimento viene dapprima effettuato in alcune zone dell'Italia settentrionale, da Milano alle campagne della Lomellina e nei territori del Po nel Vercellese, nell'Emilia e nel Basso Veneto. Allo scopo l'Umanitaria integra il suo organico con un gruppo di sei collaboratori esterni, detti impiegati viaggianti, che informano e rendicontano ogni rilievo alla sede di Milano con la trasmissione di relazioni e bollettini settimanali. Con solerzia e metodo i collaboratori viaggianti forniscono notizie in dettaglio anche sulle condizioni igieniche della popolazione delle campagne, sull'alimentazione e le malattie conseguenti alla carenza o povertà di cibo, sulla scolarizzazione, sulle speranze, sulle paure della povera gente delle campagne, nonché sulle pressioni e minacce ricevute dalla polizia per disincentivare la raccolta delle informazioni sulle condizioni nel latifondo.

Purtroppo risulta mancante nel deposito storico dell'archivio buona parte di questa documentazione primaria. La ragione – ma è un'intuizione personale da approfondire e suggerita da certe segnature e intestazioni che nel corso del riordino mi sono corse sotto mano – si può individuare nella volontà dell'Umanitaria di costituire, a suo tempo, un archivio dell'Ufficio del lavoro separato da quello dell'ente. Pertanto, con questa intenzione, le sedimentazioni di carte sull'argomento che si andavano formando, furono avulse dal deposito generale dove erano presenti con segnatura alfanumerica (oggi mancante alle lettere G,H,I), per essere trasferite nei nuovi locali dell'Ufficio del lavoro. Ma le vicende fino a tutto il ventennio fascista non giovarono all'integrità dei depositi.

Per tornare all'Ufficio emigrazione, sappiamo che un servizio pensato come Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa viene istituito dall'Umanitaria nel 1904. Questo organismo riunisce alcuni centri di raccolta

già presenti presso comuni e province, camere del lavoro e Federazione edilizia italiana e, con una dotazione annua di quindicimila lire, svolge la sua attività raccogliendo notizie sugli emigranti e sui loro problemi e offre anche servizio di istruzione, di comportamento e informazione.

La preziosa *Guida per gli emigranti* pubblicata dalla benefica istituzione milanese vuole essere un vero e proprio vademecum che facilita l'orientamento allo sprovveduto emigrante. Viene distribuita gratuitamente al lavoratore, trova facile alloggio nella tasca della giacca e lo accompagna presso i luoghi di lavoro in Svizzera, Austria, Germania, Francia, Lussemburgo e Stati balcanici; gli suggerisce ciò che non saprebbe né oserebbe chiedere: un posto ove dormire e cibarsi, gli orari e i costi ferroviari, il valore di cambio della moneta, gli uffici succursali di tutela, le principali informazioni sul mercato del lavoro e sull'economia del paese straniero; gli indica comportamenti sociali, lo invita all'affiliazione a organizzazioni locali di assistenza, offre, insomma, quel poco di sicurezza e consapevolezza dei suoi diritti e doveri sociali che gli permette di muovere i primi passi in terra sconosciuta.

Il Consorzio si scioglie nel 1907 e trasferisce la sua attività ed esperienza all'Ufficio per l'emigrazione della Società Umanitaria.

L'impegno primario del nuovo ufficio ora viene rivolto alla formulazione di una legislazione del lavoro per il perfezionamento delle convenzioni e la stipula di accordi di reciprocità tra le organizzazioni di assistenza italiane ed estere, con lo scopo di rendere organico e sistematico il meccanismo disordinato che muove normalmente le operazioni e gli interessi legati al fenomeno migratorio. L'Ufficio sceglie e conferma pertanto il suo obiettivo nella specifica direzione dell'informazione e della tutela del lavoratore. A tal fine promuove congressi locali e convegni internazionali quali strumenti privilegiati per la raccolta dei dati e la pianificazione degli orientamenti e dei programmi.

Il Congresso per l'emigrazione temporanea, voluto dall'Umanitaria a Milano nelle giornate dal 12 al 14 gennaio 1907, disegna infatti già una proposta per l'attivazione di un Corso di istruzione popolare rivolto alla preparazione degli emigranti per istruirli e rafforzare le loro conoscenze sulla pratica dei loro mestieri. Subito dopo vengono aperti a Bee in provincia di Novara e nelle province di Belluno, Verona, Padova e Parma scuole e corsi invernali per occupare culturalmente i lavoratori durante i mesi del rientro in patria; si tengono contemporaneamente corsi magistrali anche per gli insegnanti che fanno lezione agli emigranti del corso popolare per informarli sulle leggi, la storia, i costumi e la legislazione sociale dei paesi stranieri, Svizzera, Austria, Germania, Lussemburgo, verso cui si dirige la manodopera migrante italiana.

Inoltre, per rispondere all'esigenza generalizzata di lettura, prende avvio

un'iniziativa insolita che ha per scopo la distribuzione di libri attraverso le biblioteche circolanti. Nelle diverse località della Svizzera e della Germania circa dieci, dodici casse contenenti opere della letteratura popolare italiana vengono messe a disposizione della popolazione emigrata presso le istituzioni locali aperte ai lavoratori. L'iniziativa, unica all'epoca, – siamo nel 1909 – è sostenuta dal Ministero dell'agricoltura industria e commercio, da uomini politici, associazioni culturali, case editrici e benemeriti privati.

Per essere più vicino al lavoratore l'Ufficio emigrazione di Milano pensa anche ad un'altra pubblicazione periodica. È un «Calendario», un libretto tascabile,

> «di 250 pagine circa, stampato su carta finissima, con pagine bianche per indirizzi, conti, appunti, rilegato in tela, da chiudersi come un portafogli con bottone a pressione (...). Dovrà sostituire le guidine distribuite sino ad oggi e oltre alle materie trattate in quelle, conterrà ancora delle notizie geografiche, politiche e statistiche sui più importanti paesi di immigrazione, tabelle di conti fatti, di salari e di prezzi dei generi di prima necessità; notizie sulle monete, poste, telegrafo e ferrovie; indirizzi utili, soccorsi di urgenza, consigli d'ordine generale».

Corredato da carte geografiche per la lettura delle linee ferroviarie e fluviali, il «Calendario» viene stampato e distribuito gratuitamente o semigratuitamente agli emigranti in diecimila copie.

Anche un'altra esigenza, legata all'assistenza legale, per le questioni derivanti dall'applicazione corretta delle leggi sociali e del contratto di lavoro, viene accolta dalla Società Umanitaria e trova immediata risposta nell'apertura a Milano di un Ufficio centrale per la tutela medico-legale i cui funzionari, esperti di problemi dei diritti dei lavoratori, stabiliscono contatti con le istituzioni proletarie nei luoghi di San Gallo, Zurigo, Winterthur, Berna, Lugano, Monaco, Metz, Strasburgo, Innsbruck e Marsiglia.

Dal canto suo l'Ufficio emigrazione svolge invece azione dall'interno. In questi anni l'attività, sovvenzionata dall'ente con stanziamenti che vanno da 25.000 a 35.000 lire annue, prevede lo sviluppo delle attività e delle relazioni tra le sezioni dell'Umanitaria e dei segretariati, promuovendo convegni e incontri per lo studio delle nuove problematiche e lo sviluppo di nuove iniziative legate all'emigrazione. Oltre alle sezioni dell'Umanitaria a Brescia, Biella, Legnago (Verona), Padova, Piacenza, Udine e Verona, fanno capo in questi anni all'Ufficio centrale di Milano ben sedici segretariati che operano nelle città de L'Aquila, Belluno, Bergamo, Cesena, Feltre, Guastalla, Intra, Jesi, Parma, Piacenza, Rovigo, Vicenza, Varese, Verona e Tirano.

All'esterno invece l'opera di tutela si appoggia ormai alle organizzazioni di

mestiere attive sul territorio, favorita dall'interesse per il fenomeno migratorio che in questi territori arriva ad assorbire circa il sessanta per cento della nostra manodopera.

L'attività dell'Ufficio emigrazione all'estero trova un'instancabile collaboratore soprattutto in Giovanni Valaer che, dal luglio 1910, assume la responsabilità dell'Ufficio, dopo aver svolto la sua opera presso il segretariato svizzero. In Germania nelle città di Monaco, Strasburgo, Metz e in Svizzera a San Gallo, Lugano, Winterthur e Basilea (dove la Società Pro emigranti tiene una scuola per gli stranieri), a Zurigo con l'Università popolare, ma anche in Austria, a Innsbruck, le organizzazioni operaie locali seguono con serio impegno il nostro proletariato emigrante. In Francia invece, per ragioni più complesse, la collaborazione è più difficile con le organizzazioni locali e pertanto l'Umanitaria sperimenterà l'istituzione a Marsiglia di un suo proprio ufficio, coadiuvata anche nell'opera da società di mutuo soccorso italiane, dalla sezione locale della Dante Alighieri e da vari sindacati professionali interessati alla collocazione di manodopera italiana in terra francese.

Anche il servizio per le informazioni di prima necessità che sino allora veniva svolto dagli uffici di assistenza di confine, è ora sostituito a Milano con l'istituzione di un unico luogo di raccolta voluto dalla Società Umanitaria con il concorso del municipio e dello Stato. È la Casa per gli emigranti. Per farci un'idea della eccellenza di questa iniziativa, leggiamo una breve cronaca pubblicata in una pagina del periodico «L'Umanitaria» del 1907.

«Nelle stazioni ferroviarie di grandi città estere (...) alle sale di viaggiatori (...) un'altra se ne aggiunge, di solito appartata, qualche volta adirittura sotterranea: la sala per gli emigranti". E continua:

> «Gruppi di uomini validi (...) o intiere famiglie con vecchi, donne e bambini costretti ad attendere per ore e ore i treni, (...) ammucchiate le famiglie, in piena promiscuità di sessi, mutarsi la biancheria personale; i meno poveri attati nelle bettole perdute nei dintorni ove la feroce speculazione privata si impadronisce dei loro pochi soldi sudati e la truffa annidata nel gioco compie l'opera di spoliazione, quando non si aggiungano gli incitamenti degli industriali della emigrazione clandestina contro la quale lo Stato si trova pressoché disarmato.
>
> Tale il quadro doloroso e vergognoso che sino ad oggi Milano civile e benefica ha tollerato».

La Casa degli emigranti viene aperta nel 1906 sulla piazza Miani, alle spalle della stazione centrale di Milano, luogo di primo arrivo, passaggio, sosta e smistamento della popolazione migratoria destinata alle partenze verso i paesi stranieri. È un ampio edificio a un piano al quale, direttamente dal piazzale di arrivo

dei treni, gli emigranti giungono attraverso un corridoio di passaggio sotterraneo. Ha una superficie coperta di circa trecentocinquanta metri quadri nella cui area sono ricavati una sala centrale di attesa, due dormitori, un ristorante, la cucina e i locali d'ufficio e d'abitazione del custode.

«Al fabbricato principale è addossato un corpo di fabbrica complementare di ottanta metri quadrati circa, ove sono allogati i vari servizi (lavatoi, gabinetti, bagni, docce).

Nella costruzione, tenendo conto delle speciali esigenze di una massa di emigranti, si è predisposto affinché tutti i locali possano essere con facilità e rapidità lavati e disinfettati, provvedendo le pareti di una rivestitura di piastrelle bianche e smalto. Il principio di igienicità è stato con cura ed amore osservato anche per ciò che riguarda l'arredamento della Casa che fu affidato alle Cooperative di lavoro dei falegnami, dei fabbri, dei mobili in ferro e dei verniciatori.

La sala centrale d'aspetto, che misura metri quadrati centocinquanta circa di superficie, si presenta assai simpatica all'occhio nel suo colore verde chiaro sul quale si stacca in alto, tutto all'ingiro, il fregio azzurro carico, ornato al centro dei lati dagli stemmi dei paesi in cui la nostra emigrazione si riversa più intensa e più numerosa.

Il lavoro sobrio e intelligente è opera degli allievi delle scuole di decorazione della Società Umanitaria diretta dai pittori Rossi e Buffa. L'arredamento in pitch-pine d'America si compone di comodi sedili disposti lungo le pareti e in quadruplice fila al centro della sala (...) Due vasti dormitori per uomini e donne sono collocati lateralmente alla sala centrale per gli emigranti che siano necessitati a pernottare nella Casa.

Capaci di una ventina di posti, essi sono arredati con letti e comodini di ferro smaltati in bianco. La rete metallica e i materassi di crine sterilizzato completano l'igienicità del letto.

Dalla sala d'aspetto, a sinistra entrando, si passa alla saletta del ristorante. In questa gli emigranti, o consumano proprie provviste o, ritirando cibi e bevande della cucina della Casa a mitissimi prezzi, possono trovare (a loro agio) ristoro alle fatiche dei lunghi viaggi.

L'arredamento semplice ed elegante può servire contemporaneamente ad una trentina di persone (...) Dalla sala d'aspetto per la parete di fondo si accede per entrate distinte ai servizi per gli uomini e per le donne. Oltre alle latrine vi trovano posto i lavatoi ampi e luminosi. Le piastrelle a smalto possiedono qui una altezza maggiore per giungere ad una completa rivestitura negli spogliatori e nei gabinetti di bagno e doccia. Tutti i locali possiedono servizi di riscaldamento e di illuminazione elettrica (...) Nella Casa l'emigrante troverà altre e più moderne forme di assistenza, perché un apposito Ufficio gli agevolerà le pratiche ferroviarie e lo metterà a conoscenza dei mercati di lavoro verso cui si avvia e delle disposizioni legislative dei paesi di immigrazione sugli infortuni del lavoro o in genere sulla legislazione sociale».

Un regolamento interno prescrive inoltre le norme, le disposizioni, i privilegi e i doveri per i frequentatori e le utili informazioni sui servizi offerti.

Il movimento è alto e conta nel 1909-1910, dopo circa quattro anni di funzionamento, 77.220 passaggi che nel 1911 arriveranno a 91.764. Questi dati sono ricavati da tabellari che la Società Umanitaria compila e pubblica sulla base delle registrazioni tenute dall'ufficio della Casa degli emigranti e che indicano mese dopo mese i totali dei 'ricoverati di giorno', dei 'ricoverati di notte' degli 'alloggiati' gratuitamente e degli 'alloggiati a pagamento', sempre e tutti distinti in uomini, donne e bambini.

La Casa degli emigranti costituisce pertanto un interessante osservatorio del movimento migratorio, anche se già verso la fine del 1910 le modificazioni degli orari ferroviari che consentono di raggiungere le città ove avviene lo smistamento o nei luoghi di confine, riducono notevolmente ai viaggiatori la necessità di una sosta notturna.

Essa avrà una consorella anche nella città di Piacenza che conta nel 1911 un passaggio di 9.000 ospiti e un'altra in seguito verrà aperta a Bologna.

Il destino della casa muta dopo lo scoppio della prima guerra mondiale e già nella primavera del 1915 i transiti sono ridotti a 7.850. Da questo momento la Casa serve prevalentemente da ricovero ai rimpatriati, ai profughi, ai soldati in transito e agli operai avviati alle zone di guerra. Diventa ora luogo di assistenza che offre servizio di recupero bagagli smarriti nei viaggi di ritorno o di fuga, ove si provvede alla distribuzione di vitto, cure mediche e indumenti, mentre ai figli dei profughi si offre il ricovero presso gli istituti di assistenza o il ritorno alle famiglie di origine. Pertanto tra il 1917 e il 1918 si provvede a nuovi adattamenti delle strutture e degli impianti, considerato che le condizioni sanitarie dei profughi impegnano l'attività della Casa ormai quasi esclusivamente all'assistenza dei malati. Viene allestita un'infermeria e adibiti locali speciali per l'isolamento delle forme gravi di malattie infettive. Si contano ormai più di millequattrocento casi di tubercolosi ed esantemi vari tra gli ospiti, per un totale di ricoveri che, tra il mese di marzo e aprile, fino all'armistizio e alla vittoria, arriva a 3.860 degenze.

Congiuntamente all'Ufficio emigrazione di Milano e agli impianti funzionanti presso la Casa, anche gli uffici di confine e gli uffici in terra straniera, il segretariato di Como, i comitati di Berna, Ginevra, Annemasse e Marsiglia svolgono opera assistenziale per i prigionieri militari e gli internati, collaborando alla fervida azione della Croce rossa.

Nello stesso momento in cui si accendono le ostilità l'Umanitaria dà vita anche ad un altro servizio di carattere sociale che si rivela di utilità immediata all'entrata in guerra dell'Italia. Apre infatti nel 1915 un Ufficio per i profughi di guerra ed opera con le istituzioni statali e gli organismi privati per tessere una rete di informazioni centralizzate e tale è la capacità organizzativa che l'ufficio viene riconosciuto come Ufficio nazionale e centrale delle notizie e ricerche per i profughi.

L'opera di assistenza tuttavia si adatta a nuovi orientamenti dopo il 1918 quando, con il cessare dei rimpatrii e con la graduale ripresa dell'attività industriale, anche il fenomeno migratorio si adegua alle mutate condizioni di vita. Cessate dunque le tensioni, l'obiettivo ora è rivolto più genericamente e ampiamente all'assistenza e all'elevamento culturale della classe operaia in genere. Nasce in questo momento l'idea di una scuola-laboratorio che indirizzi i lavoratori all'apprendimento specifico di un mestiere affinché la manodopera italiana che ancora si avvia verso i paesi stranieri non sia più destinata all'isolamento o alla mercé di imprenditori senza scrupoli, ma sia guidata da organizzazioni di lavoro cooperativizzate e formate da consorzi e da federazioni di categoria. Questa unione solidale dà vita ora ad un altro organismo che tutela e riconosce i suoi iscritti nella Unione delle cooperative di lavoro per l'assunzione dei lavoratori all'estero.

Con gli eventi del 1924 che portano la Società Umanitaria al commissariamento da parte dell'amministrazione fascista, l'Istituzione vive momenti difficili e contrastati. Basta sfogliare gli inventari dell'Archivio storico per constatare il grande vuoto documentario che dal 1926 al 1943 priva la storia di notizie sull'Ente. Si imputa il vuoto alle disastrose incursioni belliche che colpirono nell'agosto del 1943 la città di Milano, ma si dubita anche – e non del tutto fantasiosamente – che l'eliminazione di buona parte delle carte sia avvenuta per volontà politica negli anni del commissariamento. Come si è detto non abbiamo, né si ritiene siano mai state compilate, registrazioni riferite alla consistenza dell'archivio prima del 1943 e pertanto non ci è permesso di studiare con il rigore storico voluto il periodo vissuto dall'istituzione in quel difficile ventennio.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'opera di assistenza e tutela viene frazionata fra il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro. Gli esiti incerti dimostrano l'inefficacia e lo scoordinamento dei servizi svolti dagli uffici statali, privi della completezza delle informazioni sulle reali condizioni economiche e sulle vere prospettive di lavoro per gli emigranti che la Società Umanitaria, con la fervida attività del suo Ufficio emigrazione, aveva fornito fino a quando aveva potuto agire liberamente.

Riproposta dopo il 1947 la necessità di trovare soluzioni per la manodopera italiana sui mercati di lavoro stranieri, l'Umanitaria riprende la propria opera assistenziale e rivolge nuovamente all'informazione degli emigranti i suoi obiettivi, la sua attenzione, i suoi progetti. Con il consenso del Ministero degli esteri e del Ministero del lavoro pubblica nel 1947 – e continuerà fino al 1970 – il «Bollettino quindicinale dell'emigrante» e lo divulga presso quegli organismi pubblici che sono in contatto diretto con la popolazione emigrante e ne cono-

scono i problemi di lavoro. Si occupa del problema anche la stampa nazionale, il Parlamento dibatte sulla questione, il mercato prende nuova vitalità e il «Bollettino», superate difficoltà a volte non lievi, diviene una vera istituzione, mentre le sue 'campagne' raggiungono soddisfacenti risultati (soprattutto nei rapporti con la Francia), ottenendo anche ottimali riduzioni sui prezzi dei trasporti marittimi, nonché l'adattamento degli orari ferroviari per gli emigranti.

L'opera sociale dell'Umanitaria riprende anche in direzione delle attività di istruzione e di assistenza. Con la partecipazione di numerose rappresentanze dei comuni lombardi, vengono anche promossi nel 1951 a Sirmione e nel 1957 a Meina sul Lago Maggiore corsi di formazione per insegnanti e funzionari allo scopo di esaminare i nuovi problemi dell'emigrazione, mentre rinasce l'attività delle biblioteche circolanti nelle comunità italiane all'estero, a Baden, Pratteln, Losanna, Vevey, Montreaux, Briga, Thalwil, Uster, Rohrschach.

Per il periodo 1957-1960 l'assistenza dell'Ufficio emigrazione si rivolge alle vittime del disastro minerario di Marcinelle nel Belgio e poi ai contadini ingaggiati per le opere agrarie e industriali in Brasile.

Infine, rarefacendosi via via i problemi legati al lavoro in emigrazione, per le mutate condizioni sociali, politiche ed economiche generali, l'Ufficio emigrazione rivolge le sue forze all'interno delle attività dell'ente milanese che, coerentemente con i suoi impegni statutari, è orientato all'assistenza dei lavoratori (attraverso la costante collaborazione con la Camera del lavoro) e, fino al 1978, all'istruzione professionale per la formazione di manodopera giovanile specializzata; competenza che cederà, come si è detto, alla Regione Lombardia che tuttora la detiene.

APPENDICE

ASSISTENZA E PREVIDENZA

Serie "E"

b. 116
UFFICIO DI COLLOCAMENTO: ISTITUZIONE, FUNZIONAMENTO *1902-1911*

Fasc. 1, Proposte per una assicurazione di vecchiaia alle domestiche, per la costituzione di un Consorzio per il collocamento e l'emigrazione in Lombardia, per l'ottenimento di facilitazioni ferroviarie per emigranti, per la formazione di un ufficio di collocamento per ragazzi, per impiegati, per insegnanti, richieste di delibere e statuti, 1902-1911 *E.II.1*
Fasc. 2, Studi e proposte per il collegamento di uffici consimili, per la costituzione di un ufficio nazionale di collocamento, per la istituzione di un ufficio di collocamento per ragazzi, nomina di rappresentanti nel Comitato direttivo, relazione sul funzionamento del Consorzio uffici di collocamento, 1905-1909
Fasc. 3, Domande di mano d'opera, 1904-1909

b. 117
UFFICIO DI COLLOCAMENTO: FUNZIONAMENTO, GESTIONE *1906-1911*

Fasc. 1, Sopralluoghi di ispezione all'ufficio collocamento ed emigrazione, 1906 *E.II.1*
Fasc. 2, Forniture diverse, 1906-1911.
Fasc. 3, Pubblicità e inserzioni sui giornali, pubblicazione e proposta di soppressione del bollettino dell'Ufficio di collocamento, 1907-1909
Fasc. 4, Contributi e sussidi corrisposti da terzi, 1907-1910
Fasc. 5, Gestione e funzionamento, 1907-1911
Fasc. 6, Richiesta di pubblicazioni della Società Umanitaria da parte della Camera del lavoro di Trieste, 1911

b. 118
CASSA DI SUSSIDIO ALLA DISOCCUPAZIONE: ISTITUZIONE, FUNZIONAMENTO *1904-1911*

Fasc. 1, Studi, istituzione e statuto della Cassa di sussidio per la disoccupazione, 1904-1909 *E.III.1*
Fasc. 2, Contributi erogati dalla Società Umanitaria e dalle associazioni aderenti, 1905-1908
Fasc. 3, Convocazioni, nomine, dimissioni e decessi dei membri del Comitato direttivo, 1905-1910

b. 119
CASSA DI SUSSIDIO ALLA DISOCCUPAZIONE: FUNZIONAMENTO, GESTIONE *1905-1915*

Fasc. 1, Relazioni e corrispondenza relativa al funzionamento della Cassa di sussidio alla disoccupazione, 1905-1909 *E.III.2*
Fasc. 2, Proposte e studi per adesioni di associazioni ed istituti diversi e progetto di consorzio con il comune di Milano, 1905-1915
Fasc. 3, Gestione amministrativa, 1906
Fasc. 4, Forniture diverse per la Cassa di sussidio alla disoccupazione, 1908-1911

b. 120
UFFICIO DI CONSULENZA MEDICO-LEGALE: ISTITUZIONE, FUNZIONAMENTO *1905-1911*

Fasc. 1, Proposta e creazione di un Ufficio di consulenza medico-legale per i lavoratori colpiti da malattia o infortunio sul lavoro e rinnovo della convenzione tra lo stesso e la Camera del lavoro di Milano, 1905-1909 *E.V.1*
Fasc. 2, Locali dell'Ufficio di consulenza medico-legale presso la sede della Camera di lavoro di Milano e lavori di adattamento per l'impianto, 1905-1908
Fasc. 3, Richiesta di sussidio della Camera di lavoro di Lodi per l'istituzione di un Ufficio medico-legale e di un Ufficio di collocamento per i lavoratori della terra nella città, 1906
Fasc. 4, Richieste di assistenza, 1906-1909
Fasc. 5, Proposta di istituzione di un servizio di cassa per anticipi in denaro ai lavoratori infortunati, 1907
Fasc. 6, Proposte e preventivi per l'arredamento degli Uffici di consulenza medico-legale, 1907
Fasc. 7, Pagamento del contributo della Società Umanitaria all'Ufficio di consulenza medico-legale, 1907-1910
Fasc. 8, Funzionamento dell'Ufficio di consulenza medico-legale, 1907-1911
Fasc. 9, Forniture per l'Ufficio di consulenza medico-legale, 1907-1911
Fasc. 10, Nomina di due rappresentanti nel Comitato di vigilanza degli Uffici di consulenza medico-legale, 1909

b. 121
UFFICIO DI ASSISTENZA LEGALE PER I POVERI: ISTITUZIONE, FUNZIONAMENTO *1906-1911*

Fasc. 1, Istituzione di un Ufficio di consulenza e assistenza giudiziaria per i poveri, 1906-1911 *E.VI.1*
Fasc. 2, Ricorsi e statuto, 1907
Fasc. 3, Preventivi per l'arredamento degli uffici dell'avvocatura dei poveri, 1907-1909

Fasc. 4, Collegio degli avvocati: iscrizioni, turni, convocazioni, dimissioni, nomine, adunanze della commissione, 1907-1910
Fasc. 5, Funzionamento e regolamento dell'Ufficio di assistenza legale per i poveri, 1907-1911
Fasc. 6, Forniture e prestazioni d'opera per l'Ufficio di assistenza legale dei poveri, 1907-1911
Fasc. 7, Richiesta dell'Ufficio agrario perché ai lavoratori della Provincia sia concesso il patrocinio gratuito dell'Ufficio di assistenza legale per i poveri e del Consorzio medico-legale, 1908
Fasc. 8, Assegnazione dei locali in via Manzoni, 9, 1908
Fasc. 9, Impianto di illuminazione e consumi nei locali dell'Ufficio di assistenza legale per i poveri in via Sant'Antonio, 14, 1908
Fasc. 10, Telefono per l'Ufficio di assistenza legale per i poveri in via Sant'Antonio, 14, 1908
Fasc. 11, Gestione amministrativa, 1908-1909
Fasc. 12, Contributi della Società Umanitaria per l'Ufficio di assistenza legale per i poveri, 1908-1909
Fasc. 13, Sezioni fuori Milano: Gallarate, Codogno, 1908-1909

b. 122
UFFICIO DEL LAVORO: SEZIONI DEL COMITATO ESECUTIVO E CONSIGLIO DEL LAVORO *1902-1911*

Fasc. 1, Nomine, dimissioni e convocazioni dei rappresentanti del Consiglio del lavoro delle sezioni riunite, 1902-1905 *E.VII.1*
Fasc. 2, Nomine, dimissioni, programmi e convocazioni dei rappresentanti della sezione industriale, 1902-1907
Fasc. 3, Convocazioni del Comitato esecutivo, 1902-1907
Fasc. 4, Dimissioni dei rappresentanti della sezione agricola, 1903-1904
Fasc. 5, Convocazione e funzionamento del Consiglio del lavoro, 1910-1911

b. 123
UFFICIO DEL LAVORO: VERBALI *1902-1911*

Fasc. 1, Libro verbali del Consiglio del lavoro: sezioni riunite, 1902 *E.VII.1*
Fasc. 2, Libro verbali del Consiglio del lavoro: sezione industriale, 1902-1906
Fasc. 3, Libro verbali del Consiglio del lavoro: Comitato esecutivo, 1902-1907
Fasc. 4, Libro verbali del Consiglio del lavoro, 1906
Fasc. 5, Libro verbali del Consiglio del lavoro, 1906-1909
Fasc. 6, Libro verbali del Consiglio del lavoro, 1910-1911

b. 124
UFFICIO DEL LAVORO: ISTITUZIONE, REGOLAMENTO, STATUTO, ATTIVITÀ *1902-1908*

Fasc. 1, Proposte e studi per l'istituzione, regolamento e statuto dell'Ufficio del lavoro e per il suo funzionamento, 1902-1903 *E.VII.2*
Fasc. 2, Attività e funzionamento dell'Ufficio del lavoro in genere: corrispondenza, divulgazione, critiche, denunce, rilevazioni, 1902-1908
Fasc. 3, Studi per la riforma del regolamento dell'Ufficio del lavoro, 1904-1905

b. 125
UFFICIO DEL LAVORO: ATTIVITÀ, GESTIONE *1902-1911*

Fasc. 1, Atti relativi alla gestione amministrativa, spese varie di contabilità, stipendi straordinari, proposte per il bilancio preventivo, incarichi per lavori straordinari, 1902-1910 *E.VII.3*
Fasc. 2, Richieste varie di pubblicazioni edite dall'Ufficio del lavoro e di informazione sul funzionamento e la gestione dello stesso, 1902-1911
Fasc. 3, Assistenza diversa per miglioramenti, sussidi, agitazioni di lavoro e costituzione di una sezione per la protezione legale dei lavoratori di Basilea, 1908-1910

b. 126
UFFICIO DEL LAVORO: RELAZIONI DEGLI IMPIEGATI VIAGGIATORI, RELAZIONI DELLA DIREZIONE *1902-1907*

Fasc. 1, Relazioni e corrispondenza degli impiegati viaggiatori, Ernesto Piemonte; Nino Mazzoni; Arturo Chiarappo; Omero Schiassi; Amilcare Toscani; Cleanto Boscolo; Francesco Perotti; Dante Coletti, relative alle rilevazioni sulla condizione di vita e di lavoro della popolazione contadina e operaia nell'Italia settentrionale, 1902-1903 *E.VII.4*
Fasc. 2, Relazioni della direzione sul funzionamento dell'Ufficio del lavoro, 1902-1907 *E.VII.3*

b. 127
UFFICIO DEL LAVORO: SEZIONE LEGALE/ISTITUZIONE, ATTIVITÀ *1903-1911*

Fasc. 1, Studi per l'impianto di una sezione legale presso l'Ufficio del lavoro, 1903 *E.VII.5*

Fasc. 2, Rapporti con l'Amministrazione generale della Società Umanitaria, 1903-1905

Fasc. 3, Rapporti con l'Ufficio agrario istituito dalla Società Umanitaria, 1903-1905

Fasc. 4, Raccolta di leggi, sentenze probivirali e regolamenti da parte della sezione legale dell'Ufficio del lavoro, 1903-1910

Fasc. 5, Pratica per la pubblicazione di un opuscolo "La giurisprudenza del lavoro", ovvero di un massimario della sentenza di corti, tribunali e collegi probivirali d'Italia, 1906

Fasc. 6, Rapporti con l'Ufficio del lavoro di Savona, con la Deputazione provinciale di Reggio Emilia, con il Ministero di agricoltura, industria e commercio di Roma, 1909-1911

b. 128

UFFICIO DEL LAVORO: SEZIONE LEGALE / RAPPORTI CON L'UFFICIO NAZIONALE DEL LAVORO DI ROMA *1903-1911*

Fasc. 1 Corrispondenza con l'Ufficio nazionale del lavoro di Roma in merito ad informazioni, inchieste su organizzazioni operai e impiegati, rilevazioni statistiche riferite al mercato del lavoro e disoccupazione, riposo festivo, orari delle industrie, convegni operai, scioperi e vertenze, 1903-1911 *E.VII.5*

b. 129

UFFICIO DEL LAVORO: INCHIESTE VARIE *1903-1910*

Fasc. 1, Svolgimento di inchieste promosse dall'Ufficio del lavoro per la raccolta di dati di rilevazione statistica riferiti a: nascite (1903); richieste di mano d'opera (1903); sanità e spedalità nella provincia di Milano (1903); turno di lavoro della Camera di lavoro di Milano (1903); numero degli operai dipendenti del comune (1904); frequentatori dei ricoveri notturni e albergo popolare (1904); sarti e sarte (1904); regolamenti di fabbriche industriali per filatori e tessitori (1904-1906); salari e orari di lavoro per operai (1904-1909); addetti alle industrie del vetro (1904-1909); organizzazioni ed associazioni di mestiere varie (1904-1911); erogazione per la profilassi agraria (1905); probabile traffico fluviale nella Valle padana (1905); panettieri (1905-1906); setaiuoli (1905-1906); consumi alimentari degli operai e prezzi dei viveri (1905-1907); necrofori (1906); tirocinio degli operai delle antiche maestranze (1906); parrucchieri (1907); pasticceri (1907); tintori (1907); trattamento di pensione per la vecchiaia (1907-1910); rapporti fra operai e industriali delle industrie seriche (1908); rincaro degli affitti a Milano (1908); stipendi a impiegati e operai (1908); riforma doganale (1910), 1903-1910 *E.VII.10*

b. 130
UFFICIO DEL LAVORO: INCHIESTE / RISAIE E RISAIOLI *1902-1908*

Fasc. 1, Svolgimento di inchieste statistiche sui lavoratori delle risaie nelle provincie dell'Italia settentrionale e relazioni sui rilevamenti eseguiti dagli impiegati viaggiatori, 1902-1908 *E.VII.11*

b. 131
UFFICIO DEL LAVORO: INCHIESTE *1902-1911*
– scioperi e vertenze
– tramvie e tramvieri

Fasc. 1, Svolgimento di inchieste e statistiche in merito a scioperi e vertenze, 1902-1911 *E.VII.12*
Fasc. 2, Svolgimento di inchiesta sull'esercizio e la municipalizzazione dei tram e valutazione dell'onere finanziario a carico del comune per aumento delle pensioni ai tramvieri, 1905-1906

Serie "R"

b. 442
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE *1912-1919*
– studi, proposte
– inchieste, statistiche
– varie

Fasc. 1, Studi e proposte dell'Ufficio centrale dell'emigrazione: colonizzazione negli Stati Uniti d'America; osservanza delle disposizioni di legge per i certificati gratuiti da rilasciare agli emigranti; applicazione della Convenzione italo-germanica del 12 luglio 1912 sulle assicurazioni operaie, 1913 R.I.1
Fasc. 2, Richieste all'Ufficio centrale dell'emigrazione da parte di enti, istituti e terzi per ottenere informazioni e statistiche in materia di emigrazione, 1912-1913 *R.II.1*
Fasc. 3, Richiesta dell'Ufficio centrale dell'emigrazione a Henri Buovier, avvocato presso il Tribunale del commercio di Vienne (Isère/Svizzera), circa l'applicazione della franchigia postale, 1913
Fasc. 4, Inchieste e statistiche dell'Ufficio centrale emigrazione: convenzione sulle capitalizzazioni (1913); arruolamento degli operai nelle cave di Wülfrath (Germania) (1913); legislazione mineraria negli Stati dell'impero germanico (1914); condizioni regolamentari dei lavori edili negli Stati d'Europa (1914); istituzione di speciali corsi scolastici in relazione al Burnett Bill (1917); attitudini dei lavoratori all'emigrazione

nel dopoguerra (1918); profughi ricoverati e assistiti dalla Società Umanitaria su incarico della regia prefettura di Milano (1919); la tisi dei minatori (1919), 1913-1919
Fasc. 5, Raccolta di informazioni dell'Ufficio centrale dell'emigrazione sull'Opera d'assistenza Bonomelli di Milano, 1914

b. 443
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / INCHIESTE, STUDI *1917-1921*

Fasc. 1, Inchieste dell'Ufficio dell'emigrazione: disponibilità di manodopera in Italia (1917); disoccupazione in Italia (1920); tisi dei minatori (1921), 1917-1921 *R.II.1*
Fasc. 2, Notizie e informazioni generiche raccolte dall'Ufficio emigrazione: emigrazione nel Brasile (1920); infortuni sul lavoro in Italia (1921); collocamento in Francia (1921); Emigrazione e collocamento all'estero (1921), 1920-1921
Fasc. 3, Informazioni per la scuola emigranti raccolte dall'Ufficio centrale dell'emigrazione; Corrispondenza con le sezioni di Bari e Roma dell'Umanitaria e di altri enti per istituire scuole contro l'analfabetismo nella regione Puglia, 1921

b. 444
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / INCHIESTE, STUDI *1922-1923*

Fasc. 1, Corrispondenza tra il Commissariato generale dell'emigrazione di Roma e Francesco Cafassi, addetto ai servizi emigrazione della Società Umanitaria, in relazione alla Commissione per gli espatri all'estero e al collocamento degli emigranti, 1922 *R.II.2*
Fasc. 2, Questionari compilati dall'Ufficio centrale dell'emigrazione a cura del Commissariato generale dell'emigrazione sulle modalità degli espatri e sul mercato interno del lavoro, 1922-1923
Fasc. 3, Corrispondenza dell'Ufficio centrale emigrazione con l'ufficio di Modane / Francia, sezione della Società Umanitaria, circa l'applicazione del trattato di lavoro italo-francese, 1922-1923
Fasc. 4, Notizie e informazioni generiche raccolte dall'Ufficio emigrazione: contratti di lavoro all'estero; mercato di lavoro e collocamento in Francia; mercato di lavoro e collocamento in Belgio; emigrazione agricola in Francia; mercato di lavoro e collocamento in Germania; imposta sui salari in Francia; mercato di lavoro e collocamento nella repubblica Argentina; mercato di lavoro all'estero; servizio di informazioni America centrale e del Sud, 1992

b. 445
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / INCHIESTE, STUDI *1923-1924*

Fasc. 1, Notizie e informazioni generiche raccolte dall'Ufficio centrale dell'emigrazione: imbarchi e i rimpatri negli Stati Uniti (1923); irregolarità nel rilascio dei passa-

porti (1923); Office du travail international di Digione (1923); mercato di lavoro e collocamento in Marocco (1923); direttive e consigli d'ordine pratico per espatrii per via di terra (1923); mercato di lavoro in Svizzera (1923); emigrazione negli Stati Uniti (1923); mercato e collocamento in Sud America (1923); norme sull'applicazione dei contratti di lavoro in Francia (1923); tasse per i diritti consolari (1923); movimento piroscafi (1923); mercato di lavoro e collocamento in America del Nord (1923); mercato di lavoro e collocamento in Belgio (1923); mercato di lavoro e possibilità di emigrazione in Russia (1923); mercato del lavoro in Francia (1923); emigrazione clandestina (1923); riduzioni ferroviarie per gli emigranti all'estero (1923); mercato del lavoro e collocamento nell'America Centrale (1923); mercato del lavoro e collocamento in Francia e Belgio (1924), 1923-1924 *R.II.2*

b. 446
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE *1912-1914*
– convegni, congressi
– inchieste

Fasc. 1, VI e VII Convegno dei Segretariati dell'emigrazione tenutosi a Milano: inviti, adesioni, corrispondenza con enti, istituti e terzi, ordini del giorno, relazioni, verbali, 1912-1913 *R.III.1*
Fasc. 2, Partecipazione ed adesione dell'Ufficio centrale emigrazione a convegni e congressi in Italia e all'estero sull'emigrazione, 1912-1914
Fasc. 3, Inchiesta della Federazione antialcolista italiana sull'alcolismo nei paesi di emigrazione temporanea, 1913

b. 447
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / CONVEGNI, CONGRESSI *1913-1915*

Fasc. 1, Congressi locali dei Segretariati dell'emigrazione tenutisi in Abruzzo, Torino, Biella, Belluno, Modena, Ancona, Pesaro, 1913-1914 *R.III.2*
Fasc. 2, VII, VIII e IX Convegno dei segretariati laici dell'emigrazione tenutosi a Milano e Firenze: inviti, adesioni, corrispondenza con enti, istituti e terzi, ordini del giorno, relazioni, verbali, 1914-1915
Fasc. 3, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con i segretariati di Parma, Bologna, Udine, Belluno, Firenze, Zurigo in merito a partecipazione a convegni e congressi, 1914

b. 448
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / CONVEGNI, CONGRESSI *1916-1917*

Fasc. 1, Adesioni all'Ufficio centrale dell'emigrazione a: Convegno dei patronati laici

pro-emigrazione / Roma; Conferenza interproletaria di Londra / Leeds; Convegno delle colonie italiane all'estero / Quarto al Mare; Congressi, convegni, sedute varie, 1916 *R.III.3*
Fasc. 2, IX Convegno annuale dei segretariati laici dell'emigrazione tenutosi a Firenze: inviti, adesioni, corrispondenza varia con enti, istituti e terzi, questionari, ordini del giorno, 1917

b. 449
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / CONVEGNI, CONGRESSI *1919*

Fasc. 1, X Convegno annuale dei segretariati laici dell'emigrazione tenutosi a Roma: inviti, adesioni, corrispondenza varia con enti, istituti e terzi, questionari, ordini del giorno, convocazione della commissione consultiva, 1919 *R.III.4*
Fasc. 2, Inviti e partecipazioni dell'Ufficio centrale dell'emigrazione a convegni e congressi in Italia e all'estero, 1919

b. 450
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE *1920-1924*
– convegni, congressi
– attività, corrispondenza

Fasc. 1, Adunanza della seconda sezione dell'Ufficio centrale dell'emigrazione e pro memoria dei lavori, 1920 *R.III.5*
Fasc. 2, X, XI, XII Convegno annuale dei segretariati laici dell'emigrazione tenutisi a Parma e Reggio Emilia: inviti, adesioni, corrispondenza varia con enti, istituti e terzi, rimborsi spese viaggi, lavori della commissione consultiva, 1920-1922
Fasc. 3, Inviti e partecipazioni dell'Ufficio centrale dell'emigrazione a convegni e congressi in Italia e all'estero, 1920-1923
Fasc. 4, Delega della Società Umanitaria all'on. Ludovico D'Aragona perché la rappresenti alla riunione promossa a Roma dal Commissariato generale dell'emigrazione sulla tutela dei lavoratori intellettuali emigranti, 1921
Fasc. 5, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con le sezioni di Ventimiglia e Modane/Francia in relazione alla cosiddetta "carta di frontiera" Italia-Francia, 1924

b. 451
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / ATTIVITÀ *1912-1916*

Fasc. 1, Relazioni sul funzionamento e bilanci dell'Ufficio centrale dell'emigrazione, 1912-1916 *R.IV.1*
Fasc. 2, Deliberazione del Consiglio direttivo della Società Umanitaria in merito ad un

nuovo ordinamento dell'Ufficio centrale dell'emigrazione e all'istituzione di una commissione consultiva; corrispondenza relativa con enti e istituzioni interessati, 1915
Fasc. 3, Corrispondenza riservata dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con enti, istituzioni e terzi, 1915
Fasc. 4, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con la Tipografia sociale di Udine in merito alla pubblicazione delle relazioni dell'Ufficio centrale e dei segretariati tenute al congresso annuale in Firenze, 1915

b. 452
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / ATTIVITÀ *1915-1916*

Fasc. 1, Relazioni sul funzionamento e sui bilanci dei Segretariati laici dell'emigrazione, 1915-1916 *R.IV.1*
Fasc. 2, Proposte dell'Ufficio centrale dell'emigrazione: per ottenere l'esclusività del collocamento degli emigranti italiani in Francia; per regolamentare il pagamento delle spese delle sezioni dell'Ufficio emigrazione all'estero; per modificare la burocrazia sull'emigrazione e renderla più agevole, 1916
Fasc. 3, Trasmissioni di valori (somme di denaro) dell'Ufficio centrale dell'emigrazione all'ufficio di Berna/Svizzera per destinarli a profughi e prigionieri di guerra, 1916
Fasc. 4, Accordi dell'Ufficio centrale dell'emigrazione col Comitato sindacale italiano per l'istituzione di Segretariati di emigrazione in Italia e all'estero, 1916
Fasc. 5, Trattative dell'Ufficio centrale dell'emigrazione col governo francese per ottenere il riconoscimento ufficiale della Società Umanitaria come il solo ente per il reclutamento di personale in Francia presso industriali e agricoltori, 1916
Fasc. 6, Vendita di cartoline dell'Ufficio centrale dell'emigrazione per prigionieri di guerra e rimborso di spese postali, 1916

b. 453
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / ATTIVITÀ *1919-1920*

Fasc. 1, Richiesta di terzi all'Ufficio centrale dell'emigrazione di documenti e certificati per l'espatrio e il rimpatrio, 1919-1920 *R.IV.3*
Fasc. 2, Segnalazione all'Ufficio centrale dell'emigrazione della Transatlantica Italiana / società di navigazione di Genova, a proposito di piroscafi in rotta verso le Americhe, 1920

b. 454
EMIGRAZIONE: SEGRETARIATI DELL'EMIGRAZIONE / LUOGHI DIVERSI *1912*

Fasc. 1, Corrispondenza con l'Ufficio centrale dell'emigrazione e i Segretariati dell'e-

migrazione di: Alessandria; Brescia; Castellamare; Cesena (Forlì); Cittaducale (L'Aquila); Cremona; Fabriano (Ancona); Faenza (Ravenna); Feltre (Belluno); Firenze; Macerata; Molfetta (Bari); Guastalla (Reggio Emilia); Intra (Novara); Lago Maggiore; Legnago (Verona); Livorno; Mantova; Metz; Modane (Francia); Modena; Parigi (Francia); Penne (Pescara); Rovigo; Spoleto (Perugia); Teramo; Torino; Varese; Winterthur (Svizzera); Zurigo (Svizzera), 1912 *R.V.1*

b. 455
EMIGRAZIONE: SEGRETARIATI DELL'EMIGRAZIONE / LUOGHI DIVERSI *1912*

Fasc. 1, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione e i Segretariati dell'emigrazione di: Avezzano (L'Aquila); Belluno; Bergamo; Biella; Chieti; Iesi (Ancona); Innsbruck (Austria); Marsiglia (Francia); Mede (Pavia); Monaco di Baviera (Germania); Padova; Parma; Piacenza; San Gallo (Svizzera); Sulmona (L'Aquila); Tirano (Sondrio); Udine; Verona; Vicenza, 1912 *R.V.1*
Fasc. 2, Atti relativi alla causa intentata da Egidio Todesco, responsabile del segretariato dell'emigrazione di Marsiglia, contro Giovannone Belli per accuse ingiuriose contro la sua persona e il suo operato, 1912

b. 456
EMIGRAZIONE: SEGRETARIATI DELL'EMIGRAZIONE / LUOGHI DIVERSI *1913*

Fasc. 1, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione e i Segretariati dell'emigrazione di: Avellino; Bari; Belluno; Bergamo; Biella; Brescia; Castellamare Adriatico; Cesena (Forlì); Chieti; Como; Feltre; Genova; Innsbruck (Austria); L'Aquila; Marsiglia (Francia); Modane (Francia); Modena; Monaco di Baviera (Germania); Padova; Parma; Penne (Pescara); Pesaro e Urbino; Piacenza; Potenza; Rovigo; Taranto; Tirano (Sondrio); Torino; Treviso; Tropea (Catanzaro); Varese; Verona, 1913 *R.V.2*

b. 457
EMIGRAZIONE: SEGRETARIATI DELL'EMIGRAZIONE *1913*
– luoghi diversi
– attività

Fasc. 1, Corrispondenza con l'Ufficio centrale dell'emigrazione e i Segretariati dell'emigrazione di: Ascoli Piceno; Castellamare Adriatico; Marsiglia (Francia); Metz; Modane (Francia); Penne (Pescara); Pordenone; Udine; Vicenza; Winterthur (Svizzera), 1913 *R.V.2*

Fasc. 2, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione con l'Ufficio del lavoro di Roma in merito a inchieste, statistiche, conflitti relativi al lavoro, 1913
Fasc. 3, Inchiesta del Commissario all'emigrazione di Roma sull'operato di Egidio Todesco, responsabile del Segretariato dell'emigrazione di Marsiglia, 1913
Fasc. 4, Bilanci consuntivi dei Segretariati dell'emigrazione per l'anno 1912, 1913
Fasc. 5, Studi sul progetto di costruzione di una Casa per emigranti a Saint Moritz (Svizzera) dipendente dall'Ufficio emigrazione di Tirano, 1913

b. 458
EMIGRAZIONE: SEGRETARIATI DELL'EMIGRAZIONE / LUOGHI DIVERSI *1914*

Fasc. 1, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione, e i Segretariati dell'emigrazione di: Alessandria; Ancona; Ascoli Piceno; Bellinzona (Svizzera); Benestare di Calabria (Reggio Calabria); Brescia; Campobasso; Castellamare Adriatico; Cesena (Forlì); Città di Castello (Perugia); Crescentino (Vercelli); Cuneo; Feltre (Belluno); Firenze; Foligno (Perugia); Genova; Iesi; Imola; Ivrea (Torino); Macerata; Mantova; Molfetta (Bari); Monaco di Baviera (Germania); Palermo; Penne (Pescara); Pesaro; Piacenza; Pontecorvo (Frosinone); Rovigo; S. Stefano Quisquina (Agrigento); Spoleto (Perugia); Tunisi (Tunisia); Varese; Verona; Zurigo (Svizzera), 1914 *R.V.3*

b. 459
EMIGRAZIONE: SEGRETARIATI DELL'EMIGRAZIONE *1914*
– luoghi diversi
– attività

Fasc. 1, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione e i Segretariati dell'emigrazione di: Belluno; Bergamo; Biella; Chieti; Genova; Guastalla (Reggio Emilia); L'Aquila; Marsiglia (Francia); Modena; Padova; Parma; Tirano (Sondrio); Torino; Treviso; Udine; Vicenza, 1914 *R.V. 3*
Fasc. 2, Nomina di Arnaldo Dini a reggente del Segretariato dell'emigrazione di Marsiglia (Francia), 1914
Fasc. 3, Istituzione di un albergo per emigranti sul confine italo-francese su proposta del Segretariato dell'emigrazione di Modane (Francia), 1914

b. 460
EMIGRAZIONE: *1917*
– Ufficio centrale dell'emigrazione
– Segretariati dell'emigrazione / luoghi diversi
– Uffici del segretariato del popolo / Milano

Fasc. 1, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione e i Segretariati dell'emigrazione di: Ancona; Arezzo; Ascoli Piceno; Avezzano (L'Aquila); Bari; Berna (Svizzera); Biella; Chieti; Firenze (ufficio provinciale); Lecco; Marsiglia (Francia); Massa Marittima; Modena; Novara (ufficio provinciale); Parma; Potenza; Spoleto (Perugia); Teramo; Tirano (Sondrio); Treviso (ufficio provinciale); Varese, 1917 *R.V.6*

Fasc. 2, Relazione sull'attività svolta dall'Ufficio del segretariato del popolo di Milano fondato per accordo fra la Società Umanitaria e la Camera del lavoro di Milano, 1917

b. 461

EMIGRAZIONE: SEGRETARIATI DELL'EMIGRAZIONE / LUOGHI DIVERSI *1918-1921*

Fasc. 1, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione e i Segretariati dell'emigrazione di: Alessandria; Ancona; Arezzo; Bari; Berna (Svizzera); Casalmaggiore (Cremona); Castellamare Adriatico; Chieti; Como, Aosta; Feltre (Belluno); Ginevra (Svizzera); Guastalla (Reggio Emilia); Iglesias (Cagliari); L'Aquila; Macerata; Mantova; Modena; Novara; Penne (Pescara); Pesaro; Rovereto (Trento); Rovigo; Torino; Treviso; Varese; Ventimiglia (Imperia); Marsiglia (Francia); Verona; Zurigo (Svizzera), 1918 *R.V.8*

Fasc. 2, Richieste dell'Ufficio centrale dell'emigrazione, sezione di Ventimiglia (Imperia) e Modane (Francia), alla Direzione generale delle ferrovie di Roma per assumere il servizio ferroviario di biglietteria, 1921

b. 462

EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / CORRISPONDENTI *1923-1924*

Fasc. 1, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con: Segretariato emigrazione di Rovigo; Segretariato emigrazione di Udine; Alleanza operaia dell'emigrazione di S. Claude (Jura Francese); Associazione magistrale pro-emigranti di Venezia; Comitato di assistenza agli emigranti ebrei di Venezia; Segretariato provinciale emigrazione di Venezia; Segretariato del popolo di Varese; Comitato di assistenza agli emigranti ebrei di Trieste; Segretariato emigrazione di Trento; Segretariato provinciale emigrazione di Torino; Segretariato emigrazione di Santo Stefano di Cadore (Belluno); Segretariato laziale di assistenza di Roma; Segretariato provinciale emigrazione di Reggio Emilia; Ufficio provinciale del lavoro di Pesaro; Segretariato emigrazione di Parma; Segretariato emigrazione di Tirano (Sondrio); Segretariato emigrazione di Padova; Ufficio dell'Umanitaria di Ventimiglia (Imperia); Segretariato provinciale emigrazione di Vicenza; Società nazionale Dante Alighieri di Roma, 1923 *R.V.15*

Fasc. 2, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con: Segretariato emi-

grazione di Reggio Emilia; Sezione dell'Ufficio emigrazione di Nancy (Francia); Segretariato provinciale emigrazione di Mantova; Segretariato emigrazione di Genova; Segretariato del popolo di Ancona; Ufficio del lavoro di Pesaro; Segretariato provinciale emigrazione di Como; Segretariato emigrazione di Santo Stefano di Cadore (Belluno); Segretariato emigrazione di Accadia (Avellino); Ufficio di assistenza sociale di Cremona; Segretariato emigrazione di Ventimiglia (Imperia); Segretariato emigrazione di Marsiglia (Francia); Segretariato emigrazione di Modane (Francia), 1924

b. 463
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE *1912*
– corrispondenti
– attività

Fasc. 1, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con: «Corriere Italiano» di Parigi; Regio Commissariato dell'emigrazione di Roma; Regio Ufficio dell'emigrazione di Lucerna (Svizzera); Patronato dell'emigrazione di Lucca; Leone Mucci avvocato di Boston (Stati Uniti d'America); Comitato federale delle cooperative italiane di Winterthur (Svizzera); Unione muraria di Strasburgo (Francia); Regio Ufficio dell'emigrazione per i confini di Terra di Milano; Università popolare italiana di Zurigo (Svizzera); Ufficio legale italiano di Briey (Francia); Feldarbeiter – Ufficio gratuito di collocamento per italiani di Berlino (Germania); Federazione muraria svizzera di Zurigo (Svizzera); «L'operaio italiano» di Amburgo (Germania); Regio Ufficio emigranti italiani di Berlino (Germania); Consiglio dell'emigrazione di Roma; Comitato pro emigranti di Basilea (Svizzera); Società di mutuo soccorso "G. Garibaldi" di Treviso; Segretariato dell'emigrazione di Lugano (Svizzera); Segretariato dell'emigrazione dell'Aquila; Uffici corrispondenti vari, 1912 *R.VI.1*
Fasc. 2, Atti relativi-processo di diffamazione contro il giornale «L'Amico del Popolo» intentato dal segretariato dell'emigrazione di Innsbruck (Austria), 1912

b. 464
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / CORRISPONDENTI *1913*

Fasc. 1, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con: Ufficio centrale provinciale di Modena; Ufficio provinciale dell'emigrazione di Tirano; Unione operaia di Zurigo (Svizzera); «L'Operaio» di Berna (Svizzera); Ufficio legale italiano di Briey (Francia); Società di patronato per gli emigranti di Napoli; Regio ufficio per gli emigranti italiani di Berlino (Germania); Patronato dell'emigrazione di Firenze; Federazione delle cooperative italiane di Winterthur (Svizzera); Camera del lavoro di Iselle (Svizzera); Università popolare di Zurigo (Svizzera); G. Bravo-presidente della Colonia italiana di Fréjus (Francia); Banco di Napoli – Direzione generale; Ufficio sociale di Losanna (Svizzera); Segretariato dell'emigrazione di Alessandria; Ufficio

protezione emigranti di Nancy (Francia); Unione muraria di Strasburgo (Francia); Segretariato operaio del Canton Ticino (Svizzera); Regio Ufficio emigrazione italiano per la Svizzera di Lucerna; Segretariato operaio di S. Gallo (Svizzera); «L'Operaio italiano» di Amburgo (Germania); Commissariato dell'emigrazione di Roma; Ufficio informazioni per gli emigranti di New York (Stati Uniti d'America); Comitato federale cooperative italiane di Winterthur (Svizzera); Scuola di coltura popolare emigranti di Basilea (Svizzera); Federazione nazionale edilizia di Torino; Leone Mucci avvocato di Boston (Stati Uniti d'America); Segretariato provinciale femminile per la tutela delle donne e fanciulli emigranti di Roma; Ufficio assistenza e cambio di Pontebba; Ufficio di corrispondenza dell'emigrazione di Roma; Società di patronato degli emigranti italiani di Belgrado (Serbia); Comitato centrale di propaganda di Berlino (Germania); «Corriere italiano» di Parigi (Francia); Federazione popolare comune di Breno – Val Camonica (Brescia) ; Ufficio del lavoro di Vercelli, 1913 *R.VI.2*

Fasc. 2, Proposta dell'Ufficio centrale dell'emigrazione di istituire nuovi uffici dell'emigrazione in Italia e all'estero, 1913

Fasc. 3, Pareri dei segretariati e dell'Ufficio centrale dell'emigrazione sui comitati comunali mandamentali e sulla loro opera in merito all'emigrazione, 1913

b. 465

EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE *1915*

– corrispondenti

– attività, studi

Fasc. 1, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con: Segretariato emigrazione di Berna; Ernesto De Luca di Kreuzlingen (Svizzera); Comitato circondariale di assistenza al lavoro di Pallanza; Camera del lavoro di Zurigo (Svizzera); Società mutuo soccorso "La Fratellanza" di Friburgo; Cooperativa italiana di consumo di Winterthur (Svizzera); Università popolare italiana di Zurigo (Svizzera); Associazione Dante Alighieri di Bassano Veneto (Vicenza); Patronato degli emigranti di Taranto; Banco di Napoli; Patronato degli emigranti di Napoli; Consorzio laziale di assistenza ai lavoratori di Roma; Casa del popolo di Busana (Reggio Emilia); Regio Commissariato dell'emigrazione di Roma; Associazione pro emigranti di Marsiglia (Francia); Regio Ufficio dell'emigrazione di Berlino (Germania); Associazione magistrale pro emigranti di Firenze; Segretariato dell'emigrazione di Padova; Segretariato del lavoro del Canton Ticino (Svizzera); Ufficio dell'emigrazione di Ginevra (Svizzera); Ufficio dell'emigrazione di Montecarotto (Ancona); Angelo on. Cabrini deputato al Parlamento di Roma; Federazione edilizia di Torino; Casa del popolo di Castano Primo (Milano); Ufficio di assistenza agli emigranti di San Paolo (Brasile); Segretariato operaio di Winterthur (Svizzera); Segretariato emigrazione di Modane (Francia); Comitato parlamentare per gli emigranti / Roma, 1915 *R.VI.4*

Fasc. 2, Progetti dell'Ufficio centrale dell'emigrazione per istituire: Ufficio per la Svizzera francese in Losanna (Svizzera); Ufficio provinciale del lavoro a Bologna;

Segretariato dell'emigrazione a Borgosesia (Novara); Ufficio tutela per emigranti a Berna (Svizzera); Ufficio per emigranti a Tolone (Francia), 1915
Fasc. 3, Adesioni e pagamento quota associativa al segretariato dell'emigrazione della provincia di Milano da parte di enti, associazioni e terzi, 1915
Fasc. 4, Inchiesta dell'Ufficio centrale dell'emigrazione sul funzionamento del segretariato dell'emigrazione di Tirano, 1915

b. 466
EMIGRAZIONE: CASA DEGLI EMIGRANTI DELLA SOCIETÀ UMANITARIA *1911-1914*
– Milano (stazione centrale)
– Bologna (stazione centrale)

Fasc. 1, Convenzione tra la Società Umanitaria, il comune di Bologna e la Società Dante Alighieri di Bologna per istituire una Casa degli emigranti presso la stazione ferroviaria di Bologna, 1911 *R.VII.1*
Fasc. 2, Casa degli emigranti a Milano della Società Umanitaria, presso la stazione centrale (via Rosellini, 22): fondazione, funzionamento, gestione, richieste di sussidi, 1912-1914
Fasc. 3, Convenzione tra la Società Umanitaria e Pierino Bugatti per la conduzione di un ristorante nella Casa degli emigranti della Società Umanitaria, presso la stazione centrale di Milano (via Rosellini, 22), 1913

b. 467
EMIGRAZIONE: *1923-1926*
– Ufficio centrale dell'emigrazione
– Casa degli emigranti della Società Umanitaria / Milano (stazione centrale)

Fasc. 1, Dati statistici sull'emigrazione in Lombardia e nel regno d'Italia raccolti dall'Ufficio centrale dell'emigrazione, 1923 *R.VII.5*
Fasc. 2, Casa emigranti in Milano presso la stazione centrale (via Rosellini, 22): gestione, funzionamento, corrispondenza, attività e varie, 1923-1925
Fasc. 3, Convenzione tra la Società Umanitaria e il Commissariato generale dell'emigrazione di Roma per la cessione da parte della prima, alla seconda, della gestione della Casa degli emigranti di Milano presso la stazione centrale (via Rosellini, 22), 1925
Fasc. 4, Rescissione della convenzione pattuita tra la Società Umanitaria e il Commissariato generale dell'emigrazione di Roma per la gestione della Casa emigranti in Milano presso la stazione centrale (via Rosellini, 22), requisizione e affidamento all'Opera Bonomelli di Milano, 1926

b. 468
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / CORRISPONDENTI *1913*

Fasc. 1, Informazioni fornite dall'Ufficio centrale dell'emigrazione a enti, associazioni e terzi in merito a: emigrazione transoceanica negli Stati Uniti, Canada, Africa, Argentina, Messico, Brasile, Australia, Libia; infortuni sul lavoro in Svizzera; rilascio dei passaporti e certificati; scioperi in Svizzera, Germania, Italia, Francia; assistenza agli emigranti in Europa: Germania, Svizzera, Francia, Grecia; tessere ferroviarie e servizio ferroviario in Italia e estero; ingaggi di italiani in Canada; passaggi e rimpatrii; varie, 1913 *R.VIII.2*
Fasc. 2, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con Rodolfo Bottinelli di Metzerwiese in Lorena (Francia) in merito alla emigrazione clandestina in Belgio, Lussemburgo, Anversa e Amburgo, 1913

b. 469
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / ATTIVITÀ, STUDI *1913*

Fasc. 1, Propaganda dell'Ufficio centrale dell'emigrazione in favore della iscrizione degli operai alla Cassa nazionale di previdenza in Germania, 1913 *R.VIII.2*
Fasc. 2, Propaganda invernale sull'attività svolta dall'Ufficio centrale dell'emigrazione, 1913
Fasc. 3, Statistica sull'emigrazione interna femminile e dei minorenni effettuata dall'Ufficio centrale dell'emigrazione, 1913
Fasc. 4, Studi e informazioni sulla Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio di Roma effettuata dall'Ufficio centrale dell'emigrazione, 1913
Fasc. 5, Modifiche al regolamento sulla tutela giuridica degli emigranti effettuata dal regio Commissariato dell'emigrazione di Roma, 1913
Fasc. 6, Reclami contro i funzionari addetti all'emigrazione in Svizzera inviati all'Ufficio centrale dell'emigrazione, 1913
Fasc. 7, Opera dell'Ufficio centrale dell'emigrazione contro l'emigrazione clandestina all'estero, 1913

b. 470
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / INFORMAZIONI, ATTIVITÀ *1914*

Fasc. 1, Informazioni fornite dall'Ufficio centrale dell'emigrazione a enti, associazioni e terzi in merito a: servizio bagagli per rimpatriati transoceanici; rilascio dei passaporti e certificati; emigrazione transoceanica; emigrazione in Estremo Oriente; mercati di lavoro in Australia; ricerca emigranti negli Stati Uniti d'America; emigrazione in Brasile; ricerca di emigranti in Sud e Centro America; emigrazione clandestina;

emigrazione in Africa; infortuni sul lavoro negli Stati Uniti; emigrazione in Canada, 1914 *R.VIII.3*

b. 471
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / INFORMAZIONI, ATTIVITÀ, STUDI *1914*

Fasc. 1, Informazioni fornite dall'Ufficio centrale dell'emigrazione a enti, associazioni e terzi in merito a: emigrazione transoceanica; emigrazione in America Centrale e del Sud; emigrazione negli Stati Uniti d'America; recupero passaggi e noli; infortuni sul lavoro in Germania; leggi, procedure e applicazione sull'emigrazione in Europa; emigrazione in Asia Minore; ricerche di emigranti in Europa; tutela degli emigranti in Argentina; mercato del lavoro in Italia e all'estero; assistenza varia e corrispondenza, 1914 *R.VIII.3*
Fasc. 2, Reclami effettuati per inadempienze dall'Ufficio centrale dell'emigrazione: nei confronti della Direzione delle poste e telegrafi dello Stato per mancato invio di lettere, pacchi, vaglia; al Banco Bellinzaghi di Milano per vaglia della Banca d'Italia non ancora pagati; sull'operato del regio Ispettorato dell'emigrazione in Colonia, 1914
Fasc. 3, Pagamento di sussidi agli emigranti scapoli effettuati dall'Ufficio centrale dell'emigrazione per conto del comune di Milano, 1914
Fasc. 4, Progetto dell'Ufficio centrale dell'emigrazione per istituire un padiglione per emigranti a Bergamo, 1914
Fasc. 5, Trattative intercorse tra la Federazione edile tedesca e la Federazione nazionale lavoratori della terra di Bologna per trasferimenti di soci emigranti, 1914

b. 472
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE *1916*
– informazioni, attività
– corrispondenti

Fasc. 1, Informazioni fornite all'Ufficio centrale dell'emigrazione a enti, associazioni e terzi in merito a: collocamento in Francia; infortuni sul lavoro in genere; condizioni degli italiani in Francia; riduzioni ferroviarie; varie, 1916 *R.VIII.7*
Fasc. 2, Assistenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione per: recupero di salari arretrati e di indennità dovute a infortuni (disastro minerario in Hillerest); scioperi dei lavoranti di tabacchi in Svizzera, Berna; emigrazione negli Stati Uniti, in Francia; contrastare l'arruolamento clandestino di operai italiani in Svizzera per il Belgio; parcelle e spedalità per visite e assistenza agli operai infortunati; azione per gli emigranti, Ponte Chiasso; approvvigionamenti italiani a Berna; varie, 1916
Fasc. 3, Arruolamento da parte dell'Ufficio centrale dell'emigrazione di lavoratori emigranti fornai da collocare in Francia, 1916

Fasc. 4, Invito rivolto all'Ufficio centrale dell'emigrazione perché partecipi ai lavori per lo studio e la stesura del trattato italo-francese promosso dal Commissariato generale dell'emigrazione di Roma, 1916
Fasc. 5, Nomina e funzionamento della commissione consultiva dell'Ufficio centrale dell'emigrazione, 1916
Fasc. 6, Relazioni per l'Ufficio centrale dell'emigrazione redatte dall'Ufficio dell'emigrazione di Berna (Svizzera) in merito alle visite effettuate alle colonie italiane in Svizzera, 1916
Fasc. 7, Attività dell'Ufficio centrale dell'emigrazione per l'erigenda Casa emigranti di Bologna, 1916
Fasc. 8, Richiesta della Società nazionale italiana di mutuo soccorso di Ginevra alla Società Umanitaria perché si adoperi per formulare accordi di collaborazione reciproca fra le società di mutuo soccorso svizzere e quelle italiane, 1916

b. 473
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / INGAGGI DI MANODOPERA *1919*

Fasc. 1, Ingaggi di manodopera da parte dell'Ufficio centrale dell'emigrazione da collocare in: Francia; Belgio; Svizzera; Asmara/Eritrea; Grecia, 1919 *R.VIII.11*

b. 474
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / ATTIVITÀ *1919*

Fasc. 1, Informazioni e proposte fornite dall'Ufficio centrale dell'emigrazione a enti, associazioni e terzi in merito a: mercato di lavoro in Svizzera; recupero mobili e immobili ed effetti personali di rimpatriati per la guerra; collocamento e mercato del lavoro in Francia; infortuni sul lavoro in genere; le condizioni degli italiani in Francia; l'emigrazione in America del Nord, in Germania e corrispondenza con il gruppo parlamentare dell'emigrazione; informazioni e pratiche varie, 1919 *R.VIII.11*
Fasc. 2, Assistenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione: ai disertori e renitenti; tessere per emigranti; espatri e rimpatri; traduzioni di documenti; permessi di esportazione in Svizzera; profilassi contro la tubercolosi; pagamenti delle rendite agli operai in Germania; rimborsi agli infortunati sul lavoro dei crediti vantati nei confronti degli Istituti Assicurativi tedeschi; azione contro il depauperamento dei sussidi comunali ai segretariati dell'emigrazione; emigrati negli Stati Uniti d'America; varie, 1919
Fasc. 3, Regio Commissariato dell'emigrazione di Roma: relazione sulla sua attività nell'anno 1917-1918, accordi per collocamento all'estero, riscossione dei crediti del Corpo di spedizione americano, 1919
Fasc. 4, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con la Grande loggia del Massachusetts (Stati Uniti d'America) in merito alla tutela degli emigranti italiani, 1919

Fasc. 5, Progetto dell'Ufficio centrale dell'emigrazione per istituire padiglioni per emigranti a Delle (Svizzera) e a Genova presso il porto, 1919
Fasc. 6, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione e l'Ufficio dell'emigrazione di Berna relativa a un progetto per una mostra generale degli italiani da tenersi a Berna (Svizzera), 1919
Fasc. 7, Atti relativi-Trattato di lavoro italo-francese stipulato fra i governi di Italia e Francia per regolamentare e agevolare l'emigrazione tra i due paesi, 1919
Fasc. 8, Proposte della Società Umanitaria per la ripresa dei servizi a favore della tutela degli emigranti, 1919

b. 476
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / INGAGGI DI MANODOPERA *1920-1921*

Fasc. 1, Ingaggi di manodopera da parte dell'Ufficio centrale dell'emigrazione da collocare in Francia, Svizzera, Inghilterra, Belgio, Cina, Boma (Zaire), Italia, Germania, 1920-1921 *R.VIII.12*

b. 477
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE *1924*
– ingaggi di manodopera
– attività

Fasc. 1, Ingaggi di manodopera da parte dell'Ufficio centrale dell'emigrazione da collocare in Francia e Belgio, 1924 *R.VIII.15*
Fasc. 2, Assistenza effettuata dall'Ufficio centrale dell'emigrazione per: collocamenti; mercato del lavoro; contratti di lavoro in Italia; contratti di lavoro in Francia; contratti di lavoro in America del Nord e del Sud; contratti di lavoro in Australia; contratti di lavoro in Canada; contratti di lavoro in Svizzera; contratti di lavoro in Russia; richieste di certificati; imbarchi e rimpatri negli Stati Uniti; riduzioni ferroviarie; passaporti e visti consolari; prevenzione e repressione dell'emigrazione clandestina, 1924

b. 478
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE *1924-1925*
– corrispondenti diversi
– attività

Fasc. 1, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con associazioni, enti e terzi in merito agli infortuni sul lavoro subiti dagli emigranti, 1924 *R.VIII.15*

Fasc. 2, Accordi dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con la società di viaggi e trasporti "Svizzera-Italia" di Zurigo (Svizzera) per fornitura di biglietti ferroviari per emigranti, 1924
Fasc. 3, Adesione della Società Umanitaria alla "Commissione esecutiva delle conferenze internazionali delle opere delle stazioni" per la prima assistenza alle donne e fanciulli emigranti nelle stazioni e nei porti, 1924
Fasc. 4, Ingaggi di manodopera da parte dell'Ufficio centrale dell'emigrazione per il collocamento in Francia, 1924 *R.VIII.16*
Fasc. 5, Corrispondenza tra l'Ufficio centrale dell'emigrazione e il Ministero delle poste e telegrafo di Roma in merito al ripristino dell'uso dei francobolli internazionali in Italia; Riscossione deposito Cassa di risparmio postale, 1924
Fasc. 6, Informazioni raccolte dall'Ufficio centrale dell'emigrazione sull'attività del "Sindacato italiano per il lavoro all'estero" con sede in Milano, 1924
Fasc. 7, Rapporto della Commissione internazionale sull'emigrazione e l'immigrazione sulla conferenza tenutasi a Ginevra (Svizzera) nel 1921, 1924
Fasc. 8, Informazioni rilevate dall'Ufficio centrale dell'emigrazione: sul movimento piroscafi verso le Americhe; sul mercato del lavoro nelle Americhe, nelle colonie e nei protettorati francesi, 1925

b. 479
EMIGRAZIONE: ASILO PROFUGHI / VILLA REALE DI MONZA *1917*

Fasc. 1, Asilo profughi presso la villa reale di Monza, gestito dalla Società Umanitaria con accordo pattuito con il comune di Milano: corrispondenza, domande personale, invio di profughi, colazioni, rimborsi spese, inventario beni mobili, 1917 *R.X.12*

b. 480
EMIGRAZIONE: UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE / CORRISPONDENTI DIVERSI *1923*

Fasc. 1, Informazioni raccolte dall'Ufficio centrale dell'emigrazione sulla Società "Italia nuova per la colonizzazione in Sinaloa (Messico)" (I.N.C.I.S.A.), 1923 *R.X.12*
Fasc. 2, Corrispondenza dell'Ufficio centrale dell'emigrazione con l'Ufficio di compensazione e verifica con sede presso il Ministero dell'industria e commercio per il pagamento dei danni di guerra agli emigranti italiani, 1923

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ UMANITARIA SULL'EMIGRAZIONE (1904-1973)

Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea nell'Europa continentale:

Relazione: Statuto: Nove mesi di attività, Milano, Tipografia degli Operai, 1904, pp. 44. (MM1)
Consorzio della Società Umanitaria per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa, in «Bollettino dell'Ufficio del lavoro / Ministero di agricoltura industria e commercio», I (1904), pp. 186-187. (Per N 56)
Azione del Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa, in «Bollettino dell'Ufficio del lavoro / Ministero di agricoltura industria e commercio», II (1904), pp. 497-502. (Per N 56)
Ufficio Agrario, *Per la immigrazione dei contadini settentrionali nella Basilicata: Condizioni rilevate dal dott. Ilario Zannoni nella visita fatta dal 9 al 22 luglio 1906*, Milano, Tipografia degli Operai, 1906, pp. 28. (R.803)
Ufficio agrario: segretariato per l'emigrazione interna, Milano, Stab. Arte Nova, [1906], pp. 23. MT 14)
Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa, *Relazione del lavoro del I semestre 1905,* Milano, Tipografia degli Operai, 1907, pp. 111. (MM1)
Ufficio Emigrazione, *Relazione del II semestre 1905 e dell'anno 1906*, Milano, Tipografia degli Operai, 1907, pp. 78. (MM1)
Attività nel 1906 del *Segretariato per le migrazioni interne della Società Umanitaria di Milano*, in «Bollettino dell'Ufficio del lavoro / Ministero di agricoltura industria e commercio», VII (1907), pp. 917-918. (Per N 56)
Segretariato per l'emigrazione interna Società Umanitaria Milano, *Gli uffici di collocamento per i contadini migranti in Italia / dott. Ilario Zannoni*, Imola, Coop. Tip. Edit. Galeati, 1907, pp. 54. (P 542)
Resoconto del II Congresso dell'emigrazione temporanea tenutosi a Milano nei giorni 13 e 14 gennaio 1907, promosso dalla Società Umanitaria, Milano, Tipografia degli Operai, 1907, pp. 72. (MO 10)
Proposte di riordinamento degli istituti per la tutela dell'emigrazione dipendenti dalla Società Umanitaria, in «Bollettino dell'Ufficio del lavoro / Ministero di agricoltura industria e commercio», VIII (1907), pp. 1316-1317. (Per N 56)
Il Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea nell'Europa, Milano, Scuola del Libro, [s.d.], pp. 3. (MO 10)
Corrispondenza: [inserzione pubblicitaria] / Lear Deli, in: «La Confederazione del Lavoro», I (1907), 54, pp. 4. (Per Atla G2)
Una casa per emigranti / A.C. in «Nuova Antologia», 43 (1908), 879, pp. 485-488. (Per M 151)
La casa degli emigranti della Società Umanitaria di Milano, in «Bollettino dell'Ufficio del lavoro / Ministero di agricoltura industria e commercio», IX (1908), pp. 45 (Per N 56)
C. VEZZANI, *Appunti pel Congresso dei lavoratori di risaia e dell'emigrazione interna agricola: Piacenza 8 e 9 novembre 1908*, Milano, Tipografia degli Operai, [1908], pp. 20. (MO 10)
L'Umanitaria per gli emigranti, Pubblicazione della Società Umanitaria, Milano, Tip. degli Operai, Numero unico (3 febbraio 1908), pp. 8. (Fotocopia). (MK 86)

G.B. ALESSI - A. OSIMO, *Il nuovo ordinamento dei servizi di emigrazione* [1908], pp. 2. (MI1)
Ufficio d'emigrazione della Società Umanitaria. Il nuovo ordinamento dei servizi d'emigrazione della Società Umanitaria, in «Bollettino dell'Ufficio del lavoro / Ministero di agricoltura industria e commercio», IX (1908), pp. 271-272, pp. 476-481. (Per N 56)
Emigrazione e collocamento, a cura della Federazione nazionale lavoratori della terra, in «La Confederazione del lavoro», II (1908), 100, p. 4. (Per Atla G 2)
Vademecum dei corrispondenti, a cura di N. MAZZONI, Milano, Tipografia degli Operai, 1908, pp. 31. (MO 107
Un buco nell'acqua: A proposito dell'Ufficio di emigrazione dell'Umanitaria, in «La Confederazione del lavoro», II (1908), 58, p. 1. (Per Atla G 2)
A. CABRINI, *L'"Umanitaria" e gli emigranti*, in «La Confederazione del Lavoro», II (1908), 59, p. 2. (Per Atla G2)
Guida degli emigranti nella Lombardia: Saggio di raccolta sui salari e sul costo della vita nei centri industrializzati grandi e piccoli delle province lombarde, Milano, Tipografia degli Operai, 1909, 44 pp. (MT 5)
G.M. SERRATI, *La cooperazione fra gli emigrati*, in «Il Viandante», I (1909), 26, pp. 205-206. (Per X 5)
Vademecum dei corrispondenti, n. 8, Milano, Tipografia degli Operai, 1909², pp. 35. (MO 10)
Guida dell'emigrante italiano in Austria, Milano, Tipografia degli Operai, 1909², pp. 68. (MU 2)
Guida dell'emigrante italiano in Svizzera, Varese, Premiata Tip. Varesina, 1909⁴, pp. 48. (MU 2)
Guida dell'emigrante italiano in Ungheria e Paesi balcanici: Consigli, indicazioni, indirizzi, Varese, Tip. Coop. Varesina, 1909, pp. 62. (MU 2)
Elementi per lezioni agli emigranti: Continentali e transoceanici, Milano, Tipografia degli Operai, 1909, pp. 76. (MQ3)
L'Umanitaria agli emigranti: Svizzera, Germania, Lussemburgo: Consigli, comunicazioni, indirizzi, Milano, Tipografia degli Operai, 1909, pp. 15. (MR 5)
L'assistenza laica dell'emigrazione temporanea in Italia e all'estero: Relazioni al III. Convegno degli Uffici e Segretariati dell'emigrazione, Milano 15 novembre 1909, Udine, Tip. Sociale, 1910, pp. 19. (ME 1)
L'opera dell'"Umanitaria" per l'assistenza agli emigranti, in «La Confederazione del lavoro», IV (1910), 190, p. 2. (Per Atla G 2)
IV Convegno annuale dei Segretariati laici di emigrazione: Milano 24 febbraio 1911: Verbale del Convegno e relazioni sommarie, Milano, Tipografia degli Operai, 1911, pp. 114. (MT 6)
A. CABRINI, *La preparazione dell'emigrante italiano: programmi, scuole, maestri*, in «La Coltura popolare», (1911), pp. 337-351. (Per M 9)
Un'iniziativa della Società Umanitaria: Programma dei corsi per operai muratori dei centri d'emigrazione, in «La Coltura popolare» (1912), pp. 1001-1008. (Per M 9)
Calendario per gli emigranti 1912: compilato dall'Ufficio emigrazione della Società Umanitaria, Milano, Società Umanitaria, [1911], pp. 299. (U 242)

V Convegno annuale dei Segretariati laici di emigrazione: Milano 3-4 dicembre 1911: Verbali del Convegno e relazioni annuali dei segretariati aderenti, Milano, Tipografia degli Operai, 1912, pp. 256. (T 569)

Emigrazione agricola al Brasile: Relazione della Commissione italiana inviata dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, dalla confederazione generale del lavoro, dalla lega nazionale delle cooperative e dall'Ufficio di emigrazione della Società Umanitaria, in «Italia e Brasile - Rivista popolare», 4 (1912), 12, pp. 677-703. (MN 12)

Ufficio dell'emigrazione di Bergamo. Ufficio dell'emigrazione di Varese. Ufficio dell'emigrazione di Treviso, in «Bollettino dell'Ufficio del lavoro / Ministero di agricoltura industria e commercio», XVII (1912), pp. 14 e 447. (Per N 56)

Calendario per gli emigranti - Edizione transoceanica 1914 (Anno I), Milano, Società Umanitaria, 1913, pp. 228. (U 405)

F. MAZZOCCHI, *Manuale del muratore / dell'ingegnere*, Milano, Cooperativa Tip. Operai, 1913, XII, 152 pp. (Pubblicazioni per scuole professionali, popolari, per emigranti, ecc., 2). (MS 10)

Il ritorno degli emigranti, in «Città di Milano - Bollettino statistico mensile», 1914, pp. 8-9. (Per S 8)

L'opera dell'Umanitaria per i disoccupati e i rimpatriati nel 1914: L'assistenza ai profughi e ai disoccupati in Italia e nei paesi belligeranti nel 1914, Milano, Tipografia degli Operai, 1915, pp. 166. (O 742)

V. OLIVIERI, *I decreti luogotenenziali sul pagamento dei fitti in tempo di guerra: Del 3 giugno e del 22 agosto 1915: Testo e commento,* Milano, Tipografia degli Operai, [s.d.], pp. 15. (MP 3)

Pensioni, anticipi e indennità: Per i militari malati e feriti e per le famiglie di militari caduti in guerra: Norme ed istruzioni, Milano, Tipografia degli Operai, 1915, pp. 19. (MP 3)

L'Umanitaria per i profughi, supplemento a «La Corrispondenza settimanale dell'Ufficio emigrazione», 1917, 1; 1918, 29. (Per R 49)

L'opera di assistenza civile per i profughi, in «Città di Milano: Bollettino statistico mensile», 1917, pp. 365-366. (Per S 8)

*Per l'istruzione degli emigranti*i / M.A.G. in «La Coltura popolare» (1917), pp. 118-120. (Per M 9)

Corrispondenza settimanale dell'Ufficio dell'emigrazione. Milano, Società Umanitaria, 1918, 226; 1924, 357. (Per R 46)

COMUNE DI MILANO, *L'Ufficio III. del Comitato centrale di assistenza per la guerra e la sua opera*, Milano, Tip. Koschitz, 1920, pp. 128. (MH 4)

E. AGOSTINONI, *Per la preparazione degli emigranti*, in «La Coltura popolare» (1922), pp. 351-353. (Per M 9)

E. BASSI, *La casa dell'emigrante a Bologna: Vicende del progetto*, in «Bollettino: Il Comune di Bologna», 11 (1925), 6, pp. 8. (Estratto MH 46)

R. BAUER, *Relazione al sig. Commissario della Società Umanitaria circa un nuovo servizio a favore degli emigranti* [S.I.: s.n., 1946-47], pp. 10. (Ciclostilato). La data 1947 si ricava da: *Relazione attività 1952/55*. (MI 35)

Bollettino quindicinale dell'emigrazione, Milano, Società Umanitaria, I (1947), 1 - XXIV, (1970), 24. (Per N 27)

R. BAUER, *Per una politica dell'emigrazione*, in «Critica sociale», (1949), pp. 481-485. (Per R 31)

R. BAUER, *Sui problemi dell'emigrazione di coloni,* pp. 6; *Sulle scuole per gli emigranti*, 6 pp.; ID., *Il problema politico-economico dell'emigrazione,* 7 pp.; ID., *Sull'organizzazione dell'emigrazione,* 5 pp., in: *Congresso nazionale per l'emigrazione: 18-19-20 marzo 1949; Atti ufficiali*, Camera di commercio industria e artigianato di Bologna, Bologna, Anonima Arti Grafiche, 1949, pp. 309. (O 1097, Estratti MH 38)

A. CANINO, *L'emigrazione italiana*, Estratto dagli *Atti del Congresso internazionale di studio sul problema delle aree arretrate, Milano, 10-15 ottobre 1954*, a cura dell'Ufficio studi per l'emigrazione della "Società Umanitaria", Milano, Giuffrè, 1954, pp. 483-505. (MO 83)

Gli emigranti e la scuola / Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera-Società Umanitaria, in collaborazione con ECAP-CGIL sede svizzera e Cineteca "A. Pollitzer", Zurigo, Bellinzona, Tip. La Comune, 1973, pp. 79. (ML 56)

SERGIO MELLINA

Gli archivi degli ospedali psichiatrici come possibili fonti storiche dell'emigrazione italiana

Premetto che sono uno psichiatra clinico, ma mi sforzerò in ogni modo di usare un linguaggio di genere storico, anche se, nonostante tutti i buoni propositi, qualche espressione finirà inevitabilmente col tradire la mia vera origine. Peraltro come studioso di psicopatologia, ho avuto una lunga frequentazione con gli storici, un po' per ragioni del tutto personali di attrazione verso questa disciplina; ma molto anche per motivi professionali, in quanto uno psicopatologo clinico si trova, in qualche modo, a dover ricostruire la storia individuale della follia di un paziente, basandosi sempre su fonti incerte, su testimonianze verbali, su schede cliniche e altri reperti istituzionali. Ebbene, la piccola controversia con gli storici è sempre consistita sull'attendibilità delle fonti psichiatriche (dove il più delle volte la parola ha un senso ambiguo) e nella difficoltà di far uscire dal rigore nosologico delle cartelle cliniche manicomiali un senso umano, non spersonalizzato, della storia personale dell'individuo ospedalizzato.

Ho avuto anche modo di frequentare spesso, nella mia lunga carriera istituzionale, gli archivi e le biblioteche; gli archivisti, i bibliotecari, i rendicontisti e gli scritturali di molti ospedali psichiatrici; almeno fino a quando l'istituzione manicomiale è rimasta in piedi, vale a dire al 1978. Non si trattava certo di gente dotta, laureata, specializzata. Tutt'altro! Avevo a che fare con personaggi singolari, volonterosi e bizzarri, che abitavano preziose librerie, umidi archivi, sinistri uffici matricola, sordide camere fotografiche per la "segnaletica" di rito, magazzini, economati, guardaroba, casermaggi e salmerie varie.

In gergo manicomiale questi strani "archivisti", questi custodi del cartaceo istituzionale venivano definiti *malatini*; un modo affettuoso per indicare una particolare categoria di degenti, non più tanto matti da dover subire un trattamento specifico, ma comunque abili, servizievoli e sottomessi quel tanto che bastava per meritarsi l'ambíto spazio del lavoro manicomiale: la cosiddetta

ergoterapia. Nel caso poi fossero diplomati, dotati di qualche nozione culturale o attitudine alla schedatura o all'inventario o comunque in possesso di una bella scrittura rotonda e ordinata, simile a una stampa, venivano senz'altro arruolati nel corpo degli splendidi amanuensi di cui son piene le carte dei manicomi.

In questo ambiente sconnesso, in questo impero polveroso dei ragni, frammezzo a questi personaggi, è nata in me l'idea di condurre una ricerca dal basso, che potesse dar conto del come molti degenti dei manicomi italiani, avessero avuto in precedenza un'esperienza migratoria. Così è stato a Roma, così a Cagliari, così a Dolianova, sempre in Sardegna, e tuttora continua nei registri dei nuovi Servizi di salute mentale del comune di Roma. È stato così che ho scritto numerosi saggi sull'emigrazione finita in manicomio; un libro sull'emigrazione di lavoro e il disagio mentale, e altri ne sto preparando sulla nuova immigrazione italiana.

La chiave narrativa è sempre stata minima, giusto come si conviene ad una vicenda istituzionale minore: la manutenzione, appunto, dei lungodegenti. Il tessuto connettivo di queste testimonianze è sempre stato costituito da fonti labili, elementi di sfondo, riverberi di emozioni sopite, frammenti di desideri inespressi, schede dense di colloqui unidirezionali con soggetti ingessati, nel mondo astorico dell'istituzione manicomiale.

In definitiva ciò di cui mi sono sempre occupato – a proposito di emigrazione, disagio mentale e manicomio – è consistito nel tentativo di recuperare il senso di piccole storie (o antistorie se preferite) di individui, già emigrati, e dei luoghi dove si erano consumate. Si badi bene *storie umane di esperienze perdute*, ricostruite inventariando taluni minuti rottami antropologici precipitati nel fondo di un contenitore di marginalità; storie di uomini e di donne emigrati faticosamente dissepolte dalla spessa coltre d'indifferenza che vi si era andata accumulando sopra.

Forse non è rigorosamente esatto definirle "storie". Infatti questi ex emigranti giacenti nell'imo dell'istituzione, corredati di abbondanti reperti di retrovia: oggetti, soggetti, progetti, pensieri, prassi, ma anche documenti, cartelle cliniche, regolamenti, vecchi registri, stampati, lavagne con i turni (o i buoni e i cattivi), quaderni di consegna degli infermieri (le famigerate "vacchette"), dischi di carta degli orologi marcatempo della sorveglianza, offrono forse un materiale speculativo più idoneo a costruire un dizionario di biografie individuali o collettive sia dei "custoditi" che dei "custodi".

Il fatto è che io sono persuaso che queste biografie o storie individuali, ricostruite con la memoria dei biografati, ovviamente con il riscontro dei documenti istituzionali, con la lettura in comune e il commento critico contestuale

della cartella clinica personale e dei suoi contenuti più riposti – ai malati sempre interdetta e verso la quale essi mostravano estremo interesse e sorpresa, su ciò che altri avessero pensato di loro – sono persuaso, dicevo, che queste storie servano a ridare un senso diverso al quotidiano dei marginali psichiatrici ospedalizzati ed eventualmente a soffiar via la polvere dalle vicende sommerse dell'emigrazione.

Con questo procedimento, la loro parola, il loro pensiero, fino a quel momento arrugginiti, perché inascoltati, acquistavano un significato nuovo. La coscientizzazione della storia personale – massimamente quella sepolta, ma non cancellata, dal lungo permanere nell'istituzione – veniva usata anche come terapia. Così lo spazio della parola è sempre divenuto presenza reale, partecipazione diretta, realtà vivibile. E la parola – rammenta Montaigne – appartiene per metà a colui che parla e per metà a colui che ascolta.

Ma le parole non sono fatti, non sono documenti e per scrivere la Storia, si sa, c'è bisogno dei primi e dei secondi.

Ma il fatto – come osserva lo storico della filosofia Windelband – è nullo senza il valore. Tuttavia si potrebbe opinare che proprio il fatto di essere reclusi nel manicomio dopo una migrazione fallita, resterebbe "nullo" senza ripristinare il valore storico di ciò che si è stati prima.

Non vi appaia dunque presunzione, ma la ricostruzione storica, con le fonti di fortuna di cui s'è detto, dell'emigrante impazzito, ha l'ambizione di andare oltre la biografia, dal momento che molte biografie migratorie manicomiali messe insieme, tutte appartenenti a persone che hanno passato esperienze più o meno analoghe nel mondo del lavoro all'estero, fino a rimanerne travolte, assumono un valore di *classe d'individui* (sia pure marginali) che, in determinate circostanze storiche, non possono non aver contribuito a disegnarle, quanto meno nei loro aspetti di sfondo.

Il dilemma definitorio di questa tipologia di ricerca manicomiale dell'emigrazione naufragata nella follia, può forse oscillare tra una biografia di contorno e un dizionario biografico collettivo, ma non mi sentirei onestamente di ritenerla completamente esclusa dalle scienze storiche.

Se non altro, le sia concesso di annoverarla tra le cenerentole di quelle che una volta erano dette "Scienze ausiliarie della storia", l'Archivistica, l'Epigrafia, la Genealogia.

Si, una cenerentola, ma pur sempre un contributo, non secondario, alla costruzione della "Storia dell'emigrazione".

Sia ben chiaro, che non ho alcuna intenzione di parlarvi della storia della medicina o di storia della psichiatria, né tanto meno di storia delle istituzioni manicomiali o di storia degli psichiatri, ma semplicemente di fornire dei contri-

buti sulla storia dell'emigrazione italiana rifluita nei manicomi; tutto ciò sulla base di fonti testimoniali, di cartelle cliniche, di foto segnaletiche, di verbali, di ritagli di giornali, di lettere mai spedite, di oggetti personali sequestrati e allegati alle cartelle medesime come inoppugnabili prove della follia.

Mi limiterò a indicare il contributo che potrebbero dare, a proposito dell'emigrazione, gli Archivi degli ospedali psichiatrici. Più o meno saremmo nei termini del centenario proposto per lo studio, poiché pur essendo sorti molto prima del 1870 i manicomi in Italia, essi dovrebbero aver chiuso i battenti nel 1978.

L'assunto di base che, a mio avviso, legittima il matrimonio esogamico della psichiatria con le altre scienze dell'uomo, si fonda sul fatto che lo psicopatologo, per quanto lontano possa apparire dalla storiografia (e nella fattispecie dalla storia dell'emigrazione), resta pur sempre uno storico sui generis (o meglio un biografo) di una persona, non rappresentativa della società e anche dell'emigrazione, dimenticata in manicomio. La sua funzione non è soltanto quella di utilizzare artigianalmente la disciplina storica per dar conto di una umanità marginale ma anche, e soprattutto, quella di fare terapia. E ciò può verificarsi proprio attraverso il tentativo di usare ricerche storiche microcosmiche nei luoghi dell'alienità.

In quanto ai risultati del mio lavoro, mi limiterò alla presentazione esplicativa, quanto succinta, di tre storie cliniche che definirei di emigrazione disseppellita.

Carlo era uno dei frequentatori più assidui della guardiola della legatoria dell'ospedale psichiatrico di Roma "Santa Maria della Pietà". Un po' lo faceva per curiosità, un po' per obblighi attinenti alla sfera ergonomica. Ufficialmente era in forza a questa sezione del "Padiglione lavoratori", ma in effetti vi svolgeva solo mansioni di *bonne à tout faire* e divideva il suo tempo tra la guardiola degli infermieri e quella dei legatori. Teneva puliti i locali, preparava il caffè, portava il cestino del pranzo ed era molto garbato con tutti. Usciva anche spesso dal manicomio per commissioni, senza alcuna formalità.

Per via della sua capigliatura era soprannominato "Riccetto".

A quell'epoca aveva 30 anni e si poteva considerare un figlio delle istituzioni. Dai 5 ai 6 anni era stato affidato all'orfanotrofio perché sua madre, emigrata in Francia per lavoro, era rientrata in patria per curarsi una grave forma di tubercolosi polmonare, morendo poi all'ospedale Forlanini.

Soltanto dopo laboriose ricerche effettuate al brefotrofio e al sanatorio, fu possibile appurare che Carlo era nato in Francia, in una imprecisata località del "Massiccio centrale", mentre dalla scheda ufficiale del manicomio risultava nato a Roma, figlio di n.n. In seguito, a sei anni compiuti, non si sa bene come,

era stato avviato alla clinica neuropsichiatrica e di là poi trasferito al padiglione 90, che era il padiglione dell'ospedale per bambini insufficienti mentali.

La diagnosi riportata sulla cartella era: «frenastenia cerebropatica». Al padiglione 90, risultava che una logoterapista si era occupata di Carlo poco dopo il suo arrivo dalla «Neuro», ed è interessante conoscere il giudizio che aveva espresso sul bambino: «Gravissimo caso di logopatia: disartria pressocché totale. Mancano i fonemi labio-dentali "va" e "fa"; i gutturali "ca" e "ga"; i palatali "cià" e già"». Dopo 3 anni di ortofonia il nostro "Riccetto" veniva escluso dal corso di riabilitazione con questa annotazione della terapista: «Nonostante i diversi tentativi il bambino non riesce a seguirmi e quindi il suo linguaggio è sempre pessimo».

Le osservazioni riferite sulla scheda clinica erano davvero singolari. Nessuno si era domandato se, oltre ai fonemi, al "Riccetto" mancasse, forse, qualcosa d'altro. Nessuno si era chiesto se fosse Carlo a dover seguire la terapista, oppure il contrario.

Ora, dopo tanti anni, il suo linguaggio era decisamente buono se non proprio aulico: si faceva comprendere e capiva perfettamente gli altri. Non ricordo se avesse appreso le famigerate palatali "cià" e "già", ma mi consta personalmente che quando litigava con Bruno, un altro giovane degente, era perfettamente in grado di pronunciare le ostiche labio-dentali "va" e "fa" e perfino le gutturali "cà" e "gà". Ciò dimostra, evidentemente, come la dura scuola dell'istituto manicomiale, avesse insegnato al "Riccetto", molto di più di quanto non avesse fatto la permalosa logoterapista degli anni Quaranta.

Amedeo, un ex tornitore meccanico, classe 1906, aveva la funzione di cucire i quinterni dei registri e di piegare la carta. Mite, tranquillo, piuttosto taciturno, appena da qualche anno presentava una forma di epilessia tardiva che gli procurava penosissime crisi di grande male, fortunatamente rare. Solo se si insisteva per ottenere un parere circa le sue convinzioni religiose rispondeva di essere "lo spirito santo". Era stato internato nel 1936 con diagnosi di «paranoia mistica». I primi segni della "pazzia" – come si poteva leggere nella sua cartella – si erano manifestati nel 1926 con una insistente "fissazione" di volersi fare prete, contestatagli un po' da tutti, e con la profonda convinzione di avere una importante missione divina da compiere. Fu possibile accertare in seguito che Amedeo era emigrato in Svizzera a 20 anni, come "stagionale", e ne era rientrato poco dopo gravemente disturbato nella psiche. Il fatto curioso, però, è che dopo essere stato tollerato e curato a casa per 10 anni, fu deciso di internarlo in tutta fretta in manicomio, quando Amedeo, a 30 anni suonati e con una discreta anzianità psicopatologica, pensò di cambiare contenuto alle sue fantasie e – forse anche sotto la spinta dell'ondata di "paranoia" collettiva degli

anni Trenta – prese a dire di essere certo che «Giulio Cesare si era incarnato in Benito Mussolini».

Evidentemente i familiari, che in precedenza si erano mostrati benevoli verso le bizzarrie mistiche di Amedeo, ora reputavano più prudente dirottare in manicomio la sua "ideologia politica". È vero che si trattava di un elogio, anche lusinghiero, verso il capo di allora, ma per quei tempi esprimere una idea politica era pur sempre un fatto "pericoloso".

Aurelio aveva fatto il meccanico, prima in Italia poi in Germania, poi ancora in Italia, e la sua esistenza precedente al ricovero era stata di gran lunga più piena di quella dei suoi compagni di *terapia ergon*. Contava 76 anni ed esattamente la metà li aveva trascorsi in ospedale a lavorare in tipografia. Ora, data l'età avanzata, era stato sospeso dall'ergoterapia ed era stato anche cancellato dal "compenso" mensile elargito ai "malati lavoratori". Sempre affabile, gentile, garbatamente educato – si toglieva il berretto quando rispondeva al saluto – era tuttavia molto inquieto (per non dire di più) a motivo del fatto che l'istituzione, dopo averlo tanto riabilitato con il lavoro, adesso lo aveva disabilitato, negandogli quel compenso che avrebbe potuto essere ancora elargito a titolo di "pensione". Era sposato e aveva due figli che raramente venivano a visitarlo. Perfettamente lucido, raccontava con un certo compiacimento la propria storia: «Io sono stato uno dei primi pazienti a essere sottoposto ad un intervento di neurochirurgia. Tornai dalla Germania che ero quasi cieco e il prof. Chiasserini, nel 1934, mi operò per una aracnoidite cistica al chiasma ottico e così mi salvò la vista». Il ricovero in ospedale psichiatrico era avvenuto a poco più di un anno di distanza dall'intervento poiché «era residuato un difetto di iniziativa e una alterazione dell'umore prevalentemente sul versante depressivo disforico». Non era più uscito e lui stesso ammetteva che in fondo la restituzione della vista gli era costata la libertà! Tuttavia su questo fatto manteneva un giudizio molto sereno, non aveva alcunché da recriminare né contro il destino né contro i medici. Quello però che non riusciva proprio a tollerare era la mancata corresponsione di una pensione dopo 38 anni di "terapia-lavoro".

Termina qui la mia esposizione sulle fonti storiche manicomiali dell'emigrazione e mi scuso se non è stata propriamente archivistica e neppure compiutamente biografica, ma più che alla rigorosa verifica delle fonti mi sono interessato semplicemente a mettere in luce la straordinaria ricchezza della storia delle *persone archiviate* dalla migrazione fallita.

MICAELA PROCACCIA

L'emigrazione ebraica dall'Italia in Europa dopo il 1938: fonti e problemi

«Dunque... dopo tante peripezie siamo in Svizzera! Papà si china a baciare la terra; ci abbracciamo tutti e tre commossi e ringraziamo il Signore di averci aiutati e salvati. All'orizzonte una striscia rosso fuoco annuncia il giorno nascente» [1].

La promulgazione del r.d. 17 novembre 1938 n. 1728 "Provvedimenti per la difesa della razza", colse – come è noto – gli ebrei italiani largamente impreparati: la violenta campagna antisemita che li aveva preceduti sulla stampa (e che era andata riacutizzandosi all'inizio di quell'anno) non era stata sufficiente per convincerli – e con loro le recentissime [2] istituzioni che li rappresentavano, le Comunità e l'Unione delle comunità – del pericolo incombente. La stampa ebraica continuò per tutto il primo semestre del 1938 ad adottare toni rassicuranti e così pure relativamente sereno era stato – come riferisce De Felice – il clima del congresso dell'Unione tenutosi a Roma nel marzo del 1938. Scrive De Felice: «Molti, anche tra i dirigenti, si rifiutarono anzi fino alla fine di credere all'irreparabile e ritennero piuttosto, che con un atteggiamento remissivo e al tempo stesso inequivocabilmente fascista fosse possibile evitare i provvedimenti o almeno ottenerne una mitigazione» [3]. Fu quindi un sentimento di disorientamento quello con cui gli ebrei italiani accolsero l'inequivocabile prova che il regime aveva imboccato anche sul piano normativo la strada di una coe-

---

[1] Dal diario di una famiglia emigrata clandestinamente. Debbo alla cortesia della sig.ra Elena Rossi Bassan il privilegio di averlo potuto leggere e trarne utilissime informazioni.

[2] Le Comunità israelitiche e l'Unione delle comunità israelitiche erano state istituite nel 1930. Solo le recenti intese hanno trasformato queste istituzioni oggi denominate Comunità ebraiche e Unione delle comunità ebraiche.

[3] R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1988, p. 321.

rente politica antisemita. «Disorientati e furibondi» (così sono definiti infatti gli ebrei in una "Notizia" sulla situazione politica a Torino inviata a Starace in quel periodo [4] e quindi incapaci di reazioni organizzate di qualsiasi tipo). Mentre l'Unione delle comunità si rivelava non in grado di dare una qualsiasi direttiva ai correligionari e le comunità tentavano di far fronte alle situazioni contingenti che andavano creandosi, grazie al volontario prodigarsi di uomini di buona volontà che si costituivano in comitati per dare soluzioni ai problemi più urgenti – come l'organizzazione delle scuole per gli alunni ebrei espulsi da quelle statali, la raccolta di documenti per le pratiche di "discriminazione" [5] e l'assistenza ai correligionari stranieri espulsi – la massa degli ebrei italiani si muoveva fra i poli estremi delle 4000 abiure e dei molti che, di fatto allontanatisi dall'ebraismo, pubblicamente e polemicamente vi facevano ritorno.

La prospettiva dell'emigrazione appariva senza dubbio la migliore soluzione individuale e immediata ai problemi di sopravvivenza: si opponeva a questa scelta una vicenda storica peculiare, che aveva visto il processo di unificazione dell'Italia identificarsi con l'emancipazione ebraica: allo Stato unitario gli ebrei dovevano la loro piena equiparazione agli altri cittadini, l'eguaglianza civile, ottenuta solo alcuni decenni prima. Per gli ebrei italiani la scelta dell'emigrazione risultava difficilissima e penosa, psicologicamente traumatica più che per la media dei concittadini: una «ferita morale» secondo De Felice [6]. Per questo la decisione fu relativamente lenta, anche in quei casi in cui non c'erano a condizionarla eccessive difficoltà economiche. Per questo, ancora, emigrò un particolare tipo di ebreo italiano che – per educazione e storia personale – era più disposto ad affrontare il cambiamento: per quelli che già avevano maturato una scelta ideologica antifascista l'emigrazione appariva una conseguenza inevitabile, appena influenzata dall'origine ebraica. Così fu per la famiglia Treves, che seguì nell'esilio parigino il leader socialista, il cui figlio Paolo ricorda di avere sentito la propria ebraicità solo in conseguenza dell'«improvviso antisemitismo fascista» che – peraltro – non l'aveva affatto stupito [7]. Ancora, per i non moltissimi militanti sionisti, fu quella l'occasione per dare concretezza ad un ideale e trasferirsi in Palestina; una menzione a parte merita – ed è questo, forse, l'a-

---

[4] ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO [d'ora in poi: ACS], *Partito Nazionale Fascista, Situazione politica delle provincie (1923-43).*

[5] Così veniva definita la possibilità di ottenere in casi eccezionali, secondo criteri definiti, una deroga dalle limitazioni imposte dalle nuove leggi.

[6] R. DE FELICE, *Storia degli ebrei...* cit., p. 321.

[7] P. TREVES, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Roma 1945, pp. 333-334.

spetto più noto del fenomeno – l'emigrazione degli intellettuali, fra i quali quella dei fisici e degli psicoanalisti fu certamente la più eclatante: partì buona parte della scuola di via Panisperna e praticamente l'intera scuola psicoanalitica italiana. Come è stato autorevolmente scritto, dal 1939 al 1945 «in Italia non si parlò più di psicoanalisi» [8].

In un breve e denso saggio sull'argomento – forse l'unico interamente dedicato al problema fino ad ora – Mario Toscano scrive che questa emigrazione

> «fu innanzi tutto l'emigrazione di esponenti della borghesia media e alta; vi ebbe largo spazio la componente intellettuale e universitaria; fu politicamente significativa non solo per la presenza di esponenti antifascisti, ma anche perché favorì in molti una rapida evoluzione politica; ne fece parte infine un ristretto ma qualificato nucleo ebraicamente consapevole (...). Da quel fenomeno migratorio rimasero irrimediabilmente tagliate fuori quelle fasce proletarie ancora numerose in alcune comunità della penisola e, in buona misura, il vasto stuolo della piccola borghesia degli impieghi e dei commerci che costituiva il nucleo dominante dell'ebraismo italiano» [9].

Quali furono le dimensioni del fenomeno? Su 47.252 ebrei italiani censiti nel 1938, alla data del 28 ottobre 1941 risultava che avevano lasciato definitivamente il regno 5966 ebrei (pari al 12,6%) [10]. Con una circolare del 19 marzo 1939 i prefetti, il questore di Roma e i commissariati di frontiera avevano ricevuto disposizione «d'ordine superiore» che fosse «facilitato al massimo l'esodo di elementi di razza ebraica non tenuti a lasciare il Regno e che intendono trasferirsi definitivamente all'estero» [11]. Le mete di queste persone erano spesso determinate da ragioni pratiche, ideologiche, a volte casuali: principalmente la Francia (fino all'occupazione nazista), come per molti ebrei tedeschi, l'Inghilterra, per qualcuno la Svizzera. Presto le vicende della guerra avrebbero fatto sì che destinazioni privilegiate divenissero gli Stati Uniti, il Sudamerica e la Palestina.

L'esodo degli ebrei italiani era ostacolato da molteplici fattori di ordine pratico: la difficoltà di ottenere sia il rilascio del passaporto da parte delle autorità italiane, che il visto d'ingresso (assai raramente concesso) in un altro paese, la possibilità di fronteggiare economicamente i primi passi della nuova esistenza. Per quest'ultimo punto, la politica fascista contribuiva a rendere le cose più dif-

---

8 M. DAVID, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, pref. di C.L. Musatti, Torino 1974.

9 M. TOSCANO, *L'emigrazione ebraica italiana dopo il 1938*, in «Storia contemporanea», XIX, 6, dicembre 1988, pp. 1287-1314.

10 R. DE FELICE, *Storia degli ebrei...* cit., p. 367.

11 ACS, *Min. Int. Dir. Gen. Dem. e Razza* (1938-43), b. 13, fasc. 44.

ficili: in seguito alle leggi razziali gli ebrei erano stati costretti a ricorrere a mezzi fraudolenti per trasferire all'estero almeno parte dei loro averi. Il Ministero delle finanze, dal settembre 1938 al luglio 1939 emanò continue disposizioni per il controllo dell'esportazione di valuta, metalli e oggetti preziosi. La legge 28 luglio 1939 n. 1097 giunse a prevedere in alcuni casi, la pena di morte [12]. D'altro canto, la politica fascista nei confronti degli ebrei viveva in quegli anni una delle sue fasi più contraddittorie: almeno fino al 1941 fu infatti più volte preso in considerazione dallo stesso Mussolini un progetto di allontanamento di tutti gli ebrei dal territorio nazionale. Le carte della Direzione generale sulla demografia e razza conservano abbondanti testimonianze di questo progetto, che fu ufficialmente comunicato il 9 febbraio 1940 dal capo della polizia Bocchini al presidente dell'Unione delle comunità Dante Almansi [13]. Questa momentanea disponibilità alla concessione dei passaporti (dieci al giorno), consentì l'emigrazione, nei mesi successivi, della maggioranza degli ebrei che scelsero questa soluzione. Le vicende successive posero rapidamente fine a queste facilitazioni, che terminarono con l'inizio del 1942; l'emigrazione ebraica continuò quindi in maniera sporadica e clandestina. Come si è visto, è apparso fin qui relativamente agevole ricostruire le vicende che condussero quasi 6000 ebrei italiani a scegliere la via dell'esilio: le carte della Direzione generale demografia e razza dell'Archivio centrale dello Stato, assieme ad episodiche notazioni reperibili in altri fondi dei dicasteri centrali (per esempio il Ministero delle finanze per le disposizioni valutarie) consentono di seguire l'evolversi della situazione fino alle frontiere. Da quel momento in poi il compito dello storico diventa estremamente difficile; scrive M. Toscano:

> «la letteratura scientifica sul tema è pressoché inesistente, ad eccezione di una prima indagine statistica e sociologica sull'emigrazione in Palestina e nello Stato d'Israele, condotta con rigore scientifico e con ricchezza di dati, ma scarsamente interessata alla problematica storica, e di un saggio sul contributo fornito dal piccolo nucleo di ebrei italiani emigrati in Australia al movimento antifascista 'Italia libera' ...» [14].

Il destino degli ebrei italiani nei paesi europei nei quali si rifugiarono (particolarmente in Francia e Inghilterra) può dunque essere rintracciato solo da sporadiche annotazioni nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato (come, ad esempio, quella – sorprendente solo entro certi limiti per quanti conoscono la

---

[12] Cfr. a questo proposito, F. Guarneri, *Battaglie economiche*, II, (1936-1940), Milano 1953.
[13] ACS *Min. Int. Dir. Ge. Dem. e Razza* (1938-1943) b. 2 fasc. 10 "Al duce" e b. 13, fasc. 44.
[14] M. Toscano, *L'emigrazione*... cit., p. 1288.

storia dell'ebraismo italiano contemporaneo – riferita ad otto giovani ebrei studenti a Losanna che chiedono nel 1940 di potersi arruolare nell'esercito italiano [15]) e, con qualche maggiore facilità, nella documentazione dell'archivio dell'Unione delle Comunità ebraiche (U.C.E.I.), oggi in corso di riordinamento. Apprendiamo così, ad esempio, di alcune iniziative dell'Unione per aiutare l'emigrazione favorendo la concessione di passaporti e soprattutto dell'assistenza ai profughi ebrei stranieri in Italia svolta dalla Delasem (Delegazione assistenza emigranti), ma questa è un'altra storia. Basterà ricordare che – secondo la relazione inviata alla Direzione generale di pubblica sicurezza il 22 luglio 1940 – a quella data per l'emigrazione erano stati spesi circa 8.000.000 di lire e per l'assistenza ai profughi altri 3.500.000, in parte dovuti ai contributi delle associazioni ebraiche americane, in parte ad offerte volontarie [16]. I fascicoli Delasem e "Corrispondenza dell'avv. Valobra" dell'archivio dell'U.C.E.I. sono la testimonianza di una immane opera di assistenza che si occupava alla metà del 1942 di oltre 9000 ebrei in territorio italiano e riusciva a farne emigrare altri 2000 verso il Portogallo, la Spagna, la Svizzera. Una vicenda, quella dei profughi ebrei in Italia, che meriterebbe di essere ricostruita a fondo, al di là del breve cenno che si può fare in questa sede.

Ma per la storia degli ebrei italiani emigrati la fonte principale resta quella memorialistica, che (con tutti i limiti che le sono peculiari) ancora una volta rivela la sua importanza particolarissima per la ricostruzione di vicende altrimenti poco documentabili. Dai ricordi dei fuorusciti apprendiamo le difficoltà, gli aiuti e le ostilità cui andarono incontro quelli che scelsero questa strada e, soprattutto, il rapido avvicinarsi all'antifascismo militante di buona parte di essi.

Infatti, l'esperienza dell'emigrazione ebbe

> «un profondo impatto sull'identità culturale ebraica e nazionale italiana dei perseguitati; favorì una ampia revisione dei precedenti atteggiamenti culturali e politici; innescò una riflessione sul significato della propria italianità ed ebraicità, la quale, in molte circostanze, era la causa di esperienze comuni ma non diveniva il cemento di una visione unitaria della realtà e della propria condizione» [17].

Simbolico di questa veloce evoluzione politica (e non solo) è l'episodio, narrato da Tullia Zevi, del vuoto creatosi in un albergo parigino attorno a

---

15 ACS, *Presidenza del Consiglio, Gabinetto, Atti Amministrativi*, b. 118 (1940-1943), fasc. 3/2, n. 5441/39.

16 Archivio Unione comunità israelitiche italiane [d'ora in poi AUCII], DELASEM.

17 M. TOSCANO, *L'emigrazione*... cit., p. 1289.

Margherita Sarfatti – antica protettrice e amante di Mussolini – e sui suoi vani tentativi di approccio «in nome del comune connotato ebraico» [18].

Non a caso le scelte politiche di gran parte degli ebrei emigrati furono da essi compiute in quanto italiani e non in quanto ebrei. La profonda identificazione nella storia, nella cultura e nella vita del paese li spingeva a dare impulso e un significativo contributo al più generale movimento antifascista senza costituire – come accadde altrove – gruppi con una connotazione specifica ed autonoma. Questa diffusa esigenza di partecipazione politica antifascista si concretizzò in numerosi casi in militanza. Particolarmente rilevante è l'attività del nucleo emigrato in Inghilterra, per il quale esiste la testimonianza di Cecil Roth [19]. Gli ebrei italiani giunsero in Inghilterra dall'Ottobre del 1938, bisognosi innanzi tutto di assistenza materiale e aiuto concreto per trovare nuove occupazioni. L'impatto con l'ebraismo britannico non fu dei più felici: l'organizzazione londinese di soccorso ai profughi ebrei tedeschi, i cui membri provenivano dall'Europa centrale e orientale, non riusciva a considerare gli italiani (che non parlavano *yiddish* ed erano spesso pochissimo osservanti) come ebrei. Più vicini culturalmente e quindi più disponibili erano i membri della comunità inglese di origine sefardita ma, per lo più, gli ebrei italiani dovettero affidarsi a precedenti rapporti e conoscenze personali. Un piccolo gruppo si raccolse, appunto, ad Oxford intorno a Cecil Roth, storico dell'ebraismo italiano. Tra quanti affluirono in Inghilterra vi furono Piero e Paolo Treves, Dino Gentili, Uberto Limentani, Aldo Cassuto, Bruno Foa, Enzo Tagliacozzo, Bruno Zevi. È a questo gruppo (in particolare a Bruno Zevi) che si deve la preparazione di un memoriale sulla cospirazione in Italia distribuito dal settimanale «The New Statesman and Nation». A Londra fu particolarmente rilevante l'impegno degli ebrei italiani all'interno del servizio italiano della B.B.C. ("Radio Londra"). Nonostante le vicissitudini dell'internamento (dopo il 10 giugno 1940 gli antifascisti italiani furono sottoposti a misure restrittive, a dispetto delle loro idee politiche) questa attività andò intensificandosi. Un ruolo particolare fu assunto all'interno delle trasmissioni da Piero e Paolo Treves e dal giornalista triestino Aldo Cassuto che per oltre quattro anni redasse gli interventi del Colonnello Stevens, dedicando dopo il 1942 spazio alle persecuzioni naziste degli ebrei [20].

---

[18] T. ZEVI, *L'emigrazione razziale*, in *L'antifascismo italiano negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1984, p. 77.

[19] C. ROTH, *Reminiscenze sugli ebrei italiani durante le loro traversie*, in «Rassegna mensile di Israel», 1965, pp. 204-208.

[20] M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Radio Londra*, 1940-1945. *Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato LXXXI-XC, Roma 1976.

Come a Londra, anche altrove gli ebrei italiani, singolarmente o in gruppo, parteciparono all'attività politica antifascista, confondendosi nel più vasto movimento dei fuorusciti: al di là dei ricordi dei protagonisti ben poche sono le testimonianze di questa partecipazione e il ricercatore può trovarle quasi casualmente sparse nella documentazione relativa al secondo conflitto mondiale. Nell'interrogatorio di Von Ribbentrop durante il procedimento a cui fu sottoposto dagli alleati, l'esponente nazista ricorda, ad esempio, l'attività di spionaggio svolta dagli emigrati ebrei nella Francia meridionale. Nel fondo del Ministero degli interni dell'Archivio centrale dello Stato è testimoniata l'esistenza di quello che fu forse l'unico gruppo di antifascisti italiani in qualche modo qualificatisi in quanto ebrei. Ma siamo a Tunisi, in una situazione particolare che esula dal nostro tema.

Fonti quasi esclusivamente memorialistiche, dunque: e perciò stesso più incerte, più "viziate", per così dire, dal filtro della personalità, ma non per questo meno significative e preziose per l'unicità della testimonianza che recano. Memorie personali e private, dunque più soggette al pericolo di dispersione. L'intera vicenda di questa generazione di ebrei italiani è affidata a questi ricordi, la cui conservazione e accessibilità appare di particolare importanza. Essi sono in parte editi (S. Lombroso, S.E. Luria, alcuni capitoli della autobiografia di R. Levi Montalcini, T. Zevi, Uberto Limentani, le pagine di Cecil Roth, di Aldo Garosci, di Arnaldo Momigliano nelle rispettive opere) in parte allo stadio di appunti, carteggi, diari. In particolare a queste carte così precarie è affidata gran parte della memoria storica dell'ultimo – e più drammatico – capitolo dell'emigrazione ebraica in Europa dopo il 1938. È il capitolo che si apre dopo l'8 settembre 1943, quando la Svizzera divenne la sola meta dell'ultimo disperato tentativo di fuga. Prima di quella data erano in Svizzera, nelle Università di Ginevra, Losanna e Zurigo, 104 studenti ebrei italiani, così come è testimoniato nel carteggio fra Unione delle comunità e Ministero degli scambi e valute [21]. Secondo i calcoli di Michele Sarfatti del Centro di documentazione ebraica contemporanea (C.D.E.C.), dopo l'8 settembre 1943 giunsero in Svizzera dall'Italia tra 5000 e 6000 ebrei [22]; secondo una relazione del 30 novembre 1944 della delegazione in Svizzera del CLNAI [23] essi erano circa

---

[21] ACS, *Min. Int. Dir. Gen. Pubblica Sicurezza, Div. Affari Generali e riservati* (1930-31), K 3, *Massoneria*, bb. 48-49.

[22] M. SARFATTI, *La rete confinaria italo-svizzera*, in «Rassegna mensile di Israel», 1981, pp. 151-173.

[23] ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Archivio del CLNAI*, b. 3, fasc. 1/b.

4550. Notizie più precise potrebbero essere reperite nei fascicoli personali dei rifugiati custoditi negli archivi svizzeri e che a tutt'oggi non è stato possibile consultare [24]. La relazione del CLNAI citata è una delle pochissime fonti non memorialistiche per questo periodo. Un'altra è "Die lage der Juden in Italien" dattiloscritto redatto dal *Comité pour l'assistance à la population Juive frappée par la guerre* privo di altre indicazioni ma elaborato fra il gennaio e il maggio 1944 [25]; c'è infine la "Distinta degli ebrei emigrati dall'Italia dopo il luglio 1943 e i rifugiatisi sia nella Svizzera che nell'Italia meridionale" ad opera dell'*Italian Jewish representative Committee* di New York (1944) [26]. Tra le fonti memorialistiche meritano una particolare menzione i ricordi dell'ufficiale svizzero incaricato di sorvegliare l'afflusso dei profughi nel Ticino [27].

L'ingresso in Svizzera dei profughi era avvenuto nei modi più rischiosi e lungo il cammino non pochi avevano perso la vita. Il percorso veniva compiuto appoggiandosi talvolta all'aiuto spontaneo delle popolazioni locali, talvolta al sostegno delle bande partigiane, ma più spesso con i "servigi" di apposite organizzazioni di "passatori" che chiedevano in cambio somme elevatissime (tra le 5000 e le 50000 lire a persona). Tra i primi casi merita di essere ricordato quello della banda Lazzerini, operante nel Varesotto, che – fino all'ottobre 1944 organizzò l'espatrio di 1168 ebrei e 817 ricercati politici e renitenti alla leva fascista (oltre che militari alleati e partigiani di altre formazioni bisognosi di cure). Di tale attività è custodita testimonianza in una *attestazione* rilasciata il 20-3-1949 dal Dipartimento federale di giustizia e polizia-Divisione della polizia di Berna [28] assieme ad una analoga attestazione del 28-8-1945 dell'ufficio di Varese del *Headquarters Allied Military Government* [29]. Ma la migliore testimonianza di questa attività è senza dubbio quella fornita dagli stessi fascisti:

«...una efficiente organizzazione per l'espatrio clandestino di israeliti, renitenti al bando del 25 maggio u. scorso e ricercati politici pericolosi (...). La banda di ribelli ormai tristemente nota ha raggiunto una tale sicurezza da permettersi di organizzare degli espatri di 50-60 persone contemporaneamente, protette da 30-40 armati e guidate da ribelli ex battitori di confine. L'omertà delle popolazioni, la loro collaborazione, l'at-

---

[24] Cfr. a questo proposito, in questo stesso volume, M. CERUTTI, *Le fonti nell'Archivio federale svizzero*, e M. VUILLEUMIER, *Fonti confederali, cantonali e comunali svizzere.*

[25] Archivio C.D.E.C., b. 8, A-1.

[26] *Ibidem.*

[27] A. BOLZANI, *Oltre la rete*, Milano 1946.

[28] Archivio C.D.E.C., b. 8, B.

[29] *Ibidem.*

tività antifascista e antinazista della G.d.F. fanno sì che qualsiasi appostamento nostro o germanico sia tempestivamente segnalato ai banditi eludendo così qualsiasi azione» [30].

Purtroppo il caso più frequente era invece quello in cui ci si affidava ai "passatori": per lo più contrabbandieri che nel migliore dei casi, giunti al confine, pretendevano un "supplemento" sul già esosissimo pagamento richiesto. Nel peggiore, derubavano le vittime dopo averle uccise o prima di consegnarle ai tedeschi. Fu questo il destino della famiglia di Ettore Ovazza (ex direttore del periodico ebraico fascista «La nostra bandiera»); il figlio maggiore fu ucciso e derubato da una di queste guide che indicò ai tedeschi il rifugio dove si nascondeva il resto della famiglia, che fu trucidato [31].

Giunti alla frontiera non sempre gli ebrei italiani (e quelli di altri paesi) trovavano asilo: occorreva evitare il "*refoulement*" ovvero – e la scelta veniva lasciata al fuggiasco stesso – il ritorno immediato sui propri passi o la riconsegna ufficiale l'indomani mattina. Le disposizioni ufficiali relative alla selezione da operare fra coloro che chiedevano di entrare erano lunghe, in continua evoluzione, spesso si sovrapponevano e si contraddicevano. Agli inizi potevano essere accolti solo i prigionieri di guerra evasi, i disertori, i militari in ritirata di fronte al nemico, i civili maggiori di 65 anni ed i loro coniugi, le donne incinte, i malati, i minori di anni 16 e 18 (per le ragazze), i genitori di bambini al di sotto dei 6 anni, chi era strettamente imparentato con uno svizzero. Insieme a questi, i «rifugiati politici», ovvero – spiegava l'ordinanza – quelli «personalmente ricercati a causa delle proprie idee o della propria attività», *non* i semplici oppositori o quelli che «sono fuggiti unicamente a ragione della loro razza» [32]. Gli ebrei in quanto tali non costituivano dunque una categoria. Potevano, se possibile, aggregarsi al gruppo dei ragazzi, delle donne incinte ecc. Solo verso la fine del 1943, dopo che il Manifesto di Verona aveva scatenato la caccia all'ebreo, le guardie di frontiera furono invitate ufficiosamente a non tenere conto delle norme ufficiali. Dopo il luglio 1944, infine, la definizione di rifugiato politico venne allargata: «gli stranieri realmente minacciati nella loro vita o integrità corporale per ragioni politiche o *altro*» [33]. I "*refoulements*" di

---

[30] R. DE FELICE, *Storia degli ebrei*... cit., p. 354.

[31] Per l'organizzazione dei "passatori" si veda anche la relazione di Eugenio Artom al Consiglio di amministrazione della Comunità israelitica di Firenze, 10 maggio 1945, archivio C.D.E.C., b. 13 B, in fotocopia.

[32] Per tutte queste disposizioni si veda M. SARFATTI, *La rete confinaria*... cit.

[33] Il corsivo è mio (N.d.A.).

ebrei dunque si concentrarono negli ultimi mesi del 1943 e diminuirono con l'inizio dell'inverno fino a cessare del tutto con la primavera del 1944; non esistono stime sul numero dei "*refoulés*" ebrei. Ben pochi di essi hanno avuto la possibilità di testimoniare; la loro sorte era quella di essere arrestati dai repubblichini, inviati a Fossoli e quindi ad Auschwitz. Qualcuno, nella notte trascorsa nel posto di frontiera svizzero prima della riconsegna preferì il suicidio; qualcun altro incontrò guardie pietose che lo fecero passare di nascosto. Di tutto questo è narrata la storia nei memoriali e diari dei singoli.

In questa situazione sorsero iniziative intese a dare una specifica colorazione ebraica alla partecipazione alla Resistenza: in questo senso si possono interpretare l'attività dei membri del *Comitato di soccorso per i deportati politici e razziali di Losanna*, gli stretti rapporti dei rifugiati italiani con il rappresentante ginevrino del Congresso mondiale ebraico, con le forze della Resistenza (alle quali sollecitarono azioni contro i campi di concentramento nell'Italia settentrionale) [34]. Non a caso, a Zurigo, l'8 e il 9 aprile 1945 veniva convocata una assemblea degli ebrei italiani per dibattere – tra l'altro – i problemi del ritorno in Italia e della ricostruzione dell'ebraismo italiano [35]. E siamo così giunti alla conclusione di questa pagina di storia della seconda guerra mondiale: tra il 1945 e il 1948 la stragrande maggioranza degli ebrei italiani emigrati scelse di ritornare e ricostruire la propria esistenza nel paese al quale apparteneva da secoli. A poche carte dell'Archivio centrale dello Stato, a qualche busta dell'archivio dell'Unione delle comunità, a sporadici documenti altrove reperibili, ai ricordi personali, alle testimonianze private rimaneva, dunque, affidata la memoria storica della vicenda che si chiudeva. Buona parte della documentazione di origine privata o prodotta da quelle istituzioni (i "comitati") che si formarono nella contingenza storica e cessarono di esistere con essa è custodita presso il C.D.E.C. di Milano, l'istituzione che si è prefissa come scopo la custodia, appunto, di questa memoria. Ai suoi responsabili si deve se questa documentazione sopravvive, è consultabile, non corre pericoli di dispersione.

E, in giorni nei quali accade che la memoria e la storia dello sterminio degli ebrei e della ferocia nazista e fascista siano riproposte dall'urgenza dell'attualità (e purtroppo messe in discussione), è da carte come quelle che questa memoria e questa storia parlano con voce più alta.

---

[34] Archivio C.D.E.C., bb. 8-9.

[35] M. TOSCANO, *L'emigrazione*... cit., p. 1313.

FABRIZIO DOLCI

L'emigrazione in Europa nelle riviste italiane di cultura e di scienze sociali fra Otto e Novecento: rassegna bibliografica

Per questa comunicazione sono state prese in esame molte delle più importanti e significative riviste italiane di cultura e di scienze sociali fra Ottocento e Novecento per verificare la rilevanza data ai problemi dell'emigrazione italiana in Europa ed evidenziarne natura, caratteri e dimensioni. Dal momento che il tema del colloquio riguarda espressamente le "fonti", abbiamo ritenuto, in un certo qual senso dovuto anche professionalmente, presentarci con un contributo concreto, consistente in uno spoglio sistematico effettuato su un numero consistente e ampiamente rappresentativo di riviste al fine di ricavarne una bibliografia tematica.

Ma per meglio illustrare e comprendere i termini generali della questione ci soffermeremo adesso in alcune riflessioni complessive e in considerazioni specifiche e che intendono anche riproporsi, con molta modestia, sul piano della metodologia e del mestiere del ricercatore bibliografico.

Da questa premessa metodologica e d'intenti discende, in primo luogo, che la scelta delle riviste era in realtà già delineata, per cui si preciserà che:

a) sono state considerate solo le riviste a carattere e con una impostazione "generale" e "nazionale", escludendo così tutta la pubblicistica a carattere locale, anche se nota e, in molti casi, anche importante;

b) sono state escluse le riviste popolari, di divulgazione e di varia umanità – del tipo Touring, Domeniche del Corriere, Tribune e Illustrazioni varie;

c) non si è infine considerata l'abbondante (e primaria) letteratura che tratta specificatamente dell'emigrazione. E qui ci riferiamo al «Bollettino dell'emigrazione», al «Bollettino del Ministero per gli affari esteri», e «L'Italia coloniale», alle pubblicazioni dell'Opera Bonomelli e delle Società Umanitarie, e così via.

Preciseremo ancora di aver selezionato solo quando e quanto trattavasi espressamente – anche se non esclusivamente – di emigrazione in Europa e

non le situazioni ove tale aspetto veniva compreso (e diluito) in un contesto più generale.

Sono evidenti i limiti ed i rischi insiti in tal modo di procedere, d'altra parte non era nei nostri obiettivi la redazione di una bibliografia completa sulla materia. Ma in ogni caso, fatte le dovute proporzioni sullo spazio che l'emigrazione in Europa occupa nel più generale dibattito sull'emigrazione italiana, si ricavano comunque utili indicazioni circa l'attenzione ed il comportamento dimostrato da tali riviste anche nei riguardi del fenomeno nel suo complesso.

Converrà infine precisare che sono stati selezionati solo gli interventi di una qualche consistenza ed originalità, tralasciando tutto quanto è rappresentato da notizie, brevi informazioni, semplici proposizioni o riproposizioni di dati.

Quanto sin qui detto serve a spiegare e a dare giusta rilevanza all'elenco di oltre cento articoli che vengono presentati in questa rassegna, un numero già di per sé non trascurabile; per quanto attiene poi a natura, temi e dimensioni del dibattito sono questi altri aspetti specifici sui quali adesso brevemente ci soffermeremo.

Su venticinque periodici consultati ben nove non contengono articoli; in tre figura una sola citazione.

Risulta così che l'interesse e l'attenzione al fenomeno dell'emigrazione italiana in Europa – ma anche nei riguardi dell'emigrazione italiana nel suo complesso, come dicevamo sopra – si riduce ad una decina di riviste, fra le quali figurano naturalmente le più autorevoli e prestigiose nel panorama culturale e sociale dell'Italia dell'epoca – la «Nuova Antologia», la «Riforma sociale», la «Rassegna nazionale», la «Rivista internazionale di scienze sociali» e così via – ma non ne mancano di altre – quali l'«Economista», la «Rivista d'Italia» oppure la «Vita internazionale» – meno conosciute e citate.

La stessa mancanza di segnalazioni per molte delle riviste su cui è stato effettuato lo spoglio è di per sé un dato significativo ed un contributo alla conoscenza del problema.

La quasi totalità di articoli con autore (sessantasette) è dovuta ad un numero piuttosto eterogeneo e non specialistico di firme occasionali, anche se importanti e prestigiose – come Einaudi o il Paulucci di Calboli – mentre sono pochissimi gli autori che si ripetono (Blanchini, Pisani, Prato, Sitta). La Svizzera e la Francia, terre privilegiate dall'emigrazione italiana in Europa, concorrono, rispettivamente con ventotto e ventisette articoli, ad oltre la metà della letteratura sull'argomento; a questi paesi seguono Germania e Impero austro-ungarico con dieci segnalazioni, quindi Inghilterra e Turchia, entrambe con cinque articoli, chiudono infine questa nostra rassegna gli Stati balcanici, la Russia e la Spagna, rispettivamente con tre, due ed una citazione.

Sempre per quanto riguarda i singoli paesi europei si può rilevare come la gran parte degli articoli sia costituito da rapporti, inchieste, saggi originali, in molti casi di ampio respiro tematico ed intellettuale.

Ci riferiamo, in particolare, ai lavori di Barni (scheda n. 3), di Pouchain (scheda n. 49) e del Sitta (scheda n. 63) per la Svizzera; al saggio di Sperandeo (scheda n. 66) sugli italiani nel Mar nero oppure al bellissimo e poetico racconto del Chiara (scheda n. 15) sui poveri italiani in Spagna. Ma su tutti vanno segnalate le fondamentali inchieste del Sella e del Prato (schede n. 61 e 50) che costituiscono ampie, documentate ed originalissime monografie rispettivamente per Svizzera ed Inghilterra, fra l'altro mai raccolte editorialmente in volumi.

Il livello degli articoli è complessivamente discreto e comunque in linea con l'impostazione generale e l'autorevolezza della rivista.

L'attenzione non sempre è costante, non segue cioè la routine e le scadenze periodiche determinate dalla pubblicazione di statistiche annuali, celebrazioni di congressi, stipulazioni di convenzioni e trattati commerciali, ma è piuttosto legata a circostanze episodiche, seppur frequenti, o particolari che spesso attivano un circuito virtuoso sulla base di intervento/replica, pubblicazione/recensione.

La parte più cospicua degli articoli si concentra nel decennio a cavallo del secolo, ed è soffermandosi su tale periodo che si ottiene una visione complessiva del fenomeno, dell'intensità e del livello del dibattito, dei temi prevalenti, delle presenze e delle assenze.

Negli anni precedenti invece si nota una certa prevalenza su aspetti più particolari, con una insistenza sulle tematiche benefico-assistenziali o che si riconducono al pauperismo – citiamo per tutti il dibattito suscitato dai lavori del Paulucci di Calboli sulle condizioni dei fanciulli italiani in Inghilterra ed in Francia, mentre nel decennio della guerra coloniale e della grande guerra si riduce di molto il numero e la qualità stessa degli interventi.

Sono le due più importanti riviste cattoliche dell'epoca quelle che manifestano l'attenzione più continua ed impegnata ai problemi dell'emigrazione: ci riferiamo alla «Rassegna nazionale» di Firenze ed alla «Rivista internazionale di scienze sociali» del Toniolo che assieme monopolizzano quasi la metà degli articoli firmati che compongono la nostra indagine – escludendo dal computo gli articoli, tutti non firmati, dell'«Economista» di Firenze. Ogni aspetto dell'emigrazione viene recepito, segnalato e commentato con continuità e come linea editoriale, riservando particolare attenzione all'azione dell'Opera Bonomelli per l'assistenza agli operai emigrati in Europa.

A mo' di esempio accenneremo soltanto al fatto che la «Rassegna nazionale», oltre a riferire regolarmente di tutte le svariate iniziative dell'Opera e del-

l'attività del suo fondatore monsignor Bonomelli, pubblica, fra l'altro, il testo integrale della Lettera pastorale dello stesso Bonomelli sui problemi dell'emigrazione. [XVIII (1896), vol. 89, pp. 257-303].

Sul versante della cultura laica e della sinistra, se si eccettua la presenza della «Riforma sociale» di Nitti, che si caratterizza per l'alto livello degli interventi e per il prestigio degli articolisti, ed un limitato e discontinuo interesse della «Rivista popolare» di Colajanni, non rimane che segnalare un sostanziale vuoto e silenzio attorno alla questione che viene dalle più importanti riviste collocate in questa area, a cominciare da «Critica sociale», che non vanno oltre a sparuti ed affrettati interventi occasionali, per lo più cronachistici e legati all'attualità.

Fuori dagli schemi e dalle demarcazioni di area si segnala naturalmente la sempre preziosa ed attenta «Nuova Antologia», mentre registriamo con sorpresa l'assenza di «La Rassegna di scienze sociali» di Ridolfi, che pure ebbe vita e respiro non breve. Un posto di rilievo in questa estemporanea graduatoria riteniamo infine debba spettare all'eclettica «Rivista d'Italia», se non per il numero, certamente per il livello degli articoli ospitati (ricordiamo ancora quelli di Barni e Sperandeo).

Non molto rimane da aggiungere, almeno in questa sede, sulle altre riviste su cui è stato effettuato lo spoglio se non per rilevare la pochezza, nel suo insieme, della letteratura reperita sui temi dell'emigrazione in Europa; ma ai fini di una comprensione e di una valutazione complessiva circa la natura e l'ampiezza del dibattito, questa indagine si rivela in ogni caso utile e significativa.

Un caso a parte è rappresentato dalla rivista fiorentina «L'economista»: come si evince dalla nostra rassegna, essa occupa quasi un quarto di tutte le citazioni, per cui, al di là dell'importanza intrinseca di tali dati, si caratterizza come un ottimo e prezioso osservatorio, sempre puntuale, preciso e ben documentato; eppure inspiegabilmente poco considerato e citato negli studi economici e sociali.

In conclusione precisiamo ancora che il contributo che presentiamo non costituisce affatto una bibliografia completa o complessiva sull'argomento: ciò è reso evidente dalla selezione effettuata sulle riviste e dall'esclusione sistematica di quelle che trattano particolarmente dei problemi dell'emigrazione. Non era neppure nostro intento, non avendone peraltro il titolo, inoltrarci in analisi complessive circa l'attenzione ed il rilievo dato dalle riviste italiane al fenomeno dell'emigrazione, in particolare a quella diretta verso i paesi europei.

Abbiamo solo cercato di svolgere alcune brevi considerazioni, prevalentemente quantistiche e tipologiche, a commento delle segnalazioni ricavate.

Non possiamo però esimerci dal riproporre un'antica e mai sopita questione, che si è ripresentata proprio come esperienza diretta anche in occasione

della realizzazione di questa ricerca: come si costruisce una bibliografia tematica?

Ci sono diversi modi, naturalmente, ma accenneremo soltanto a due antitetici fra loro.

1) Il primo consiste nell'assemblare senza controlli, spesso nel riproporre dati e informazioni già noti, aggirandosi nei meandri costituiti da "studi", repertori bibliografici e di saltuari indici cumulativi di riviste, analitici e per materia, con valutazioni e selezioni esclusivamente lessicali od intuitive.

2) Un secondo metodo, invece, pure partendo da una bibliografia di base precedentemente acquisita, implica comunque il ricorso alla consultazione diretta del materiale bibliografico, per verificare la correttezza formale e la pertinenza sostanziale di precedenti informazioni nonché per acquisirne di nuove.

È in questo senso che si è operato per la presente rassegna, anche in considerazione che il tema specifico dell'emigrazione italiana in Europa si presentava oggettivamente come trasversale e spesso implicito ed inserito nel tema più generale dell'emigrazione italiana tout court, al di là di quanto la titolazione dell'articolo di per sé non lasciasse trasparire.

E possiamo assicurare che operare in tal senso non è né semplice né breve: significa consultare moltissime annate di riviste, significa ricercare eventuali/improbabili indici generali, non sempre presenti – editorialmente o in biblioteca –, significa ancora entrare nei magazzini di diverse biblioteche e contrattare tempi, permessi.

Se poi chi effettua la ricerca è un normale studioso o ricercatore "utente" di biblioteca che non può valersi di determinate facilitazioni logistiche ed operative, le cose si complicano ulteriormente.

E si potrebbero a ragione lamentare facilonerie, carenze, ritardi, disattenzioni accademiche, editoriali, istituzionali e quant'altro mai; ma qui il discorso rischia di farsi troppo grande, limitiamoci pertanto a sottolineare, anche in questa sede, la funzione e il ruolo rappresentato da un corretto ed onesto mestiere di "ricercatore bibliografico".

APPENDICE

Riviste su cui è stato effettuato lo spoglio (1870-1920)

«La civiltà cattolica», Napoli-Firenze-Napoli-Roma, 1850; schede nn. 73-76.
«Critica sociale», Milano, 1891-1926; schede nn. 69-71.
«La educazione politica», Milano, 1899-1902; schede nn. 40, 44.
«Giornale degli economisti», poi (1910) «Giornale degli economisti e annali di statistica», Bologna-Roma, 1886-1909, Milano-Roma, 1910; schede nn. 22, 33, 63.
«Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», Firenze, poi Roma, 1866; schede nn. 1, 12, 14, 17, 25, 36, 65.
«La rassegna nazionale», Roma-Firenze, 1879; schede nn. 4, 5, 9, 13, 15, 23, 24, 26-28, 30-32, 35, 37, 38, 52, 59, 60, 69, 72.
«Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti», Firenze, 1878-1883; schede n. 70.
«La riforma sociale», Torino, poi Roma, 1894-1935; schede nn. 2, 11, 29, 43, 50, 51, 53, 61, 64.
«Rivista geografica italiana», Roma, 1894; schede nn. 34, 77.
«Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», Milano, 1893; schede nn. 6-8, 19, 20, 41, 45-48, 54, 55, 59.
«La rivista d'Italia», Roma, 1897-1928; schede nn. 3, 42, 57, 66.
«La rivista popolare», poi (1896) «Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali», Roma, 1893-1924; schede nn. 16, 18, 21, 67.
«Socialismo», Roma, 1902-1905; schede nn. 39, 62.
«La vita internazionale», Milano, 1897-1920; schede n. 49.
«La Voce», Firenze, 1908-1915; schede n. 10.

Le riviste di cultura e di scienze sociali fra Otto e Novecento
Rassegna bibliografica

1 – A. Agnelli, *Gli operai italiani in Francia*, in «La Nuova Antologia», LI (1916), vol. 267, pp. 103-105.

2 – V. Baldioli Chiorando, *L'emigrazione in alcuni paesi della provincia di Cuneo (montagna e collina)*, in «La Riforma Sociale», X (1903), vol. XIII, pp. 844-868.
Originale, ampia e documentata inchiesta che riguarda soprattutto i flussi dell'emigrazione temporanea in Francia, in particolare verso Nizza e la Costa Azzurra.

3 – G. Barni, *La Svizzera contemporanea. Gli italiani* [* immigrati] *nel Canton Ticino*, in «La Rivista d'Italia», XVII (1914), 8, pp. 223-272.

4 – L. BENSO, *Le rondinelle (Per la tutela della donna emigrante)*, in «La Rassegna Nazionale», XXXVI (1914), vol. 197, pp. 149-161.
Testo della relazione fatta per la sezione "Emigrazione" al Congresso internazionale femminile di Roma nel maggio 1914 sulle condizioni delle donne emigrate nei paesi europei.

5 – R. BETTAZZI, *Gli operai italiani in Svizzera*, in «La Rassegna Nazionale», XXXIII (1912), vol. 183, pp. 207-222.

6 – E. BLANCHINI, *L'opera dei sacerdoti del Friuli a favore degli emigranti*, in «Rivista internazionale di scienze», XI (1903), vol. XXXII, pp. 45-51.

7 – E. BLANCHINI, *Per gli emigranti*, in «Rivista internazionale di scienze...», XI (1903), vol. XXXIII, pp. 246-258.
Cronaca di un viaggio effettuato nelle provincie orientali dell'Impero Austro-Ungarico.

8 – E. BLANCHINI, *I segretariati per gli emigranti all'estero*, in «Rivista internazionale di scienze», XII (1904), vol. XXXV, pp. 26-29.

9 – [G. BONOMELLI], *L'opera cattolica in favore dei nostri operai nella Svizzera*, in «La Rassegna Nazionale», XIX (1899), vol. 110, pp. 799-803.
Illustrazione delle finalità e dell'azione dell'Opera Bonomelli.

10 – E. BONTÀ, *L'emigrazione nel Canton Ticino*, in «La Voce», a. V, 25, pp. 47-51.

11 – G. BORGATTA, *Gli italiani in Germania*, in «La Riforma Sociale», XXII (1914), vol. XXVI, pp. 586-589.
Recensione allo studio di Giacomo Pertile: *Gli italiani in Germania*, Roma 1914.

12 – A. BRUNIALTI, *La scuola italiana fuori d'Italia*, in «La Nuova Antologia», XIX (1884), vol. 74, pp. 627-653.

13 – C., *L'Opera pia Bonomelli nell'anno 1915*, in «La Rassegna Nazionale», XXXVIII (1916), 2° s., vol. II, pp. 173-185.

14 – T. CATALANI, *Fanciulli italiani in Inghilterra*, in «La Nuova Antologia», XIII (1878), vol. 37, pp. 559-586.

15 – B. CHIARA, *Poveri italiani in Spagna. Scene e tipi (1889-1893)*, in «La Rassegna Nazionale», XIX (1899), vol. 110, pp. 692-720; XX (1900), vol. 111, pp. 473-530, 650-669.
Chiara, già segretario della Società italiana di beneficenza di Barcellona narra con discreta vena letteraria e dovizia di particolari la sua esperienza diretta.

16 – G. CHIESI, *La colonia anarchica di Londra – L'ambiente che ha creato il Rubino* [1], in «La Rivista popolare», VIII (1902), pp. 655-657.
Interessante indagine sull'ambiente socio-economico londinese e sui pregiudizi verso gli anarchici locali, ritenuti italiani in massima parte.

17, E. COEN CAGLI, *L'opera degli italiani nel Montenegro*, in «La Nuova Antologia», XLV (1910), vol. 233, pp. 51-73.

---

[1] Gennaro Rubino attentò la vita di Leopoldo, re del Belgio.

18 – N. COLAJANNI, *Errori ed illusioni dei liberisti italiani. L'emigrazione e il regime doganale*, in «La Rivista popolare», X (1904), pp. 511-515.
L'autore, in polemica con la Lega antiproibizionista svolge una analisi su alcuni aspetti dell'emigrazione italiana nei paesi europei dal 1876 al 1903.

19 – F. CORRIDORE, *Le relazioni economiche dell'Italia con gli stati balcanici*, in «Rivista internazionale di scienze», XVIII (1910), vol. 54, pp. 501-517; XIX (1911), vol. 55, pp. 3-26.
Ampia e documentata informazione circa l'emigrazione ed il lavoro italiano.

20 – S. D'AMELIO, *Il problema del vagabondaggio all'estero. A proposito di un libro di R. Paulucci di Calboli*, in «Rivista internazionale di scienze», II (1894), vol. IV, pp. 219-228.
Recensione al libro di R. Paulucci: I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti, Città di Castello 1893.

21 – G. DE MICHELIS, *L'emigrazione italiana negli stati europei*, in «La Rivista popolare», IV (1898), pp. 171-173, 195-197.

22 – G. DE MICHELIS, *Gli operai italiani al Sempione*, in «Giornale degli economisti», XIV (1899), vol. 1, pp. 138-154.

23 – A. DOSIO, *Emigrazione italiana nel Vallese*, in «La Rassegna Nazionale», XXVIII (1906), vol. 150, pp. 382-386.

24 – A. DOSIO, *Gli italiani al "Lötschberg"*, in «La Rassegna Nazionale», XXIX (1907), vol. 155, pp. 577-582. Traforo ferroviario.

25 – L. EINAUDI, *L'Emigrazione temporanea italiana*, in «La Nuova Antologia», XXXV (1900), vol. 172, pp. 528-539.
Recensione al lavoro di E. Sella: L'emigrazione italiana nella Svizzera, Torino-Roma 1899.

26 – G. FERRETTI, *La "Dante" a Costantinopoli* (Il Comitato e il Sottocomitato), in «La Rassegna Nazionale», XXXVI (1914), vol. 200, pp. 353-360.

27 – A. FOGAZZARO, *Per l'Opera di assistenza dei nostri operai emigrati in Europa e nel Levante*, in «La Rassegna Nazionale», XX (1900), vol. 114, pp. 196-200.

28 – S. GALLARATI - F. TOMMASO, *I piccoli martiri delle vetrerie francesi*, in «La Rassegna Nazionale», XXV (1903), vol. 129, pp. 3-20.

29 – G. GORRINI, *L'emigrazione italiana a Parigi (a proposito di una recentissima pubblicazione)*, in «La Riforma Sociale», XVI (1909), vol. XX, pp. 513-518.
Recensione al lavoro di R. PAULUCCI DI CALBOLI, *Larmes et sourires de l'émigration italienne*, Paris 1909.

30 – G. GRAY, *L'emigrazione temporanea e l'opera dei cattolici*, in «La Rassegna Nazionale», XXVII (1905), vol. 143, pp. 489-502.

31 – F. LAMPERTICO, *Indole e scopo dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici, in relazione alle condizioni presenti ed avvenire dell'Italia*, in «La Rassegna Nazionale», VII (1885), vol. 26, pp. 313-329.
Ampi riferimenti all'emigrazione italiana nel Levante.

32 – E. MAINA, *Gli italiani in Westfalia*, in «La Rassegna Nazionale», XXVIII (1906), vol. 148, pp. 38-48.
Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante.

33 – L. MARCHETTI, *L'emigrazione italiana in Francia ed i nuovi pericoli che la sovrastano*, in «Giornale degli economisti», XIX (1904), vol. 1, pp. 137-148.
La maggior parte dei dati è ricavata dalla pubblicazione *Emigrazione e colonie*, edita dal Commissariato dell'emigrazione, Roma 1903.

34 – [G. MARINELLI], *La delinquenza italiana in Francia*, in «Rivista geografica italiana», III (1896), pp. 143-144.
Segnalazione del rapporto *La delinquenza nell'immigrazione italiana in Francia* apparso sul Bollettino del Ministero degli affari esteri, agosto 1895.

35 – R. MAZZEI, *Il primo cinquantenario dell'assistenza all'emigrazione continentale*, in «La Rassegna Nazionale», XXXIV (1913), vol. 191, pp. 657-669.
Riferisce sui lavori del congresso, Milano 27-28 maggio 1913.

36 – R. MICHELS, *Gli italiani in Svizzera durante la guerra*, in «La Nuova Antologia», LVIII (1923), vol. 231, pp. 95-107.

37 – L. MIETTA, *L'emigrazione italiana in Svizzera ed il dopoguerra*, in «La Rassegna Nazionale», XLI (1919), serie II, vol. 19, pp. 167-181.

38 – S. MINOCCHI, *Gli italiani in Siberia e in Manciuria*, in «La Rassegna Nazionale», XXVI (1904), vol. 137, pp. 181-198.

39 – C. MONTICELLI, *La protezione del lavoro nazionale in Francia*, in «Socialismo», II (1903-1904), pp. 356-358.
A proposito di una interrogazione di F. Turati al Parlamento italiano per la tutela dei lavoratori italiani emigrati in Francia.

40 – A.O. OLIVETTI, *Criminalità ed analfabetismo degli italiani nel Canton Ticino*, in «La Educazione politica», IX (1899), pp. 433-436.

41 – L. OLIVI, *L'emigrazione temporanea e l'Opera di San Raffele*[2], in «Rivista internazionale di scienze», III (1895), vol. IX, pp. 537-545.

42 – P.A. PALMIERI, *Gli italiani a Costantinopoli*, in «La Rivista d'Italia», I (1898), vol. 1, pp. 511-524.

43 – R. PAULUCCI DI CALBOLI, *L'emigrazione italiana in Francia: i mestieri girovaghi ed i vetrai ambulanti*, in «La Riforma Sociale», IV (1897), vol. VII, pp. 558-569.

44 – G. PERABÒ, *Ancora della criminalità degli italiani nel Canton Ticino (Replica all'articolo di A.O. Olivetti)*, in «La Educazione politica», I (1899), pp. 491-492. Cfr. scheda n. 40.

45 – P. PISANI, *Gli emigranti italiani all'estero e specialmente in Germania – Note statistiche*, in «Rivista internazionale di scienze», IX (1901), vol. XXVI, pp. 3-22.

---

2 Comitato trevigiano "San Raffaele" pel patronato agli emigranti.

46 – P. PISANI, *Emigrazione temporanea italiana in Svizzera e Germania – Note statistiche*, in «Rivista internazionale di scienze», X (1902), vol. XXVIII, pp. 177-189.

47 – P. PISANI, *Note statistiche sull'emigrazione italiana nella Germania Meridionale*, in «Rivista internazionale di scienze», X (1902), vol. XXVIII, pp. 539-554.

48 – P. PISANI, *Il vero pericolo dell'emigrazione temporanea*, in «Rivista internazionale di scienze», XII (1904), vol. XXXVI, pp. 338-358.

49 – V. POUCHAIN, *L'assistenza degli operai italiani all'estero nei casi di infortunio sul lavoro*, in «La Vita internazionale», VIII (1905), pp. 147-150, 171-173.
Ampia e documentata inchiesta che riguarda per intero l'emigrazione italiana nella Svizzera.

50 – G. PRATO, *Gli italiani in Inghilterra*, in «La Riforma Sociale», VII (1900), vol. X, pp. 674-703, 1095-1116; VIII (1901), vol. XI, pp. 5-35.

51 – G. PRATO, *La mano d'opera italiana in alcuni paesi d'Europa, I risultati dell'organizzazione professionale tra gli emigranti italiani nella Svizzera*, in «La Riforma Sociale», XI (1904), vol. XV, pp. 477-483.

52 – G. PRATO, *Per un'opera di assistenza degli operai emigrati all'estero*, in «La Rassegna Nazionale», XXII (1900), vol. 153, pp. 209-230.
Illustra organizzazione e finalità dell'Opera Bonomelli.

53 – G. PRATO, *La protezione agli emigranti in Inghilterra*, in «La Riforma Sociale», XI (1904), vol. XV, pp. 722-743.

54 – R. PUCCINI, *Italia vagabonda*, in «Rivista internazionale di scienze», IV (1896), vol. X, pp. 586-595.
Recensione al lavoro di R. PAULUCCI DI CALBOLI, *L'Italie vagabonde*, Paris 1896.

55 – R. PUCCINI, *La tratta dei piccoli italiani in Francia. Pensieri e documenti a proposito di una nuova monografia del Marchese R. Paulucci di Calboli*, in «Rivista internazionale di scienze...», VI (1898), vol. XVIII, pp. 564-578.
Recensione a R. PAULUCCI, *Encore de la traité des petits italiens en France*, Paris 1898.

56 – V. RACCA, *I pericoli dell'attuale movimento operaio italiano in Svizzera*, in «L'Economista», XXXI (1906), pp. 448-451.
Ampio e originale articolo riferito all'emigrazione temporanea italiana in Svizzera.

57 – A. RIBERA, *La tutela dell'italianità nel riscatto della Ferrovia del Gottardo*, in «La Rivista d'Italia», XII (1909), pp. 655-659.
Circa gli obblighi del Governo federale svizzero nei riguardi degli operai italiani assunti dalla Società del Gottardo.

58 – L. ROMANELLI, *Il II congresso per la difesa dell'emigrazione temporanea*, in «Rivista internazionale di scienze», XV (1907), vol. XLIII, pp. 208-222.
Informazione sui lavori del congresso di Milano del gennaio 1907.

59 – G.B. SALVIONI, *L'ultimo censimento francese*, in «La Rassegna Nazionale», XIII (1891), vol. 57, pp. 239-278.

60 – E. SCHIAPPARELLI, *Il traffico dei minorenni italiani per le vetrerie estere*, in «La Rassegna Nazionale», XXII (1901), vol. 121, pp. 708-726.

Segretario generale dell'Opera Bonomelli, riferisce su una indagine condotta personalmente in Francia.

61 – E. SELLA, *L'emigrazione italiana nella Svizzera*, in «La Riforma Sociale», VI (1899), vol. IX, pp. 263-274, 369-390, 478-489, 586-605, 691-710, 791-809, 904-918.

62 – G. MENOTTI SERRATI, *Per la nostra emigrazione*, in «Socialismo», III (1904-1905), pp. 87-90.
Per i lavoratori italiani in Svizzera.

63 – P. SITTA, *L'emigrazione italiana nell'Europa Centrale e Orientale*, in «Giornale degli economisti», IX (1894), vol. II, pp. 23-47.

64 – P. SITTA, *I lavoratori italiani in Francia*, in «La Riforma Sociale», I (1894), vol. 1, pp. 995-1003.

65 – G. SOMMI PICENARDI, *La tratta dei piccoli italiani in Francia*, in «La Nuova Antologia», XXXVII (1902), vol. 181, pp. 460-482.

66 – P.G. SPERANDEO, *Gli italiani nel Mar Nero. La colonia di Odessa*, in «La Rivista d'Italia», IX (1906), vol. II, pp. 325-342.

67 – O. SPINELLI, *Sull'emigrazione italiana in Francia. Memoria pel Comitato "Italia-Francia"*, in «La Rivista popolare», XXII (1916), pp. 65-67.

68 – F. TURATI, *La commedia del patriottismo borghese ed il dovere dei socialisti*, in «Critica sociale», III (1893), pp. 258.
A proposito dell'eccidio di operai italiani di Aigues-Mortes.

69 – *Monsignor Bonomelli tra gli operai all'estero [* In Svizzera]: note ed appunti*, in «La Rassegna Nazionale», XXXIV (1913), vol. 193, pp. 3-10.

70 – *Fanciulli italiani in Inghilterra*, in «La Rassegna settimanale», I (1878), vol. 1, pp. 167-168.
Recensione al rapporto *Italian children – Report of the Committee of the Charity organisation Society appointed to inquire into the employment of Italian children for mendicant and immoral purposes*, London 1877[2].

71 – *Un debito d'onore*, in «Critica sociale», VI (1896), pp. 225-226.
A favore degli emigrati italiani e a proposito degli incidenti di Zurigo.

72 – *Un testimone. Gli italiani in Turchia durante la guerra*, in «La Rassegna Nazionale», XXXIII (1912), vol. 184, pp. 116-123.

73 – *Le nuove opere pie o educative nella Colonia italiana di Costantinopoli*, in «La Civiltà cattolica», LIX (1908), vol. II, pp. 377-380.

74 – [*Lo sciopero dei muratori nella Svizzera*], in «La Civiltà cattolica», LXII (1911), vol. II, pp. 615-616.

75 – [*Gli operai italiani nelle miniere della Lorena francese*], in «La Civiltà cattolica», LXII (1911), vol. II, pp. 615.

76 – *Il problema dell'emigrazione sotto il rispetto religioso*, in «La Civiltà cattolica», LXV (1914), vol. 1, pp. 242-247.
Presenza e azione della Chiesa cattolica fra l'emigrazione italiana a Ginevra specie in rapporto alla propaganda protestante.

77 – *Italiani in Francia e in Algeria*, in «Rivista geografica italiana», XVI (1909), pp. 94-95.
Recensisce l'omonimo rapporto apparso sul «Bollettino dell'emigrazione» (1908), 20.

DA «L'ECONOMISTA», FIRENZE, 1874-1924.

V. RACCA, *I pericoli dell'attuale movimento operaio italiano in Svizzera*, XXXI (1906), pp. 448-451.
Riferito all'emigrazione temporanea.
– *L'Immigrazione italiana in Baviera (Dati ricavati da una relazione consolare)*, XX (1893), pp. 585.
– *Gli italiani in Francia – A proposito dei fatti di Aigues-Mortes, XX (1893)*, pp. 545-546
– *La colonia italiana a Tolone (dati forniti dal r. consolato italiano)*, XXI (1894), pp. 307-308.
– *L'emigrazione italiana in Francia*, XXIV (1897), pp. 439.
Ampia recensione all'omonimo articolo di Paulucci di Calboli, segretario dell'Ambasciata italiana a Parigi, pubblicato su «La Riforma Sociale» (v.).
– *La colonia italiana in Grecia (da un rapporto del r. console in Atene cav. Thaon de Revel)*, XXV (1898), pp. 265-266.
– *La colonia italiana nella Scozia (da un rapporto del cav. G. Breen, r. console italiano a Glasgow)*, XXV (1898), pp. 57.
– *L'emigrazione temporanea italiana nella Svizzera*, XXVII (1900), pp. 563-564.
Riprende e commenta la recensione di L. Einaudi all'omonimo volume del Sella apparsa su «La Nuova Antologia» del 1 agosto 1900 (v.).
– *I piccoli schiavi italiani*, XXVIII (1901), pp. 364-365.
Riassume e commenta la lettera pubblicata su in «La stampa» di Monsignor Bonomelli che denuncia lo sfruttamento dei fanciulli italiani nelle fabbriche europee.
– *Minorenni italiani in Francia (da un rapporto del Cav. E. Perrod. Vice Console italiano a Lione)*, XXIX (1902), pp. 619.
– *Industria svizzera ed operai italiani*, XXIX (1902), pp. 632-633.
– *L'emigrazione italiana in Austro-Ungheria*, XXX (1903), pp. 191-192.
– *L'immigrazione italiana in Francia*, XXX (1903), pp. 691.
– *La convenzione italo-francese a favore degli operai immigrati*, XXXI (1904), pp. 270.
– *L'emigrazione italiana in Ungheria (dal rapporto del vice console italiano a Budapest, Conte Della Valle)*, XXXI (1904), pp. 320-321.
– *L'emigrazione italiana a Marsiglia*, XXXI (1904), pp. 382-383.
– *Istituti di patronato in Europa e nel Levante*, XXXI (1904), pp. 687-688.
Illustrazione delle finalità e dell'attività dell'Opera Bonomelli.
– *Gli operai stranieri in Francia e le assicurazioni operaie* (1910), pp. 133-134; 149-150.

Ampio riassunto e commento allo studio di J. Martin, *De la situation des ouvriers étrangers en France au point de vue des assurances ouvrières*, di particolare interesse per quanto si riferisce agli operai italiani ivi emigrati.

– *L'emigrazione italiana in Svizzera*, XXXIV (1907), pp. 446.
Riprende un articolo di G. De Michelis dell'Ufficio di emigrazione italiana nella Svizzera apparso sul «Bollettino dell'emigrazione».

– *La colonia italiana in Bosnia-Erzegovina (da un rapporto del Conte G. Giacchi, r. console generale italiano a Sarajevo)*, XXXVIII (1911), pp. 141-142.

– *Gli emigranti in Germania e l'assicurazione infortuni*, XL (1913), pp. 119-120.
Commento al trattato fra Italia e Germania per l'assicurazione sugli infortuni ai nostri emigrati.

– *L'emigrazione operaia nella Svizzera – Rapporto all'organizzazione*, XL (1913), pp. 285-286.
Riassunto della relazione avente per oggetto l'organizzazione degli emigranti italiani nella Svizzera, presentata al Congresso dei socialisti italiani in Svizzera, tenutosi a Zurigo il 23-24 marzo 1913.

– *L'emigrazione italiana in Germania*, XLII (1915), pp. 6-8.
Riprende e riassume una relazione del r. console italiano a Colonia.

– *L'assistenza degli emigranti italiani in Francia (da una relazione dell'Ambasciatore d'Italia a Parigi, On. Tittoni)*, XLII (1915), pp. 446-447.

– *Sulla emigrazione italiana in Francia nel Dopoguerra*, XLV (1918), pp. 381-382.

GIAN PAOLO LESCHIUTTA

L'Istituto di storia dell'emigrazione friulana: la recente esperienza di un archivio in formazione

Obiettivo di questo intervento è quello di presentare, e dove possibile mettere a fuoco, alcune esperienze, al momento ancora frammentarie, sulle ricerche e sul lavoro svolto dall'"Istituto di storia dell'emigrazione friulana" di Udine e di indicarne brevemente le attuali linee-guida, come pure le prospettive e le possibili integrazioni che al momento sembra possibile individuare.

In sede di premessa è appena il caso di ricordare il significativo ruolo svolto dall'emigrazione nella storia di questa regione, soprattutto nel corso degli ultimi due secoli, sia in campo economico ed economico-sociale, che in campo culturale in senso lato, per la caratterizzazione di questa emigrazione con una sua particolare fisionomia ed incidenza e con le sue autonome linee e direzioni di sviluppo.

Un fenomeno migratorio che è andato ad interessare, in epoche differenti e seguendo diverse direttrici, tutti i continenti ed ha dato origine alla costituzione di varie comunità friulane sparse nel mondo, con conseguente fondazione di numerosi sodalizi, successivamente istituiti nei luoghi di maggiore concentrazione.

Quanto alle origini dell'"Istituto di storia dell'emigrazione friulana", si ritiene opportuno premettere alcune brevi indicazioni sull'Ente "Friuli nel mondo" che ne è stato, e ne è tuttora, il promotore ed il sostenitore.

Si ricorda infatti che nel 1953, proprio allo scopo di mantenere i legami con gli emigranti friulani e con le loro associazioni, è stato istituito a Udine, per libera iniziativa sia di istituzioni che di privati, l'Ente "Friuli nel mondo" al fine di garantire un collegamento con queste comunità sparse nel territorio e di curare le loro relazioni, sia personali ed individuali che di gruppo, con i familiari rimasti nel luogo di origine e con le nostre strutture governative e regionali.

Tra le principali finalità dell'Ente, stabilite a norma di statuto, figurano oltre all'organizzazione di visite culturali ed alla pubblicazione finalizzata di libri e

periodici, quelle del censimento di queste comunità con l'analisi delle relative attività e dimensioni, di documentazione e studio del fenomeno nel suo complesso, di un idoneo intervento nel settore dell'assistenza e della tutela sociale ed infine del collegamento con i singoli e con i loro sodalizi.

Pur essendo implicitamente riscontrabile quanto siano primarie, tra le finalità di "Friuli nel mondo", quelle della ricerca e della documentazione, anche storica, in relazione allo studio del «lavoro e delle attività dei friulani all'estero e in patria» (art. 2 dello statuto), già da tempo era stato considerato quanto i suoi campi di azione precipua si fossero rivolti in via prioritaria alle necessità assistenziali degli emigranti, assegnando alla documentazione e all'indagine storica quello spazio e quelle attività per così dire residuali in termini di margini di operatività.

Ciò pur non mancando di promuovere e di collaborare in quelle iniziative che si rivelassero opportune per la conoscenza del fenomeno migratorio friulano, anche con l'organizzazione e la partecipazione a convegni ed incontri di studio, con il sostegno a ricerche per tesi di laurea e con l'indicazione delle notizie e della varia documentazione in proprio possesso per le ricerche che si riferivano alla storia ed alla conoscenza dell'emigrazione friulana.

Agli inizi degli anni Ottanta ed in conseguenza della constatazione delle sempre più evidenti modifiche strutturali del fenomeno migratorio di questa regione, modifiche da intendersi principalmente nelle cause economico-sociali che fino dagli anni Settanta facevano scorgere un continuo saldo attivo nei rientri, è principalmente derivata, per i responsabili di "Friuli nel mondo", l'opportunità di individuare nuove linee di intervento tendenti a dare maggiore rilievo agli ambiti culturali ed alla ricerca.

Sulla base di tali considerazioni è stata pertanto presa la decisione di dare origine ad una struttura operativa non indipendente, per la necessità di superare le evidenti carenze di studio e di documentazione che erano state precedentemente riservate alla storia dell'emigrazione friulana, carenze che solo in parte ed in modo settoriale erano state limitate da ricerche individuali o da convegni occasionali e di carattere non generale.

Sorge così ad Udine nel 1984 l'"Istituto di storia dell'emigrazione friulana", con lo scopo primario di organizzare la raccolta, la conservazione e la catalogazione di un archivio storico dedicato alle fonti relative alle vicende migratorie di tutto il Friuli, e di avviare la costituzione di una biblioteca e di un centro di documentazione di opere generali e locali, di tesi di laurea e di ricerche individuali, oltre che con la progressiva acquisizione di periodici e di atti congressuali, sempre naturalmente in relazione ai compiti d'istituto.

Per ciò che riguarda più propriamente la parte archivistica del progetto, è

stata considerata la necessità di intervenire nell'opera di raccolta e conservazione in tempi sufficientemente rapidi per evitare una ulteriore perdita di materiale subita non solo dalle numerose raccolte private, ma anche da non pochi archivi comunali e parrocchiali per varie cause, di cui forse la più importante si ritiene di individuare nelle conseguenze degli eventi sismici del 1976.

Finalità essenziale di questa opera è stata evidentemente quella di pervenire ad una ricerca e ricostruzione storica ed economico-sociale delle origini, sviluppi e motivazioni dell'emigrazione friulana, sia nei luoghi di origine che nei paesi di destinazione, per le quali si rivelavano importanti i rapporti ormai consolidati con i numerosi sodalizi operanti all'estero: una raccolta da intendersi in entrambi i casi finalizzata alla documentazione di una tipicità culturale conservata ed in via di poter essere ancora recuperata.

In linea di principio, almeno in questa prima fase del progetto, quattro sono state le direttrici principali sulle quali l'Istituto si è mosso: i documenti amministrativi e governativi, quelli epistolari, quelli delle associazioni di settore in Italia e all'estero sorte per iniziativa o a tutela degli emigranti, ed infine – più importante a giudicare dai risultati del momento – quelli delle fonti iconografiche.

È da premettere – è inutile negarlo – come si sia operato in un ambito di indeterminatezza e di mancata individuazione di sicuri criteri metodologici e conservativi; si tratta comunque, anche in questo caso, di una autonomia di intervento anche opportuna per la possibilità di sperimentare sul campo formule, situazioni e comportamenti [1].

Rivelatasi in ogni caso la necessità di una diffusa esplorazione dell'esistente sul territorio per raccogliere tutte quelle fonti ancora non sufficientemente considerate e utilizzate, decisiva è stata per l'Istituto la possibilità di avvalersi, in questa prima fase di intervento, di un finanziamento finalizzato alla ricerca da parte della regione Friuli-Venezia Giulia [2].

Con queste basi di partenza l'attività di raccolta e catalogazione è stata indirizzata per studiare le tre diverse zone del Friuli ritenute sostanzialmente omogenee, e cioè la fascia montana e pedemontana, quella collinare e della media pianura e, infine, quella della bassa friulana e del pordenonese.

La premessa iniziale – che peraltro non ritengo abbia al momento ottenuto i

---

[1] A. BRAVO, *Problemi etici nel lavoro con le storie di vita*, in *Gli Archivi per la storia contemporanea, Atti del Seminario di Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986, p. 225.

[2] Si tratta del Progetto n. 30 finanziato dall'Assessorato regionale al lavoro, assistenza sociale ed emigrazione, in base ad un programma triennale di ricerca ed in applicazione dell'art. 5 lettera n) della legge regionale n. 51 del 1980.

risultati sperati – era quella di considerare prioritariamente gli archivi parrocchiali e le anagrafi comunali in quanto non sembrava che tali archivi fossero stati ancora ben utilizzati in questo tipo di ricerca, e concentrando l'attenzione sul periodo che ci separa dall'età napoleonica.

Si è detto che questo tipo di indagine ha dato dei risultati spesso carenti in quanto tali archivi, a detta di uno dei ricercatori, hanno rivelato di aver subito, oltre ai noti danni per gli eventi sismici, altri e non meno significativi per motivi di ordine personale e familiare.

Più interessante da seguire è stata invece la possibilità fornita dalle diverse raccolte private il cui limite era però rappresentato dal fatto che, nella gran parte dei casi, lo si poteva attivare principalmente in base a canali personali ed alla rete di conoscenza e di fiducia, spesso preesistente, che si era reso possibile instaurare.

I materiali su cui si è, con il tempo, articolata la ricerca appartengono quindi, anche in relazione ai documenti provenienti dagli archivi precedentemente indicati, ai seguenti gruppi principali:

- manoscritti, materiale bibliografico vario e dattiloscritti di memorie personali;
- raccolta iconografica e fotografica;
- materiale "minore" come ciclostilati, fogli volanti e fogli pubblicitari;
- epistolario vario con le famiglie;
- documenti e disposizioni governative in materia di emigrazione, principalmente a cura del Commissariato per l'emigrazione;
- manifesti informativi e pubblicitari delle società interessate al trasporto di emigranti, principalmente per via marittima;
- circolari e relazioni diverse del Segretariato dell'emigrazione di Udine (anni 1891-1917).

La particolare cura destinata dai ricercatori alla raccolta del materiale fotografico, dei manoscritti e dell'epistolario privato, permette inoltre di constatare l'attenzione riservata a tutto quel materiale, per così dire "minore" ed integrativo, che proprio per le sue caratteristiche rischiava maggiormente di andare perduto senza lasciare traccia: si tratta di un certo tipo di produzione che, come già rilevato [3], per il suo carattere di testimonianza e di messaggio e per il limitato ambito temporale e territoriale che ha sovrainteso alla sua origine,

---

[3] F. DOLCI, *Il materiale minore*, in *La memoria lunga, Atti del Convegno di Cagliari 28-30 aprile 1984*, Milano 1985, pp. 268-269.

poteva più facilmente scomparire, e che pertanto solo in sede locale sembra possibile provvedere al suo reperimento ed alla sua conservazione.

Dall'esame di quanto al momento conservato, in originale o in riproduzione fotografica e fotostatica, emerge il valore attribuito in questa prima fase dai ricercatori, in particolare, alla raccolta di materiale fotografico, ponendo la necessaria attenzione, nella compilazione della scheda relativa, a quegli elementi laddove disponibili ritenuti prioritari: identità, età e professione del soggetto o dei gruppi fotografati, loro luogo di origine e di emigrazione prevalente, mansione od attività professionale abitualmente svolta, formato del negativo fotografico, indicazione di chi lo ha donato o fornito per la riproduzione ed inoltre di chi ne ha curato materialmente la stampa.

Per la carenza delle informazioni a disposizione non si è sempre potuto, come invece necessario, tenere distinti i due piani, quello "al di qua" della lastra originale e cioè quello della sua realizzazione materiale, da quello "al di là", riguardante lo spazio ed i soggetti che si trovavano di fronte all'obiettivo [4].

È stato invece possibile, soprattutto per i paesi di più rilevante emigrazione e di cui si poteva già disporre di un più consistente materiale fotografico – come ad esempio per l'Argentina, la Germania, l'Austria, il Belgio, l'Ungheria, la Francia e gli Stati Uniti – poter procedere ad una lettura del materiale raccolto, rivolta all'intero gruppo di cui esso fa parte, con una ricostruzione storica sufficientemente completa ed omogenea che poteva permettere, cito, «quel lavoro di restituzione conoscitiva e storica che tutti riconosciamo all'immagine e che qualche volta abbiamo invece dimenticato» [5].

Entrando nel dettaglio, si osserva che il materiale fotografico – con ciascuna immagine dotata della relativa scheda di commento – si presenta al momento conservato in quarantadue raccoglitori, il cui criterio tematico è rappresentato dal rispettivo paese di emigrazione e che in alcuni casi ha reso necessario l'utilizzo di diversi raccoglitori.

Unica eccezione a questo criterio tematico è rappresentata dal raccoglitore n. 21 che contiene una raccolta non commentata e non singolarmente schedata di materiale fotografico dedicata ai fornaciai di Buia e che proviene dall'Archivio privato Pietro Menis.

Il materiale fotografico conservato contiene principalmente, come è eviden-

---

[4] C. FANTI, *Gli archivi fotografici: problemi di analisi, catalogazione e conservazione*, in *Gli Archivi per la storia contemporanea...*, cit., p. 276.

[5] A. EMILIANI, *Una città, le immagini*, in «Antiche fotografie nelle collezioni civiche modenesi», Modena 1979, p. 6.

te, ritratti di singoli e di gruppi ripresi in varie occasioni familiari e di lavoro; sono peraltro numerose le immagini dedicate alle realizzazioni lavorative e professionali, alle opere cantieristiche edili e stradali e altre dedicate alla vita in miniera e alla vita di bordo nel corso delle traversate oltreoceano.

L'archivio fotografico in questione si presentava così sufficientemente omogeneo ed esauriente, almeno per quanto riguarda alcuni temi di ricerca, da invogliare l'"Istituto di storia dell'emigrazione friulana" ad organizzare nel 1986 una mostra fotografica e a pubblicare il relativo catalogo illustrativo [6].

La scheda unita in allegato illustra il contenuto di questi raccoglitori come si presentano al momento attuale, con le specifiche per paese, anni di emigrazione cui si riferiscono e relativo numero dei pezzi.

Viene inoltre conservato altro materiale documentario riguardante soprattutto epistolari, libretti di lavoro e nulla osta rilasciati per l'espatrio, verbali di visite mediche a lavoratori emigranti infortunati, circolari ministeriali (relative in particolar modo agli anni 1875-1939), e manifesti vari sulle relative agevolazioni tariffarie.

Abbastanza completa si rivela la raccolta in originale (anni 1880-1894) di estratti del Bollettino ufficiale del Ministero di grazia, giustizia e dei culti con gli elenchi, limitatamente ai soli dati disponibili, dei cittadini italiani deceduti all'estero, ed un'altra raccolta delle relazioni, note e circolari del Segretariato dell'Emigrazione di Udine e del Commissariato per l'Emigrazione del Ministero degli affari esteri.

Una notazione a parte merita la sufficientemente ampia raccolta dei manifesti destinati all'affissione, quasi tutti a cura del Commissariato per l'Emigrazione, con informazioni su agevolazioni, tariffe, prezzi, noli e disposizioni relative sui viaggi degli emigranti, sia per ferrovia che per mare, cosa che permette di seguire, praticamente con cadenza mensile, l'evolversi della situazione dal 1895 al 1914.

In merito a questo materiale non fotografico è da notare che sembra trattarsi di un primo nucleo, destinato a ulteriori e necessarie integrazioni, risentendo profondamente delle difficoltà con cui la raccolta è stata finora attuata.

Evidente appare infatti la sproporzione della documentazione proveniente dalle diverse località, per cui se è già in qualche modo soddisfacente la quantità e qualità del materiale relativo a centri come Meduno, Fontanafredda e Buia, altre zone di sicuro valore e significato risultano ancora pressoché assenti.

---

6 ISTITUTO DI STORIA DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA, *Immagini di emigrazione*, Udine 1986, pp. 3-168.

In sede di conclusioni si ritiene possibile indicare alcune considerazioni con l'evidente premessa che sia per il poco tempo trascorso dal momento della fondazione dell'"Istituto di storia dell'emigrazione friulana", che per le lamentate e prevedibili iniziali difficoltà, anche di ordine materiale, non appare ancora possibile trarre un bilancio di questa esperienza né individuare compiutamente le possibili dimensioni e articolazioni che con il tempo si potranno raggiungere.

Si tratta in ogni caso di attività di raccolta e di conservazione che, come in altre analoghe iniziative incentrate su differenti tematiche sociali, tendono a muoversi in funzione di una riscoperta di aspetti particolari della vita contemporanea e ad essere, con il tempo, in condizione di offrire un importante contributo per la valorizzazione e la difesa di un patrimonio documentario non ancora sufficientemente indagato, stimolando tra l'altro i privati nella difesa dei loro archivi e recuperando, dove possibile, tutte quelle altre documentazioni che si rivelano necessarie per le proprie finalità di conservazione e di ricerca.

Nel merito, si può poi ritenere che le già individuate difficoltà e carenze incontrate dai ricercatori nel reperimento di materiale documentario presso gli archivi parrocchiali e le anagrafi comunali potrebbero essere, se non superate, quanto meno contenute con una indagine rivolta a tappeto su tutto il territorio, e da intendersi estesa nei confronti di tutti i possibili destinatari.

Una indagine che se omogenea e diversificata permetterebbe, oltre ad incrementare ulteriormente la sezione fotografica, anche di raccogliere la diversa documentazione necessaria per la comprensione del fenomeno delle cosiddette "isole di mestiere", così caratteristico nella storia dell'emigrazione friulana.

Quanto alle ulteriori diversificazioni che potranno caratterizzare il prosieguo delle attività, due sembrano i filoni non ancora considerati e che ritengo essere meritevoli di approfondimento in quanto ancora, ma forse non per molto tempo, disponibili.

Il primo è rappresentato da una sistematica raccolta dei periodici riguardanti direttamente o indirettamente questa emigrazione, sia editi in Friuli che all'estero, anche a cura delle diverse associazioni operanti sul territorio, e questo per tutto il periodo considerato o quanto meno per i suoi momenti e per le sue fasi più significative.

Il secondo – che da solo meriterebbe un generale coinvolgimento delle risorse disponibili – è rappresentato dalla raccolta di fonti orali.

È infatti soprattutto in questo campo necessario intervenire in tempi brevi se si vuole evitare che vadano perdute queste significative testimonianze di vita, la cui utilizzazione permette di adottare una visione più ampia e diversificata

dei fenomeni sociali che in altri filoni, come in quello delle fonti sulla storia del movimento contadino [7], hanno già permesso di raggiungere dei significativi risultati.

Una ricerca, questa sulle fonti orali, che si ritiene perfettamente in linea con le problematiche e gli orientamenti dell'"Istituto di storia dell'emigrazione friulana", se si pensa che una delle sue prime pubblicazioni è stata quella dedicata ai fornaciai di Martinazzo [8], che presenta una analisi condotta, proprio con l'utilizzo di questa metodologia, sulle esperienze e sulle condizioni di vita, principalmente in Germania, di questi emigranti.

È in questo quadro di integrazione e di complementarità tra le diverse fonti documentarie che si ritiene di poter individuare i possibili sviluppi del lavoro di ricerca condotto dall'Istituto per una migliore conoscenza del fenomeno migratorio in Friuli nelle sue diverse componenti storiche e strutturali.

---

[7] S. FRONZONI, *Fonti orali e ricerche sul lavoro contadino: l'esperienza di un museo*, in «Quaderni storici», 1977, 35, pp. 450-463, e C. BERMANI, *Le fonti orali per la storia della cultura contadina in Piemonte conservate presso l'Istituto Ernesto De Martino di Milano*, in ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN PIEMONTE, *Quale storia per quali contadini*, Torino 1987, pp. 165-175.

[8] P.F. GUERRA, *I fornaciai di Martinazzo*, Udine 1985, pp. 7-138.

SCHEDA

	Denominazione del raccoglitore	*Anni di riferimento*	*Numero pezzi*
1	Argentina	1921-1952	45
2	Argentina-colonia Caroya	1879-1908	65
3	Argentina n. 1	1876-1920	34
4	Argentina n. 2	1952-1979	45
5	Africa	1903-1979	40
6	Australia	1918-1981	28
7	Austria	1879-1932	56
8	Belgio n. 1	1902-1950	42
9	Belgio n. 2	1943-1981	56
10	Birmania	1959-1977	2
11	Perù-Bolivia	1912-1924	6
12	Brasile	1909-1969	15
13	Bulgaria	1913-1930	2
14	Canada n. 1	1893-1923	38
15	Canada n. 2	1924-1932	31
16	Canada n. 3	1938-1982	43
17	Cecoslovacchia	1900	1
18	Colombia	1961	1
19	Danimarca	1896-1965	6
20	Ecuador	1961	1
21	Fornaciai di Buia	1900-1915	34
22	Francia n. 1	1899-1925	43
23	Francia n. 2	1926-1932	40
24	Francia n. 3	1935-1982	21
25	Germania n. 1	1885-1906	33
26	Germania n. 2	1906-1911	41
27	Germania n. 3	1912-1968	47
28	Grecia	1881	1
29	Inghilterra	1887-1962	4
30	Iran	1936	2
31	Iugoslavia	1900	1
32	Italia	1898-1982	31
33	Lussemburgo	1897-1952	12
34	Pakistan-Cina	1904-1957	2
35	Romania	1902-1928	18
36	Russia	1876-1915	12
37	Stati Uniti n. 1	1890-1919	43
38	Stati Uniti n. 2	1920-1969	44
39	Svizzera	1906-1965	23
40	Ungheria	1890-1938	8
41	Uruguay	1910	1
42	Venezuela	1951-1960	19

Fondo fotografico attualmente posseduto

CLAUDIA MORANDO

Ricerca negli archivi vigilati della Lombardia

La ricerca è stata indirizzata al reperimento di documentazione negli archivi vigilati dalla Soprintendenza archivistica per la Lombardia e in archivi ecclesiastici lombardi con l'intento di ottenere, non certamente un censimento globale della documentazione relativa all'emigrazione italiana nell'Europa, ma una campionatura delle fonti archivistiche esistenti. Ci si è rivolti in particolare ai comuni, agli archivi storici diocesani di Milano, Bergamo e Cremona e ad alcuni istituti religiosi. Sono stati interpellati, inoltre, le camere di commercio e alcuni istituti culturali.

Ai responsabili comunali, ai direttori dei consorzi archivistici e ai presidenti delle camere di commercio e degli istituti culturali è stata inviata una nota in cui si richiedeva se presso l'archivio dell'ente fossero conservati fondi, serie o singoli documenti relativi all'argomento.

Non essendo possibile prendere contatto con tutti i 1546 comuni lombardi, si è operata una selezione per ogni provincia, includendo in ogni gruppo comuni con diversa intensità di popolazione. Sono state privilegiate le province che per la loro collocazione geografica ai confini dello Stato e per le loro condizioni socio-economiche presumibilmente fossero state maggiormente interessate dal fenomeno dell'emigrazione verso l'Europa nel periodo dal 1870 al 1970. Infatti in provincia di Varese sono stati interpellati 29 comuni, oltre al Consorzio archivistico di Laveno Mombello che ne comprende 18, per un totale di 47 comuni su 141; in provincia di Sondrio 23 comuni, oltre ai 13 facenti parte del Consorzio archivistico della Valchiavenna, per un totale di 36 su 78; in provincia di Mantova 29 comuni su 70; per le altre province il numero dei comuni presi in esame è il seguente: provincia di Bergamo 30 comuni su 250, provincia di Brescia 20 su 206, provincia di Como 30 su 247, provincia di Cremona 19 su 115, provincia di Milano 26 su 249, provincia di Pavia 16 su 190.

Su 253 comuni interpellati solo 56 hanno dato riscontro positivo, segnalan-

do l'esistenza di materiale e inviando fotocopie. Non tenendo conto dei comuni riuniti in consorzio, il maggior numero di risposte (7) è stato fornito dai comuni mantovani. Hanno risposto positivamente anche 4 comuni della provincia di Brescia e altrettanti per quella di Pavia, 3 comuni della provincia di Cremona, due per le province di Varese, Como e Bergamo. Hanno dichiarato di non conservare documentazione relativa all'emigrazione in Europa 93 comuni lombardi. Otto comuni hanno comunicato che non erano in grado di effettuare la ricerca, poiché è in corso il riordinamento dell'archivio oppure a causa di lavori di ristrutturazione della sede municipale o per carenza di personale. Da parte degli altri comuni non si è avuto alcun riscontro. Nel corso dell'indagine si è preso contatto con l'Associazione lombarda archivisti-ALA che si è dichiarata disponibile alla collaborazione e ha fornito notizie su 29 comuni, di cui cinque erano stati già interpellati, senza alcun esito.

Si ritiene che almeno una parte delle risposte negative non sia attendibile, in quanto da successivi riscontri in base agli inventari è risultato che tre comuni, i quali avevano dichiarato di non possedere documentazione, conservavano invece registri di emigrazione, fogli di famiglia anagrafici degli emigrati e fascicoli di emigrati. È presumibile che questo tipo di documentazione sia presente in molti archivi comunali e che le risposte negative siano dovute alla mancanza di materiale di particolare interesse reperibile con un controllo immediato.

Il materiale segnalato è di varia natura. La maggior parte è riconducibile alle categorie VIII, XII, XIII, XV. La documentazione consiste in genere in pratiche di rilascio di passaporti o tessere di frontiera, nulla-osta, atti di assenso di familiari all'espatrio dei propri parenti, ricerche di persone scomparse, pratiche assistenziali, statistiche, corrispondenza di stato civile e di anagrafe, registri di emigrazione, rapporti tra il comune e le delegazioni e i consolati d'Italia all'estero o con il Commissariato generale dell'emigrazione ai fini di trasmissione di notizie, atti inerenti alla coscrizione di cittadini temporaneamente emigrati, richieste di arruolamento di lavoratori da parte di ditte estere.

Tra le fotocopie inviate appare anche molto materiale a stampa: periodici, circolari, avvisi, relazioni a convegni, statistiche. Spesso le segnalazioni riguardano il fenomeno dell'emigrazione in generale, non limitandosi quindi a fornire notizie sugli emigrati verso i paesi europei.

Vediamo ora di dare qualche indicazione, a titolo esemplificativo, sul materiale esistente negli archivi comunali.

L'archivio storico del comune di Voghera (PV) conserva una cartella, la n. 727, classificata nella categoria XV – "Popolazione-Emigrazione", che contiene corrispondenza con la sottoprefettura del circondario di Voghera per il periodo dal 1849 al 1915. Tra i documenti vi è la risposta del 1878 a un questionario sul-

l'emigrazione, da cui risulta che in quegli anni il fenomeno nel comune era molto limitato e addirittura in diminuzione e non coinvolgeva peraltro intere famiglie contadine. Vi sono poi documenti dei primi anni del Novecento, relativi al comitato d'emigrazione costituito ai sensi della legge sull'emigrazione del 1901. La presenza di tali documenti è significativa, in quanto i comitati venivano creati nei paesi con alto tasso di emigrazione. Un altro documento, di notevole interesse, è un elenco dei rimpatriati negli anni 1904-1909, che segnala i paesi di provenienza, elaborato per il Commissariato generale dell'emigrazione.

Appare poi anche un documento del 1896 riguardante un caso specifico, quello di un vogherese emigrato a Nizza per lavoro, sul quale vengono fatte ricerche senza però riuscire ad averne notizie.

Sempre l'archivio storico di Voghera conserva alcune cartelle relative alla categoria XIII – "Esteri (emigrati)", dal 1916 al 1950. Tra i documenti vi sono richieste di arruolamento per vari paesi europei, nulla-osta relativi a domande di passaporto per l'estero, un elenco di rimpatriati dalla Francia.

Il comune di Varese ha segnalato la presenza nella "sezione separata d'archivio" di 78 cartelle e 182 registri di atti inerenti alla coscrizione di cittadini temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro, corrispondenza e provvedimenti generali ed assistenza agli emigranti, materiale concernente il movimento della popolazione e relativa statistica dal 1919 al 1943, registri dei fogli famiglia e registri della popolazione emigrata (1934-1939). Nel fondo e nella raccolta "Museo" sono presenti vari passaporti per l'estero con l'indicazione della località di destinazione, rilasciati ad emigranti varesini negli ultimi decenni dell'Ottocento; vi è poi la documentazione inerente al Segretariato d'emigrazione di Varese, comprendente gli statuti e le relazioni elaborate da tale organismo.

Il comune di Lonate Pozzolo (VA) ha inviato fotocopie dei registri delle domande di nulla-osta per il passaporto, di fascicoli relativi a richieste di passaporto, di pratiche di vario tipo relative a situazioni personali di emigrati.

Presso l'archivio storico del comune di Mortara (PV), nella parte III, "Sicurezza pubblica", sono presenti le pratiche concernenti l'emigrazione e rilascio passaporti (1857-1897); dal 1898 è conservato il materiale classificato nella categoria XIII. Vi sono inoltre i registri di emigrazione ed immigrazione dal 1934 al 1950.

Il comune di Lecco (CO) ha segnalato materiale degli anni 1870-1911 e 1946-1963 riguardante informazioni, richieste e ricerche relative ai residenti all'estero, rapporti con gli uffici consolari ecc., contenuto in 18 cartelle.

Nell'archivio del comune di Asola (MN) esiste la serie quasi completa della documentazione relativa alle emigrazioni ed immigrazioni registrate a partire dall'anno 1865. Il materiale consiste nei certificati inviati da altri comuni atte-

stanti i cambiamenti di residenza, corredati spesso da elenchi con il nome degli emigrati. Dal 1936 al 1959 vi sono veri e propri registri di emigrazione ed immigrazione. L'emigrazione verso paesi europei risulta comunque essere scarsa.

Il comune di Darfo Boario Terme (BS) ha segnalato vari documenti, relativi agli anni 1929-1963, tra i quali numerosi atti di chiamata dei familiari da parte di emigrati in Europa e un elenco di operai, arruolati per conto dell'Associazione d'immigrazione delle ferriere e miniere di ferro dell'est della Francia (1929).

L'ALA (Associazione lombarda archivisti) ha fornito dati su un gruppo di comuni di frontiera della provincia di Varese e su un altro gruppo di comuni della provincia di Milano oltre a due comuni della provincia di Pavia.

Negli archivi dei comuni del primo gruppo sono stati eseguiti dei sopralluoghi che hanno evidenziato la presenza di fonti consistenti e in buona misura omogenee, anche se le serie presenti sono per lo più discontinue. Il materiale conservato comprende corrispondenza con le rappresentanze consolari italiane all'estero, pratiche per l'espatrio e per il rimpatrio di emigrati indigenti, per l'assistenza ai rimpatriati, passaporti e tessere di frontiera, norme e disposizioni per gli emigranti, rilevazioni statistiche. Si trova talvolta anche documentazione sui pensionati da Stati stranieri e sull'invio di rendite vitalizie, sull'espatrio minorenni, su concessioni speciali per gli emigranti, sui cittadini italiani morti all'estero.

Nel secondo gruppo di comuni si è reperita la documentazione consueta, cioè registri degli emigrati, rilevazioni statistiche, registri di passaporti, circolari sull'emigrazione, pratiche di emigrazione, informazioni sugli italiani all'estero.

Il Consorzio archivistico di Laveno Mombello (VA) ha segnalato la presenza di fascicoli o singoli documenti riguardanti l'emigrazione negli archivi dei comuni consorziati, e precisamente: Laveno Mombello, Caravate, Comunità montana della Valcuvia, Cittiglio, Casalzuigno, Brenta, Duno, Masciago Primo, Rancio Valcuvia, Cuvio, Cassano Valcuvia, Azzio, Ferrera di Varese, Gemonio, Cuveglio, Castello Cabiaglio, Orino, Brinzio. Per il periodo anteriore al 1897 il materiale è reperibile nei titoli X ("Elezioni"), XVI ("Militari"), XIX ("Popolazione"), XXI ("Sicurezza pubblica"). Dopo il 1897 è possibile trovare documentazione sull'argomento nelle categorie II, XII e XIII.

Lo stesso Consorzio ha indicato, tra le fonti utili, anche gli archivi parrocchiali e quelli privati, segnalando in questi ultimi la presenza di lettere di lavoratori emigrati in Svizzera, Francia e America Latina.

Un interessante contributo è stato fornito dal Consorzio archivistico della Valchiavenna (SO), comprendente i seguenti comuni: Chiavenna, Mese, Prata Camportaccio, Gordona, Menarola, Samolaco, Novate Mezzola, Verceia, Piuro, Villa di Chiavenna, San Giacomo Filippo, Campodolcino, Madesimo. La

Valchiavenna è una delle aree lombarde che sono state maggiormente interessate dal fenomeno migratorio e pertanto la documentazione conservata presso gli archivi comunali costituisce una fonte imprescindibile per lo studio della storia dell'emigrazione. Fanno eccezione l'archivio comunale di Verceia, in cui il materiale precedente al 1944 è stato distrutto da un incendio, e quello di Mese, in cui la documentazione sull'argomento inizia a partire dal 1925. Presso gli altri archivi, anche se non esistono fondi specifici inerenti all'emigrazione, si è riscontrata una significativa presenza di documenti singoli e registri che sono testimonianza del rapporto tra gli emigranti e il comune di origine. Tale documentazione, rilevata a partire dal 1854, non risulta omogenea presso tutti i comuni ed è spesso discontinua all'interno dello stesso archivio.

Tra le altre fonti segnalate dal Consorzio vi sono i numerosi periodici stampati in Valtellina e in Valchiavenna, tra i quali «L'Alpe retica», «Il Libero alpigiano», «La Valtellina», «Il Corriere valtellinese» e i bollettini delle camere di commercio di Chiavenna e di Sondrio.

Inoltre, presso la Biblioteca della Valchiavenna in Chiavenna, vi è una serie di cartelle, in cui è stato raccolto in fotocopia il materiale reperito tramite una ricerca sui fondi degli archivi comunali della Valle, che ha dato luogo alla pubblicazione di Paolo Via e Giordano Sterlocchi: *Vengo a caramente salutarvi. Lettere di emigranti valchiavennaschi, in America, 1853-1946* (Chiavenna, Biblioteca della Valchiavenna, 1983). È da notare che, se pure la ricerca è specificamente orientata verso l'emigrazione transoceanica, vi si possono trovare spunti e notizie riguardanti anche l'emigrazione verso i paesi europei.

Le camere di commercio hanno inviato solamente materiale a stampa di interesse generale, comprendente relazioni a convegni sull'emigrazione, studi e statistiche relativi all'argomento.

Tra gli istituti culturali interpellati l'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione ha segnalato che presso la propria sede è possibile consultare documentazione relativa all'emigrazione dell'area bergamasca. Si tratta di materiale di vario genere, che va dalle interviste alle fotografie, dalla corrispondenza alle memorie scritte, dai diari ai documenti degli archivi parrocchiali e comunali o delle associazioni. L'istituto ha svolto e svolge una notevole attività di ricerca sul tema dell'emigrazione, collaborando, tra l'altro, con gli enti locali e con le biblioteche dell'area bergamasca. Un esempio di quest'attività è il lavoro che sta svolgendo in collaborazione con la Biblioteca di Castione della Presolana (BG) sin dall'ottobre 1988 per la costituzione e valorizzazione di un archivio sull'emigrazione della "Conca della Presolana". A conclusione della prima fase del lavoro è stata realizzata una mostra, aperta nell'agosto 1989.

Inoltre l'istituto ha fornito indicazioni sul materiale reperito da un proprio

collaboratore presso vari archivi locali nel corso di uno studio sull'emigrazione bergamasca in Francia nei primi decenni del Novecento. Oltre agli archivi ecclesiastici, di cui si tratterà più avanti, sono stati segnalati in quest'occasione gli archivi comunali della provincia e l'archivio dell'amministrazione provinciale di Bergamo, nel quale si trovano documenti relativi alla Commissione arbitrale per l'emigrazione (1889-1921) e alla Società nazionale Dante Alighieri (1900-1945). Sono state ricordate anche le fonti a stampa di carattere locale, come i bollettini parrocchiali e i periodici quali «La Missione italiana», mensile per gli emigranti pubblicato a Bergamo negli anni Trenta.

Un altro istituto, l' Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio-ISRMO di Sesto S. Giovanni (MI) ha comunicato che se pure il proprio archivio non conserva fondi specifici sull'emigrazione, quasi certamente possiede singoli documenti sull'argomento. Purtroppo la loro individuazione è resa problematica in quanto gli inventari e gli altri mezzi di corredo si limitano a una descrizione sommaria del materiale.

La ricerca effettuata sul materiale di alcuni archivi ecclesiastici ha fornito risultati incoraggianti così da far ritenere auspicabile un'estensione dell'indagine in questa categoria di archivi.

Ad esempio nell'archivio storico diocesano di Milano un'utile fonte è costituita dai registri delle *Visite pastorali* compiute dal cardinale Andrea Carlo Ferrari nelle parrocchie della diocesi di Milano dal 1895 al 1920. Già nella prima visita, che abbraccia il periodo 1895-1901, tra i quesiti posti vi era il seguente: «Se siavi emigrazione dalla parrocchia».

Le risposte a volte sono vaghe e non forniscono l'indicazione delle località verso cui si indirizza il flusso migratorio. Spesso vengono assimilate l'emigrazione interna e quella verso i paesi esteri. Non sono poche però le notizie precise sulle caratteristiche, sulla stagionalità o meno dell'emigrazione, sui paesi esteri verso cui è rivolta, sul numero, sull'età e sulle attività degli emigranti.

Nelle visite pastorali successive i quesiti divengono più complessi e consentono risposte più precise. Nella seconda visita pastorale, che fornisce dati relativi agli anni 1903-1910, viene utilizzato un modulo differente. La richiesta di notizie sull'emigrazione scompare dai quesiti veri e propri, però nella pagina iniziale del modulo vi è una parte dedicata alle notizie demografiche in cui deve essere indicato, oltre al numero dei «domiciliati abitualmente in Parrocchia», anche quello degli «emigrati all'estero nell'anno precedente». Tra gli "altri quesiti" due domande riguardano il movimento della popolazione, e precisamente il quesito n. 5: «Se e di quanto sia accresciuta o diminuita la popolazione nell'ultimo quinquennio» e il n. 6: «Se ed in qual proporzione la popolazione si muti di anno in anno».

In definitiva il modulo usato per la seconda visita consente solo la raccolta di dati quantitativi generali, però non lascia spazio a quegli elementi di valutazione, a quelle indicazioni aggiuntive sulle modalità e sulle caratteristiche dell'emigrazione che i parroci, pur in maniera discontinua, avevano fornito durante la prima visita pastorale.

Nella terza visita pastorale, degli anni 1910-1914, si rileva una maggiore attenzione ai vari aspetti del fenomeno migratorio e alle sue conseguenze per la vita sociale e religiosa delle comunità. Infatti il quesito n. 58: «Quali siano le condizioni materiali dei parrocchiani» si articola in otto punti, di cui cinque riguardano il fenomeno dell'emigrazione. Le domande sono le seguenti:

«d) Se vi ha Emigrazione Permanente, quanti sono partiti e per quali Paesi?; e) V'è Emigrazione Temporanea, ossia per alcuni mesi dell'anno? Quanti emigrano? Per quali Paesi; f) Ritornati in Patria gli emigranti frequentano ancora la Chiesa e la Dottrina cristiana? Si accostano almeno una volta ai Ss. Sacramenti?; g) Quali industrie si usano dal Parroco per provvedere al bene spirituale degli emigranti?; h) Avviene il grave disordine della Emigrazione per vari anni di coloro, che lasciano a casa la moglie con bambini, od anche la moglie sola, sposata da poco tempo?».

Nella quarta visita, effettuata nel periodo 1914-1921, il modulo si trasforma nuovamente. Anche stavolta, come nella seconda visita, scompaiono i quesiti relativi all'emigrazione. Però nei dati statistici sulla popolazione viene richiesto di indicare il numero degli emigranti, distinti secondo le due principali aree geografiche di destinazione, l'America e l'Europa. Le risposte sono qualche volta approssimative; alcuni parroci invece precisano lo Stato verso il quale si indirizza l'emigrazione.

È da notare che talvolta venivano distribuiti dei moduli differenti, in cui non era prevista alcuna risposta sull'emigrazione.

Gli archivi ecclesiastici sono stati segnalati quali fonti di particolare rilevanza anche dal Consorzio archivistico della Valchiavenna, da quello di Laveno Mombello e dall'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione.

Negli archivi parrocchiali delle località comprese nell'area del Consorzio archivistico di Laveno Mombello il materiale relativo all'emigrazione è reperibile sotto il titolo I, sez. III "Liber chronicon", sez. IV "Visite pastorali", sez. VI "Visite vicariali", e nel tit. XI, sez. I "Stati d'anime".

L'archivio della curia vescovile di Bergamo, secondo quanto comunicato dall'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione, conserva due cartelle, facenti parte del fondo "N. Rezzara". La documentazione ivi contenuta, della prima metà del Novecento, testimonia l'attività svolta in favore degli emigranti dalla sezione bergamasca dell'Opera Bonomelli, il cui archivio

è andato distrutto, nonché quella del Segretariato per l'emigrazione, organo dell'Azione cattolica diocesana.

Il materiale del Segretariato per l'emigrazione comprende la corrispondenza tra il vescovo e i sacerdoti presso le colonie italiane all'estero, i verbali delle sedute di alcuni organi diocesani, rapporti, appunti e ritagli di giornale.

ENRICO TODISCO

Insediamento delle famiglie italiane in un Cantone svizzero secondo un "Repertorio di cognomi"

Introduzione

Il fenomeno migratorio viene tradizionalmente analizzato in termini di flussi quantitativi in entrata ed in uscita rispetto ad un determinato territorio, ciò che comporta modificazioni sull'entità e la struttura della popolazione ospitante. Non usuale è invece l'approccio, che si propone con questa memoria, basato sull'insediamento di "famiglie" nel tempo e sul territorio che crea modificazioni più di natura socio-culturale che non di carattere demografico.

È però necessario chiarire il senso delle virgolette poste a fianco della parola famiglia in quanto se accettassimo l'accezione più immediata, si ricadrebbe nel puro aspetto quantitativo della logica demografica. In questo studio, invece, non vogliamo riferirci alla famiglia come entità nucleare costituita da un numero determinato di componenti, quanto, piuttosto, alla famiglia come elemento identificato dall'iniziatore della stirpe. Il capostipite viene riconosciuto in base al cognome e la famiglia viene registrata quando per la prima volta la collettività ospitante ne prende ufficialmente atto. Si prescinde quindi dal numero degli elementi che hanno formato questa "famiglia" iniziale e si prescinde da tutte le gemmazioni seguenti questo nucleo primitivo.

Per lo svolgimento di questo tipo di analisi, abbiamo utilizzato il Repertorio dei nomi di famiglia per la Svizzera [1] nel quale sono riportati i cognomi delle famiglie naturalizzate per la prima volta in territorio elvetico.

---

[1] *Familiennamenbuch der Schweiz*, Zürich, Polygraphischer Verlag AG, 1971², 6 volumi.

Questo Repertorio (che verrà meglio illustrato nel paragrafo seguente) contiene le indicazioni non solo sui cognomi di individui provenienti da paesi esterni alla Svizzera, ma anche di quelli provenienti da cantoni diversi da quello di insediamento (va ricordato che solamente da pochi anni è stata abolita la consuetudine di considerare "stranieri" anche gli svizzeri provenienti da un altro cantone). Ciò significa che la fonte consultata permetterebbe anche di fare un interessante studio sui movimenti interni alla confederazione.

Le informazioni ricavate dalla consultazione del Repertorio sono state classificate secondo modalità di carattere geografico e temporale. Dalle elaborazioni conseguenti non può emergere un quadro demografico dell'insediamento e tanto meno una indicazione sui flussi di immigrati. Sono, invece, possibili raffronti fra le naturalizzazioni secondo le diverse provenienze nazionali, secondo le varie epoche di primo insediamento, secondo le località di arrivo, ovvero secondo le combinazioni di due o più di queste variabili.

Abbiamo fermato la nostra attenzione soltanto sui cognomi delle famiglie straniere che si sono insediate, nell'ambito del cantone di Neuchâtel, in ciascuno dei 62 comuni cantonali. Sono stati esaminati e memorizzati tutti i cognomi, indipendentemente dal paese di origine, ciò che ci ha permesso di fare un raffronto fra la situazione italiana e quella delle altre provenienze.

La scelta del cantone di Neuchâtel è stata determinata dal fatto che il sottoscritto ha fatto parte di un gruppo misto di studio fra l'Università di Neuchâtel e l'Università G. D'Annunzio, alla quale è appartenuto, che ha scelto come argomento di ricerca i movimenti migratori fra l'Abruzzo e Neuchâtel. In questo ambito, abbiamo preso in esame varie fonti archivistiche che ci potessero meglio evidenziare la genesi, lo sviluppo e le condizioni delle migrazioni italiane in tale area svizzera. La fonte consultata è stata reperita negli archivi cantonali grazie alla cortesissima disponibilità del personale che si coglie l'occasione per ringraziare.

La sintassi del Repertorio

Il Repertorio contiene il nome delle famiglie che sono state "naturalizzate" in Svizzera avendo ottenuto il diritto di cittadinanza in uno qualsiasi dei comuni della Confederazione. Si tratta di un'opera imponente che ha richiesto la collaborazione degli uffici di stato civile di tutti i comuni svizzeri, opportunamente coordinati dall'Ufficio federale di statistica, e che ha visto coinvolti anche gli uffici di statistica e gli archivi cantonali.

Il Repertorio consultato è stato pubblicato nel 1971 ed è alla sua seconda

edizione. La prima è apparsa nel 1940 ed era formata da soli due volumi. Quella ultima disponibile è formata da ben sei volumi così ripartiti:

vol. I dalla lett. A alla lett. C per comples.	pagg. 286
vol. II dalla lett. D alla lett. G per comples.	pagg. 402
vol. III dalla lett. H alla lett. L per compless.	pagg. 406
vol. IV dalla lett. M alla lett. R per comples.	pagg. 459
vol. V dalla lett. S – per comples.	pagg. 263
vol. VI dalla lett. T alla lett. Z per comples.	pagg. 286
	totale pagine 2102

La nuova edizione è stata pubblicata nel 1971 e riporta le informazioni aggiornate al 1962. Contiene l'ortografia ufficiale del nome di ogni famiglia che alla data del 1962 aveva ottenuto il diritto di cittadinanza in un comune svizzero. Tale diritto è stato concesso agli interessati richiedenti dopo un complesso iter amministrativo e secondo una legislazione confederale e cantonale molto severa che comunque, pur essendo rimasta molto rigida, ha subito, nel tempo, successivi aggiornamenti.

Il Repertorio *non contiene* le famiglie monoparentali in quanto il loro nome può figurare nei registri della popolazione solo per poco tempo a motivo del decesso, matrimonio, trasferimenti...

I nomi sono classificati in ordine alfabetico, tenendo conto della eventuale particella (ad esempio: de, di, van, von, ecc.). Pertanto il nome "Von Allmen" figura sotto la lettera "V"; il nome "Di Carlo", sotto la lettera "D"; e così di seguito.

Le differenti ortografie dello stesso nome sono riportate separatamente, ma una di seguito all'altra. Così ci sono voci separate per "A Marca", "à Marca" e "Amarca", oppure per "du Bois" e "Dubois".

La sintassi del Repertorio comprende le seguenti informazioni:

Cognome
Cantone
Comune nel Cantone
Anno di iscrizione
Provenienza geografica

L'impianto grafico delle informazioni si presenta:

Albinati
FR Charmey 1896 I

che consente di affermare che la famiglia Albinati, di origine italiana (I) ha ottenuto il diritto di cittadinanza nel 1896 presso il comune di Charmey nel cantone di Freiburg (FR).

Quando per uno stesso cognome si sono verificati più insediamenti, la presentazione grafica è del tipo:

Albini

BL	Niederdorf	1946	I
GE	Genève	1930	I
GR	Augio	1933	I
ZH	Winterthur	1940	I

dove, come si vede, le sigle dei cantoni sono riportate in stretto ordine alfabetico.

Dalla presentazione precedentemente fatta, si può notare come l'ultima informazione di ogni riga riguarda il paese di provenienza ("I" per l'Italia) ed utilizza generalmente le sigle automobilistiche almeno per i paesi più strettamente confinanti e per quelli più ricorrenti. In tutti gli altri casi viene invece indicato per esteso il paese estero di provenienza. Ad esempio: Irak, Espagne, Jugoslawien, eccetera.

Molto frequenti sono anche i trasferimenti interni nella Svizzera che vengono indicati facendo riferimento al comune di provenienza il cui nome viene inserito tra due parentesi tonde:

Braun

LU	Luzern	1934	(Boppelsen)
SH	Schaffhausen	1869	(St. Antonien Ruti)

Non sempre l'anno di concessione della cittadinanza è conosciuto. In questi casi, al posto dell'anno è riportata una lettera minuscola avente i seguenti significati:

a cittadinanza acquisita prima del 1800
b cittadinanza acquisita durante il 1800
c cittadinanza acquisita nel 1900.

La famiglia Bérenger, di origine francese, è entrata a far parte ufficialmente del novero dei cittadini di Ginevra (Genève), Cantone di Ginevra (GE), in un anno imprecisato prima del 1800:

Berenger
GE Genève a F

Quando l'origine è sconosciuta o quando la concessione del diritto di cittadinanza è avvenuto a seguito di atti legali particolari (adozione, divorzio, ecc.), si fa ricorso ad un asterisco ("*"). In tali casi si può leggere, ad esempio:

Broillat
GE Genève 1857 *

che va riferito ad una famiglia che ha visto riconosciuto il suo diritto di cittadinanza nel comune di Ginevra, nel cantone di Ginevra, nel 1857. Di essa però non si conosce il luogo di provenienza, ovvero l'iscrizione potrebbe essere avvenuta a seguito di qualche procedura giuridico-amministrativa particolare.

Il repertorio, poi, fa uso di una punteggiatura così composta:

"+" quando famiglie aventi lo stesso cognome hanno ottenuto la cittadinanza anche in altri comuni nell'ambito dello stesso cantone,

"-" quando la cittadinanza è stata concessa, nell'ambito di uno stesso comune, a più persone aventi origini diverse,

"," separa i diversi luoghi di provenienza di famiglie che hanno ottenuto la cittadinanza alla stessa data: ad esempio, 1942 (Morbio Inferiore, Roncate). Oppure separa le differenti date di persone provenienti dallo stesso luogo: per esempio, 1849, 1871 (Giubiasco).

Di seguito si riporta una esemplificazione della intera codificazione adottata:

Abriel

FR	Domdidier	a
GE	Genève	1899 (Domdidier)
	+ Vernier	1959 (Domdidier)
NE	Valangin	1901 (Domdidier)

Abt

BL	Arlesheim a +	Binningen	a - 1939,	
	1947 (Bretzwil) +	Bretzwil	a +	
	Schonenbuch 1888 * +	Wintersingen	1863 *	
SG	Rotmonten	1936	A	
SH	Schaffhausen	1922	D	

che viene letta come segue:

– la famiglia Abriel si è insediata a Domdidier nel cantone di Friburgo (FR) in una epoca precedente il 1800 (a). Successivamente si è registrata un'altra concessione familiare di cittadinanza a Ginevra (Genève) nel cantone di Ginevra (GE), nell'anno 1899, ed una a Vernier, sempre nel cantone di Ginevra, ma nel 1959. In entrambi i casi queste famiglie provenivano dall'interno della Svizzera e precisamente da Domdidier. Un'altra famiglia Abriel si è insediata nel 1901 a Valangin, nel cantone di Neuchâtel (NE), provenendo ancora dal comune di Domdidier.

La famiglia Abt è stata registrata come facente parte della cittadinanza locale, in diversi comuni del cantone di Basilea Campagna (Bl) e precisamente:

ad Arlesheim in epoca precedente il 1800 (a)
a Binningen in epoca precedente il 1800; nel 1939 e 1947 per un ceppo proveniente da Bretzwil
a Bretzwil in epoca precedente il 1800
a Schonenbuch nel 1888 senza conoscerne la provenienza
a Wintersingen nel 1863 senza conoscerne la provenienza

Una famiglia ABT è stata registrata nel comune di Rotmonten del cantone di San Gallo (SG) nel 1936 proveniente dall'Austria (A). Ed infine un'altra famiglia si è insediata a Schaffhausen, nel cantone di Sciaffusa (SH) nel 1922 proveniente dalla Germania (D).

La situazione nel cantone di Neuchâtel

Dal Repertorio, come abbiamo inizialmente detto, abbiamo estrapolato i dati riferiti al cantone di Neuchâtel. Prima di addentrarci sui risultati della nostra ricerca, è opportuno dare qualche indicazione di insieme sull'area da noi scelta.

Nell'ambito dei 26 cantoni in cui è divisa la Confederazione elvetica, il cantone di Neuchâtel occupa la quindicesima posizione in quanto a superficie territoriale, la sedicesima posizione in quanto a numero di abitanti, la tredicesima in quanto a densità demografica.

I 797 chilometri quadrati della superficie cantonale confinano ad ovest con la Francia, a nord con il cantone di Berna, a sud con quello di Vaud, ad est con il lago che porta lo stesso nome del capoluogo. Il cantone comprende il versante sud-orientale della catena del Giura tra le cui rughe calcaree si formano alcune valli a lieve pendenza (Val de Travers, Val de Ruz), percorse da fiumi che confluiscono le proprie acque nel lago. La parte prospiciente al lago, sulle

cui rive si distende la città di Neuchâtel, è moderatamente collinare ma ha a ridosso la parte più montagnosa che separa il capoluogo dall'altro importante centro cantonale: La Chaux-de-Fonds. Nelle zone più elevate l'economia prevalente è basata sui pascoli e sulla produzione di latte e casearia; notevole anche un certo richiamo turistico per gli sport invernali.

L'economia che caratterizza tutto il cantone è legata, invece, alla meccanica fine, in buona misura fondata sulla industria orologiaia. Passata da una fase artigianale ad una più industriale, anche per una vivace evoluzione sul piano tecnologico, la produzione di orologi ha subito in tempi recenti gli effetti negativi di una pesante concorrenza internazionale, dalla quale sembra ormai uscita a seguito di una adeguata politica commerciale che ha portato a segmentare il mercato selezionando la parte giovanile da un lato e la quota di alta qualità dall'altro.

Storicamente, nel secolo XI il capostipite Ulrico, conte di Feuis, attiva la signoria. Quattro secoli dopo la contea si unisce con la signoria di Valangin. La dominazione passa per varie famiglie fino alla dinastia degli Hohenzollern di Prussia (inizi del 1700); nel 1814 questi consentono che Neuchâtel sia compresa come cantone nella Confederazione elvetica. Dopo la proclamazione della repubblica, nel 1857 rinunciano al possesso.

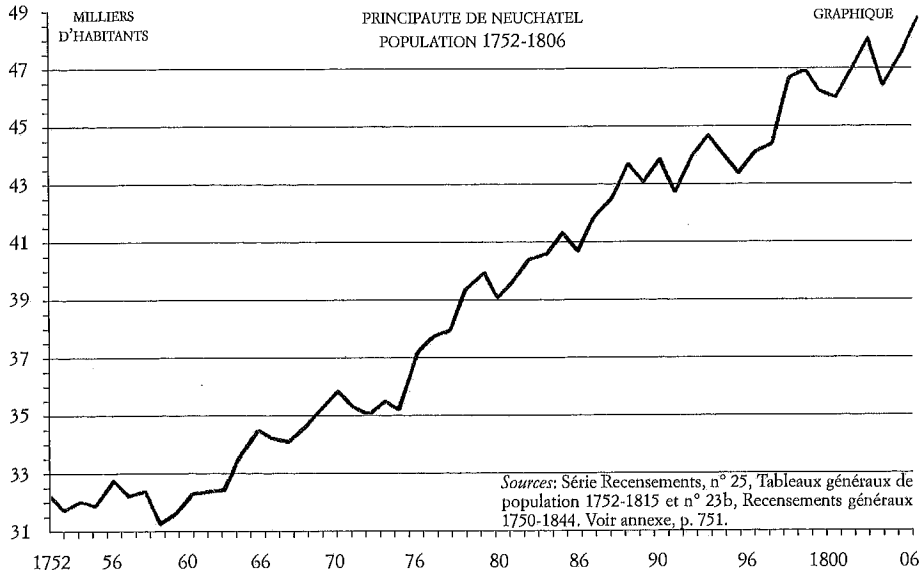
Le informazioni sullo sviluppo demografico sono legate a stime di storici per quanto si riferisce al XV e XVI secolo. Il rapporto di una visita pastorale del vescovo di Losanna tra il 1411 ed 1416 parla di 6500 anime [2]. Agli inizi del XVI secolo si contano 621 fuochi nella signoria di Valangin e, in ragione di cinque persone per fuoco, si ottengono 3100 abitanti per questa parte del cantone. Nella parrocchia di La Chaux-de-Fonds vi sono, in quell'epoca, 100 fuochi che, nell'arco di poco più di un secolo, diventano quasi cinque volte tanto. Complessivamente secondo stime fatte dai militari, alla fine del 1600 ed inizi del 1700 la popolazione dovrebbe aggirarsi tra le 25000 e le 28000 unità.

La crescita in questo periodo è piuttosto lenta visto che nel 1712 vengono contati circa 28600 abitanti. Pierre Caspard esaminando vari registri parrocchiali, parla di "atonia demografica" del paese [3]. Un primo censimento viene fatto nel 1748 sotto la spinta del consigliere prussiano Rhode, inviato da

---

[2] G.A. MATILE, *Histoire de la seigneurie de Valangin jusqu'à sa réunion à la directe en 1592*, Neuchâtel 1852, cit. da Philippe Henry, *Crime, justice et société dans la principauté de Neuchâtel aux XVIII siècle (1707-1806)*, Neuchâtel, A La Baconnière, 1984.

[3] P. CASPARD, *Une communauté rurale à l'épreuve de l'industrialisation: Cortaillod de 1750 à 1850*, in «Bulletin du Centre d'histoire économique et sociale de la région lyonnaise», 1976, 4.



Fonte PHILIPPE HENRY: *Crime, justice et société dans la Principauté de Neuchâtel au XVIII siècle*

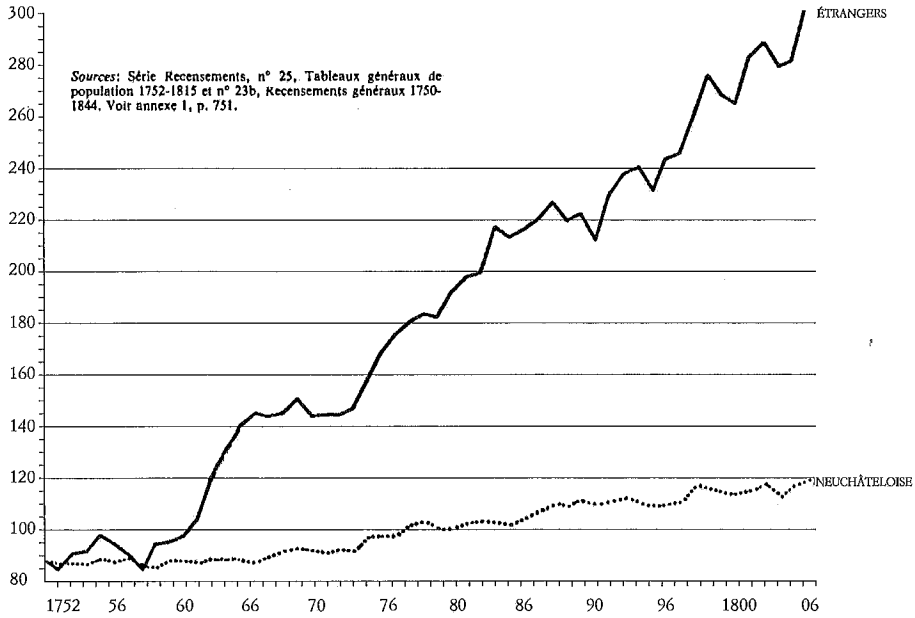
Fig. 1 – Evoluzione della popolazione nel cantone di Neuchâtel

Federico II per modernizzare la gestione amministrativa e per migliorare il rendimento del sistema fiscale. Purtroppo i risultati in dettaglio di questo tentativo censuario sono andati dispersi. L'anno seguente (decreto del 22 marzo 1749) viene ordinato il primo censimento sistematico per tutto il territorio sottoposto al dominio prussiano. Le reazioni della popolazione sono molto vivaci in quanto viene vista unicamente la possibilità di un inasprimento fiscale sulla proprietà fondiaria e sulla industria nascente. Ciò malgrado, si dispone di prime cifre distinte per giurisdizione. Negli Archivi di Stato, una parte delle liste nominative relativa all'anno 1750 viene conservata sotto il capitolo "Dénombrement des peuples, pauvres et autres"; i totali generali per giurisdizione sono trascritti nelle tavole del "Recensement généraux". Da allora alla fine di ogni anno questo lavoro viene ripetuto. Dal 1752 vengono introdotti modelli stampati riepilogativi; dal 1767 al 1782 si fa uso di una nuova tabella che introduce qualche miglioramento nella rilevazione; ancora una modifica negli stampati viene utilizzata per il periodo 1783-1803, ed infine una ulteriore modifica viene introdotta a partire dal 1804.

I risultati dettagliati di tali rilevazioni non sono tutti integralmente conservati; si possono tuttavia ricavare le informazioni sommarie che mettono in evi-

denza uno spettacolare aumento del numero degli abitanti. Dopo la stagnazione fino agli inizi della seconda metà del 1700, si avvia un processo di crescita regolare fino alla fine del secolo. Questo trend di fondo presenta qualche flessione di breve periodo dovuta a fattori congiunturali come crisi agrarie, sviluppo eccessivo del numero degli addetti all'orologeria, traversie dovute alla rivoluzione (ved. fig. 1).

È in questa parte del secolo che si avvia un forte processo di immigrazione che compensa l'asfittica crescita della popolazione locale (ved. fig. 2). Ed è l'industrializzazione che richiama gran parte dei lavoratori nel settore orologiaio. Alla fine del XVIII secolo la popolazione complessiva raggiunge le 35000 unità (con un aumento del 27% in cinquanta anni) mentre i soli stranieri passano da 4300 a 13200 (+206% nello stesso periodo).



Fonte: PHILIPPE HENRY, *op. cit.*

Fig. 2 – Evoluzione della popolazione nel cantone di Neuchâtel autoctona e straniera (Numeri indici 1752=100)

Questo processo di sviluppo economico e demografico prosegue per tutto il XIX secolo; la forte immigrazione è dovuta alla necessità di manodopera per una economia che è ricca di capitali ma insufficiente in quanto a forza di lavoro. Sono soprattutto i paesi confinanti (Francia, Germania, Italia) i più impor-

tanti fornitori di uomini e sono soprattutto da queste provenienze che si caratterizzano gli insediamenti stabili nel cantone di Neuchâtel.

Risultati dell'analisi

È necessario sottolineare ancora una volta che dall'esame della fonte da noi consultata non può emergere la quantità del flusso immigratorio nel cantone in quanto le informazioni riportate concernono unicamente i cognomi delle famiglie. Non si dispone delle notizie relative ai componenti di ogni famiglia, ciò che rende erronea ogni valutazione numerica. Tuttavia si possono ricavare indicazioni che hanno un valore riferito al tipo di informazione trattato, soprattutto quando tale informazione venga elaborata in senso comparativo nei diversi periodi storici.

A quest'ultimo riguardo abbiamo considerato i secoli interi del 1500, 1600, 1700, soprattutto per la scarsa numerosità dei casi; a partire dal 1800, invece, abbiamo preso in esame periodi di venticinque anni alla volta. Poiché la fonte da noi consultata termina il periodo di rilevazione al 1962, l'ultimo blocco temporale è più breve degli altri essendo di 12 anni soltanto.

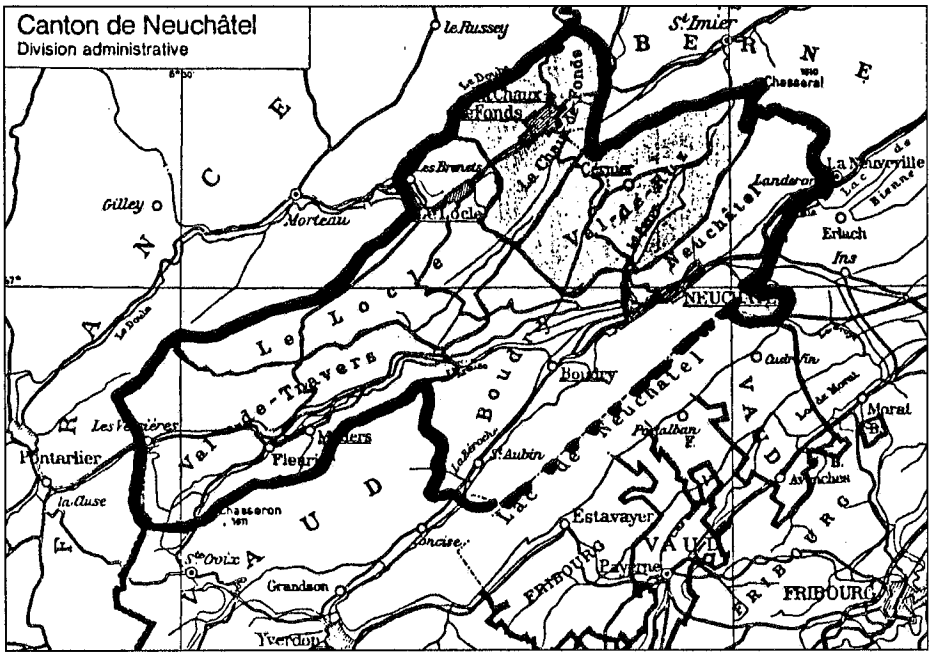
Chiariamo, inoltre, che il cantone di Neuchâtel è diviso in sei distretti che accolgono complessivamente 62 Comuni:

Distretto	1 - Neuchâtel	10
	2 - Boudry	15
	3 - Val-de-Travers	11
	4 - Val-de-Ruz	16
	5 - Locle	7
	6 - La Chaux-de-Fonds	3

Le iscrizioni di famiglie naturalizzate nei comuni cantonali hanno portato ai seguenti risultati complessivi:

Distretto	N. famiglie naturaliz.		di cui italiane	
	v.a.	%	v.a.	%
Neuchâtel	522	24,6	156	23,1
Boudry	224	10,6	93	13,7
Val-de-Travers	299	14,1	139	20,6
Val-de-Ruz	123	5,8	41	6,1
Locle	365	17,2	114	16,9
La Chaux-de-Fonds	588	27,7	133	19,6
Totale	**2.121**	**100,0**	**676**	**100,0**

Rispetto alla situazione complessiva delle famiglie immigrate nei vari distretti, l'insediamento delle famiglie italiane non si discosta molto: la differenza fra le due distribuzioni percentuali tocca gli otto punti per il distretto di La Chaux-de-Fonds, ma negli altri casi si mantiene generalmente molto al di sotto di questo livello.



Per quello che riguarda la distribuzione temporale dei casi registrati, la tabella 1 riporta il numero delle famiglie registrate nei vari distretti durante tutto l'arco temporale in cui si estende la rilevazione. Si deve registrare un forte addensamento della casistica negli ultimi cento anni a noi più vicini. È, infatti, dall'ultimo quarto del secolo scorso che diventano significative le naturalizzazioni straniere in territorio cantonale: i 365 casi del periodo 1875-1900 quasi raddoppiano nei venticinque anni seguenti (651) e si mantengono elevati nel periodo 1925-1950 (598 casi). Presumibilmente dovrebbero crescere ancora nel venticinquennio 1950-1975 visto che per i soli primi dodici anni (1950-1962) a cui arriva la fonte consultata si devono registrare quasi quattrocento nuove famiglie. Anche la componente italiana subisce un incremento notevole e ancora più regolare: dai 44 casi dell'ultima parte del secolo scorso, si passa ai 168 casi nel primo quarto di questo secolo, a 272 nel secondo quarto e a 188

per il periodo dopo il 1950. Il peso delle famiglie italiane (ribadiamo ancora una volta che si tratta di nuovi cognomi di famiglia registrati nelle anagrafi comunali nel periodo indicato) sul totale delle nuove famiglie straniere rilevate è andato continuamente espandendosi:

periodo	peso delle famiglie italiane sul complesso delle nuove famiglie
1875-1900	12,1%
1900-1925	25,8%
1925-1950	45,5%
1950-1962	48,3%

Nella tabella 2 abbiamo riportato le informazioni di dettaglio relative alla situazione di ciascun comune. Gli insediamenti più consistenti di nuove famiglie italiane si sono registrati a La Chaux-de Fonds (125 famiglie per il 90% entrate nell'attuale secolo XX). Segue il comune di Neuchâtel che ha visto riconoscere la naturalizzazione a 111 famiglie italiane (per il 98% concentrate dal 1900 in poi). Altra città intensamente interessata alla immigrazione di famiglie italiane è stato il comune di Locle in cui è stato riconosciuto il diritto di naturalizzazione a 71 famiglie (per il 93% entrate negli ultimi 62 anni del periodo esaminato).

Fra le varie possibilità di incrocio delle informazioni da noi registrate crediamo interessante annotare, per ciascun comune del cantone di Neuchâtel, l'anno della prima naturalizzazione di una famiglia straniera e l'anno di riconoscimento della prima famiglia italiana. Ne è scaturita la seguente tabella:

Distretto e Comune	naturalizzazione prima famiglia straniera		anno di naturaliz. famigl. italiana
Distretto di Neuchâtel	*anno*	*nazion.*	*anno*
1 - Neuchâtel	1609	Francia	1884
2 - Hauterive	1892	Francia	1926
3 - Saint Blaise	1864	Germania	1908
4 - Marin-Epagnier	1863	Germania	1923
5 - Thielle-Navre	1816	Germania	–
6 - Cornaux	1899	Italia	1899
7 - Cressier	1784	Francia	1892
8 - Enges	1894	Germania	1914
9 - Landeron	1874	Francia	1916
10 - Lignières	1866	Polonia	–

Distretto di Boudry

1 - Boudry	1892	Germania	1913
2 - Cortaillod	1896	Italia	1896
3 - Colombier	1874	Francia	1881
4 - Auvernier	1894	Germania	1899
5 - Peseux	1904	Francia	1919
6 - Corcelles-Cormon.	1863	Germania	1900
7 - Bole	1860	Francia	1933
8 - Rochefort	1898	Italia	1898
9 - Brot-Dessous	1896	Italia	1896
10 - Bevaix	1901	Francia	1953
11- Gorgier	1892	Francia	1947
12 - Saint-Aubin-sauges	1875	Russia	1905
13 - Fresens	1961	Francia	–
14 - Montalchez	1900	Gran Bretagna	1903
15 - Vaumarcus	1886	Germania	1941

Distretto di Val-de-Travers

1 - Motiers	1869	Francia	–
2 - Couvert	1867	Polonia	1894
3 - Travers	1866	Francia	1890
4 - Noirague	1882	Italia	1882
5 - Boveresse	1902	Germania	1917
6 - Fleurier	1860	Italia	1860
7 - Buttes	1892	Francia	1920
8 - La Côte-Aux-Fées	1894	Germania	1933
9 - Saint-Sulpice	1585	Francia	1919
10 - Verrières	1863	Francia	1921
11 - Bayards	1914	Francia	1919

Distretto di Val-de-Ruz

1 - Cernier	1877	Germania	1901
2 - Chézard-Saint-Martin	1865	Germania	1924
3 - Dombresson	1894	Italia	1894
4 - Villiers	1899	Francia	–
5 - Paquier	1946	Italia	1946
56 - Savagnier	1904	Italia	1904
7 - Fenin-Vilars-Saules	1895	Francia	1934
8 - Fontaines	1869	Germania	1952
9 - Engollon	1914	Francia	–

10 - Fontainemelon	1882	Austria	1896
11 - Hauts-Geneveys	1907	Francia	1926
12 - Boudevilliers	1905	Germania	–
13 - Valangin	1860	Grecia	1923
14 - Coffrane	1899	Italia	1899
15 - Geneveys-sur-Coffrane	1903	Germania	1921
16 - Montmollin	1942	Italia	1942
Distretto di Locle			
1 - Locle	1813	Germania	1871
2 - Brenets	1891	Germania	1918
3 - Cerneux-Péquignot	1890	Francia	1954
4 - La Brévine	1878	Germania	1917
5 - La Chaux-du-Milieu	1814	Germania	1920
6 - Ponts-de-Martel	1890	Germania	1917
7 - Brot-Plamboz	1896	Italia	1896
Distretto di La Chaux-de-Fonds			
1 - La Chaux-de-Fonds	1822	Germania	1855
2 - Planchettes	1903	Francia	–
3 - La Sagne	1831	Italia	1831

La lettura di questi dati e dei tabulati relativi alle elaborazioni fatte consente di avanzare alcune considerazioni:

– i primi insediamenti stranieri nei comuni del cantone di Neuchâtel risalgono al 1500 e precisamente al 1585 da parte di una famiglia francese,

– per esattamente due secoli (1585-1785) sono rimaste registrate come nuove famiglie naturalizzate negli archivi comunali solo tredici famiglie, tutte di origine francese.

– Dopo questa fase francese, dal 1811 inizia una fase tedesca: nei 21 casi registrati da tale data fino alla metà del secolo ben 18 sono di origine germanica.

– La prima naturalizzazione italiana è del 1831 da parte della famiglia DeCapitani che si è insediata nel comune di La Sagne.

– Sono occorsi ben venticinque anni prima che venisse riconosciuta la naturalizzazione ad un'altra famiglia italiana. Si è trattato della famiglia Limito insediatasi nel 1855 nel comune di La Chaux-de-Fonds.

– Nei settanta anni circa che separano il primo insediamento riconosciuto di una famiglia italiana fino alla fine del 1800 si sono registrate 42 naturalizzazioni. La distribuzione sul territorio non lascia intravedere concentrazioni specifiche in quanto sono stati interessati i comuni di La Sagne, La Chaux-de-Fonds,

Fleurier, Le Locle, Colombier, Noirague, Neuchâtel, Travers, Cressier, Couvet, Dombresson, Brot, Fontainemelon, Cortaillod, Bovary, Rochefort, Auvernier, Cornaux, Coffrane.

– Gli italiani hanno costituito la prima famiglia straniera riconosciuta, fra tutte le famiglie straniere naturalizzate, nei comuni:

Cornaux	I Distretto	nel 1899
Cortaillod	II Distretto	nel 1896
Rochefort	II Distretto	nel 1898
Brot Dessus	II Distretto	nel 1896
Noirague	III Distretto	nel 1882
Fleurier	III Distretto	nel 1860
Dombresson	IV Distretto	nel 1894
Paquier	IV Distretto	nel 1946
Savagnier	IV Distretto	nel 1904
Coffrane	IV Distretto	nel 1899
Montmollin	IV Distretto	nel 1942
Brot Plamboz	V Distretto	nel 1896
La Sagne	VI Distretto	nel 1831

– Gli insediamenti più datati da parte della prima famiglia italiana naturalizzata in ciascun distretto sono:

Distretto I	nel 1884	a Neuchâtel
Distretto II	nel 1881	a Colombier
Distretto III	nel 1860	a Fleurier
Distretto IV	nel 1894	a Dombresson
Distretto V	nel 1871	a La Locle
Distretto VI	nel 1831	a La Sagne

– I primi riconoscimenti di famiglie straniere nei vari distretti sono avvenuti nei comuni seguenti ad adopera di famiglie appartenenti alle nazionalità specificate:

Distretto I	1609	Neuchâtel	Francia
Distretto II	1860	Bole	Francia
Distretto III	1585	Saint-Sulpice	Francia
Distretto IV	1860	Valangin	Grecia
Distretto V	1813	Le Locle	Germania
Distretto VI	1822	La Chaux-de-Fonds	Germania.

Tabella 1 - Distribuzione delle nuove famiglie naturalizzate nei vari distretti del cantone di Neuchâtel (straniere in complesso ed italiane in particolare) - 1500-1962

	I - Neuchâtel			II - Boudry			III-Val-de-Trav.			IV-Val-de-Ruz			V-Locle			VI-La Chaux-de-F.			Totale		
Periodo	tot. fam.	di cui ital.	**ital. tot. %**	tot. fam.	di cui ital.	**ital. tot. %**	tot. fam.	di cui ital.	**ital. tot. %**	tot. fam.	di cui ital.	**ital. tot. %**	tot. fam.	di cui ital.	**ital. tot. %**	tot. fam.	di cui ital.	**ital. tot. %**	tot. fam.	di cui ital.	**ital. tot. %**
1500-1599	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–
1600-1699	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	4	–	–
1700-1799	8	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	8	–	–
1800-1824	8	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	4	–	–	1	–	–	13	–	–
1825-1849	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3	–	–	2	1	50,0	8	1	12,5
1850-1874	32	–	–	2	–	–	6	–	–	1	–	–	15	1	6,7	28	2	7,1	84	3	3,6
1875-1899	81	8	9,9	30	9	30,0	35	8	22,8	27	3	11,1	64	5	7,8	128	11	8,6	365	44	12,1
1900-1924	126	30	23,8	62	22	35,5	105	36	34,3	39	15	38,5	106	28	26,4	213	37	17,4	651	168	25,8
1925-1949	172	74	43,0	82	42	51,2	83	49	59,0	30	15	50,0	90	40	44,4	141	52	36,9	598	272	45,5
1950-1962	88	44	50,0	48	20	41,7	69	46	66,7	26	8	30,8	83	40	48,2	75	30	40,0	389	188	48,3
Totale	**522**	**156**	**29,9**	**224**	**93**	**41,5**	**299**	**139**	**46,5**	**123**	**41**	**33,3**	**365**	**114**	**31,2**	**588**	**133**	**22,6**	**2121**	**676**	**31,9**

Tabella 2 - Distribuzione delle famiglie straniere naturalizzate nei comuni del cantone di Neuchâtel
Famiglie in complesso e famiglie italiane (dati in parentesi) - 1500-1962

	1500-1599	1600-1699	1700-1799	1800-1824	1825-1849	1850-1874	1875-1899	1900-1924	1925-1949	1950-1962	Totale
Distretto I - Neuchâtel											
1 - Neuchâtel		4(-)	7(-)	6(-)	3(-)	25(-)	62(6)	90(20)	139(55)	69(30)	405(111)
2 - Hauterive							3(-)		8(5)	3(3)	14(8)
3 - Saint Blaise						2(-)	7(-)	9(5)	13(6)	9(6)	40(17)
4 - Marin -Epagnier						2(-)	1(-)	2(1)	3(3)	1(1)	9(5)
5 - Thielle-Havre				2(-)		1(-)		3(-)			6(-)
6 - Cornaux							2(1)	2(-)	1(1)		5(2)
7 - Cressier				1(-)			5(1)	7(-)	4(2)	3(2)	20(5)
8 - Enges							1(-)	2(2)	1(-)		4(2)
9 - Landeron						1(-)		9(2)	2(2)	2(2)	14(6)
10 - Lignières						1(-)		2(-)	1(-)	1(-)	5(-)
Totale Distretto I		4(-)	7(-)	9(-)	3(-)	32(-)	81(8)	126(30)	172(74)	88(44)	522(156)
Distretto II - Boudry											
1 - Boudry							4(1)	9(4)	14(10)	5(3)	32(18)
2 - Cortaillod							1(1)	5(3)	2(-)	1(-)	9(4)
3 - Colombier							6(1)	7(2)	12(7)	1(-)	26(10)
4 - Auvernier							3(1)	4(-)	9(6)	4(2)	20(9)
5 - Peseux								9(4)	22(8)	4(-)	35(12)
6 - Corcelles - Cormondrèche							6(1)	4(1)	2(2)	4(2)	16(6)
7 - Bôle						1(-)	1(-)	2(-)	2(1)	4(1)	10(2)
8 - Rochefort							2(2)	2(1)	1(-)	4(3)	9(6)
9 - Brot-Dessous							2(2)	3(3)	3(3)	8(2)	16(10)
10 - Bevaix								4(-)	2(-)	3(2)	9(2)

	1500-1599	1600-1699	1700-1799	1800-1824	1825-1849	1850-1874	1875-1899	1900-1924	1925-1949	1950-1962	Totale
11 - Gorgier							2(-)	2(-)	3(1)	3(2)	10(3)
12 - Saint-Aubin-Sauges						1(-)	1(-)	8(3)	9(3)	2(2)	21(8)
13 - Fresens										1(-)	1(-)
14 - Montalchez								3(1)		1(-)	4(1)
15 - Vaumarcus							2(-)		1(1)	3(1)	6(2)
Totale Distretto II						2(-)	30(9)	62(22)	82(42)	48(20)	224(93)
Distretto III-Val-de-Travers											
1 - Motiers						1(-)	2(-)	1(-)	1(-)	1(-)	6(-)
2 - Couvet							7(1)	23(6)	16(14)	6(2)	52(23)
3 - Travers						2(-)	10(4)	23(11)	12(8)	15(9)	62(32)
4 - Noirague							1(1)	6(3)	10(10)	4(4)	21(18)
5 - Boveresse								3(1)	2(1)	1(1)	6(3)
6 - Fleurier							4(2)	19(5)	17(7)	11(6)	51(20)
7 - Buttes							1(-)	12(3)	11(2)	11(8)	35(13)
8 - La Côte-Aux-Fées							1(-)	1(-)	2(1)	5(4)	9(5)
9 - Saint-Sulpice	1(-)					1(-)	1(-)	6(3)	5(4)	2(2)	16(9)
10 - Verrières						2(-)	8(-)	7(1)	6(2)	8(7)	31(10)
11 - Bayards								4(3)	1(-)	5(3)	10(6)
Totale Distretto III	1(-)					6(-)	35(8)	105(36)	83(49)	69(46)	299(139)
Distretto IV-Val-De-Ruz											
1 - Cernier							8(-)	8(6)	3(2)	4(1)	23(9)
2 - Chézard-Saint-Martin							3(-)	3(1)	1(1)	2(1)	9(3)
3 - Dombresson							2(1)	5(1)	2(-)	2(-)	11(2)
4 - Villiers							1(-)	2(-)		2(-)	5(-)
5 - Pâquier									1(1)	1(-)	2(1)
6 - Savagnier								4(3)	2(1)	1(-)	7(4)
7 - Fénin-Vilars-Saules							1(-)	2(-)	3(1)		6(1)

	1500-1599	1600-1699	1700-1799	1800-1824	1825-1849	1850-1874	1875-1899	1900-1924	1925-1949	1950-1962	Totale
8 - Fontaines							1(-)	1(-)		4(3)	6(3)
9 - Engollon								1(-)			1(-)
10 - Fontainemelon							9(1)	3(2)	4(1)	2(-)	18(4)
11 - Hauts-Geneveys								1(-)	4(3)	3(1)	8(4)
12 - Boudevilliers								1(-)	1(-)	1(-)	3(-)
13 - Valangin						1(-)	1(-)	4(1)	1(1)		7(2)
14 - Coffrane							1(1)	2(-)	1(1)	2(2)	6(4)
15 - Genveys-Sur-Coffrane								2(1)	7(3)	1(-)	10(4)
16 - Montmollin										1(-)	1(-)
Totale Distretto IV						1(-)	27(3)	39(15)	30(15)	26(8)	123(41)
Distretto V - Locle											
1 - Locle				1(-)	2(-)	15(1)	48(4)	69(15)	66(27)	52(24)	253(71)
2 - Brenets							1(-)	11(2)	7(3)	1(1)	20(6)
3 - Cerneux-Péquignot							2(-)	6(-)	1(-)	2(1)	11(1)
4 - La Brévine							6(-)	3(1)	1(1)	5(3)	15(5)
5 - La Chaux-du-Milieu				3(-)	1(-)		4(-)	5(1)	4(2)	3(3)	20(6)
6 - Ponts-de-Martel							2(-)	8(5)	8(4)	12(6)	30(15)
7 - Brot-Plamboz							1(1)	4(4)	3(3)	8(2)	16(10)
Totale Distretto V				4(-)	3(-)	15(1)	64(5)	106(28)	90(40)	83(40)	365(114)
Distretto VI - La Chaux-de Fonds											
1 - La Chaux-de-Fonds				1(-)	1(-)	28(2)	127(11)	204(33)	135(50)	65(29)	561(125)
2 - Planchettes								2(-)	1(-)	3(-)	6(-)
3 - La Sagne					1(1)		1(-)	7(4)	5(2)	7(1)	21(8)
Totale distretto VI				1(-)	2(1)	28(2)	128(11)	213(37)	141(52)	75(30)	588(133)
Totale generale	**1(-)**	**4(-)**	**7(-)**	**14(-)**	**8(1)**	**84(3)**	**365(44)**	**651(168)**	**598(272)**	**389(188)**	**2121(676)**

LUCIANO TRINCIA

Strumenti, percorsi e prospettive per una storia dell'emigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento

Gli studi sull'emigrazione italiana in Germania stanno vivendo una stagione felice. Dopo aver scontato per decenni il disinteresse con il quale la ricerca storica ha osservato il fenomeno dell'emigrazione continentale, la presenza di lavoratori italiani nelle regioni dell'Europa centrale fra Otto e Novecento sta ora gradualmente attirando l'attenzione di ricercatori e studiosi di storia sociale. Fino ad anni recentissimi il contributo, in termini economici e di sviluppo, fornito dalla prima emigrazione italiana in Germania non aveva ancora trovato un suo spazio adeguato negli studi sul periodo, sia in quelli apparsi in Italia, che in quelli pubblicati oltralpe, nonostante esso abbia costituito, quantitativamente e qualitativamente, un apporto significativo alla nascita della nazione industriale tedesca. Le poche analisi apparse in campo storiografico sull'argomento si erano inoltre mosse in una prospettiva interna – sia a livello di bibliografia che di fonti utilizzate – esaurendo la propria curiosità interpretativa all'ambito nazionale, senza riuscire a cogliere il contesto globale nel quale avvennero i movimenti migratori.

In Italia ciò era largamente dovuto alla posizione di privilegio assegnata dall'analisi storico-antropologica ai flussi in direzione delle Americhe, che per lungo tempo hanno catalizzato l'attenzione degli studiosi, distogliendola da altre aree geografiche a forte attrazione immigratoria. Per la contiguità linguistica e quindi per una maggiore possibilità di accesso alle fonti locali, è stata soprattutto la Francia ad assorbire i pochi contributi dedicati dalla storiografia italiana sull'emigrazione al continente europeo [1]. In Germania la produzione

---

[1] Fra i più recenti bilanci della produzione storiografica italiana sull'emigrazione si vedano E. FRANZINA, *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni 1978-1988*, in «Altreitalie», 1989, 1, pp. 6-55; E. SORI, *Un bilancio della più recente storiografia italiana sull'emi-*

storiografica relativa all'impiego di lavoratori stranieri si è tradizionalmente concentrata sulla presenza degli immigrati polacchi, che formavano fino alla prima guerra mondiale il gruppo etnico più consistente. Sia dal punto di vista politico che da quello più strettamente socio-economico, la quasi totalità delle analisi consacrate dalla storiografia tedesca a questi fenomeni si è soffermata in maniera preponderante sulle questioni relative alla massiccia presenza di polacchi nelle regioni della Prussia orientale, al loro impiego nell'industria mineraria della Ruhr, all'atteggiamento dello Stato e della società bismarckiana e guglielmina nei loro confronti. Da questo panorama gli italiani, che costituivano in quegli anni il secondo gruppo immigrato, sono stati per lungo tempo tagliati fuori, tanto da far parlare di una grave "lacuna" della storiografia tedesca in questo senso in una delle più recenti rassegne bibliografiche apparse sull'argomento [2].

Rappresentando il maggior ostacolo nel processo di omologazione culturale, sociale e politica dello Stato nazionale fondato nel 1871 da Bismarck, i polacchi hanno sempre costituito nell'immaginario collettivo tedesco "gli stranieri per eccellenza" e hanno di conseguenza attirato l'attenzione della ricerca storica che si è occupata della questione delle minoranze etniche e dei diversi gruppi nazionali presenti fin dal momento della sua fondazione nei confini del *Kaiserreich* bismarckiano [3]. Ad essi è dedicato anche grande spazio all'interno delle principali analisi globali sulla forza-lavoro straniera in Germania nel XIX e nel XX secolo, come quelle ormai classiche di Klaus J. Bade e di Ulrich

---

grazione, in *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, a cura di M.R. OSTUNI, *Atti del convegno storico internazionale sull'emigrazione*, Biella 25-27 settembre 1989, Milano, Electa Banca Sella, 1991, pp. 59-74; F. BESIA, *La grande emigrazione italiana nella storiografia*, in «Italia contemporanea», 1994, 194, pp. 113-130; P. CORTI, *L'émigration italienne: historiographie, anthropologie et recherche comparatiste*, in «Revue Européenne des Migrations Internationales», 1995, 3, pp. 5-18.

[2] C. CORNELIßEN, *Wanderer zwischen den Welten: Neuere Forschungsergebnisse zur Migration aus und nach Deutschland im 19. Jahrhundert*, in «Neue Politische Literatur», 1995, 40, pp. 30-61, qui p. 57. Fra le precedenti rassegne di studi relative al fenomeno dell'immigrazione straniera in Germania, si consenta di rimandare unicamente a K.J. BADE, *Trends and Issues of Historical Migration Research in the Federal Republic of Germany*, in «Migration. A European Journal of International Migrations and Ethnic Relations», 1989, 6, pp. 7-28.

[3] Si veda a questo proposito L. TRINCIA, *Nazionalità e minoranze nell'Impero tedesco*, in «Studi Storici», 1996, 4, pp. 1043-1063. Sotto un altro angolo visuale, si veda anche K. ZERNACK, *Polen in der Geschichte Preußens*, in *Handbuch der preußischen Geschichte*, Bd. 2: *Das 19. Jahrhundert und die großen Themen der Geschichte Preußens*, a cura di O. BÜSCH, Berlin, de Gruyter, 1992, pp. 377-448, che riporta anche una vasta bibliografia iniziale.

Herbert [4]. Sebbene la fase del *take-off* dell'industria nazionale sia stata strettamente legata anche agli apporti di manodopera italiana, in Germania non era disponibile fino ad anni recenti alcuna analisi delle caratteristiche dei flussi migratori dalla penisola, dei meccanismi di integrazione e di formazione di catene migratorie, del contributo offerto dai lavoratori italiani immigrati nei processi di costruzione della nazione industriale tedesca, dell'impatto avuto dal fenomeno sulla società di accoglienza, sia in termini economici e di sviluppo, che sotto l'aspetto politico e giuridico.

Eppure i primissimi studi di carattere scientifico sugli italiani in Germania, che risalgono all'immediato primo dopoguerra, lasciavano presagire una particolare attenzione della storiografia tedesca al fenomeno. Quando nel 1916 Ina Britschgi-Schimmer diede alle stampe i risultati della sua ricerca sui lavoratori italiani condotta presso l'università di Karlsruhe, fornì alla comunità scientifica un utilissimo strumento destinato a rimanere per decenni un punto di riferimento essenziale nella comprensione del fenomeno. Esso doveva costituire il primo di tre volumi dedicati all'argomento (progetto editoriale purtroppo in seguito non realizzato) e offriva un primo bilancio sulla consistenza e sulla distribuzione dei flussi provenienti dall'Italia, sulla ripartizione nell'industria e nell'economia tedesca, sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie [5]. Sulla scorta dei risultati di altre analisi precedentemente apparse in Germania [6], la Britschgi-Schimmer inquadrò per la prima volta in una cornice

---

[4] K.J. BADE, *Vom Auswanderungsland zum Einwanderungsland? Deutschland 1880-1980*, Berlin, Colloquium, 1983; *Auswanderer-Wanderarbeiter-Gastarbeiter. Bevölkerung, Arbeitsmarkt und Wanderungen in Deutschland seit der Mitte des 19. Jahrhunderts*, a cura di K.J. BADE, 2 Voll., Ostfildern, Scripta Mercaturae, 1984; *Population, Labour and Migration in 19th Century Germany*, a cura di K.J. BADE, Leamington Spa, Berg, 1987; ID., *Emigrazione-migrazione per lavoro-immigrazione: esperienze tedesche nel XIX e XX secolo*, in *L'emigrazione tra Italia e Germania*, a cura di J. PETERSEN, Manduria/Bari/Roma, Lacaita, 1993, pp. 11-25; U. HERBERT, *Arbeit, Volkstum, Weltanschauung: über Fremde und Deutsche im 20. Jahrhundert*, Frankfurt, Fischer, 1995; ID., *Geschichte der Ausländerbeschäftigung in Deutschland 1880 bis 1980. Saisonarbeiter, Zwangsarbeiter, Gastarbeiter*, Bonn, Dietz Nachf, 1986 (trad. ingl. *A History of Foreign Labor in Germany 1880-1980. Seasonal Workers/Forced Laborers/Guest Workers*, Michigan, The University of Michigan Press, 1990).

[5] I. BRITSCHGI SCHIMMER, *Die wirtschaftliche und soziale Lage der italienischen Arbeiter in Deutschland (Ein Beitrag zur ausländischen Arbeiterfrage)*, Karlsruhe, Braunsche, 1916. Del volume è ora disponibile anche la ristampa curata da Carmine Chiellino nel 1996 per il Klartext Verlag di Essen.

[6] A. SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN, *Die italienischen Wanderarbeiter*, Leipzig, Hirschfeld, 1903; G. MICHELS-LINDNER, *Die italienische Arbeiter in Deutschland*, in «Der Arbeitsmarkt», 1910/11, colonne 101-135.

scientifica i dati da lei raccolti durante un viaggio di studio fra le comunità italiane in Baviera, nel Baden, nel Württemberg, nell'Alsazia-Lorena, nel Rheinland-Westfalen durante il 1909. A questo volume fece seguito, a distanza di pochi anni, il noto e pluricitato studio di Robert F. Foerster del 1919, che all'emigrazione italiana in Germania dedicava però uno spazio assai limitato [7].

Mentre nel secondo dopoguerra si assisteva a una fioritura degli studi su altri gruppi e minoranze etniche presenti nel *Kaiserreich* bismarckiano, fu necessario attendere fino al 1982 per veder riemergere fra le ricerche condotte oltralpe il tema dell'immigrazione italiana. Estendendo per la prima volta l'utilizzo delle fonti ai dati statistici contenuti nei censimenti imperiali tedeschi per gli aspetti quantitativi e ai rapporti degli ispettori del lavoro (*Gewerbeaufsichtsbeamten*) per quelli qualitativi, Hermann Schäfer ripropose al centro del dibattito sull'impiego di manodopera straniera in Germania il ruolo svolto dagli italiani fra Otto e Novecento, la loro consistenza numerica e il loro impatto sulla società di accoglienza, il quadro giuridico legato al loro utilizzo e il dibattito provocato dalla loro presenza all'interno delle organizzazioni sindacali tedesche. Quest'intervento, prontamente apparso anche in Italia, preparò il terreno per ulteriori ricerche [8].

Il dato caratteristico della fase storiografica successiva relativa all'emigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento è l'utilizzo progressivo di un approccio comparato, sia nelle fonti che nella bibliografia, e il superamento di una prospettiva di ambito nazionale. Le ricerche condotte in questi ultimi anni da un piccolo nucleo di storici hanno dimostrato la validità, sia a livello micro che macro, di analisi di tipo globale che colleghino le strutture e le realtà sociali, politiche e religiose del paese di provenienza e di destinazione. Nei loro itinerari di ricerca, studiosi come René del Fabbro, Adolf Wennemann e lo scrivente hanno adottato decisamente metodi comparativi che consentono di introdurre categorie più ampie e di cogliere l'orizzonte bi– o multidimensionale nel quale l'emigrante si muoveva [9].

---

[7] R.F. FOERSTER, *The Italian Emigration of our Times*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1919, pp. 151-170.

[8] H. SCHÄFER, *Italienische "Gastarbeiter" im deutschen Kaiserreich (1890-1914)*, in «Zeitschrift für Unternehmensgeschichte», 1982, n. 27, pp. 192-214; ID., *L'immigrazione italiana nell'Impero tedesco (1890-1914)*, in *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, a cura di B. BEZZA, Milano, Angeli, 1983, pp. 736-762.

[9] Sul significato e sull'uso di analisi globali nella storia dell'immigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento, si consenta di rimandare a L. TRINCIA, *L'immigrazione italiana nell'Impero tedesco fino alla prima guerra mondiale*, in «Studi Emigrazione», 1996, 123, pp. 370-391, soprattutto pp. 387 seguenti.

In questa direzione, seppure timidamente, si avviavano già i primi contributi di Del Fabbro apparsi in Germania fra il 1989 e il 1992 [10]. La tesi centrale di questi studi è che durante la fase matura della prima emigrazione italiana in Germania, a partire dai primi anni del secolo, si sarebbe registrata una tendenza al passaggio fra un'emigrazione di tipo stagionale a una permanente, transizione bruscamente interrotta dallo scoppio della guerra. Questa tesi viene ripresa con maggior vigore nel volume *Transalpini*, che affronta per la prima volta in forma monografica il tema degli italiani nelle regioni meridionali della Germania fra Otto e Novecento [11]. La dimensione regionale in Del Fabbro è anzi funzionale all'elaborazione di questa transizione del processo migratorio, nell'individuazione, a dire il vero non sempre documentabile, di stabili concatenazioni fra il Friuli e le regioni della Germania meridionale, come il Baden e il Württemberg.

Conseguenza diretta di questa specializzazione regionale è anche il volume di Adolf Wennemann sugli italiani nei distretti industriali della Renania e della Vestfalia, apparso anch'esso, come quello di Del Fabbro, nella collana dell'Istituto per la ricerca sull'emigrazione e per gli studi interculturali dell'Università di Osnabrück di Klaus J. Bade [12]. Anche in questo caso la prospettiva regionale consente da una parte un migliore utilizzo delle fonti locali e un maggiore approfondimento tematico, ma dall'altra rimanda ulteriormente la definizione globale dell'intero sistema migratorio, inteso come fenomeno multidimensionale e quindi più ampio della singola catena migratoria.

Esempio sintomatico del rinnovato interesse per il fenomeno dei lavoratori italiani emigrati nel paese dei "todeschi" è anche l'assegnazione in Italia di alcune tesi di laurea sull'argomento, fra cui merita di essere ricordata quella di un allievo di Alceo Riosa, discussa presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano nell'anno accademico 1991-1992 [13]. Al centro dello stu-

---

[10] R. DEL FABBRO, *Italienische Industriearbeiter im wilhelminischen Deutschland (1890-1914)*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 1989, 76, pp. 202-228; ID., *Proletarische Migration von Italien nach Deutschland zu Beginn des 20. Jahrhunderts*, in «Interkulturell», 1991, 3/4, pp. 73-90; ID., *Wanderarbeiter oder Einwanderer? Die italienischen Arbeitsmigranten in der wilhelminische Gesellschaft*, in «Archiv für Sozialgeschichte», 32, 1992, pp. 207-229.

[11] R. DEL FABBRO, *Transalpini. Italienische Arbeitswanderung nach Süddeutschland im Kaiserreich*, Universitätsverlag Rasch, Osnabrück, 1996.

[12] A. WENNEMANN, *Arbeit im Norden. Italiener im Rheinland und Westfalen des späten 19. und frühen 20. Jahrhunderts*, Universitätsverlag Rasch, Osnabrück, 1997.

[13] *L'emigrazione di operai italiani nella Germania guglielmina (1900-1914)*, Tesi di laurea di Corrado Meroni, Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano, a.a. 1991-1992.

dio di Meroni sta l'analisi del mercato del lavoro tedesco, delle politiche di assistenza e di controllo statale del problema migratorio, del significato economico dei flussi migratori, della concorrenza tra lavoratori italiani e tedeschi in alcuni settori industriali, dei contenuti e delle linee politiche di due giornali sindacali tedeschi in lingua italiana.

Queste prime analisi storiografiche hanno mostrato quanto sia necessario ricorrere ad un'ottica comparata per superare i limiti delle storie di ristretto ambito nazionale. Ciò è ancor più vero quando si passa dal livello micro al livello macro, nel tentativo di stimolare una sintesi di carattere globale dell'emigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento. È questa una delle convinzioni da cui mosse la ricerca che qui si intende presentare, condotta fra il 1992 e il 1996 presso la Albert-Ludwigs-Universität Freiburg e i cui risultati sono ora in corso di stampa in Italia e in Germania [14]. Questa ricerca non ha la pretesa di costituire una prima opera di sintesi su un fenomeno così vasto e complesso. Essa al contrario intenderebbe fornire, soprattutto nei primi tre capitoli, uno stimolo per nuovi studi, in direzione di un'applicazione di criteri comparati nella trattazione in campo storiografico di una tematica come quella dei primi movimenti migratori italiani verso la Germania fra Otto e Novecento. Nei capitoli iniziali si è quindi tentata una veloce ricostruzione della vicenda politico-economica della formazione e dello sviluppo dei due Stati nazionali e delle affinità e differenze che hanno segnato le società europee fino alla scoppio del conflitto, rendendo la Germania una terra di forte attrazione immigratoria e provocando in Italia determinanti spinte all'esodo. In questo itinerario rientra un'analisi delle caratteristiche dei flussi migratori italiani verso l'Europa centrale, dei meccanismi di integrazione e di formazione di catene migratorie, del contributo offerto dai lavoratori immigrati nei processi di costruzione della nazione industriale tedesca, dell'impatto avuto dal fenomeno sulla società di accoglienza, sia in termini economici e di sviluppo, che sotto l'aspetto sociale, politico e giuridico.

Più propriamente, la ricerca ha avuto invece per oggetto le iniziative di tutela avviate in campo cattolico a favore dei lavoratori italiani presenti in Svizzera e Germania negli anni che precedono la prima guerra mondiale. Inseriti in un contesto sociale, politico e religioso per molti versi ostile, gli immigrati italiani

---

[14] L. TRINCIA, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, prefazione di G. ROSOLI, Roma, Studium; ID., *Migration und Diaspora. Katholische Kirche und italienische Arbeitswanderung nach Deutschland und in die Schweiz vor dem Ersten Weltkrieg*, Freiburg i.B., Lambertus Verlag.

nei due paesi dell'Europa centrale trovarono nell'attaccamento ai valori espressi dalle istituzioni religiose di confessione cattolica la capacità di resistere alle pressioni assimilatorie esercitate da organizzazioni di carattere politico e anche religioso della società d'accoglienza, evitando così di adattarsi passivamente alla cultura e al sistema industriale locale. Il confronto a volte anche aspro con le organizzazioni del movimento operaio attive nell'emigrazione e con la rete del cosiddetto *Verbandprotestantismus*, l'associazionismo protestante, segnò a più riprese l'avvio dell'interesse dimostrato da personalità ecclesiali italiane e locali verso i lavoratori immigrati d'origine italiana.

Gli sforzi compiuti in questo senso dalla Chiesa cattolica tedesca e svizzera, entrambe chiese della diaspora, che vivevano nei due paesi una situazione di minoranza in un'epoca di accese dispute di carattere confessionale, costituirono negli ultimi anni dell'Ottocento un forte stimolo verso un coinvolgimento di istituzioni ecclesiastiche italiane nella questione dell'emigrazione continentale e portarono alla creazione, nei primi anni del nuovo secolo, di una vera e propria rete di protezione sociale e religiosa dell'emigrato italiano in Svizzera e Germania, attraverso la collaborazione avviata fra il vescovo di Cremona, monsignor Geremia Bonomelli, fondatore dell'Opera di assistenza per gli operai italiani in Europa e nel Levante, padre Reginaldo Fei, responsabile della formazione dei missionari italiani in Svizzera, e monsignor Lorenz Werthmann, fondatore nel 1897 del *Caritasverband für das katholische Deutschland* e in seguito del Comitato di protezione degli operai italiani in Germania.

Tale collaborazione portò non solo ad interventi di carattere sociale e assistenziale nei confronti dei lavoratori immigrati, ma anche all'elaborazione di una pastorale dell'emigrazione continentale nei vari interventi indirizzati da responsabili ecclesiastici di queste organizzazioni ai vescovi e metropoliti dell'Italia settentrionale, alla Conferenza episcopale svizzera e tedesca, al clero italiano e locale. Attraverso l'invio di missionari italiani con l'incarico di offrire una assistenza spirituale e sociale e di assicurare una regolare pratica religiosa, il ruolo della Chiesa fra gli emigrati italiani in Svizzera e Germania favorì, negli anni immediatamente precedenti lo scoppio del conflitto, il mantenimento di una identità culturale e religiosa fra le masse di contadini e operai immigrati, così che la religione diventò spesso anche un campo di battaglia fra etnicità e nazionalismi.

La storia dell'organizzazione religiosa e assistenziale degli emigrati italiani in Svizzera e in Germania si inquadra naturalmente nel più ampio sfondo delle vicende istituzionali, religiose e sociali del periodo, sia in Italia che nei due paesi di destinazione. In maniera estremamente schematica, fra i tanti aspetti che si intrecciano, ai temi trattati nel volume sono connesse una serie di que-

stioni che possono essere così brevemente elencate: in Italia, il raggiungimento dell'unità politica sotto la guida di forze liberali; la situazione economica della penisola dopo l'unificazione, che determinò consistenti spinte all'esodo; il ruolo della Santa Sede nelle questioni sociali del momento e in particolare nel fenomeno dell'emigrazione; il permanere della "questione romana" che segnava ancora forti divisioni e contrasti in campo cattolico; la contrapposizione, anche sul terreno sociale e in materia di emigrazione, fra i transigenti e gli intransigenti, che portò ad una accesa disputa fra il vescovo di Milano cardinale Ferrari, fondatore del Consorzio di S. Carlo per gli emigrati, e monsignor Bonomelli; il *ralliement* di alcuni ambienti politici liberali all'attività svolta a favore dell'emigrazione continentale dall'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani e dall'Opera Bonomelli e le conseguenti accuse di liberalismo mosse in campo cattolico a queste due istituzioni; in Svizzera e in Germania, la simile situazione di minoranza del cattolicesimo nelle istituzioni politiche e nella società locale; il latente spirito del *Kulturkampf* e le forti spinte nazionalistiche che precedettero lo scoppio del conflitto; la questione delle minoranze etniche e confessionali presenti nei due paesi a maggioranza protestante; il poderoso sviluppo industriale e il conseguente afflusso massiccio di manodopera d'origine straniera; le politiche verso gli stranieri e le forti pressioni assimilatorie esercitate, a livello culturale, religioso, sociale e politico dalle gerarchie locali; la sfida del movimento socialista.

Dimensione economica, problemi politico-nazionali, complesse dinamiche sociali si accompagnano quindi nell'analisi del ruolo esercitato dalla Chiesa nell'emigrazione degli italiani in Svizzera e in Germania e del complesso di iniziative, locali o coordinate fra le istituzioni cattoliche dei tre paesi, per promuovere una assistenza sul piano religioso e sociale a favore dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. Ed è proprio in base alle affinità riscontrate nell'analisi dei contesti nazionali nei quali si collocavano i flussi migratori italiani in direzione dell'Europa centrale che si è optato per estendere il campo di ricerca di questo studio all'immigrazione italiana nei due paesi confinanti. Simile è infatti il contesto sociale, culturale e religioso nel quale si trovavano inseriti i lavoratori italiani in Svizzera e in Germania. A differenza di altri paesi europei di forte attrazione immigratoria in quel periodo, come la Francia e l'Austria, nei due paesi a maggioranza protestante gli italiani vivevano una condizione di minoranza confessionale, oltre che linguistica o etnica, in società dove il termine cattolico e straniero erano spesso considerati complementari. Fu proprio anzi a causa di questa condizione di "minoranza fra le minoranze" che i primi interventi avviati dai cattolici italiani nell'emigrazione continentale a partire dai primi anni del nuovo secolo si concentrarono maggiormente in

Svizzera e in Germania, limitando la propria presenza in altri paesi a maggioranza cattolica dove comunque si registravano forti comunità italiane, come la Francia e l'Austria.

La ricerca che è all'origine del volume si è mossa in una prospettiva comparata, sia a livello documentale che bibliografico, valutando gli apporti alle tematiche trattate provenienti da studi italiani, svizzeri e tedeschi. Le possibilità di comparazione da questo punto di vista sono state molteplici e hanno riguardato non solo l'analisi dei flussi migratori e gli apporti statistici e demografici forniti dalla letteratura tedesca e svizzera sull'argomento, sia coeva che contemporanea, ma anche la centralità data dalla maggior parte dei contributi della storiografia cattolica tedesca e svizzera al concetto di *diaspora* e alla situazione di minoranza della Chiesa romana in questi due paesi negli anni che precedono il conflitto. In questa prospettiva, l'interpretazione avanzata nel volume della marginalizzazione dei lavoratori immigrati italiani sul terreno culturale e religioso nelle dominanti società d'accoglienza come uno degli aspetti dei più ampi processi di marginalizzazione e di progressiva ghettizzazione del cattolicesimo nei paesi d'area protestante trova riscontro, a livello storiografico, in una serie di studi recentemente presentati in campo cattolico, sia in Svizzera (Urs Altermatt), che in Germania (Erwin Gatz, Wolfgang Altgeld, Hans-Georg Aschoff).

Un ulteriore elemento positivo fornito dall'applicazione di criteri comparati nella trattazione di queste tematiche è la possibilità di valutare in un contesto più globale la complessità degli interventi di sostegno e di tutela avviati dalla Chiesa cattolica per gli emigrati, non solo quindi come procedenti unicamente dalle istituzioni del paese di provenienza o realizzate semplicemente per iniziativa locale, ma, come è il caso specifico della collaborazione fra Bonomelli e Werthmann, risultanti da vicende più complesse e articolate, la cui ricostruzione richiede inevitabilmente un approccio che si muova in una prospettiva più ampia. Molto utile e ricco di applicazioni sul terreno storiografico risulta in questo senso il raffronto fra la documentazione rinvenuta negli Archivi vaticani e in quelli tedeschi e svizzeri, che consente di uscire dal ristretto ambito nazionale e di ricostruire in termini globali e comparati lo sfondo delle iniziative cattoliche di assistenza e di tutela nel quale l'emigrante si muoveva.

La ricerca bibliografica condotta durante lo svolgimento del lavoro abbraccia la letteratura esistente sugli argomenti "emigrazione", "sviluppo industriale" e "religione" prodotta nei tre paesi sia in lingua italiana che in tedesco e in francese. Il campo di riferimento estremamente vasto attiene in linea predominante da una parte alla produzione storiografica sulla Chiesa cattolica in Germania e in Svizzera e sul movimento cattolico in Italia e dall'altra agli studi sull'emigrazio-

ne italiana e sull'impiego di manodopera straniera nei processi produttivi dei due paesi dell'Europa centrale negli anni che precedono la prima guerra mondiale. Contemporaneamente, sono stati presi in considerazione i contributi provenienti dalle scienze ausiliarie, in particolare la utilissima produzione bibliografica tedesca e svizzera in campo demografico, sociologico, economico e giuridico, per quanto riguarda il quadro concernente i lavoratori stranieri.

Una ricchissima porzione di fonti bibliografiche è rappresentata dalla cosiddetta stampa dell'emigrazione, prodotta in lingua italiana in Svizzera e in Germania, e dai bollettini delle istituzioni cattoliche operanti in questo campo, oltre naturalmente alla stampa dell'epoca, sia italiana che locale, a vario titolo interessata al fenomeno. Ma nella definizione della consistenza e ripartizione territoriale dei flussi migratori italiani in direzione dei due paesi, il contributo più significativo è venuto dalle pubblicazioni degli Uffici di statistica federali (per quanto riguarda la Svizzera) e imperiali (per la Germania) e dai volumi dei censimenti periodici della popolazione, regolarmente eseguiti ogni cinque anni. È stato infatti soprattutto grazie a queste fonti locali che si è reso possibile tracciare un bilancio quantitativo del fenomeno, vista la scarsa attendibilità delle statistiche italiane in questo settore.

I dati raccolti nel regno d'Italia fin dal 1876 e pubblicati dal Commissariato generale dell'emigrazione offrono, come è noto, un quadro estremamente riduttivo del fenomeno [15]. Basandosi essenzialmente sul numero dei passaporti rilasciati, usualmente con validità triennale, essi non riescono a cogliere i contorni di un fenomeno di carattere non permanente, ma stagionale, come quello dell'emigrazione italiana in Germania. Ad esempio, secondo le statistiche italiane nel 1907 si sarebbero verificati unicamente 75.885 espatri in direzione della Germania, mentre le statistiche tedesche parlano di 147.034 italiani presenti nel territorio imperiale nel giugno di quello stesso anno.

Dati più vicini alla realtà sono forniti dai censimenti ufficiali effettuati dal *Kaiserliches Statistisches Amt*, l'Ufficio imperiale di statistica, su tutti gli stranieri residenti in Germania. Occorre però tenere in considerazione che queste rilevazioni venivano compiute alla data del primo dicembre degli anni in questione e che quindi, mentre possono fornire dati sufficientemente attendibili

---

[15] Cfr. in primo luogo *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925. Con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, a cura del Commissariato generale dell'emigrazione, Roma, 1926. Per un'introduzione critica e bibliografica ai dati di fonte italiana si rimanda all'ormai classico G. Rosoli - M.R. Ostuni, *Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana*, in *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, a cura di G. Rosoli, Roma, CSER, 1978, pp. 273-341.

riguardo a gruppi etnici tradizionalmente legati a una immigrazione permanente come i polacchi, i russi o gli ungheresi, solo in parte riescono a cogliere la consistenza di un'immigrazione stagionale come quella italiana, prevalentemente presente sul territorio tedesco nei mesi da febbraio a novembre. Secondo i risultati di questi censimenti, il 1 dicembre 1871 vivevano in Germania appena 4.019 italiani, divenuti 7.115 nel 1880 e 9.430 nel 1885. Già a partire dagli anni successivi, segnati dall'ingresso dell'economia tedesca nella fase matura della propria industrializzazione, si verificò una crescita irruente dei flussi migratori italiani in direzione dell'Impero tedesco, in coincidenza anche con l'apertura della ferrovia del Gottardo che rese possibili i poderosi scambi di manodopera avventizia fra Italia e Germania dei primi anni del nuovo secolo: nel 1900 furono registrati dal censimento invernale 69.738 lavoratori italiani, che divennero 98.165 nel 1905 e 104.204 nel 1910.

La prima rilevazione che offre un'immagine più aderente alla realtà, in quanto effettuata in un periodo dell'anno in cui i lavoratori stagionali italiani erano ancora presenti in Germania, è il censimento professionale del giugno 1907, che riporta la cifra di 147.034 italiani, di cui 18.567 donne, e fornisce un quadro dettagliato della distribuzione territoriale e della ripartizione professionale dei lavoratori immigrati dall'Italia [16]. Partendo da queste cifre e sulla base di ipotesi congetturali, Schäfer ha valutato che allo scoppio della prima guerra mondiale non meno di 200.000 italiani fossero impiegati nell'economia tedesca, mentre Del Fabbro, comparando i dati del giugno 1907 con i *Nachweisungen* pubblicati da Bade, ha indicato per lo stesso periodo la cifra di 300.000 unità.

È interessante notare come le stesse rappresentanze diplomatiche italiane in Germania facessero uso in quegli anni di statistiche di fonte tedesca. Nel suo studio del 1914 il responsabile del Commissariato per l'emigrazione di Colonia, Giacomo Pertile, riconosceva la scarsa attendibilità dei dati di fonte italiana e utilizzava le cifre fornite dalle statistiche tedesche [17]. Il console italiano di Düsseldorf, da parte sua, proponeva nel 1904 di sommare i dati del censimento tedesco del 1 dicembre 1900 con quelli delle statistiche italiane e di moltiplicarli per quattro: si sarebbe così ottenuta la quota degli italiani presenti in Germania [18].

---

[16] L'insieme di questi dati, compresi quelli che seguono, sono riportati in tabelle in L. TRINCIA, *Emigrazione e diaspora*, e in ID., *L'immigrazione italiana nell'Impero tedesco*, cit., pp. 373 seguenti.

[17] G. PERTILE, *Gli italiani in Germania,* in «Bollettino dell'emigrazione», 1914, 11, pp. 3-205 e 12, pp. 3-138, in particolare p. 11, pp. 37-38.

[18] O. HEYE, *Gli italiani nel distretto consolare di Düsseldorf,* in «Bollettino dell'emigrazione», 1904, 15, pp. 65-67, in particolare p. 66.

La provenienza regionale degli italiani è riscontrabile soltanto da statistiche di fonte italiana, che, come si è detto, peccano notevolmente per difetto. Tali dati indicano comunque nelle regioni settentrionali e orientali della penisola il serbatoio dell'emigrazione italiana in Germania in questi anni. Sensibilmente al primo posto compare il Veneto, da dove proveniva più della metà degli italiani emigrati in Germania nell'anno 1911, seguito con un notevole distacco dalla Lombardia, dall'Emilia e dalla Toscana.

Come viene evidenziato dai dati sulla distribuzione regionale degli italiani, più della metà degli *Arbeitswanderer* italiani occupati in Germania si concentrava nelle regioni sud-occidentali dell'Impero, nelle miniere di ferro e negli stabilimenti metallurgici dell'Alsazia-Lorena (30% nel 1910), nel Baden (10,9%), nel Württemberg (6,7%), in Baviera (6,6%). Numerosi erano i lavoratori italiani impiegati in Prussia, specialmente nei bacini industriali della Vestfalia (10,3%) e della Renania (20,3%). Anche tenendo in considerazione la forte mobilità che caratterizzava un'immigrazione come quella italiana, è tuttavia necessario rilevare come fossero gli stati sud-occidentali ad attirare maggiormente la manodopera proveniente dall'Italia. Si può concordare con Del Fabbro quando accanto alla vicinanza geografica e alla rapida espansione industriale di queste regioni indica nella mentalità e nelle abitudini di vita della popolazione locale, sicuramente più affine alla cultura latina rispetto a quelle di altre zone dell'Impero tedesco, uno dei fattori di una così forte presenza degli italiani. La diffusione di una rete sociale di sostegno alla manodopera immigrata realizzata in queste regioni da organizzazioni cattoliche come il *Deutscher Caritasverband* e l'Opera Bonomelli contribuiva senza dubbio allo strutturarsi di catene migratorie che provocarono un insediamento così massiccio negli stati sud-occidentali.

La ripartizione professionale della manodopera italiana si adattava perfettamente alle esigenze del mercato del lavoro tedesco. Trattandosi di una forza-lavoro generalmente non specializzata, gli italiani si conformavano facilmente alle diverse offerte che si presentavano all'inizio della stagione lavorativa in primavera. Mentre i polacchi, i galiziani, i ruteni venivano generalmente occupati nell'agricoltura delle provincie orientali, trovando così con il passare degli anni una loro connotazione occupazionale specifica, gli immigrati italiani erano maggiormente presenti nell'industria, con una dispersione in tutti i maggiori comparti industriali. In percentuale sul totale degli italiani impiegati in Germania, i lavoratori dell'industria erano il 71,3% nel 1890, l'83,3% nel 1900, l'86,6% nel 1910 e il 93% nel 1907. In maniera estremamente schematica, nel Baden gli italiani erano impiegati principalmente come sterratori e per lavori di costruzione, in Baviera trovavano occupazione in modo particolare

come addetti nelle fornaci di calce e mattoni, in Lorena erano presenti soprattutto nell'industria mineraria e nelle ferriere. L'impiego nell'industria tessile, concentrata principalmente nel Baden e nel Württemberg, riguardava la manodopera femminile e, spesso, anche quella infantile. Nella Renania e nella Vestfalia gli operai italiani erano impiegati soprattutto nell'industria pesante e nelle miniere.

In termini assoluti, il comparto che assorbiva maggiormente la manodopera immigrata italiana era l'industria edilizia, dove secondo i dati del censimento professionale del giugno 1907 erano occupati quasi la metà degli operai italiani attivi nell'industria tedesca (58.710 su 124.031). In questo settore gli italiani erano generalmente impiegati per lavori di scavo o di sterro durante la costruzione di canali e strade ferrate o come semplici muratori nei lavori di costruzione. Si trattava comunque, come viene confermato da numerose fonti dell'epoca, dei lavori più duri e pesanti, ai quali gli operai locali rifiutavano spesso di adempiere.

L'industria della lavorazione delle pietre e della terra figura al secondo posto come settore d'occupazione degli operai italiani. In questo comparto è particolarmente visibile il carattere stagionale della manodopera italiana occupata, che risulta in maniera evidente dal raffronto dei dati offerti dai censimenti invernali e da quello del giugno 1907: agli 8.426 operai censiti nel dicembre 1900 e ai 9.707 del dicembre 1910 si contrappongono i 30.946 riportati dal censimento professionale del 12 giugno 1907. L'industria mineraria, con i suoi 9.213 operai censiti nel 1900 che nel 1907 salgono a 23.074, figura al terzo posto come settore d'occupazione per la manodopera operaia italiana.

Un'ultima osservazione riguarda il forte incremento che si registra nei primi anni del 1900 nell'utilizzo di manodopera italiana nell'industria tessile. In questo comparto, dove erano impiegate principalmente le donne, il numero delle addette d'origine italiana nel periodo 1890-1910 aumenta di ben 119 volte, passando da 37 unità nel 1890 a 4.447 nel 1910. Il raffronto con i dati del giugno 1907 non evidenzia in questo settore differenze di rilievo fra i mesi invernali e i mesi estivi, segnalando quindi il carattere non stagionale, ma permanente di questi flussi. Anche numerose fonti dell'epoca evidenziano come l'emigrazione femminile italiana in Germania presentava caratteristiche diverse rispetto a quella maschile e si contraddistingueva per una maggiore stabilità, dovuta innanzitutto al settore d'impiego destinato alle donne immigrate dall'Italia. Mentre la manodopera maschile veniva infatti impiegata principalmente in lavori che prevedevano un contratto a termine, quella femminile, che trovava occupazione principalmente nell'industria tessile, dove non si verificava una chiusura degli impianti nel periodo invernale, garantiva una presenza sul medesimo luogo di lavoro per diversi anni.

Per gli aspetti di natura qualitativa legati alla presenza di lavoratori italiani in Germania fra Otto e Novecento una fonte preziosissima è costituita dalle relazioni annuali degli ispettori del lavoro (*Jahresberichte der Gewerbaufsichtsbeamten*), che forniscono un quadro dettagliato delle condizioni di vita e di lavoro degli italiani impiegati nelle fabbriche locali, analizzando anche le situazioni abitative e familiari, i rapporti sul luogo di lavoro, il grado di integrazione con la popolazione autoctona. Stilate da funzionari imperiali appartenenti a diversi stati e *Länder* tedeschi, queste relazioni differiscono notevolmente l'una dall'altra, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo. Fra le più ricche di informazioni riguardanti gli italiani vanno sicuramente menzionate quelle dell'ispettore del lavoro del Granducato del Baden Friedrich Wörishoffer, attivo nel distretto di Mannheim, che forniscono un quadro sensibilmente più vivido rispetto alle relazioni di altri funzionari prussiani o bavaresi [19]. Un difetto di questa fonte risiede nel fatto che queste relazioni non hanno per oggetto esclusivamente i lavoratori immigrati, ma l'intera maestranza attiva in una determinata fabbrica. Trovare delle informazioni nascoste in fondi così vasti può quindi risultare a volte un lavoro da certosino. Le relazioni che si occupano di immigrati italiani costituiscono però una fonte insostituibile per la comprensione dei meccanismi di adattamento, di integrazione e di discriminazione all'interno del sistema produttivo della società di accoglienza.

Sul piano più strettamente archivistico, la ricerca di fondi relativi ai lavoratori italiani in Germania può condurre a risultati deludenti. Se è pur vero che tracce possono essere rinvenute in quasi ogni archivio tedesco, il quadro generale che se ne ricava risulta estremamente frammentario e incompleto rispetto a quello fornito da altre fonti dell'epoca. Ciò è dovuto al fatto che al centro dell'attenzione degli organi preposti al controllo degli stranieri nella Germania bismarckiana e guglielmina erano non certo gli italiani, ma i polacchi, considerati il maggior pericolo per la sicurezza interna dello Stato nazionale tedesco a causa del loro forte sentimento nazionale. Il disinteresse delle autorità tedesche nei confronti degli italiani è particolarmente evidente nel fondo archivistico di maggior rilievo per la comprensione dell'intero sistema

---

[19] Oltre alle relazioni contenute nelle pubblicazioni annuali del Granducato, si veda anche F. WÖRISHOFFER, *Die sociale Lage der Fabrikarbeiter in Mannheim und dessen nächster Umgebung*, Karlsruhe, 1891. Sul sistema dei controlli di fabbrica nell'Impero tedesco si rimanda a S. POERSCHKE, *Die Entwicklung der Gewerbeaufsicht in Deutschland*, Jena, 1911. In particolare sul caso del Baden, cfr. W. BOCKS, *Die badische Fabrikinspektion. Arbeiterschutz, Arbeiterverhältnisse und Arbeiterbewegung in Baden 1879-1914*, Freiburg i. Br., 1978.

immigratorio tedesco fra Otto e Novecento, costituito dalle indicazioni dei *Landräte* prussiani sugli ingressi, sulle partenze e sulle permanenze di lavoratori stranieri nei diversi stati prussiani [20]. I dati raccolti in queste rilevazioni per il controllo degli stranieri in Prussia provenivano dalle iscrizioni effettuate dai rappresentanti dei diversi gruppi etnici presso gli uffici comunali. Al numero delle permanenze (*Bestand*) calcolato al 31 dicembre di ogni anno veniva sommata la quota degli ingressi (*Zugang*) registrati durante l'anno successivo, sottraendo allo stesso tempo il numero delle partenze (*Abgang*). Al di là delle approssimazioni causate dalla non sempre rispettata prassi della notifica e dell'iscrizione ai registri comunali da parte degli stranieri, i *Nachweisungen* offrono due grandi vantaggi rispetto alle rilevazioni pubblicate dall'Ufficio imperiale di statistica: in primo luogo si tratta in questo caso di rilevazioni interne e segrete, non suscettibili quindi di manipolazioni o alterazioni per esigenze pubbliche; in secondo luogo, i *Nachweisungen* costituiscono le uniche fonti di carattere statistico relative agli anni immediatamente precedenti lo scoppio del conflitto, gli anni fra l'altro di maggior affluenza di lavoratori italiani, in quanto l'ultimo censimento imperiale è stato effettuato il 1 dicembre 1910.

Due felici eccezioni sul piano archivistico meritano di essere menzionate. Nel primo caso si tratta delle relazioni dei *Regierungspräsidenten* al Ministro degli interni prussiano relative alle naturalizzazioni effettuate nel proprio distretto amministrativo, il cui elenco è depositato nell'Archivio segreto statale di Merseburg [21]. Esse contenevano a partire dal 1892 i dati anagrafici dello straniero naturalizzato, insieme alla sua occupazione e al suo domicilio. Dal 1898 si cominciò a indicare anche il reddito annuo e dal 1904 la posizione dello straniero naturalizzato rispetto agli obblighi militari. Il secondo caso riguarda una insolita trasmissione di dati statistici sugli italiani in Germania desunti dal censimento tedesco del 1890 e inviati a Roma dal governo imperiale su sollecitazione dell'ambasciata italiana di Berlino. Tale documentazione di fonte tedesca, che fornisce utili informazioni su dati anagrafici e situazione professionale degli italiani censiti, è reperibile presso l'Archivio storico del

---

[20] Questa documentazione è stata pubblicata in *Arbeiterstatistik zur Ausländerkontrolle: die "Nachweisungen" der preußischen Landräte über den "Zugang, Abgang und Bestand der ausländischen Arbeiter im preußischen Staate" 1906-1914*, a cura di K.J. BADE, in «Archiv für Sozialgeschichte», 1984, 34, pp. 161-283.

[21] Geheimes Staatsarchiv Merseburg, Ministerium des Inners, Rep. 77, Tit. 227, Nr. 4, Beihefte I-XXII.

Ministero degli affari esteri di Roma e quindi di facile accesso anche per gli studiosi italiani [22].

Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente legati al ruolo della Chiesa fra gli emigrati italiani in Germania, la ricerca condotta presso l'Archivio segreto vaticano, nei fondi della Segreteria di Stato, degli Affari ecclesiastici straordinari e del cosiddetto Spoglio Rampolla, e presso l'Archivio del *Deutscher Caritasverband*, nei fondi Werthmann, Opera di assistenza, Missionari italiani e altri, ha riportato alla luce una serie di documenti inediti estremamente interessanti, concernenti l'attività della Santa Sede a favore dell'emigrazione italiana in quegli anni, le prime iniziative cattoliche a favore dei lavoratori immigrati italiani, l'inizio e lo sviluppo della collaborazione fra le istituzioni ecclesiastiche tedesche, italiane e svizzere in questo campo. Tale documentazione ha inoltre consentito di far luce su una serie di questioni già affrontate, ma non ancora definitivamente chiarite, dalla storiografia italiana sull'argomento, come l'atteggiamento della Santa Sede verso l'Opera di assistenza o la diversa impostazione in materia di assistenza spirituale e sociale degli emigrati fra monsignor Bonomelli e il cardinale Ferrari negli anni di Leone XIII e del suo segretario di Stato Rampolla. La documentazione rinvenuta presso l'Archivio del Secrétariat de la Conférence des evêques suisse a Friburgo in Svizzera, unitamente alla raccolta curata da Erwin Gatz degli atti della Conferenza di Fulda, ha permesso di ricostruire il coinvolgimento degli episcopati locali sulla questione dell'impiego di manodopera italiana negli anni che precedono lo scoppio del conflitto. Purtroppo un importante tassello costituito dalla documentazione relativa alla collaborazione fra il vescovo di Cremona e Lorenz Werthmann depositata presso l'Archivio Bonomelli alla Biblioteca Ambrosiana di Milano è venuto a mancare, a causa dei lavori di riordino di tutto il materiale documentale intrapreso nel 1993 e tuttora non ancora completato. A ciò però si è potuto rimediare grazie al ritrovamento di gran parte della documentazione, in originale o in minuta, in altri archivi, in modo particolare presso l'Archivio del *Deutscher Caritasverband.*

Un ultimo importante punto di riferimento che merita di essere ricordato sono i contributi spesso trascurati o ancora poco conosciuti di un attento osservatore del fenomeno dell'emigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento. Ci si riferisce agli scritti di Pietro Pisani, missionario per gli emigranti attivo in Germania negli ultimi anni dell'Ottocento, animatore del-

---

22 Archivio storico del Ministero degli affari esteri, Inventario delle Rappresentanze diplomatiche, Berlino, b. 75 (1892), fasc. 8.

l'Opera di assistenza, vero e proprio *trait d'union* fra il mondo tedesco e quello italiano negli anni che precedono la prima guerra mondiale. Le sue analisi, avviate sul campo e completate in Italia, costituiscono ancora oggi una preziosa fonte di informazioni, sia di carattere quantitativo che qualitativo [23]. Oltre ai numerosi contributi editi, di estremo interesse rimangono anche alcune inchieste depositate in forma di manoscritto presso l'Archivio del *Deutscher Caritasverband* di Freiburg im Breisgau, fra cui è doveroso menzionare uno studio sugli italiani in Prussia e in Sassonia dell'agosto 1900, che resta una fonte ineludibile per la conoscenza delle condizioni di vita e di lavoro dell'italiano immigrato nelle regioni della Germania settentrionale [24].

Concludendo, occorre ammettere che siamo ancora ai primi passi per quanto riguarda l'analisi e la comprensione dei flussi migratori in direzione della Germania fra Otto e Novecento. Gli storici che operano per colmare questa lacuna storiografica sono ben consci che la strada da percorrere è ancora lunga e che ai progetti di ricerca recentemente conclusi o ancora in fase di attuazione sarà necessario affiancare opere di sintesi che offrano un quadro globale del fenomeno.

---

[23] Fra i suoi studi sull'emigrazione continentale italiana nei primi anni del secolo, si vedano P. PISANI, *Gli emigranti italiani all'estero e specialmente in Germania*, in «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», 1901, 26, pp. 3-22; ID., *Emigrazione temporanea in Svizzera e Germania*, *ibid.*, 1902, 28, pp. 177-189; ID., *Note statistiche sull'emigrazione italiana nella Germania meridionale*, *ibid.*, 1902, 28, pp. 539-554; ID., *Il vero pericolo dell'emigrazione temporanea*, *ibid.*, 1904, 35, pp. 338-358; ID., *L'Italia all'estero*, *ibid.*, 1907, 173, pp. 27-57.

[24] *Italiani in Prussia e in Sassonia*, manoscritto di 16 pagine di Pietro Pisani, Archiv des Deutschen Caritasverbandes, WA, 20.